

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
21	Corriere della Sera - Ed. Roma	30/09/2023	<i>Giuliano Montaldo Una serata per ricordare il regista</i>	5
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	01/10/2023	<i>Emozioni per l'omaggio a Giuliano Montaldo. Francesco Rutelli ricorda il grande regista</i>	6
1+13	Corriere della Sera - Ed. Roma	02/10/2023	<i>Eur, le mille trasformazioni (e tanto ancora da fare) (F.Rutelli)</i>	7
6	La Repubblica - Cronaca di Roma	02/10/2023	<i>Dalla citta' del Duce alla Nuvola di Fuksas Rutelli racconta l'Eur (G.Cerami)</i>	8
35	Giornale di Olgiate	30/09/2023	<i>Giovedì pomeriggio e venerdì mattina l'attenzione sarà rivolta a "Intelligenza Artificial</i>	9
14/15	Ciak	01/10/2023	<i>Ciak news</i>	10
29	Ciak	01/10/2023	<i>Il cinema italiano alla prova del futuro</i>	12
67	Ciak	01/10/2023	<i>Calabria Film Commission, le nuove iniziative tra produzione e formazione</i>	13
Rubrica Anica Web				
	Cinematographe.it	01/10/2023	<i>Io Capitano: il film di Garrone vince un prestigioso premio al San Sebastian Film Festival</i>	14
	Rai.it	01/10/2023	<i>"Io Capitano" vince il Premio del Pubblico per il Miglior Film Europeo al Festival di San Sebastian</i>	17
Rubrica Cinema				
32	Corriere della Sera	02/10/2023	<i>Swift- Beyonce', il duello tra le popstar si sposta nei cinema</i>	19
15	Il Messaggero	02/10/2023	<i>"L'esorcista", torna il film che terrorizzò Hollywood (F.Alo')</i>	20
29	La Repubblica	02/10/2023	<i>Dopo Taylor Swift. Anche per Beyonce' film nelle sale</i>	22
16	Domenica (Il Sole 24 Ore)	01/10/2023	<i>Caro Garrone, il film è bello ma... (G.Fofi)</i>	23
30	Il Giornale	01/10/2023	<i>Quante emozioni in Parlami d'amore con il grande Achille Togliani (R.Salamina)</i>	25
19+23	Il Messaggero	01/10/2023	<i>Int. a D.Costantini: Accattaroma, Costantini racconta la periferia (G.Satta)</i>	27
1+13	Il Sole 24 Ore	01/10/2023	<i>Int. a L.Guadagnino: "Mi ribello all'idea che il cinema sia morto. Basta saperlo cercare e trovare" (C.Battocletti)</i>	29
21	La Lettura (Corriere della Sera)	01/10/2023	<i>Vestimi, o diva! La regina degli Oscar (S.Ulivi)</i>	32
43	La Lettura (Corriere della Sera)	01/10/2023	<i>Le gag parallele dei maestri della risata muta (C.Bressanelli)</i>	34
19	La Stampa	01/10/2023	<i>Iran, l'appello di Panahi per la scenografia arrestata</i>	36
30/31	La Stampa	01/10/2023	<i>Addio a Ketty Roselli, attrice di CentoVetrine</i>	37
31	La Stampa	01/10/2023	<i>"I giovani ci portano già oltre la diversità la politica non ostacoli il loro pensiero lib (C.Catalli)</i>	38
27	Libero Quotidiano	01/10/2023	<i>L'inutile guerra tra umani e robot (G.Carbone)</i>	40
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	01/10/2023	<i>Contrordine: Hollywood dice sì a ChatGpt (C.Di Clemente)</i>	41
2	Avvenire	30/09/2023	<i>Roma, il festival del cinema Colombia Migrante</i>	42
46	Corriere della Sera	30/09/2023	<i>Le commedie di Hollywood che affascinarono anche Hitchcock (P.Mereghetti)</i>	43
53/54	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	30/09/2023	<i>Int. a S.Montpetit: Attivismo e ironia (A.Matranga)</i>	44
58	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	30/09/2023	<i>Memoria indipendente (L.Messina)</i>	46
XII	Il Foglio	30/09/2023	<i>Grandi commedie all'Anteo (M.Mancuso)</i>	47
54/60	Io Donna (Corriere della Sera)	30/09/2023	<i>"Vi parlo del cibo per l'anima" (M.Giovagnini)</i>	50
225	Io Donna (Corriere della Sera)	30/09/2023	<i>La pasionaria di Hollywood</i>	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
38	La Repubblica	30/09/2023	<i>Int. a L.Jones: "Dopo molti no, ora il successo i cani piu' spontanei di alcuni attori" (A.Finos)</i>	56
22/23	La Stampa	30/09/2023	<i>C'era una volta Hollywood (A.Simoni)</i>	58
23	La Stampa	30/09/2023	<i>Noi, esercito di precari costretti ad abbandonare la citta' dei sogni (A.Carugati)</i>	61
33	La Stampa	30/09/2023	<i>Int. a F.Bentivoglio: "La mia prima volta da supereroe. Ho una certa eta' ma lo faccio per i figli" (F.Accatino)</i>	63
33	La Stampa	30/09/2023	<i>Griffin Dunne: noi maschi siamo vulnerabili soprattutto i padri separati (M.Consoli)</i>	65
1+4	Libero Quotidiano	30/09/2023	<i>Richard Gere da' buca alle Ong. Non testimonia' contro Salvini: deve fare un film (F.Storace)</i>	66
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1+12/3	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/10/2023	<i>Le liti in famiglia, lo scontro con Trump (M.Platero)</i>	68
47	Corriere della Sera	02/10/2023	<i>A fil di rete - "Raffa in the Sky", l'opera lirica su Carra' come inno alla bellezza (A.Grasso)</i>	73
1+11	Corriere della Sera	02/10/2023	<i>Int. a C.Calenda: "Stellantis e Magneti. Sfido Landini in tv" (M.Meli)</i>	74
1	Corriere della Sera	02/10/2023	<i>La Rai blocca Fedez a "Belve" (B.Visentin)</i>	76
34	Corriere della Sera	02/10/2023	<i>Spazio anche ai libri e al grande cinema con serate e incontri (R.Oliva)</i>	78
1+18	Il Fatto Quotidiano	02/10/2023	<i>Int. a R.Lagana: "Quel mio esame per fare l'attore con Gigi Proietti" (A.Ferrucci/S.Mannucci)</i>	79
31	Il Giornale	02/10/2023	<i>Il podcast di Agliardi, un raro esempio di garbo narrativo (P.Giordano)</i>	82
1+17	Il Sole 24 Ore	02/10/2023	<i>Contenuti social, i brand riscrivono i palinsesti (G.Colletti/F.Grattagliano)</i>	83
28	La Repubblica	02/10/2023	<i>Int. a A.Haber: Alessandro Haber (R.Di Giammarco)</i>	86
29	La Repubblica	02/10/2023	<i>Belve, la Rai boccia Fedez "Presenza inopportuna" Fagnani: "Non condivido" (S.Fumarola)</i>	89
38/39	La Repubblica	02/10/2023	<i>Multischermo - Il lato umano della cucina in televisione (A.Dipollina)</i>	91
33	La Stampa	02/10/2023	<i>Int. a L.Guenzi: "La mia idea di cultura e' pop guardo tutto con gli occhi del fanciullo" (F.Giubilei)</i>	92
19	Libero Quotidiano	02/10/2023	<i>Al via il Prix Italia. In corsa per la vittoria Bellocchio e Mare Fuori</i>	93
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	02/10/2023	<i>L'auditel di sabato 30 settembre 2023</i>	94
25	Avvenire	01/10/2023	<i>RaiNews24: Spotlight va dentro la notizia (A.Fagioli)</i>	95
55	Corriere della Sera	01/10/2023	<i>Quando lo spot rimette (per una volta) la pubblicita' al centro (A.Grasso)</i>	96
1+20/1	Il Fatto Quotidiano	01/10/2023	<i>Int. a P.Fogliati: "I fan per la strada mi parlano sempre delle loro malattie" (A.Ferrucci)</i>	97
23	Il Giornale	01/10/2023	<i>Int. a L.Ricolfi: "Istruzione e salari scarsi: cosi' l'Italia non cresce" (L.Mascheroni)</i>	101
7	Il Sole 24 Ore	01/10/2023	<i>Rete Tim, il Mef prenota il 20% ma resta l'incognita Vivendi (A.Olivieri)</i>	103
1+15	Il Sole 24 Ore	01/10/2023	<i>Giocattoli, quattro big per 100 miliardi (V.Carlini)</i>	104
34	La Repubblica	01/10/2023	<i>Drive In. Ironia e personaggi memorabili: "Diventammo lo specchio d'Italia" (S.Fumarola)</i>	107
34	La Repubblica	01/10/2023	<i>Un laboratorio per la nuova comicità italiana (A.Dipollina)</i>	109
42/43	La Repubblica	01/10/2023	<i>Multischermo - Super Models tutto il glamour anni Ottanta (A.Dipollina)</i>	110
30	La Stampa	01/10/2023	<i>Un'estate fa, Guanciale viaggia nel tempo per scoprire chi nel '90 ha ucciso Arianna (M.Tamburrino)</i>	112
22	Specchio (La Stampa)	01/10/2023	<i>"Sex Education" si colora di tutte le sfumature dell'arcobaleno. Resta da conquistare l'auto (A.Marmioli)</i>	113

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
20	Avvenire	30/09/2023	<i>Fiabe o serie tv. Gli eterni bambini e le stesse paure (M.Stracquadini)</i>	115
22	Avvenire	30/09/2023	<i>Rai1: "Cuori", la nuova serie si tinge di giallo (T.Lupi)</i>	117
46	Corriere della Sera	30/09/2023	<i>Int. a F.Branciaroli: "Io, da Brass alla fede" (E.Costantini)</i>	118
55	Corriere della Sera	30/09/2023	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	120
26	Il Giornale	30/09/2023	<i>Storia e geografia degli "883" Il duo che ha incarnato la provincia anni '90 (A.Gnocchi)</i>	121
18	Italia Oggi	30/09/2023	<i>Big tech alla conquista dei media (A.Secchi)</i>	124
19	Italia Oggi	30/09/2023	<i>Exor, e' l'Economist che rende (C.Plazzotta)</i>	125
19	Italia Oggi	30/09/2023	<i>La Gazzetta di Mantova va ad Athesis per 16 milioni (M.Capisani)</i>	126
19	Italia Oggi	30/09/2023	<i>Musica, un futuro tutto digitale</i>	127
46/47	La Repubblica	30/09/2023	<i>Multischermo - Nella nuova Rai Geppi Cucciari fa un miracolo (A.Dipollina)</i>	128
25	La Stampa	30/09/2023	<i>Record di presenze: 13.500. Cosi' la citta' simbolo dell'industria lega il suo destino (L.Di Paco)</i>	129
1+15	La Verita'	30/09/2023	<i>Int. a C.Freccero: "Ecco perche' Pier Silvio cambia pelle a Mediaset" (M.Caverzan)</i>	130
Rubrica International & Web				
	DailyHerald.com	02/10/2023	<i>'PAW Patrol' shows bark at box office while 'The Creator' and 'Dumb Money' disappoint</i>	133
	Femina.fr	02/10/2023	<i>Festival Cine'roman a' Nice : films en compe'tition, avant-premie' res, jury... le programme de la 5e</i>	137
	Financialexpress.com	02/10/2023	<i>Jawan Box Office Collection: ' 600 ,</i>	140
	Firstpost.com	02/10/2023	<i>Fukrey 3 box office: Pankaj Tripathi, Pulkit Samrat & Varun Sharma starrer witnesses a solid growth-</i>	142
	Firstpost.com	02/10/2023	<i>Shah Rukh Khan's Dunki Vs Prabhas' Salaar: Which film will open bigger at the box office?</i>	144
	Hollywoodreporter.com	02/10/2023	<i>China Box Office: Zhang Yimou's Under the Light' Wins Mid-Autumn Holiday Race with \$63M Opening</i>	148
	Variety.com	02/10/2023	<i>Chinese Films Take First, Third and Fifth Places at Global Box Office on Holiday Weekend</i>	149
	Variety.com	02/10/2023	<i>Korea Box Office: Dr Cheon' Finishes Ahead of Road to Boston,' Cobweb' on Slow Holiday Weekend</i>	152
	AlloCine.Fr	01/10/2023	<i>The Creator : ou' a e'te' tourne' le film de science-fiction du re'alisateur de Star Wars Rogue One</i>	154
	Deadline.com	01/10/2023	<i>PAW Patrol 2' Is The Top Dog At Box Office With \$23M Opening Sunday AM Update</i>	156
	Forbes.com	01/10/2023	<i>'Paw Patrol' Sequel Leads Weekend Box Office-And Beats Prequel-As 'Saw X' Takes Second Spot</i>	165
	Hindustantimes.com	01/10/2023	<i>Jawan box office Day 24: Shah Rukh film could cross ?600 crore today in India Bollywood - Hindusta</i>	168
	Hollywoodreporter.com	01/10/2023	<i>Box Office: Paw Patrol' Sequel Scares Off Saw X' and The Creator' With \$23M Opening</i>	169
	TheWrap.com	01/10/2023	<i>Paw Patrol 2' Leads Refreshed Box Office With \$23 Million Opening</i>	172
	Usatoday.com	01/10/2023	<i>'Paw Patrol 2' is top dog at box office with \$23M debut, 'Saw X' creeps behind</i>	178
	Variety.com	01/10/2023	<i>Box Office: PAW Patrol' Sequel Wins Weekend With \$23 Million Debut, Dumb Money' Flops With \$3.5 Mill</i>	181
	Forbes.com	01/10/2023	<i>India Box Office: 'Gadar 2' Scores New Record, 'Jawan' Breaks It In A Day</i>	182

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Hindustantimes.com	01/10/2023	<i>Chandramukhi 2 box office collection day 3: Kangana Ranaut film earns ?5 crore - Hindustan Times</i>	184
	Hindustantimes.com	01/10/2023	<i>Fukrey 3 box office collection day 3: Pulkit Samrat film mints ?11.6 cr in India Bollywood - Hindu</i>	186
	Cine3.Com	30/09/2023	<i>Golden Globes 2024 anaden dos categori'as: premiara'n Blockbusters y comedia Stand-Up</i>	187
	TheWrap.com	30/09/2023	<i>Paw Patrol 2' Rescues Box Office With \$22.5 Million Opening</i>	189
	Variety.com	30/09/2023	<i>Box Office: PAW Patrol' Claws Control as Saw' Rolls to Second, The Creator' Tapers in Third</i>	190
	Variety.com	30/09/2023	<i>Top Comedians React to New Golden Globes Stand-Up Category: It Should be Called the Ricky Gervais'</i>	194
	Bbc.co.uk/news	29/09/2023	<i>Redhill theatre and cinema remain closed over concrete fears</i>	195
	Deadline.com	29/09/2023	<i>New York City Flooding Forces Handful Of Cinemas To Close</i>	197
	Deadline.com	29/09/2023	<i>Saw X' Leads Previews With \$2M, The Creator' \$1.6M Box Office</i>	199
	Forbes.com	29/09/2023	<i>'The Creator' Hopes To Overcome 2023 Box Office Blues On Opening Weekend</i>	202
	Globenewswire.com	29/09/2023	<i>Reading Cinemas in Australia announces the opening of its state-of-the-art Reading Cinemas Busselton</i>	207
	Laregione.ch	29/09/2023	<i>Gli spettatori tornano al cinema: +30% in un anno</i>	209
	Screendaily.com	29/09/2023	<i>UK-Ireland box office preview: Gareth Edwards sci-fi The Creator' takes on Saw X'</i>	211
	Variety.com	29/09/2023	<i>Golden Globes Predictions: Six Nominee Expansion Adds Opportunity and Which Barbenheimer' Movie Wins</i>	215
Rubrica International				
1+19	Financial Times	02/10/2023	<i>Hollywood strike tests the rules on AI (R.Foroohar)</i>	228
1+20/1	Handelsblatt	02/10/2023	<i>Wenn die KI in Filmen plotzlich die Regie ubernimmt. (S.Scheuer)</i>	229
33	Le Figaro	02/10/2023	<i>A Dinard, la revanche des filles de la "working class" (C.Jamet)</i>	231
46	Le Figaro	02/10/2023	<i>Dominique Besnehard le miracle du 7e art (O.Delcroix)</i>	232
13	The New York Times - International Edition	02/10/2023	<i>Fund-raiser to accept stars, but not studio bosses</i>	234
1+34	El Pais	01/10/2023	<i>Jaione Camborda logra la primera Concha de Oro para una cineasta espanola</i>	235
35	El Pais	01/10/2023	<i>"Me gusta cocer a fuego lento la parte creativa"</i>	237
31	El Pais	30/09/2023	<i>Ninguna pelicula horrible, tampoco sobresaliente</i>	238
32	El Pais	30/09/2023	<i>La Ciudad Eterna tambie'n es infinita en el cine</i>	239
4	Frankfurter Allgemeine Zeitung	30/09/2023	<i>Bilder und Zeiten - Liebe und Verrat (P.Korte)</i>	240
16	Frankfurter Allgemeine Zeitung	30/09/2023	<i>Die Angst, der treueste Begleiter des Menschen (H.Hupertz)</i>	242
136	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	30/09/2023	<i>Me'tamorphoses de CINEMA.</i>	243
1+1+4	Wall Street Journal Usa	30/09/2023	<i>Exchange - The end of the writers' strike marks the beginning of a new era in Hollywood.</i>	244
1+14	Wall Street Journal Usa	30/09/2023	<i>Review - Werner Herzog has made over 70 movies across his extraordinary life, but he says th</i>	249



Ettore Spagnuolo, Francesco Rutelli

Anica
Giuliano Montaldo
Una serata per
ricordare il regista

Serata omaggio al regista, sceneggiatore ed attore Giuliano Montaldo, scomparso lo scorso 6 settembre, l'altra sera nella Sala Cinema dell'Anica, organizzata dall'associazione Visioni e Illusioni, presieduta da Ettore Spagnuolo; Montaldo, per anni, è stato il presidente onorario, dell'associazione. Alla proiezione del film «Cronache di poveri amanti» di Carlo Lizzani, non sono voluti mancare il presidente dell'Anica, e grande amico di Montaldo, Francesco Rutelli, che ha presentato la serata, eppoi Pamela Villoresi, Eleonora Brown, Lucia De Sica, il critico Guido Barlozzetti, oltre a numerosi personaggi dal mondo istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**EMOZIONI PER L'OMAGGIO A GIULIANO MONTALDO
FRANCESCO RUTELLI RICORDA IL GRANDE REGISTA**

Commozione all'Anica, per l'omaggio a Giuliano Montaldo organizzata dall'Associazione Visioni e Illusioni guidata da Ettore Spagnuolo. Presenti, il Presidente dell'Anica Francesco Rutelli (nella foto con il critico Ettore Spagnuolo) l'attrice del film "La Ciociara" Eleonora Brown e Lucia De Sica



L'intervento

Eur, le mille trasformazioni (e tanto ancora da fare)

di **Francesco Rutelli***

C'è un'icona pubblica, ben visibile, anche se ignorata dai più, delle trasformazioni dell'Eur nei suoi 85 anni di storia. Non è uno dei molti e grandi edifici. È una scultura in via Circo Grande. È il *Genio dello Sport*: saluta col suo braccio alzato il pubblico, mostrando i guanti da lottatore. Opera dello scultore Andrea Griselli

(1939), è un astuto travestimento del dopoguerra democristiano (1953). La scultura fu infatti realizzata per l'E42, l'Esposizione Universale voluta da Mussolini, presto cancellata per la catastrofica irruzione della Seconda guerra mondiale: un giovane che fa il «saluto romano», con il fascio littorio nel basamento. Diviene un atleta, sotto la guida di Virgilio Testa, abile navigatore nelle

due epoche storiche. Il travestimento (con la copertura della nudità del pube con una foglia di fico) fu realizzato da uno scultore, Publio Morbiducci, che era stato anche l'autore, a pochi passi di distanza, dentro l'edificio dove ha sede Eur Spa, del grande bassorilievo intitolato *La storia di Roma attraverso le opere edilizie*. Qui racconto una memoria personale.

continua a pagina **13**

L'intervento

Eur, meno di un secolo di storia, tante stratificazioni

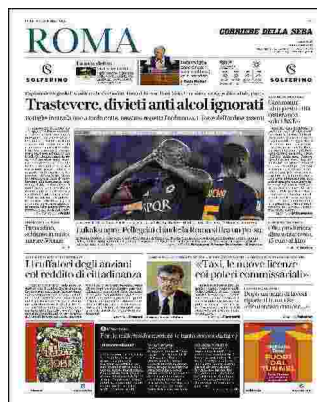
Da sindaco, entrando in quegli uffici, vedo la parte inferiore del bassorilievo coperta da pannelli provvisori. «Perché?», chiedo. «Perché sotto c'è il Duce», mi viene risposto. Segnalo al mio interlocutore che basta alzare lo sguardo per vedere qualcosa di più sensibile che uno dei molti ritratti di Mussolini a cavallo. Il ratto della Menorah da parte di legionari romani, ovvero il gesto più offensivo verso la civiltà (e la nostra comunità) ebraica, conseguente alla sacrilega distruzione da parte dell'imperatore Tito del Tempio di Gerusalemme. Subito dopo, i pannelli furono rimossi, e chiunque passi può vedere e giudicare, come si deve per ogni monumento nella nostra città attraverso le epoche storiche. L'Eur è dunque la conferma delle stratificazioni romane, pur

esistendo da meno di un secolo, a fronte dei tre universali millenni di Storia della Città Eterna. Se infatti le stratificazioni fisiche, storiche, simboliche configurano l'unicità di Roma, non fanno eccezione anche le successive trasformazioni di questo quartiere moderno (un «pentagono» di circa 400 ettari; non dimentichiamo che il territorio entro le Mura Aureliane non arriva a 1300 ettari). Dalla decisione del duce di farne il terreno di una «Olimpiade della Civiltà», con il concorso dei maggiori architetti e artisti della seconda metà degli anni Trenta, all'eloquente panorama di rovine contemporanee, testimonianza del disastroso fallimento del Fascismo; dalla trasformazione in area direzionale nel dopoguerra, con ministeri e funzioni

pubbliche di rilievo, diversi impianti per le Olimpiadi del 1960, un sistema di aree verdi e giardini tuttora prezioso, al consolidamento come «centralità» urbanistica a servizio della crescita di popolazione ed esigenze urbane nel quadrante sud-ovest della città. È dunque molto istruttivo ripercorrere la storia dell'Eur; ed è specialmente affascinante ritrovare le immagini dei grandi film che vi sono stati girati, a partire dalla ossessione di Fellini per questi spazi e significati architettonici: molto più che un fondale di Cinecittà! Oggi, sarebbe tempo di risolvere l'attraversamento del quartiere interrando viale Cristoforo Colombo (dagli impianti delle Tre Fontane, oltre lo svincolo «degli Oceani»), così da valorizzare l'accessibilità con la

metropolitana e favorire l'integrazione, per i grandi eventi congressuali, tra la Nuvola di Fuksas (affidata dalla mia Amministrazione nel lontano gennaio 2001), il Palazzo progettato da Libera e il Palasport di Nervi e Piacentini. Tanti temi sono da risolvere — dall'area dell'ex Velodromo a diversi complessi direzionali da riqualificare; dall'annunciato Acquario, a un sistema museale di prima grandezza tuttora fuori dai grandi circuiti della valorizzazione culturale e turistica. Ma questo quartiere può essere un modello efficiente delle centralità previste dal piano regolatore, nell'interesse di una visione policentrica, sempre aggiornata, capace di offrire servizi per vaste popolazioni, e non solo per chi lo attraversa.

Francesco Rutelli
*presidente Anic
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Dalla città del Duce alla Nuvola di Fuksas Rutelli racconta l'Eur

L'ex sindaco, al governo di Roma per otto anni, traccia l'evoluzione lunga oltre novant'anni del quartiere fieristico nato nel 1930

di **Gabriella Cerami**

Francesco Rutelli porta l'Eur nella centralissima piazza di Pietra. Alle sue spalle il Tempio di Adriano, il pubblico è quello dell'ultima serata del Roma Storia Festival, la quattro giorni organizzata da Editori Laterza. È qui che l'ex sindaco di Roma, alla guida della città per otto anni dal 1993 al 2001, traccia un percorso che attraversa le strade dell'Eur, parte dalla metà degli anni '30 e guarda al futuro.

Lo fa anche attraverso un racconto molto cinematografico con la proiezione di immagini e di video tratti da film che hanno reso grande il cinema italiano.

«Tutto il meglio della produzione di Federico Fellini è girato all'Eur, in uno scenario sensazionale», dice l'attuale presidente di Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali. «Fellini fa una vera e propria dichiarazione d'amore all'Eur, che non è uno scenario di

cartapesta ma è uno spazio fisico», ne è convinto Rutelli che sulla Capitale ha scritto Tutte le strade partono da Roma e Roma camminando. Ed ecco che appare un frame di un'opera di Michelangelo Antonioni e un altro di Francesco Rosi.

«L'Eur è un altro capitolo della stratificazione di Roma, pur essendo giovanissimo», racconta l'ex sindaco: «È un quartiere che inizia a sorgere a metà degli anni '30 nel mezzo della campagna romana, ai tempi c'erano solo le pecore. Ed era destinato ad ospitare l'Esposizione Universale del 1942. Per Mussolini l'Eur era la dominazione di Roma sul mare, era la sfida a Hitler, basti pensare al Palazzo della civiltà o al Colosseo quadrato, le cui arcate, una fila di nove e una di sei, corrispondono al cognome e al nome del duce. Ma questo scenario si infrange con lo scatenamento della Seconda guerra mondiale, quando il fallimento trasforma tutto in rovine. Da qui inizia la rinascita del dopo guerra, l'Eur viene riorganizzato per finalità di-

rezionali e residenziali, museali e sportive».

Ci sono state le Olimpiadi, è diventato sede di ministeri, dell'Inps, della Cassa del mezzogiorno, della Siae, insomma il quartiere negli anni viene riorganizzato anche con spazi verdi.

«L'Eur è un grande quartiere e come tale ha bisogno di una centralità urbana in termini di servizi qualificati moderni e contemporanei», dice l'ex sindaco guardando più in là nel tempo, proprio lui che ha dato vita al progetto della Nuvola di Fuksas, che fu per la città una nuova trasformazione. Dunque la Nuvola, lo storico palazzo dei Congressi dell'architetto Libera e il Palazzo dello sport, secondo Rutelli, dovrebbero diventare insieme il più grande centro congressuali a livello internazionale. E per dare l'idea della portata basti pensare che l'Eur si estende su 400 ettari mentre tutta la Roma dentro le Mura Aureliane ha una dimensione di 1300. È insomma un luogo immenso e pieno di potenzialità, candidato, per Rutelli, a diventare una metropoli sostenibile.



▲ Palazzo Uffici Il Salone delle Fontane (Archivio Eur spa)



Giovedì pomeriggio e venerdì mattina l'attenzione sarà rivolta a «Intelligenza Artificiale e Metaverso»

CERNOBBIO (nsr) Il pomeriggio di giovedì (dalle 14.30 alle 18.30) e la prima mattinata di venerdì (dalle 9 alle 10) saranno dedicate all'Intelligenza Artificiale e al Metaverso.

Il primo a parlare sarà **Orazio Schillaci**, Ministro della Salute, poi sono in programma gli interventi di **Bruno Frattasi**, Direttore Generale, Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (ACN), **Paolo Benanti**, Professore della Pontificia Università Gregoriana, principale consigliere di Papa Francesco sull'IA ed esperto di etica digitale, **Brando Benifei**, Capo delegazione PD, Parlamento Europeo, **Stefania Bandini**, Professor of Computer Science, Università Milano Bicocca, **Rita Cucchiara**, Professore di Ingegneria Informatica, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e **Gianluigi Greco**, Professore di Informatica, Università della Calabria, Presidente dell'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale. A discutere di «IA: scenari e possibili impatti» saranno **Valeria Sandei**, CEO, Almwave, **Pier Luigi Dal Pino**, Senior Regional Director Government Affairs Western Europe, Microsoft, mentre di «Metaverso e realtà immersiva: le opportunità economiche ed industriali» parleranno **Federico Buffa**, Head of Eyewear R&D, Product Style and Licensing, Essilor Luxottica, **Luca Colombo**, Country Director, Meta Italia, **Marco Muraglia**, AD, Audicom e **Giuliano Noci**, Professore di Strategia e Marketing, Politecnico di Milano

Alessandro Curioni, Vice President, IBM Research, Europe and Africa parlerà di «AI

for Business, la giusta intelligenza artificiale per il mondo del fare», **Melissa Ferretti Peretti**, Country Manager e VP, Google Italia di «L'intelligenza artificiale al servizio del Made in Italy». Sono poi previsti gli interventi di **Mauro Macchi**, AD, Accenture, di **Francesco Rutelli**, Presidente, Anica, di **Markus Reinisch**, Vice President Public Policy Europe and Global Economic Policy, Meta, di **Maximo Ibarra**, CEO, Engineering.

Di «Intelligenza artificiale, sviluppo responsabile e benefici sociali» parleranno **Ginevra Cerrina Feroni**, Vice Presidente, Garante per la protezione dei dati personali, **Federico Leproux**, AD, TeamSystem, **Angelo Mazzetti**, Responsabile Relazioni Istituzionali Italia e Grecia, Meta, **Alberto Barachini**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sono in programma anche gli interventi di **Leonardo Chiariglione**, Presidente, MPAA (Moving Picture, Audio, and Data Coding by Artificial Intelligence), **Roberto Viola**, Direttore Generale, DG CONNECT.

Venerdì mattina invece si registrano gli interventi di **Jacopo Carreras** ed **Emanuele De Raymondi**, Founders, Auditorium Immersive Sound, **Enrico Giannotti**, Managing Director, Gruppo Cedat85, **Marco Landi**, Presidente, QuestIT, McKinsey, (Speaker TBD)

Infine **Roberto Cingolani**, CEO, Leonardo parlerà di «L'Intelligenza artificiale globale. Contro l'intelligenza umana collettiva: i Sapiens resteranno la specie dominante?» e ci sarà l'intervento di monsignor **Vincenzo Paglia**.



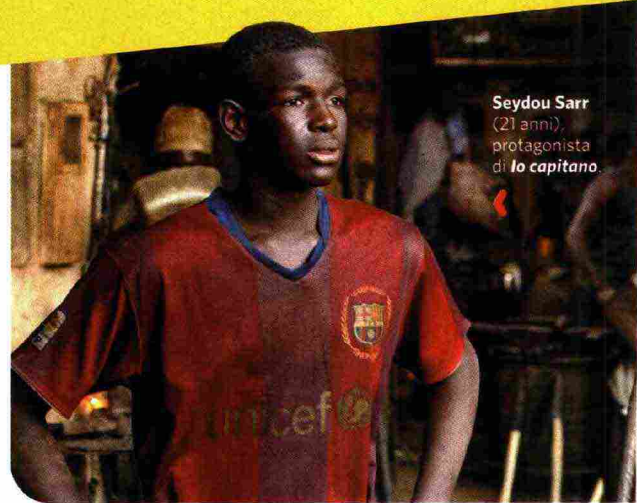
CIAK NEWS

IO CAPITANO CORRE AGLI OSCAR PER L'ITALIA

Il film di **Matteo Garrone** pluripremiato a Venezia è stato candidato dall'Anica per la categoria Miglior lungometraggio internazionale alla 96ª edizione degli Academy Award

DI **MATTEO MEIS**

La storia dei giovani Seydou e Moussa, che dal natio Senegal cercano di raggiungere l'Europa, rappresenterà il cinema italiano agli Oscar: dopo il Leone d'argento per la regia di **Matteo Garrone**, il Premio Pasinetti del SNGCI e il Premio Marcello Mastroianni al protagonista **Seydou Sarr**, *Io capitano* è stato infatti scelto dall'Anica per la candidatura a Miglior lungometraggio internazionale nella 96ª edizione degli Academy Awards. In attesa di sapere se il film si aggiudicherà la statuetta il 10 marzo 2024 al Dolby Theatre di Los Angeles, il cineasta non nasconde la soddisfazione: «Questa festa del cinema di Cosenza ha portato evidentemente fortuna a *Io Capitano*», ha commentato da Cosenza, ospite di **La Primavera del Cinema Italiano - Premio Federico II** quando è arrivata la notizia. «È un onore», ha affermato **Paolo Del Brocco**, amministratore delegato di **Rai Cinema**, «partecipare alla gara per gli Academy Awards con un'opera di un autore



Seydou Sarr (21 anni), protagonista di *Io capitano*

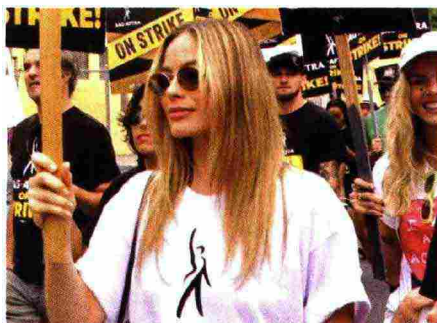
dal talento straordinario che **sa parlare la lingua del mondo**, che riesce a trattare uno dei temi più complessi della nostra contemporaneità e farsi intendere da tutti, trasfigurando le immagini che abbiamo quotidianamente davanti i nostri occhi per trasformarle in un racconto epico, dai forti tratti emotivi, che va dritto al cuore di ogni spettatore». Del Brocco ha poi ricordato l'ottima accoglienza che *Io capitano* ha ricevuto dalla critica al Lido e poi dal pubblico all'uscita in sala, «un'approvazione generale che aumenta le chance del film nella competizione con gli altri candidati». Sottolineando infine che «molte altre opere nella selezione, gran parte delle quali coprodotte da Rai Cinema, erano meritevoli di gareggiare, ognuna caratterizzata dalla presenza di grandi coproduttori internazionali, a conferma di come sia alta l'attrattiva del mercato estero nei confronti del cinema italiano, grazie anche al forte e determinante sostegno del Ministero della Cultura». ■

SCIOPERO A HOLLYWOOD: ACCORDI E ASTE

Accordo fra produttori e sceneggiatori. E le star trovano un singolare modo per autofinanziare la lotta

Dopo cinque mesi di sciopero, è stato raggiunto un accordo tra il sindacato degli sceneggiatori statunitensi WGA, in sciopero dal 2 maggio, e i produttori dell'AMPTP. «Possiamo dire con grande orgoglio che questo accordo è eccezionale - si legge nella nota inviata ai propri iscritti dalla Writers Guild of America (Wga) - e prevede passi avanti significativi per autori e sceneggiatori

di tutti i settori. L'accordo è stato possibile grazie alla solidarietà degli iscritti e allo straordinario supporto degli altri sindacati dello spettacolo». Gli 11 mila iscritti dovranno ora ratificarlo, ma il "s" appare scontato. Confermato invece per il momento lo sciopero del sindacato degli attori SAG-AFTRA, iniziato il 13 luglio. Chiedono un cambio delle politiche su retribuzioni e diritti d'autore per le opere presenti sulle piattaforme, ma anche garanzie sull'impiego dell'intelligenza artificiale nella realizzazione dei film. Oltre alla parziale assenza dei divi hollywoodiani da eventi come la Mostra del Cinema di Venezia (e, con ogni probabilità, la 18ma Festa del Cinema di Roma), lo sciopero



L'attrice **Margot Robbie** (33 anni) in sciopero.



A TORINO **KYLE ODERMATT PRESENTA WISH**

ha fermato grandi produzioni come il sequel de *Il Gladiatore*, l'ultimo capitolo di *Mission: Impossible* e le nuove stagioni di *Stranger Things* e *Yellowstone*, mentre serie come *The Peripheral*, inizialmente riconfermate, hanno subito la cancellazione. Nel frattempo, comunque, le tante star in protesta (da **Margot Robbie** a **Bryan Cranston**) hanno trovato modi creativi per sostenere l'azione comune sfruttando la loro popolarità: in particolare, con un'asta di autofinanziamento su eBay, che ha visto ad esempio **Daniel "Harry Potter" Radcliffe** vendere una camicia hawaiana autografata, o **Maggie Gyllenhaal** offrire la possibilità di rivolgerle fino a 20 domande pagando 1.500 dollari.

Mat. Me.

L'INCONTRO AL SIMPOSIO VIEW CONFERENCE. IL FILM DI- SNEY USCIRÀ IL 20 NOVEMBRE

In attesa che *Wish*, il nuovo lungometraggio dei **Walt Disney Animation Studios** (nel centenario della Casa di Topolino), approdi nelle sale il 20 novembre, il simposio internazionale **VIEW Conference** (a Torino dal 15 al 20 ottobre) ospiterà un evento in anteprima italiana alla presenza di **Kyle Odermatt**, supervisore agli effetti visivi, di cui racconterà la realizzazione per il musical animato. Diretto dal premio Oscar **Chris Buck** e da **Fawn Veerasunthorn**, *Wish* vede l'idealista **Asha** e la piccola **Stella** alle prese col sovrano del reame magico di Rosas.

M.M.

2023: GLI ITALIANI TORNANO IN SALA

I dati dell'indagine SWG, presentata a Venezia: "A fine 2023 potremmo essere tornati a livelli pre pandemia"

DI OSCAR COSULICH

Alla fine di agosto nelle sale italiane era già stato registrato un incasso pari quasi a quello realizzato nell'intero 2022. Lo ha svelato il Direttore generale Cinema e audiovisivo del MIC Nicola Borrelli, partecipando all'illustrazione dell'indagine *Gli italiani e il cinema*, realizzata da SWG per la Direzione generale Cinema e audiovisivo. Era presente anche il Sottosegretario alla Cultura con delega sull'audiovisivo, Lucia Borgonzoni, certificando che «Il terzo quadrimestre - ha notato Borrelli - potrebbe farci tornare ai livelli pre-pandemici». Dall'indagine emergono alcune sorprese rispetto alla vulgata comune: il consumo di contenuti audiovisivi è infatti l'attività preferita in assoluto nel tempo libero per la Generazione Z visto che a frequentare le sale cinema-

tografiche sono soprattutto i giovanissimi e le famiglie con figli under 10. Per il 38% degli italiani il consumo di contenuti audiovisivi è l'attività preferita nel tempo libero e la percentuale raggiunge il 50% nella Generazione Z e nei teenager, che scelgono di guardare film, serie e contenuti piuttosto che svolgere attività all'aperto e organizzare incontri conviviali (pranzi, cene e aperitivi). Un italiano su due è andato al cinema nella prima parte del 2023, trend in cre-

scita rispetto al 2022 quando la percentuale degli italiani che non andavano al cinema era del 61% (quindi di 11 punti più alta dell'attuale). Per il consumatore italiano il prezzo giusto per vedere un film al cinema è pari ad una media di 7,40 euro e il range di costo accettabile è compreso tra i 6 e gli 8 euro. Le agevolazioni che attirano maggiormente il pubblico includono: sconti per famiglie con bambini (75%), studenti (70%), disabili e anziani (56% e 52% rispettivamente). ■



UN TOP MANAGER ITALIANO PREMIATO DA HOLLYWOOD REPORTER AMERICA

ANDREA SCROSATI, CEO CONTINENTAL EUROPE E COO DI FREMANTLE, HA VINTO L'INTERNATIONAL PRODUCER OF THE YEAR AWARD DELLA GRANDE TESTATA DELL'INDUSTRY CINEMATOGRAFICA

La Mostra del Cinema di Venezia ha ospitato una premiazione del massimo livello internazionale, che ha riguardato un top manager italiano: **Andrea Scrosati**, Ceo Continental Europe e Coo di Fremantle Media, ha ricevuto l'annuale premio dell'americana **Hollywood Reporter** come **International Producer of the Year**, per l'attività svolta da Fremantle nella stagione 2022-2023, nel corso della quale ha incrementato sia il numero delle produzioni audiovisive europee e mondiali, sia in particolare la realizzazione di film e serie. In Italia Fremantle è proprietaria di *The Apartment*, *Wildside* e *Lux Vide* e a Venezia 80 era in gara nella selezione ufficiale con **Poor Things** di Yorgos Lanthimos, **Priscilla** di Sofia Coppola e gli italiani **Finalmente l'alba**, **Enea**, e **Adagio**. «Questo premio internazionale, del quale sono particolarmente orgoglioso - ha commentato Scrosati, fino al 2018 Eyp Sky per tutti i contenuti di cinema, intrattenimento, cultura, Kids e informazione - è un grande riconoscimento dei risultati della nostra squadra, che giunge da una delle testate più prestigiose dell'universo Industry». ■



Andrea Scrosati

"CINEMA REVOLUTION" CONFERMATA ANCHE NEL 2024

Al Lido un primo bilancio dell'iniziativa del Governo per sostenere il cinema in sala durante l'estate

13 milioni di presenze nelle sale per 90 milioni di euro nel periodo tra l'11 giugno e il 27 agosto 2023, pari a +9,8% presenze e +11,1% incassi rispetto al 2011; +13,6% presenze e +21.8% incassi rispetto al 2019 e addirittura +40,0% presenze e 52,8% incassi rispetto al triennio 2017-2019.

Sono i dati di **Cinema Revolution**, iniziativa organizzata dal Ministero della Cultura assieme a ANICA, ANEC e Fondazione David di Donatello per incoraggiare il pubblico a frequentare le sale durante il periodo estivo. «Con il biglietto scontato a 3,50€ per i film italiani ed europei - ha sottolineato Lucia Borgonzoni, presentando i risultati nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia, presenti anche il Ministro



della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e il Vicepremier **Matteo Salvini** - quest'estate abbiamo avuto una tenuta incredibile anche nelle arene di film usciti ad aprile o ancora prima come **Rapito** e **Le otto montagne** i dati sono positivi anche rispetto al triennio pre-pandemia, nonostante non ci siano stati grandi titoli italiani usciti in estate, mi auguro quindi che il prossimo anno ci saranno». **Cinema Revolution**, che si è conclusa il 21 settembre allargando negli ultimi cinque giorni il bonus a tutti i film in sala, è un'iniziativa triennale. Il che permetterà alle produzioni italiane di pianificare grandi uscite estive, parallele a quelle dei blockbuster statunitensi.

Os.Co.

IL CINEMA ITALIANO ALLA PROVA DEL FUTURO

Il convegno di *Cultura Italiae* all'80ª Mostra di Venezia ha riunito i principali attori della nostra produzione cinematografica per discutere stato e prospettive dell'industria

DI **MATTEO MEIS**

«È importante ragionare oggi su ciò che sta accadendo per affrontare ciò che sarà domani»: così il Direttore di Venezia 80

Alberto Barbera nell'introdurre il convegno di *Audiovisivo Italiae/Cultura Italiae*, tenutosi durante il festival nello Spazio di Fondazione Ente dello Spettacolo al Lido e dedicato a *La produzione che verrà*. Un evento che ha riunito alcuni fra i principali attori dell'industria audiovisiva italiana, per riflettere sulla fase in corso e le sfide a venire. **Contenuti, indipendenza e crediti di imposta** sono stati i tre grandi temi dell'incontro, aperto da Mons. **Davide Milani** (Presidente FEDS e direttore di *Cinematografo*), **Angelo Argento** (Presidente di *Cultura Italiae*) e **Maria Carolina Terzi** (produttrice e Presidente di *Audiovisivo Italiae*).

Tra le incognite, lo sciopero di attori e sceneggiatori hollywoodiani che, ne è certo il Presidente di *Anica* **Francesco Rutelli** «avrà un impatto anche da noi», nella consapevolezza ormai acquisita di come la sala cinematografica non è «un accessorio del passato». E le realtà dello streaming non se la passano bene come sembra: anzi, dai dati di **Robert Bernocchi** «i costi per minuto per alcune non sono più sostenibili. Tante aziende hanno cercato di imitare il modello di Netflix: il risultato è che hanno perso tanti soldi».

In tutto ciò, che ne è dei produttori indipendenti, e soprattutto chi può definirsi tale? Se il Direttore dell'Umbria Film Commission **Alberto Pasquale** ha sintetizzato alcuni tratti della categoria (il non rispondere alle regole del mercato, gli elementi di ricerca, lo scarso budget), la consigliera APA - Associazione Produttori Audiovisivi **Gloria Giorgianni** ha



Un momento del convegno *Cultura Italiae*.

Gianluca Curti (59 anni), CEO di *Minerva Pictures* e Presidente nazionale di *CNA*.

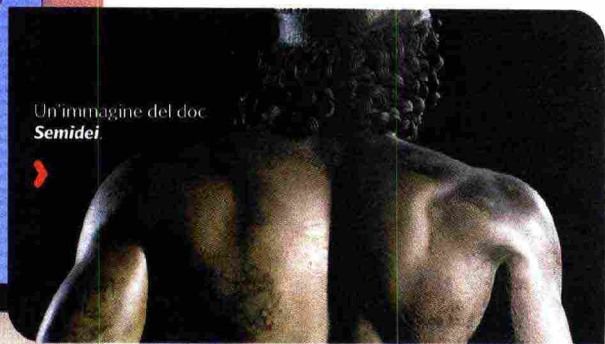
ATTORI ITALIANI PER RUOLI ITALIANI: SI MUOVE IL GOVERNO

La polemica sull'italianità degli attori in film che raccontano storie e personaggi italiani fa muovere il Governo: «Il tema dibattuto dopo l'uscita del film *Ferrari* alla Mostra del Cinema di Venezia - ha detto **Lucia Borgonzoni**, sottosegretario con delega per l'Audiovisivo in un incontro al Lido - riguarda tutto il settore, è per questo che ho deciso di convocare un tavolo di confronto in cui le produzioni italiane ed estere, attori, attrici e rappresentati di categoria, possano affrontare questi temi in maniera congiunta». I lavori saranno ospitati al Ministero della Cultura. **Borgonzoni** ha ricordato che l'impegno a sostegno delle produzioni e delle maestranze italiane è prioritario per il Ministero: «Saranno stanziati premialità in forma di tax credit alle produzioni per promuovere la selezione di registi, attori e attrici italiane». Nel decreto di riparto delle risorse per il 2023, alle produzioni audiovisive, sono assegnati circa 370 milioni.

Li.Th.

Lucia Borgonzoni (47 anni), Sottosegretario alla Cultura.





CALABRIA FILM COMMISSION, LE NUOVE INIZIATIVE TRA PRODUZIONE E FORMAZIONE

Un momento dell'incontro di Fondazione Calabria Film Commission svoltosi all'Italian Pavilion di Venezia 80.

Le riprese di *Diabolik, chi sei?* in Calabria.

Quasi 5 milioni di euro per il **Bando Produzioni 2023** rivolto a progetti che coinvolgano il territorio calabrese. Annunciati anche corsi professionali in collaborazione con Anica Academy ETS

DI MATTEO MEIS

L'80ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia è stata anche l'occasione per presentare, presso lo spazio di Cinecittà dell'Italian Pavilion, il **Bando Produzioni 2023** della **Fondazione Calabria Film Commission**, finalizzato a sostenere le produzioni audiovisive che prevedano di ricorrere alle location calabresi. L'avviso pubblico conta su una dotazione complessiva di quasi **5 milioni di euro** e interesserà lungometraggi e serie televisive per 4 milioni e 700 mila euro (divisi in due differenti categorie), nonché cortometraggi per 150 mila euro. La «valorizzazione dell'identità regionale nella sua dimensione contemporanea, attraverso narrazioni, luoghi e scenari capaci di veicolare l'attuale immagine della regione» sarà uno dei criteri seguiti. «Intendiamo premiare progetti che valorizzano il nostro territorio, ma ci saranno obblighi da rispettare per chi produce», ha specificato il Direttore della Fondazione **Luciano Vigna**, intervenuto all'incontro veneziano insieme al Commissario **Anton Giulio Grande** e al



Presidente di Anica Academy ETS **Francesco Rutelli**, che si è soffermato sull'accordo stipulato con la Film Commission riguardante **corsi di formazione professionale** rivolti al settore cinematografico che saranno avviati in Calabria e a Roma, con possibilità per gli studenti calabresi di ottenere borse di studio. Le novità annunciate s'inseriscono in un percorso che in questi ultimi anni ha visto la Fondazione calabrese sostenere opere come la serie tv di denuncia (da una prospettiva femminile) contro la 'ndrangheta *The God Mothers* (premiata all'ultima Berlinale), il dramma familiare dalle tinte noir *Regina* di Alessandro Grande con Francesco Montanari e Ginevra Francesconi, il cinecomic all'italiana *Freaks Out* di Gabriele Mainetti. A proposito di fumetti, i luoghi della Calabria hanno ospitato anche le riprese di *Diabolik, chi sei?*, terzo capitolo sulle gesta del ladro mascherato nell'interpretazione filmica offerta dai Manetti Bros. ■

I BRONZI DI RIACE DIVENTANO UN DOC

Fabio Mollo e Alessandra Cataleta rievocano in *Semidei* il ritrovamento delle due celebri statue e il loro «monito contro tutte le guerre». Il progetto è realizzato col sostegno della **Calabria Film Commission**

DI EMANUELE BUCCI

«Un presente lungo 2500 anni» è, per **Alessandra Cataleta**, quello in cui lei e **Fabio Mollo** ci accompagnano col doc *Semidei*, prodotto da **Carlo Degli Esposti** e **Nicola Serra** (una produzione **Palomar** con il sostegno di **Fondazione Calabria Film Commission**) e presentato alle **Notti Veneziane** delle 20me **Giornate degli Autori** (sezione autonoma e parallela della Mostra del Cinema di Venezia). Il film (scritto da Mollo con **Armando Maria Trotta**, **Massimo Razzi** e **Giuseppe Smorto**) connette infatti epoche e luoghi a partire dal ritrovamento dei **Bronzi di Riace** nel 1972. Indagandone il valore nella memoria calabrese e, sposando l'interpretazione che vede nelle due antiche statue greche una rappresentazione del conflitto fraticida tra Eteocle e Polinice, il significato di «**monito contro tutte le guerre**», sottolinea Cataleta: «Sia quella più vicina a noi, in Ucraina, sia quella che ogni giorno si consuma "silente" con le morti dei migranti in mare». Un messaggio di pace e riscatto attraverso l'arte che tiene insieme i tanti materiali del doc (inclusi brani dei film *I dimenticati* di De Seta e *12 dicembre* di Pasolini) e le storie contemporanee di persone (i «semidei» del titolo) che in Calabria «vivono la loro resilienza, la loro volontà di restare sul territorio», aggiunge la regista. Per **Mollo**, originario di Reggio Calabria, i Bronzi «hanno molto a che fare con l'istinto di raccontare una storia: sento che sono nati da una mano che aveva un'urgenza narrativa». Per ricordarci, probabilmente, «che le guerre sono inutili». ■



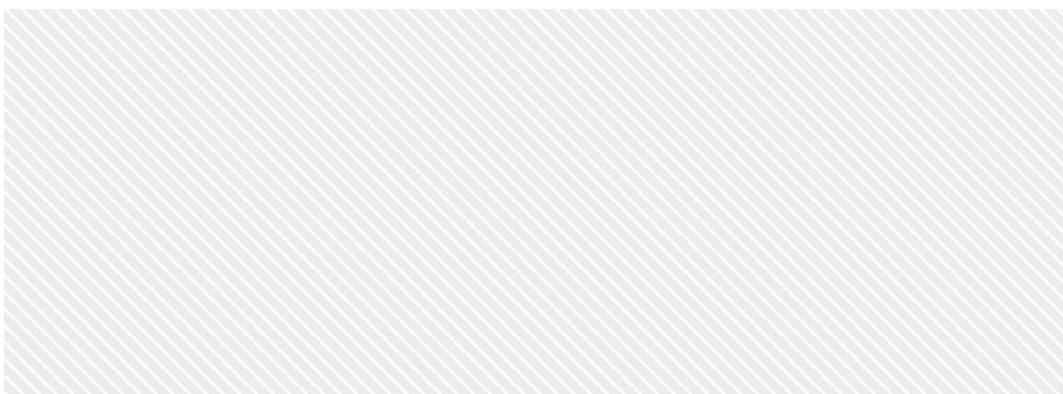
[Home](#) / [News](#) / Io Capitano: il film di Garrone vince un prestigioso premio al San Sebastian Film Festival

Io Capitano: il film di Garrone vince un prestigioso premio al San Sebastian Film Festival

Io Capitano continua a conquistare il cuore del pubblico del Festival, e questa volta fa breccia tra gli spagnoli.

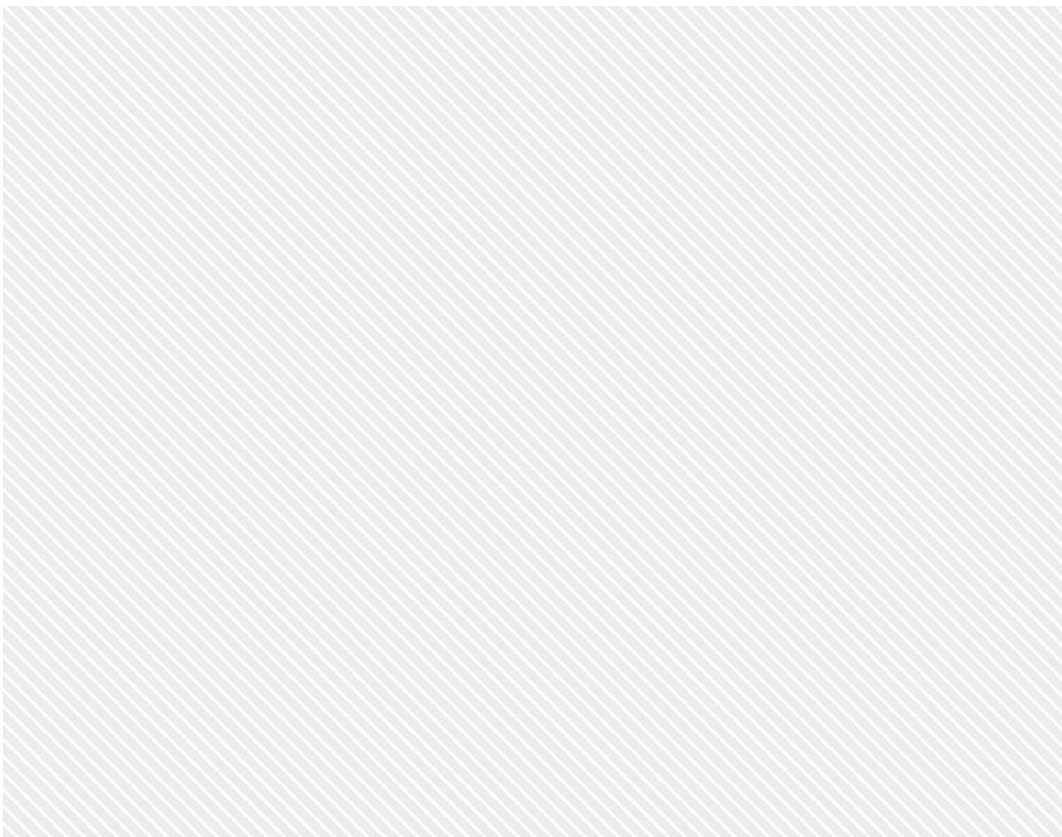
Da [Olga Nistorica](#) - 1 Ottobre 2023 13:07

Io Capitano di Matteo Garrone (*Il racconto dei racconti – Tale of Tales, Dogman*) continua a ricevere importanti riconoscimenti: questa volta la pellicola ha **vinto il prestigioso premio del pubblico per il miglior film europeo al festival di San Sebastian**, il più importante in Spagna.



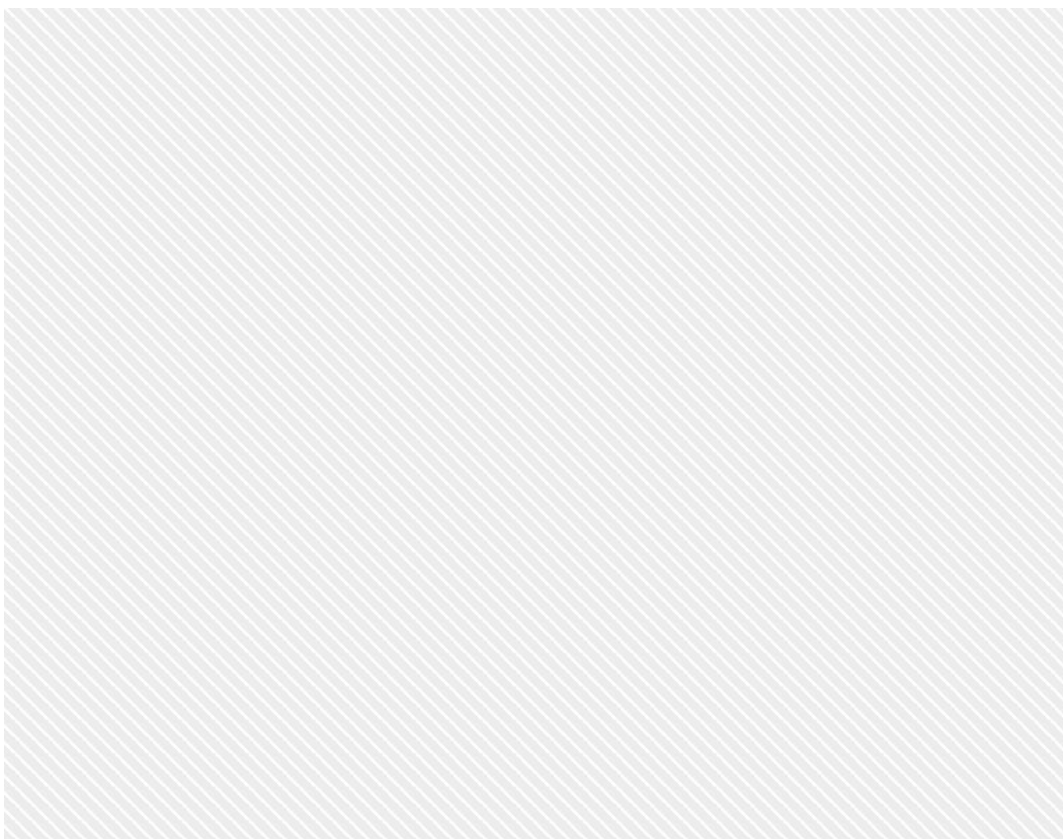
Il film è stato presentato il mese scorso all'80esima edizione del Festival di Venezia, dove aveva riscosso il plauso di critica italiana e internazionale e anche del pubblico.

Io Capitano: il film rappresenterà l'Italia alla prossima edizione degli Oscar



Io Capitano, ancora disponibile nelle sale cinematografiche italiane, affronta il fenomeno migratorio dall’Africa all’Europa, e narra la storia di molti, giovani e non, che abbandonano il loro paese natale per migrare verso il Nord Africa, da dove poi imbarcarsi per arrivare in Europa. Protagonisti del film sono due giovani attori Seydou Sarr e Moustapha Fall, che hanno colpito per le loro eccellenti interpretazioni di due adolescenti che lasciano il Senegal per arrivare in Europa.

La pellicola come scritto in precedenza è stato presentato al Festival di Venezia, dove ha vinto due prestigiosi premi: il **Leone d'Argento** per la miglior regia a Matteo Garrone, e il **premio Marcello Mastroianni** per il miglior giovane attore a Seydou Sarr. Inoltre, il film è stato ufficialmente scelto dell'Anica come il **candidato italiano per l'Oscar al miglior film internazionale** alla prossima stagione degli Oscar.



Scritto da Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini e Andrea Tagliaferri, *Io Capitano* vede nel cast Seydou Sarr, Moustapha Fall, ma anche Issaka Sawagodo, Hichem Yacoubi, Doodu Sagna, Khady Sy, Venus Gueye, Oumar Diaw, Joe Lassana, Mamadou Sani, Bamar Kane e Beatrice Gnonko. Il film è nelle sale cinematografiche italiane dal **7 settembre** con la distribuzione di 01 Distribution.

Leggi anche **Wes Anderson: spuntano a sorpresa altri 3 cortometraggi su Netflix tratti dalle storie di Roald Dahl!**

Fonte: **Ansa**

Tags: **Matteo Garrone**

"Io Capitano" vince il Premio del Pubblico per il Miglior Film Europeo al Festival di San Sebastian



Altre news



Rai Cinema è main cultural partner degli



Rai Cinema ad Alice nella Città 2023



Rai Cinema alla Festa del Cinema di



Io Capitano di Matteo Garrone è il



Continua il successo di "Io Capitano"



Rai Cinema a Venezia, una copertura



"Un'ora sola", l'ultimo lavoro con la



Rai Cinema, i premi a Venezia 80



Condividi

Twitta

Invia

"Io Capitano" di **Matteo Garrone** si aggiudica il Premio del Pubblico per il Miglior Film Europeo al **Festival di San Sebastián** nella sezione Perlak che riunisce i grandi film provenienti dai maggiori festival internazionali.

La corsa all'Academy Award

Il film di Matteo Garrone è il [titolo scelto dall'Italia per la corsa all'Academy Award come miglior film internazionale](#): una designazione, quella resa nota dall'ANICA, che punta su un'opera capace di conquistare, sin dalla prima proiezione alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, l'attenzione del pubblico e della critica non solo italiani, e di imporsi con due importanti riconoscimenti – Leone d'argento per la migliore regia e Premio Marcello Mastroianni per l'attore emergente – nel palmarès del festival.

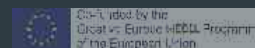
"Io Capitano" è una coproduzione internazionale Italia Belgio; una produzione Archimede con Rai Cinema e Tarantula con Pathé, Logical Content Ventures con il supporto del Ministro della Cultura con la partecipazione di Canal +, Ciné + in coproduzione con RTBF (Belgian Television), Voo-Be Tv e Proximus. Distribuzione: 01 Distribution.



Paolo Del
Brocco ricorda
Giuliano



Venezia 80,
One More
Pictures e Rai



Rai Cinema

Impresa trasparente



Film in arrivo

Swift-Beyoncé,
il duello tra le popstar
si sposta nei cinema

Dopo Taylor Swift un'altra megastar della musica sta per trasformare in film il suo tour di concerti. Beyoncé sta negoziando per distribuire direttamente nelle sale Amc un lungometraggio basato sul tour mondiale Renaissance. Si tratta di un progetto a cui la cantante sta lavorando da anni, in cui segmenti del tour 2023 sarebbero accompagnati in stile documentario da parti sulla gestazione dell'album e della tournée. Il progetto punta a una distribuzione a partire dal primo dicembre che farebbe leva sul lungo ponte della festa del Ringraziamento. Il film di Taylor Swift sul tour The Eras, invece, uscirà il 12 ottobre.



Cinema

“L'esorcista”, torna il film che terrorizzò Hollywood

Alò a pag. 20

A 50 anni dall'uscita del classico di William Friedkin, giovedì arriva in sala “Il credente”, sequel di David Gordon Green. Ripercorriamo storia, aneddoti e leggende di un film folle che nel dicembre 1973 cambiò per sempre il genere horror



L'esorcista

Torna il cult dell'orrore che rivoluzionò il cinema

NELLA NUOVA OPERA, A SCONTRARSI CON IL DEMONIO CI SARÀ ANCHE LA 90ENNE ELLEN BURSTYN, SEMPRE NEI PANNI DI CHRIS MACNEIL

IL FENOMENO

Sono 50 anni che *L'esorcista* ci possiede. Uscito in America il 26 dicembre del 1973 ha rivoluzionato l'horror e imposto mille imitazioni, dalla parodia *L'esorciccio* (1975) di e con Ciccio Ingrassia al *Joker* (2019) di Todd Phillips (che cita quei famosi gradini del finale) passando per *Liberami* (2016), documentario di Federica Di Giacomo sull'esorcista siculo Padre Cataldo. Da noi viene distribuito il 4 ottobre 1974 dopo che per mesi si è letto di svenimenti e collassi del pubblico tra New York e Los Angeles. A Roma, dalle parti del cinema ora chiuso Metropolitan in zona Piazza del popolo, si narra che mentre il film è in cartellone, crolli la croce di una chiesa vecchia 400 anni. Tra pochi giorni, giovedì 5 ottobre, esce nei cinema *L'esorcista - Il credente* di David Gordon Green, sequel ufficiale del capolavoro diretto da William Friedkin, nell'anno in cui il regista ci lascia, il 7 agosto, poco prima di partecipare Mostra di Venezia.

LE ORIGINI

Come comincia tutto? Dalla frustrazione. Uno sceneggiatore di commedie è stanco di far ridere. Si chiama William Peter Blatty, ha vergato copioni garruli per il Blake Edwards di *Uno sparo nel buio* (1964) e *Operazione Crêpes Suzette* (1970). Scrive un libro incuriosito dal caso di un quattordicenne del Maryland che nel 1949 parla di botto in latino ed è offensivo con preti e simboli religio-

si. *L'esorcista*, 340 pagine, viene dato alle stampe nel giugno 1971. Si racconta di Regan, una bambina di 12 anni, figlia di un'attrice famosa divorziata, che improvvisamente si masturba con crocifisso, parla in latino e pare avere dentro di lei il demone assiro Pazuzu. Si farà un film, Blatty è contento ma non sa che incontrerà il terrificante “Uragano Billy”: William Friedkin. Il regista trentaseienne di Chicago è reduce dall'Oscar per Miglior Film e Regia per *Il braccio violento della legge* (1971), primo film Usa in cui un poliziotto spara alle spalle di un fuorilegge. Friedkin adora il romanzo e ha le idee chiare: sarà un nuovo horror di ambientazione colta (Georgetown University), con luce naturale, musica contemporanea (il polacco Penderecki poi usato da Kubrick e il genietto dell'elettronica inglese Mike Oldfield), cast senza star ed effetti speciali repellenti come il porridge colorato di verde per simulare il vomito bilioso. «Ti sei mai masturbata?» chiede alla dodicenne e paffutella Linda Blair che sta per essere scelta al fotofinish per interpretare Regan: «Certo, lei no?», risponde lei. Friedkin ha trovato la sua protagonista irriverente mentre ha già fatto infuriare i produtto-

ri della Warner perché ha rifiutato Shirley MacLaine, Audrey Hepburn e Jane Fonda per il ruolo della mamma con nome mascolino (Chris MacNeil). Jack Nicholson e Paul Newman? Scartati anche loro per interpretare Padre Karras, il prete che aiuterà Regan a liberarsi di Pazuzu insieme al vecchio decano Padre Merrin.

IL CAST

I due saranno invece la statuarina Ellen Burstyn e il drammaturgo Premio Pulitzer dalla voce flebile e occhi scavati Jason Miller. *L'esorcista* capo Merrin avrà il viso dell'attore bergamiano Max Von Sydow, invecchiato al trucco di 30 anni dal mago del make-up Dick Smith. Dopo aver girato in Iraq il prologo con 54 gradi all'ombra e il benessere di un giovane Saddam Hussein, la troupe passa ad avere un set anche a 29 gradi sotto zero quando Friedkin gela tutto per vedere il respiro ansimante dei preti durante lo scontro con Pazuzu. Il budget passa dai 4 milioni di dollari pianificati nel 1972 ai 12 milioni realmente spesi. La Warner vede i giorni sul set diventare 6 mesi con Friedkin che licenzia a tutto spiano, spara con una pistola a salve per innervosire gli attori, ferisce la schiena della Burstyn durante uno stunt con letto volante, schiaffeggia gli interpreti e quasi arriva a uno scontro fisico con Max Von Sydow. Erano gli anni d'oro della cosiddetta New Hollywood ovvero tanti soldi al servizio di registi pazzoidi e geniali influenzati da Nouvelle Vague e Neorealismo. *L'esorcista* ne fa parte con altri capolavori come

Easy Rider (1969), *Il Padrino* (1972), *M*A*S*H* (1970) e più tardi *Taxi Driver* (1976).

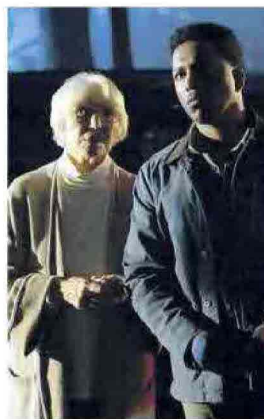
GLI INCASSI

L'approccio da realista visionario di Friedkin permette al film di paura di entrare in serie A. Il film ottiene incassi vertiginosi (428 milioni di dollari del 1973 ovvero 3 bilioni oggi), stimola dibattiti, si presenta agli Oscar con 10 candidature (mai successo a un horror di avere la nomination Miglior Film) e non irrita affatto il Vaticano, anzi. È genuino il ritratto eroico e generoso della coppia di esorcisti Karras e Merrin. Non a caso Friedkin diventa amico di Padre Amorth, il maggiore esorcista della Chiesa Cattolica, cui dedicherà un documentario nel 2017 in cui per la prima volta viene filmato un suo esorcismo in diretta. Dal 1973 *L'esorcista* diventa saga, parodiata (Linda Blair, intrappolata nel ruolo di Regan, si prende in giro nel 1990 nella commedia demenziale *Riposseduta*) e soprattutto continuata. Da chi? David Gordon Green, regista del nuovo capitolo dal 5 ottobre in sala. Sono morti in molti da quell'avventura epocale: Friedkin (lo scorso 7 agosto), William Peter Blatty (2017), Jason Miller (2001) e Max Von Sydow (2020). Ellen Burstyn no. E infatti sarà lei, novantenne ancora nei panni di Chris MacNeil, a scontrarsi con il demone. Forse senza maschietti in abito talare accanto. Come vuole la nuova Hollywood del potere femminile di oggi dove la donna esorcizza tutto. Compreso il Diavolo.

Francesco Alò



In alto, Olivia Marcum, 15 anni, ne "L'esorcista - Il credente" di David Gordon Green. Qui accanto, una scena del film "L'esorcista" di William Friedkin (1973)



Dopo Taylor Swift Anche per Beyoncé film nelle sale

Dopo Taylor Swift un'altra star della musica sta per trasformare in film il suo tour di concerti. Beyoncé sta negoziando per distribuire direttamente nelle sale Amc un lungometraggio basato sul tour mondiale *Renaissance*. Lo riporta *Variety*. Il film punta a una distribuzione dal primo dicembre che farebbe leva sul ponte del Thanksgiving.



CARO GARRONE, IL FILM È BELLO MA...

Io capitano. È meritato il successo dell'epopea dei ragazzi senegalesi verso l'Italia. La storia ci avvicina alle loro sofferenze, ma ha il limite di essere «vecchia» e poco radicale. Il pubblico si commuove, e poi, fuori dalle sale, non è per nulla inclusivo

di Goffredo Fofi

È un film molto bello, *Io capitano* di Matteo Garrone, che sa accostare un vasto pubblico alla realtà delle migrazioni che ci riguardano, oggi per noi italiani la realtà più grave e scottante di tutte. Se ne loda la maestria del racconto, la capacità di mostrare in tutta la sua fatica e il suo dolore, in tutta la sua ingiustizia, cosa costi a dei ragazzi, così simili infine a tanti dei nostri, muoversi alla ricerca – dicevano Zavattini e De Sica al tempo di *Totò il buono* – di un «un Paese dove buongiorno vuol dire veramente buon giorno». Ma esiste questo Paese o è solo un sogno, un'aspirazione ricorrente in chi si muove spinto dal bisogno, che è anche bisogno di giustizia, di sicurezza, di fratellanza?

Si prende conoscenza, partecipandovi affettivamente, a una storia che non è solo di oggi e che tanti di noi conoscono bene, secondo un processo di identificazione che per alcuni viene dalla memoria familiare delle nostre migrazioni. Un ricordo che fa parte, o dovrebbe, di un DNA nazionale, di quando Crispi diceva «o emigranti o briganti» perché parte della nostra società, al Sud come al Nord, non aveva di che sfamarsi e i più giovani, anche allora in avanscoperta, aprivano la strada di una onesta sopravvivenza a famiglie e a ceti e a paesi. O anche, a volte, a diventare elementi di disturbo per il quieto vivere borghese quando la difficoltà di venire accettati era più forte.

Sì, è un bel film *Io capitano*, che può ricordare nel titolo (per l'avventura del protagonista che in quel romanzo si muoveva alla ricerca del padre in una terra lon-

tana). *Un capitano di quindici anni* di Verne (il «capitano» di Garrone ne ha 16) ma anche *Dagli Appennini alle Ande* di De Amicis, tra i pochi testi che accostarono gli italiani alle fatiche e alle peripezie di un ragazzino migrante e bensì nostro. (Degli scrittori italiani del secondo Dopoguerra, mi pare che solo Giovanni Arpino abbia raccontato ai ragazzi le avventure di uno di loro, dal Sud al Nord negli anni del boom e dello spopolamento delle campagne...)

Citare questi autori è già, in qualche modo, una presa di distanza dal modo di raccontare di Garrone, in questo film così necessario e così ambizioso, e tuttavia un poco «vecchio». Altri

**SAREBBE STATO
INTERESSANTE
CAPIRE COSA
SUCCEDA A QUESTI
GIOVANI DOPO ESSERE
SBARCATI IN ITALIA**

(penso soprattutto alla rivista «Nigrizia», che conosce bene le cose africane) hanno mosso al film critiche motivate, di contenuto, ma il successo del film – ripeto: meritato! –, che rappresenterà l'Italia agli Oscar, esige anche qualche riflessione sulle sue ragioni, e in qualche modo anche sull'ipocrisia di un pubblico che si è commosso alla sua visione e ne ha compreso, ma forse solo in parte, il valore.

Il «capitano» porta in salvo tanti come lui che cercano un futuro migliore, attraversando ingiustizie e fatiche e sofferenze terribili, fino in vista della Sicilia, la costa più vicina al loro continente, la porta dell'Europa. Un piccolo e commovente finale

epico; ma dopo? Cosa ne sarà del «capitano» e del suo equipaggio? Potrebbe, anzi dovrebbe, essere l'argomento di un prossimo film di Garrone. Anche per raccontare l'Italia, che ne ha ancora bisogno vista la superficialità e il conformismo dei più – parlando anche dei politici, degli intellettuali e giornalisti, nonché della «sinistra».

Bene, dunque, Garrone e il suo *Capitano*, ma con il residuo di qualche dubbio non solo formale. Citare Verne e l'ottimo De Amicis è già dirne un limite. La realtà attuale è assai diversa, nonostante le somiglianze di cui si è detto, da quella di De Amicis, e *Io capitano* non può e non deve somigliare a un «racconto mensile» del *Cuore*. Una certa insoddisfazione nei suoi confronti deve venire da:

a) sapere di star vivendo in un'epoca radicalmente nuova, quella della globalizzazione e di una diversità che è tanto sociale quanto, diciamo, ecologica, enorme;

b) tra il *Cuore* e noi ci sono stati, per non parlare che di cinema, le avanguardie tra le due guerre; il cinema militante russo, spagnolo, francese, americano; e più di recente le *nouvelle vague*... Insomma, non si può raccontare come un tempo, il nostro tempo esige analisi più radicali e forme narrative adeguate, nuove. *Io capitano* può sembrare, in questo senso, un film perfino più «vecchio» dei documentari e film del Garrone di ieri...

Quanto al suo successo, è bene dubitare della falsa coscienza del pubblico che si commuove e applaude ma, fuori dal cinema, si comporta troppo spesso altrimenti, nei confronti dei migranti e delle loro storie e difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come un sogno. Seydou Sarr, il «capitano», immagina di salvare una delle donne morte durante la traversata nel deserto





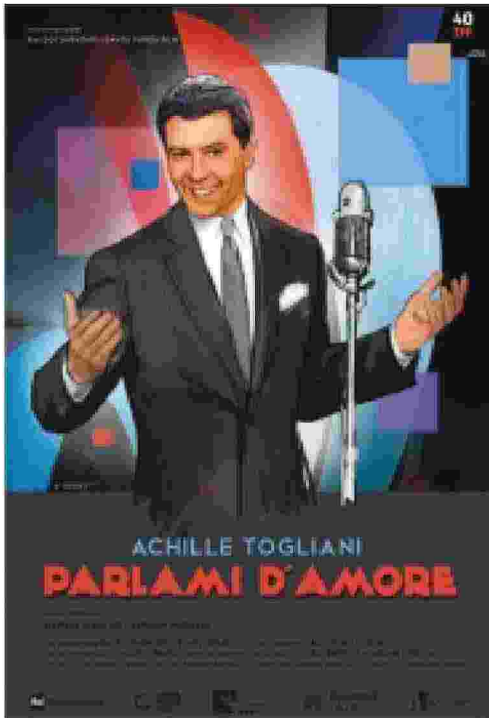
Quante emozioni in *Parlami d'amore* con il grande Achille Togliani

Il film diretto dal figlio Adelmo e Daniele Di Biasio ripercorre la storia di una voce che incantò l'Italia

■ Le sue non erano semplici canzoni, ma vere dichiarazioni d'amore. Con la sua voce di velluto incantò l'Italia intera e poi i teatri di tutto il mondo. Tanto amato da quell'America degli italiani in cui i versi di *Parlami d'amore Mariù* e *Signorinella Pallida Dolce* rievocavano, come nodi al fazzoletto, una terra lontana e mai dimenticata. Achille Togliani è stata la voce più romantica del Belpaese che "correva avanti ma guardava indietro", sfinita dalla guerra e che, a metà decennio, aveva cominciato lentamente a risvegliarsi. A raccontare la sua parabola d'arte e di vita il docu film *Parlami d'amore* scritto e diretto da Daniele Di Biasio e Adelmo Togliani, figlio di Achille. Una coproduzione Rai Documentari e Santa Ponsa Film, realizzata con il patrocinio di Accademia Togliani, presentato in anteprima fuori concorso al 40° Torino Film Festival, fa parte della collana *Ritratti* di Rai Documentari. Quarant'anni di storia testimoniate da immagini attinte a Rai Teche, Istituto Luce, Cineteca Nazionale ma anche inedite dell'Archivio Togliani. È la voce di Achille che ci accompagna in questo viaggio lungo decenni, al ritmo di quelle che con leggerezza chiamiamo "canzonette", specchio di una rivoluzione sociale che trasformerà profondamente il nostro Paese. Totò, Macario, Virna Lisi, Alberto Sordi, Raffaella Carrà, Sandra Mondaini... scorrono i divertenti siparietti assieme ai suoi compagni di avventura. Il cantante-attore, bello tanto da far girare la testa a Sophia Loren, che all'epoca si faceva chiamare Sofia Lazzaro. I due si incontrarono sul set di *Fotoromanzo* e conclusero dopo tre anni la loro chiacchieratissima storia d'amore. Diplomato al Centro Sperimentale di cinematografia, tentò la strada del cinema (fu compagno di mostri sacri come Giuseppe De Santis, Pietro Germi, Antonioni e Pietrangeli) interpretò pellicole come *Via delle cinque lune* (1942) e in seguito *La bella addormentata* e *Domenica è sempre Domenica*. Tra il 1945 e il 1959 Achille girava con una 16mm filmmini amatoriali. Scene di vita quotidiana, stralci di suoi concerti, back stage sul set dei fotoromanzi e trasmissioni televisive a cui partecipava. "Ho incollato tutta la mia carriera su di un album e quando rivedo quei ricordi non mi rattristo": l'eterno Principe Azzurro della canzone popolare italiana ha superato

persino la crisi del rock e quella febbre "e-sterofila" che per decenni ha influenzato i gusti degli italiani. Valeria Fabrizi, Caterina D'Amico, Daisy Togliani, Franco Bixio, Dario Salvatori, Fabio Frizzi, Mirko Dettoni, Simone Calomino sono le voci che testimoniano, nel documentario, quanto l'esperienza di Togliani sia stata unica nel panorama nazionale. È dalla stessa voce di Achille, dalle interviste che rilasciò negli anni, che scopriamo quanto la sua fama sarebbe divenuta planetaria, divenendo un simbolo dell'Italia e della musica italiana nel mondo. Portò le sue canzoni in Australia, Canada, negli Stati Uniti, poi a New York con un concerto sold out che conquistò anche il cuore degli americani. Sono numerose le immagini inedite riproposte dal docu film di Di Biasio e del figlio Adelmo. Achille era impegnato nei suoi concerti in terra americana e come in un diario Adelmo rilegge con emozione le impressioni del padre su una metropoli tentacolare come New York: "...Non avevo mai visto tanti taxi, non avevo mai visto un traffico così ordinato, non avevo mai visto tante persone vestite così male". E poi il leggendario incontro con la bionda Marilyn. Con lui il ruolo del cantante melodico evolve sia dal punto di vista della gestualità sul palco che della tecnica interpretativa. Un innovatore seppe utilizzare con arte il microfono come un vero e proprio strumento. Un sussurro, dunque, può essere fondamentale e non basta più solo la semplice potenza di emissione, ma la capacità di interpretare caricando la voce di sfumature. "Siamo stati davvero dei pionieri - racconta in una delle sue ultime interviste. Oggi i cantanti hanno una vita più facile. Allora c'era la radio, non si poteva tagliare e ricucire: si cantava in diretta, senza basi". Irripetibile sussurratore di arie d'altri tempi, scomparso nel 1995, nonostante non avesse mai vinto Sanremo, s'inorgoglia ricordando la prima leggendaria edizione, nel 1951, in cui fu protagonista assieme a Nilla Pizzi e al Duo Fasano. Quest'anno sono i cento anni dalla sua nascita e il Festival della Canzone Italiana dovrebbe dargli il giusto tributo: "Dimentichiamo quello che viene dall'estero - questo il suo ultimo appello alla nuova generazione di interpreti - torniamo a scrivere la canzone italiana, noi abbiamo bisogno di melodia".

Raffaella Salamina





Cinema Accattaroma, Costantini racconta la periferia

Satta a pag. 23

Una scena di
"Accattaroma"
di Daniele
Costantini
A destra, il
rapper Il Tre,
26 anni

Accattaroma

Il film di Costantini, che sarà presentato alla Festa del Cinema, è un viaggio nella periferia della Capitale tra ieri e oggi. Il regista: «È ispirato a Pier Paolo»

Ai margini di una città che omaggia Pasolini

IL COLLOQUIO

La poesia della borgata di una volta, il fascino di una Roma ai margini che non esiste più con il suo silenzio e la sua umanità autentica, un percorso sia fisico sia sentimentale tra memoria e presente nel segno di Pier Paolo Pasolini: *Accattaroma*, il nuovo film di Daniele Costantini, potrebbe essere il "caso" della 18esima Festa di Roma dove il 27 ottobre verrà presentato nella sezione Freestyle. Realizzato «a bassissimo costo», tutto girato tra via del Mandrione e via Gregorio VII con l'incisiva fotografia di Maurizio Calvesi, i costumi di Agata Cannizzaro e le musiche del premio Oscar Nicola Piovani (che, innamorato del progetto, non ha voluto compenso), il film ha per protagonista un borgatario quarantenne, interpretato da Massimiliano Cardia: vive di

espedienti, forse è stato in galera, e s'incammina per via del Mandrione alla ricerca del fantomatico Rio della Grana e della borgata Gelsomino, luoghi forse inesistenti ma di cui ha sentito parlare.

LA BORGATA

Nel percorso s'imbatte in alcuni giovani del posto, dal nullafacente alle piccole spacciatrici, alla moglie del carcerato, alla barista scorbatica. A tutti racconta le storie della borgata e dei suoi abitanti Stracci, Accattone, Mammaroma (i protagonisti dei film di Pasolini) come se fossero veramente esistiti. E una volta arrivato in via Gregorio VII, il film girato in bianco e nero vira al colore e l'uomo si ritrova proiettato nel presente «dove si sente uno sbandato senza più identità e non gli resta

che contemplare la cupola di San

Pietro da lontano», spiega Costantini. «nella Roma caotica e aggressiva di oggi non c'è posto per personaggi autentici come lui: è un sentimento di disagio che condivide perché, da romano, subisco i problemi e le contraddizioni della mia città».

Costantini, 73 anni, regista di teatro e film d'autore (*Una settimana come un'altra*, *Fatti della Banda della Magliana*), ha avuto l'idea di girare *Accattaroma* molto tempo fa. «A 17 anni lessi *Il Rio della Grana*, appunti per un romanzo mai scritto contenuti nella raccolta di Pasolini *Ali dagli occhi azzurri*», racconta, «ho continuato a pensarci senza avere l'ambizione di girare un film. Poi di recente ho pensato a un corto e ne ho parlato a Massimiliano Cardia, titolare della scuola per attori Studio Cinema dove insegno. Lui ha rilanciato con un lungometraggio che avrebbe anche prodotto e sarebbe stato interpretato

dai giovani allievi della scuola».

L'AUGURIO

Si chiamano Simone De Bianchi, Samuel Garofalo, Francesco Casibba, Elisa Sciotti, Carolina Di Porto. Daniele Cartocci e, dice il regista, «sono bravissimi». Pronunciano molte battute di film mitici come *La ricotta*, *Accattone*, *Mammaroma*: «È il mio omaggio a Pasolini, che ha anticipato la storia del nostro Paese». Come vede il cinema italiano di oggi? «La produzione

è enorme, ci sono registi molto bravi, ma manca il pubblico». Per questo, dalla Festa si aspetta «che *Accattaroma* sia visto da più persone possibile. Intanto si sono già fatte avanti alcune distribuzioni».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, Massimiliano Cardia, protagonista di "Accattaroma" in anteprima alla Festa del Cinema di Roma. In basso, il regista Daniele Costantini, 73



IL CAST È COMPOSTO DA GIOVANI ATTORI, CHE SI MUOVONO TRA STORIE DI BORGATA. «ALCUNE DISTRIBUZIONI SI SONO GIÀ FATTE AVANTI»





Regista. Luca Guadagnino a Venezia

A tu per tu
Luca Guadagnino
«Mi ribello all'idea che il cinema sia morto. Basta saperlo cercare e trovare»

di **Cristina Battocletti**

— a pagina 13

Luca Guadagnino. Il regista sarà nei cinema con «Challengers» con Zendaya ad aprile 2024 «Lo sciopero è sacrosanto, ma lottiamo anche contro le regole soffocanti degli studios»

«Mi ribello all'idea che il cinema sia morto. Basta saperlo cercare e trovare»

Cristina Battocletti

BISOGNA AVERE PIÙ CORAGGIO, SGUARDO E INTERPRETI INTERNAZIONALI E PRODURRE NUOVE LEVE CHE SARANNO I CINEASTI DI DOMANI

«È

da quando sono adolescente che sento parlare della morte del cinema. E mi sono sempre ribellato a quest'idea». Nato a Palermo nel 1971, cresciuto in Etiopia, mamma algerina, Luca

Guadagnino ha i semi del suo sguardo internazionale già nelle radici. Da *Melissa P.* (2005), passando per *Io sono l'amore* (2009), *A bigger splash* (2015), *Chiamami col tuo nome* (2017), *Suspiria* (2018), *Bones and all* (2022) – per cui ha vinto il Leone d'argento a Venezia – ha avuto un vasto successo di pubblico di vocazione globale e giovane, come quello che ha riempito le sale per il fenomeno «Barbieheimer». «Mi deprime l'idea che si crei una neolingua dai social media, che i giornali seri debbano rincorrere. Però questo fenomeno è un fatto che ci porta a un'analisi di che cosa sia il cinema, dove vada e come si faccia un film. Ma anche del cinema come esperienza collettiva, condivisa dal pubblico. Io vedo l'involuzione, la decadenza, la contrazione e l'obnubilazione della spinta propulsiva da parte dell'industria del cinema

italiano, che include anche gli esercenti e si specchia nel modo in cui il pubblico frequenta le sale. Io ho vissuto la singolare esperienza di crescere a Palermo e di noleggiare le videocassette da Franco Maresco, quando ancora non era regista. Ero un tredicenne che si confrontava per ore con il venticinquenne Franco, coltissimo, convinto però che il cinema fosse finito. Ma da allora, e sono passati quarant'anni, ho avuto tante testimonianze del contrario. Forse c'è chi pensa che le nuove forme di regia abiurino un'idea di cinema come esercizio di critica del Reale, con la erre maiuscola, e che conti solo l'intrattenimento narrativo, ma non è così. In Italia una forma di conservatorismo molto spinto sottovaluta le nuove generazioni; la nostra è una cultura più *agée* di quella americana o di quella cinese. Io a 52 anni sono considerato un giovane cineasta. Recepiamo con molta lentezza l'impatto dello sguardo sul mondo dei giovani e il modo con cui forgianno lo spazio e il tempo nel bene e nel male, come accade in America o in Corea. In Italia guardiamo quest'elefante che si accascia piano piano. Mentre magari al di là del cono d'ombra di questo gigantesco animale esiste un fermento molto più brulicante che s'ignora, ma che c'è. È faticoso pensarsi di fronte alla lentezza in cui si muove questo Paese, anche

culturalmente, e decidere di non fare parte di questo cono d'ombra. Così è il pubblico di "Barbienheimer", che è sempre esistito. E io ho sempre pensato che stare da un'altra parte fosse la cosa migliore. E avere fiducia profonda nella curiosità di chi sta dall'altra parte e contagia gli altri. Nel caso di "Barbienheimer" c'è il trionfo dell'enorme qualità degli uffici di marketing che hanno distribuito questi due film: il potere immaginifico dell'industria cinematografica americana è più forte di qualsiasi altra istanza industriale».

Le pellicole di Guadagnino in comune con il fenomeno di «Barbienheimer» hanno anche un parterre di attori eccezionali, da Tilda Swinton a Timothée Chalamet a Daniel Craig. «Truman Capote diceva che l'amore, non avendo geografia, non conosce confini. Faccio migrare questo concetto al cinema. L'idea che un regista debba confrontarsi solo con il vivaio degli interpreti che appartengono al proprio ambiente nazionale è una follia. Non può esserci confine all'incarnazione immaginifica che proietta sullo schermo. È la lezione che ho imparato dal cinema europeo degli anni 70 e in particolare da Bernardo Bertolucci. In *Novecento* l'aristocratico parmense e il contadino della bassa sono interpretati da un grande attore hollywoodiano come Robert De Niro e da un interprete francese come Gérard Depardieu. Che limite si è posto Bertolucci? Nessuno, se non quello di far incarnare a questi attori due personaggi che gli appartenevano in maniera viscerale, essendo lui originario di quelle terre. Dal punto di vista del mio processo creativo penso che la seduzione di guardare un film attraverso il filtro dell'immaginifico delle star sia ancora molto potente. Oltre al fatto che un attore diventa famoso e importante perché è un grande attore».

Come Zendaya, protagonista di *Challengers*, la commedia che avrebbe dovuto inaugurare la scorsa edizione della Mostra del cinema di Venezia. «Ci sono situazioni imprevedibili che anche un *control freak* come me ha imparato ad accettare. Era impossibile prevedere un momento di stallo dell'industria del cinema per lo sciopero degli scrittori e autori». Proprio lunedì scorso si è raggiunto un accordo, per cui l'intelligenza artificiale non viene proibita ma fortemente regolamentata. «Ho appoggiato lo sciopero, le cui istanze sono sacrosante. Gli studios non possono pensare di far fuori uno scrittore e sostituirlo con un computer. Ma invito tutti noi che lavoriamo nel cinema a unirici a testuggine anche contro le regole molto strette dell'industria che cerca di controllare il più possibile il risultato finale del film dal punto di vista creativo e finanziario. Così gli esiti sono sempre e comunque insoddisfacenti con o senza l'IA. I grandi film, sia quelli che hanno avuto *exploit* incredibili o sono usciti sotto traccia per poi riaffiorare come classici assoluti,

come *Barry Lindon* di Stanley Kubrick, e che forgiavano l'immaginario di lì a venire, sono sempre dei prototipi, esplorano la realtà per la prima volta e cambiano le regole del gioco.

L'Mcu, il Marvel cinematic universe, ha ripetuto in maniera diabolica il modello della narrazione di *Iron man*, costruito per sedurre, saturandosi nel tempo. Dobbiamo lottare contro chi cerca di tarpare le ali narrative del cinema. Dobbiamo saper scommettere su qualcosa di nuovo. Tim Burton con i suoi due *Batman*, Richard Donner con il suo *Superman*, Sam Raimi con i suoi tre *Spiderman* sono esempi di grandi cineasti molto consapevoli che hanno messo in atto scommesse con questi film. Dobbiamo continuare a fare prototipi».

Guadagnino è anche produttore.

«Che è tutt'altro lavoro rispetto a quello del regista. Sin da piccolo ero interessato al cinema come luogo dell'espressione di un autore *in toto*. Dopo l'esperienza da incubo di *Melissa P.* – che avevo immaginato come un'eroina manga e che ha seguito altre strade –, ho deciso di essere il *dominus* dei miei film. Il primo con la mia regia è stato *Io sono l'amore*. Sono sempre stato affascinato dalla figura di Steven Spielberg, che è un cineasta duro, cattivo e giocoso, ma purtroppo anche responsabile, come produttore, di aver contribuito a creare *summer blockbuster* e un cinema industriale spazzatura con le opere di altri da lui prodotte. Ho molto riflettuto sul suo esempio e ho cercato di mettere in atto un processo diverso, volto a fare fiorire nuove leve».

La Frenesy, la società di produzione di Guadagnino, che porta il nome di un personaggio di *Vineland* di Thomas Pynchon, quest'anno ha prodotto sei film, di cui due dello stesso regista: *Challengers* che uscirà il 25 aprile 2024, e *Queer*, in fase di montaggio. E altri quattro, di cui due – *Enea* di Pietro Castellitto e *The meatseller*, corto di animazione di Margherita Giusti – sono stati presentati a Venezia.

«Sono occasioni nate dal piacere di lavorare assieme. Il rapporto con Pietro è iniziato discutendo sul suo film precedente, *I predatori*, che non mi era piaciuto. Sono rimasto colpito dall'onestà intellettuale e priva di maestà lesa di Castellitto e così, insieme a Lorenzo Mieli, abbiamo prodotto questo film disperato e tenero, in cui si rappresenta bene la liquidità dei sentimenti contemporanea.

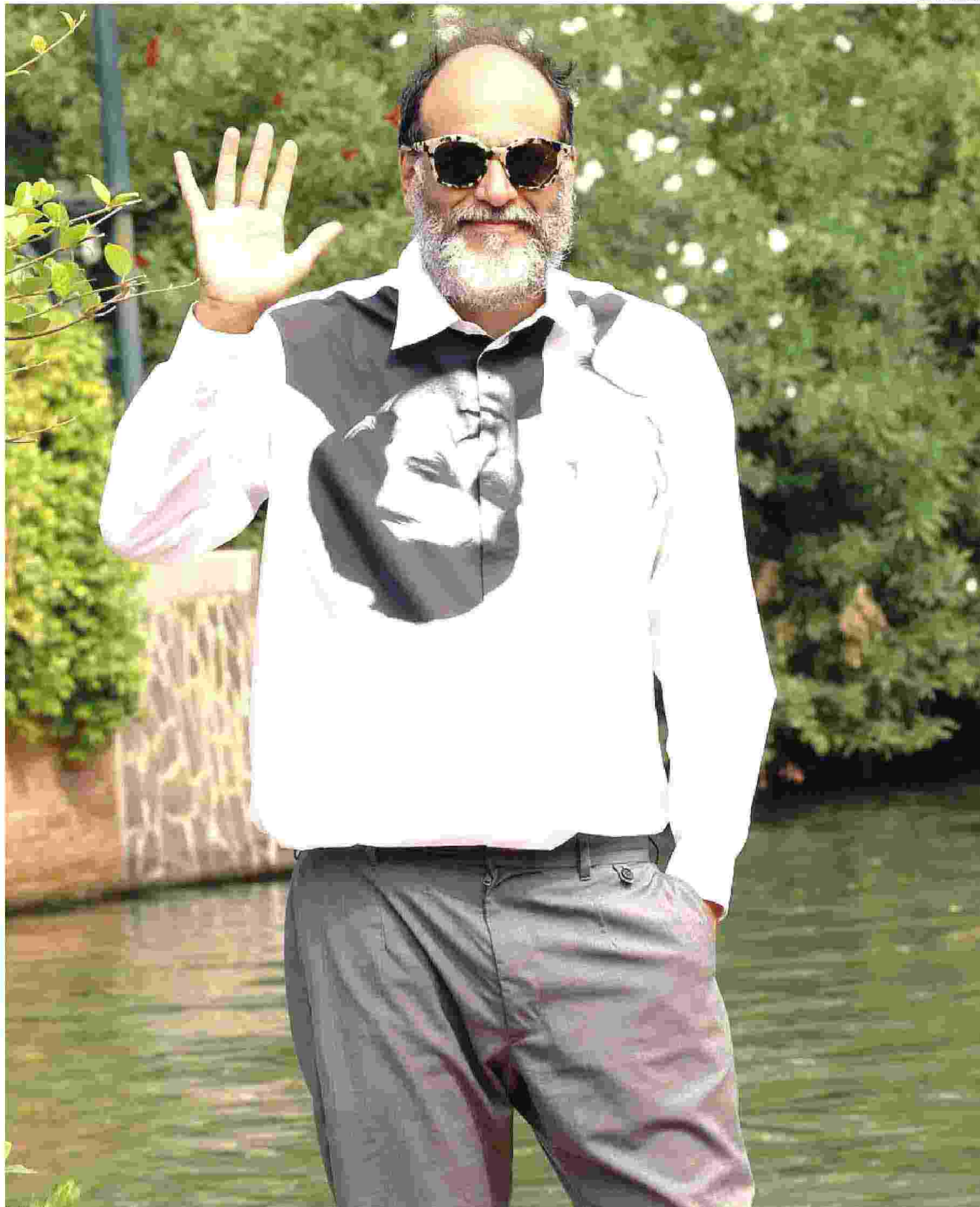
Di Margherita Giusti, che conosco da molto tempo, mi piaceva l'idea delle animazioni poetiche, così diverse da quelle di qualsiasi altro. *The meatseller* è stato prodotto con il Premio governativo avuto per *Chiamami col tuo nome*, conferito quando un film in sala incassa più di un *tot*. La società che l'ha prodotto riceve parte di quell'incasso in fondi che devono essere riconvertiti per finanziare nuovi progetti. E poi c'è *19*, il film del geniale Giovanni Tortorici, l'esperienza di un diciannovenne, che dal *particolare* diventa universale».

Capiterà anche a Guadagnino di fare un film su di sé? «Non ho mai realizzato un film autobiografico. Ogni tanto mi balena in testa di raccontare la mia infanzia in Etiopia, conclusasi con un incidente stradale contro un enorme albero, in cui sono morti diversi amici carissimi dei miei genitori. È stato un film di Jean Renoir, *Il fiume*, a ricordarmi la tensione di quella giornata che fece naufragare la nostra

avventura in quel Paese segnato dalla stagione coloniale fascista italiana di sanguinari straccioni. Ma mi piacerebbe piuttosto realizzare un film sulle pellicole che non ho mai girato, che sono più di quelle che ho fatto. O montare un film con tutte le scene tagliate di tutti i miei lavori precedenti: ciò che non esiste nel film che esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



A Venezia.

Luca Guadagnino alla scorsa edizione della Mostra del Cinema indossa una camicia con il ritratto di Bernardo Bertolucci, suo mentore, riproposta al contrario. Oltre a «Challengers», in uscita ad aprile, Guadagnino sta lavorando al montaggio di «Queer» con Daniel Craig, Jason Schwartzman e Drew Starkey

Iniziava **cent'anni fa** una carriera inimitabile: Paul Newman e Robert Redford, Grace Kelly e Audrey Hepburn le devono molto

Vestimi, o diva! La regina degli Oscar

di STEFANIA ULIVI

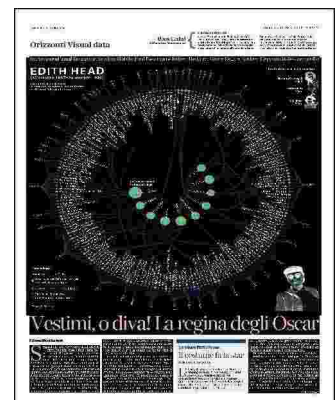
Senza il suo tocco le bionde di Hitchcock — Tippi Hedren, Grace Kelly, Kim Novak, Ingrid Bergman — non avrebbero avuto l'allure che rese inconfondibili le magnifiche ossessioni del maestro. Audrey Hepburn non sarebbe diventata l'icona di *Colazione da Tiffany* e *Vacanze romane*. La Gloria Swanson di *Viale del tramonto* non sarebbe apparsa così straziante. Barbara Stanwick, senza il suo restyling totale, non avrebbe avuto la stessa carriera (e, infatti, le fu amica grata per la vita). Senza i suoi capelli e le sue fibbie, i gessati e le bretelle, Paul Newman e Robert Redford non sarebbero risultati altrettanto irresistibili in *Butch Cassidy* e *La stangata*. Si potrebbe andare avanti per oltre mezzo secolo, di titolo in titolo: senza Edith Head la storia del cinema non sarebbe la stessa. L'unica costumista premiata otto volte con l'Oscar (è la donna che ne ha vinti di più) su 35 nomination.

Era nata nell'ottobre 1897 a San Bernardino, si era laureata in Letteratura francese a Berkeley, aveva studiato lingue romanze a Stanford. Poi arte all'Otis College of Art and Design e al Chou-

nard Art Institute. Il lavoro da insegnante le stava stretto. Nel 1923 — cent'anni fa — rispose a un annuncio della casa di produzione Famous Players-Lasky, poi Paramount Pictures, per disegnatori di bozzetti di costumi di scena. Non aveva esperienza, se la fece rapidamente. E non si fermò più. Nel giro di pochi anni, nel passaggio dal muto al sonoro, guidò i reparti e dettò lo stile. Compreso il suo: frangetta, occhiali scuri dalle lenti blu (l'aiutavano a capire come sarebbero apparsi i colori in bianco e nero) diventati un marchio, malmostosa e spiritosissima.

Di tutte le star conosceva misure e punti deboli. Fu diva a modo suo: l'autobiografia, *The Dress Doctor*, pubblicata nel 1959, vendette 8 milioni e mezzo di copie. Il suo mito è arrivato fino a noi, anche grazie a una sua alter ego, Edna Mode, creata (e doppiata) da Brad Bird ne *Gli incredibili*. Chiuse la carriera alla grande, nel 1982, con *Il mistero del cadavere scomparso* di Carl Reiner, affettuosa parodia dei noir dell'epoca d'oro di Hollywood. «Credo di aver chiuso il cerchio quando ho disegnato per Steve Martin lo stesso vestito che feci per Barbara Stanwyck», disse.

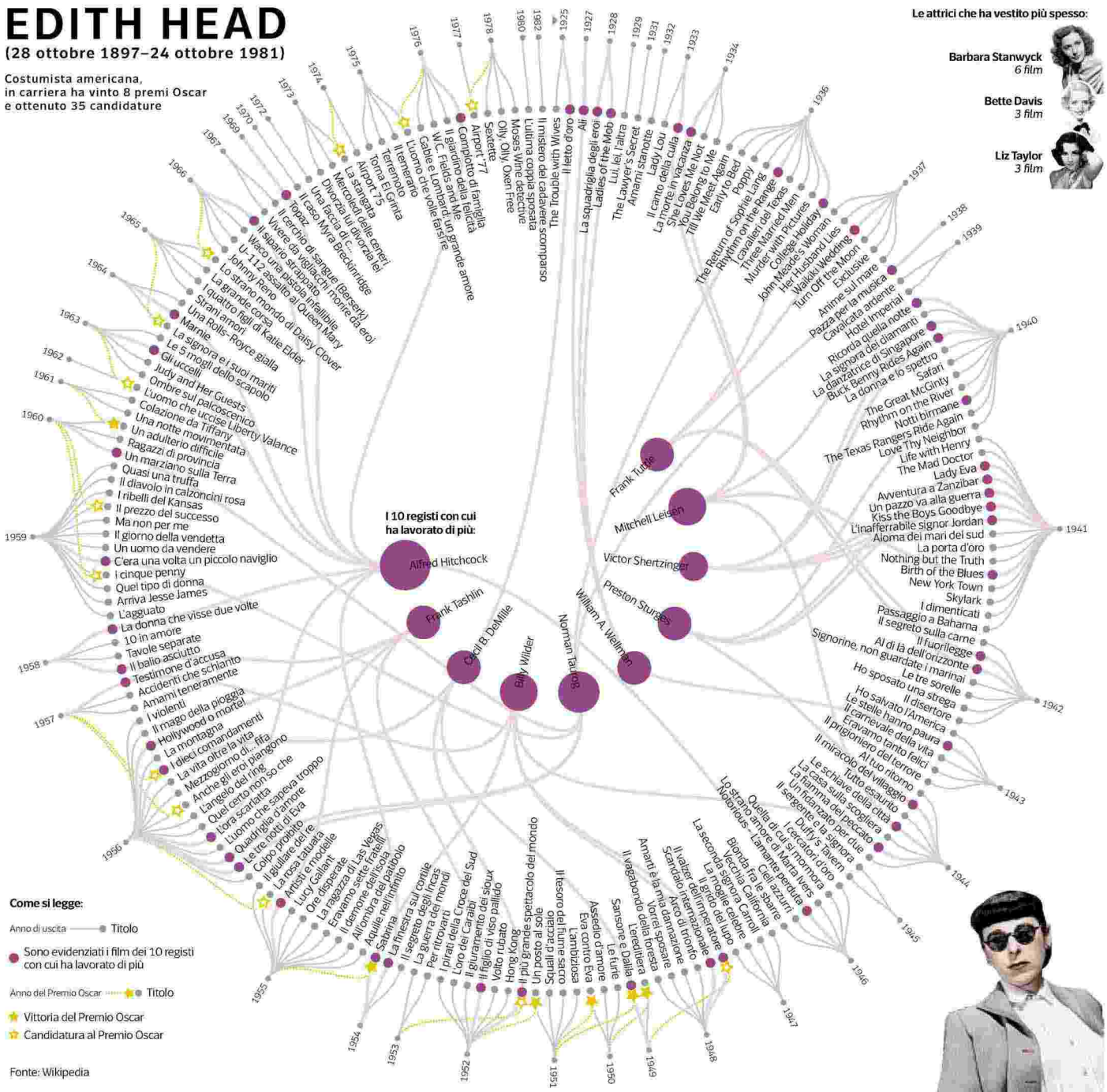
© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITH HEAD

(28 ottobre 1897-24 ottobre 1981)

Costumista americana, in carriera ha vinto 8 premi Oscar e ottenuto 35 candidature



Charlie Chaplin & Buster Keaton

di CECILIA BRESSANELLI

«Non c'è voluto tanto tempo, più che altro ispirazione». Un anno prima della morte, avvenuta a 88 anni il 25 dicembre 1977, Charlie Chaplin assiste alla registrazione a Londra della nuova colonna sonora che ha composto per il suo *La donna di Parigi* (1923). Lo storico del cinema e critico del «Times» seduto accanto a lui gli chiede: «Ci è voluto tanto tempo per comporre le musiche?». Al telefono con «la Lettura», David Robinson, che nel 1985 avrebbe firmato la biografia *Chaplin. La vita e l'arte* (edita in Italia da Marsilio), racconta uno dei suoi due «meravigliosi» incontri con Chaplin. Quando risponde dalla sua casa a Bath, nel Somerset, Inghilterra, mette le mani avanti: «Spero di non essermi dimenticato troppe cose. Ormai ho 93 anni». Poi però ricorda ogni dettaglio: «Osservava l'orchestra, assorto. Soffriva di afasia e aveva difficoltà a esprimersi, ma quando gli feci la mia domanda riapparve il Chaplin di un tempo».

Robinson rievoca l'episodio in occasione della 42ª edizione delle Giornate del Cinema muto di Pordenone, al via il 7 ottobre. Oggi è direttore emerito della rassegna guidata dal critico cinematografico Jay Weissberg, che lui stesso ha diretto dal 1997 per 19 anni. «La Lettura» lo ha raggiunto per parlare di Charlie Chaplin e Buster Keaton. L'evento conclusivo delle Giornate, sabato 14, vedrà in scena proprio i due fuoriclasse della comicità muta con due film quasi coetanei (e centenari): per Chaplin *Il pellegrino*, che debuttò il 26 febbraio 1923, e per Keaton *Sherlock Jr.*, uscito il 21 aprile 1924 e conosciuto da noi come *La palla n. 13*. Mostrati in nuovi restauri e con l'accompagnamento musicale (per *Il pellegrino* la composizione che lo stesso Chaplin realizzò nel 1959 per la riedizione in *The Chaplin Revue*) eseguito dal vivo dall'Orchestra da Camera di Pordenone diretta da Ben Palmer.

Il pellegrino (*The Pilgrim*) fu il corto (anche se con i suoi 3 rulli, per circa 40 minuti, sarebbe meglio dire mediometraggio) che segnò la conclusione del contratto di Chaplin con la First National, desiderosa di quote maggiori sulla distribuzione dopo i fenomenali profitti de *Il monello* (1921). L'attore-regista-produttore è un galeotto evaso che scambia la divisa con un prete e finisce in una comunità che lo crede il nuovo pastore. *Sherlock Jr.*, terzo lungometraggio di Buster Keaton, è un susseguirsi di gag e incredibili acrobazie, un'azione elaborata che Keaton — scrive Robinson nel catalogo delle Giornate — «concepì come il sogno del proiezionista di una sala cinematografica, innamorato infelice ed entusiasta detective dilettante, che si addormenta accanto al proiettore» ed entra «nello schermo, per fasi travolgere dagli effetti di un rapido montaggio post-griffithiano». Uno dei primi libri, ricorda lo storico, lo dedicò a Keaton, poi i suoi studi si sono concentrati su Chaplin: «Lo ammiravo di più ogni giorno. Basta andare su YouTube per trovarci ogni volta un nuovo film. Autentico e saggio, nel 1940 realizzò

Le gag parallele dei maestri della risata muta

Il grande dittatore, contro Hitler e ogni forma di atrocità. Quando uscì la critica disse che era meraviglioso tranne che il discorso finale: troppo ingenuo per la sinistra, troppo comunista per la destra. Ma oggi se si cerca online "Il più grande discorso mai fatto" appare quella scena, non Abraham Lincoln o Martin Luther King».



Sullo schermo le due star si sarebbero incontrate una sola volta, nel 1952, quando Chaplin volle Keaton al suo fianco per il finale di *Luci della ribalta*. Ma in quegli anni Venti di grandissimi successi in che rapporti erano? «Ognuno era consapevole della genialità dell'altro. Per la rivalità al box office non l'avrebbero mai ammesso ma credo che si apprezzassero molto. Del resto non si sono mai rubati le gag». Anche perché non avrebbero potuto essere più diversi: «Entrambi hanno impersonato personaggi emozionali, ma mentre Charlie esprimeva le emozioni, Keaton le nascondeva accuratamente anche se si capiva subito cosa provasse: "Perché devo sorridere? Le gente può comunque vedere se sono felice", diceva». Oppure come ricordava Peter Bogdanovich, che nel 2018 gli dedicò il documentario *The Great Buster: A Celebration* (raccolto nel cofanetto *Keaton! L'integrale. Volume I* della Cineteca di Bologna): «Ripeteva che era troppo impegnato a lavorare per sorridere».

David Robinson non conobbe mai Keaton di persona. Con Chaplin gli incontri furono due. Quello in sala di registrazione fu l'ultimo. Il primo avvenne nel 1975, quando Chaplin fu nominato Sir dalla regina Elisabetta II. La segretaria, «Miss Ford, mi invitò a quella che doveva essere una "piccola festa in famiglia", a cui si presentò

anche allora primo ministro britannico Harold Wilson. Lo studioso era rimasto in contatto con Miss Ford dopo una cartolina di Natale: «Avevo scritto un lungo articolo su *Luci della ribalta* e la cartolina, firmata Charlie e Oona Chaplin diceva: "Abbiamo amato la sua recensione". Credevo fosse uno scherzo». Con Oona, l'ultima moglie di Chaplin, David Robinson si sarebbe poi incontrato più volte, come con la figlia Victoria. Furono lei e Jerry Epstein (grande collaboratore di Chaplin), a convincere la madre che Robinson fosse la persona giusta per scrivere la biografia di Charlie: «Mi permisero di vedere gli archivi nella casa in Svizzera, il Manoir de Ban, oggi museo. Tra le scatole ammassate, allora senz'ordine, c'era un grande baule da viaggio che veniva dal fratello Sydney. Quando lo aprimmo fu una sorpresa: conteneva i contratti con Fred Karno e con la Keystone, lettere della madre... Tutto materiale a cui feci riferimento nel libro, ma che prima di allora nessuno sapeva neppure che esistesse. Sono stato incredibilmente fortunato».

Quando gli viene chiesto quale sia il film di Chaplin che ha più amato, David Robinson non ha dubbi: «*Il monello*. Non credo che sia uno dei film migliori al mondo, ma è così autobiografico: il monello è lui». E per quanto riguarda Keaton? «È difficile scegliere. Direi *La legge dell'ospitalità*, ma forse perché è l'ultimo che ho visto. Ma domani potrei dire *Sherlock Jr.*, oppure *Il cameraman*...». E il più grande tra Chaplin e Keaton? «Non sono paragonabili: una mela e una pera. A lungo i film di Keaton sono scomparsi. Poi, quando sono stati riscoperti, Charlie è come passato di moda e tutti dicevano che Buster fosse il migliore. Non posso scegliere, ma devo ammettere che il mio cuore è con Chaplin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Il festival

La 42ª edizione delle Giornate del Cinema muto si svolge a Pordenone dal 7 al 14 ottobre. *Il pellegrino* (*The Pilgrim*, 1923) di e con Charlie Chaplin e *Sherlock Jr.* (1924) di e con Buster Keaton chiudono la rassegna al Teatro Verdi, sabato 14. L'evento inizia alle 21, con replica domenica 15 alle 16.30. *Il pellegrino* è accompagnato dalla partitura di Chaplin arrangiata da Timothy Brock. Per *Sherlock Jr.* la partitura è di Daan van den Hurk. Entrambe saranno eseguite dal vivo dall'Orchestra da Camera di Pordenone diretta da Ben Palmer (info su giornatedelcinemamuto.it)

L'autore

David Robinson (Lincoln, Gran Bretagna, 6 agosto 1930; qui sopra, foto di Valerio Greco), storico del cinema, è autore di *Chaplin. La vita e l'arte* (Marsilio, 1985), biografia definitiva del regista, attore e musicista. Ha dedicato studi all'intrattenimento popolare ed è stato critico del «Financial Times» e del «Times». Già direttore del Festival di Edimburgo, dal 1997 al 2015 ha diretto Le Giornate del Cinema Muto, di cui è ora direttore emerito

Le star

Charles «Charlie» Chaplin (Londra, 16 aprile 1889-Corsier-sur-Vevey, Svizzera, 25 dicembre 1977), iconico vagabondo Charlot, realizzò capolavori come *Il monello* (1921), *Tempi moderni* (1936), *Il grande dittatore* (1940). Buster Keaton (Joseph Frank Keaton, Piqua, Usa, 4 ottobre 1895-Los Angeles, 1° febbraio 1966), sperimentatore, portò le sue acrobazie e la sua «faccia di pietra» in film come *La legge dell'ospitalità* (1923), *Come vinsi la guerra* (1927) e *Il cameraman* (1928). A Pordenone di Chaplin sarà

mostrato *Il pellegrino* (1923, foto a sinistra © Roy Export Sas) nel nuovo restauro voluto dal Chaplin Office, in prima mondiale; di Keaton, *Sherlock Jr.* (1924; a destra © Ampas - Margaret Herrick Library, Los Angeles), mai presentato prima alle Giornate, nel restauro della Lobster Films di Parigi



Pordenone rende omaggio ai grandi artisti con due film di un secolo fa ora restaurati. Lo studioso e biografo **David Robinson**: «Erano consapevoli ciascuno della genialità dell'altro, non si rubarono mai le scene»



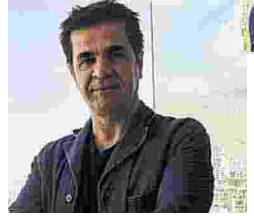
Il regista in campo per la liberazione di Leila Naghdipari, fermata nelle proteste anti-regime Iran, l'appello di Panahi per la scenografa arrestata

IL CASO

Jafar Panahi, l'acclamato regista dissidente iraniano detenuto dal regime fino al febbraio scorso, ha pubblicato un video a sostegno della liberazione di Leila Naghdipari, scenografa e costumista del suo film «Tre Volti». Jafar Panahi ha annunciato che Leila Naghdipari è stata arrestata nell'anniversario della morte di Mahsa Amini, da cui è partito il movi-

mento «Donna vita libertà». Tutti gli sforzi di suo marito Majid Barzegar, regista e produttore, così come di altre personalità iraniane del cinema, sono stati inutili, sottolinea la fonte Mansour Jahani, un indipendente giornalista cinematografico internazionale.

La dichiarazione di Jafar Panahi a sostegno della liberazione di Leila Naghdipari si unisce a quella di tante associazioni internazionali. La Coalizione internazionale per i registi a rischio e la



Jafar Panahi, regista iraniano

sua fondazione istituzioni, l'International Film Festival Rotterdam, l'International Documentary Film Festival Amsterdam e l'European Film Academy, insieme al Festival internaziona-

le del cinema di Berlino, l'Accademia del Cinema Indipendente, l'Accademia del Cinema Catalano, l'Accademia del Cinema Tedesco, l'Icelandic Film Academy, il Luxembourg Film Academy, il Portuguese Film Accademia e l'Accademia del Cinema ucraino, stanno protestando con forza contro l'arresto della scenografa e costumista iraniana Leila Naghdipari e ne chiedono il suo rilascio immediato e incondizionato. —



Addio a Ketty Roselli, attrice di CentoVetrine

È morta a Roma all'età di 51 anni dopo una lunga malattia Ketty Roselli, l'attrice, cantante e ballerina, volto di cinema, teatro con una lunga carriera nei musical e tv, nota soprattutto per il ruolo della dottoressa Flavia Cortona in *CentoVetrine*. L'annuncio in un messaggio sull'account Instagram dell'artista. «Ketty si legge - è partita per il suo nuovo viaggio, dopo aver lottato fino all'ultimo



senza mai mollare per la vita che tanto amava. Ricorderemo sempre il suo sorriso, la sua risata, la sua comicità, il suo talento, la sua empatia, il suo preoccuparsi per gli amici, la sua voglia di vivere, di viaggiare e di scoprire nuove cose». «Questa era Ketty - si legge ancora - la migliore amica del mondo. Quando guarderete il mare che tanto amava, ricordatevi di lei. Buon viaggio tesoro». I funerali domani con cerimonia buddista al Teatro Marconi di Roma. —



L'INTERVISTA

Maria Sole Tognazzi

"I giovani ci portano già oltre la diversità la politica non ostacoli il loro pensiero libero"

La regista di "Dieci minuti" dal libro della Gamberale con Margherita Buy
"Ci si salva tra donne, mi piace pensare a un mondo di sorellanza"

CLAUDIA CATALI

Ci si salva, tra donne. A ribadirlo è Maria Sole Tognazzi, con il suo ventennale lavoro di regista orientato a un racconto mai omologato del femminile, tra cui la sua partecipazione al film corale *Tell It Like A Woman*, candidato agli Oscar per la miglior canzone *Applause* scritta da Diane Warren. Sette donne alla regia per raccontare altrettante storie di donne: Tognazzi ha scelto di affidare a una delle sue attrici più amate, Margherita Buy (già diretta in *Io e lei* e nel prossimo *Per dieci minuti*) il ruolo di una veterinaria che riesce a salvare una donna vittima di violenza domestica. **La storia è vera, tratta da un articolo di cronaca. Come l'ha scoperta?**

«Mel'ha segnalata Giulia Staegerwalt, che ha scritto la storia ispirandosi a un fatto realmente accaduto negli Stati Uniti in cui una donna, segregata in casa dal compagno e vittima di violenza, è arrivata a ferire il suo cane perché era l'unico modo per uscire di casa. Ha consegnato al veterinario all'ingresso dell'ospedale un biglietto con scritto "Ho bisogno di aiuto" ed è stata allertata la polizia. Nel corto abbiamo invece preferito puntare sull'intuizione della veterinaria, che da una serie di sguardi e da un'attenta osservazione della real-

tà capisce che c'è qualcosa che non va e fa di tutto per aiutare quella donna».

Una storia di solidarietà femminile. È un valore in cui crede?

«Le donne se possono si aiutano e vanno aiutate sempre. Ma non solo le donne, in generale mi piace pensare a un mondo in cui ci si possa fidare dell'altro e darsi una mano a vicenda».

La sua filmografia è consacrata alle figure femminili, lo ha fatto sin dall'inizio, quando non andava «di moda» porre le donne al centro della narrazione come adesso.

«Ho sempre amato raccontare le donne come vorrei vederle da spettatrice, non per compiacere lo sguardo maschile, né per raccontarle come per tanto tempo sono state raccontate».

Cioè come?

«Oggetti, anziché soggetti delle storie. Non è una questione solo di genere, ma di sensibilità autoriale, credibilità e realismo: è tempo di uscire dalle categorie».

È una regista appassionata e in prima linea, eppure da sempre preferisce firmare film più esistenziali che strettamente politici. Come mai?

«Mi viene naturale occuparmi dei rapporti interpersonali, ragionare su cosa ne sarà di noi. Non amo parlare di politica perché non mi sento abbastanza informata al riguardo. Cerco di occuparmene attraverso i film che faccio: non ho una passione per i politici, credo si faccia politica anche attraverso

il proprio lavoro. Nel mio caso, attraverso le storie che ho l'opportunità di raccontare».

E che a volte precorrono i tempi: il suo *Io e lei*, allora oggetto di dibattito acceso, anticipò le unioni civili.

«Allora non c'era ancora la possibilità delle unioni civili, io ho voluto raccontare il rapporto tra due donne adulte come avrei raccontato la crisi amorosa di una coppia etero. Dietro, certo, c'era un discorso politico di uguaglianza, di pari diritti per le coppie omosessuali».

Era il 2015, poco è cambiato da allora, c'è addirittura chi dice che un padre etero vorrebbe che il figlio fosse come lui per non «dispiacersi».

«Mi pare assurdo: se ci guardiamo intorno notiamo come oggi ragazzi di dieci, tredici anni non abbiano più alcun pensiero relativo alla "diversità". Per loro tutto è normale, se ti incontrano ti chiedono se hai un fidanzato o una fidanzata con una naturalezza assoluta. Le nuove generazioni ci portano già in un altro mondo, sono più avanti: è fondamentale che la politica non ostacoli il pensiero già assodato da chi verrà dopo di noi».

Cosa può anticipare del suo nuovo film *Dieci minuti*?

«È liberamente tratto dal romanzo di Chiara Gamberale ed è stato stimolante lavorare con Francesca Archibugi, che firma con me il film. Da subito ho voluto Barbara Ronchi per interpretarlo, insieme a Margherita Buy e Fotini Peluso. Mi

piace scrivere per le attrici, non ho mai avuto esperienze negative nel rapporto con loro. Sarà che per me è impossibile dirigere un attore che non amo artisticamente. Prenda Paola Cortellesi: l'ho avuta nel mio primo film *Passato Prossimo* ed è stato un piacere ritrovarla vent'anni dopo nella prima serie tv insieme *Petra* (disponibile su Sky e Now, ndr)». **Una serie che ha funzionato tanto da farne la seconda stagione.**

«Merito di un personaggio centrato, divertente, sarcastico, anticonformista: *Petra* è una che se ne frega di tutto e tutti, interpretata magistralmente dall'attrice più amata d'Italia. Paola è capace di creare empatia con il pubblico, che giustamente la ama».

A Los Angeles ha riabbracciato la sua amica Sabrina Impacciatore che sta vivendo un momento felice della sua carriera per il successo della sua performance in *White Lotus*. Lavorare in America rientra anche tra le sue aspirazioni?

«Non ce l'ho come ambizione. Forse per insicurezza, o forse perché amo raccontare le mie storie in Italia. C'è una grande esterofilia, tanto in Italia quanto in America: quando vieni da un altro Paese vieni guardato con una luce particolare e quando rientri dopo un grande successo internazionale vieni visto con più attenzione. Sono molto felice per Sabrina, merita tutti i riconoscimenti che sta ricevendo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Sole Tognazzi e sopra a destra una scena del film *Dieci minuti*



“

Mi viene naturale occuparmi dei rapporti interpersonali ragionare su cosa ne sarà di noi



IL FILM: THE CREATORdi **GIORGIO CARBONE****L'inutile guerra tra umani e robot**

Il film di Gareth Davies è un originale racconto sui falsi pericoli dell'intelligenza artificiale

■ Gli A.I. (i robot d'intelligenza artificiale) stanno diventando eserciti, già ora sostituiscono gli esseri umani in tantissime mansioni. Prima della fine del ventunesimo secolo saranno una superpotenza tanto da minacciare il predominio (militare ed economico) dell'umanità. Almeno così sostiene il copione del regista Gareth Davies che indica il 2070 come «anno del giudizio» in cui ci sarà una guerra, tra esseri umani e A.I. L'hanno cominciata (dicono gli umani) i robot lanciando un'atomica su Los Angeles e riducendola a polvere e macerie. È solo l'inizio, dicono a Washington. Tra non molto i robot spareranno l'arma definitiva. Ideata (pare) dal Creatore, lo stratega dell'avanzata robotica. Urge scovare il Creatore e distruggerlo prima che nuocia.

All'inizio un contingente Usa assalta un villaggio-covo di A.I. che sembra un posto qualunque della Thailandia e difatti lo è (il grosso del film è stato girato lì). ;Ma l'attacco non ha esito. Il Creatore lì non c'è. Muore invece una donna, la moglie di un agente delle forze speciali che s'era infiltrato lì. Cinque anni dopo l'agente che ha elaborato male il tutto, accetta di tornare in quei luoghi con altri speciali. L'intento del gruppo è scovare stavolta per davvero il Creatore e l'arma. Ma il vedovo è lì perchè spera sempre di ritrovare la moglie. Nell'operazione molti agenti ci rimettono la pelle, ma il

vedovo scappa e arriva al bersaglio designato. Sorpresa. Il Creatore è una bambina. Anzi l'arma definitiva "è" la bambina. Dovere dell'agente speciale sarebbe ucciderla, staccarle i fili. Ma lui non ha cuore per farlo. Finisce per fuggire con lei. Braccati dalle forze speciali che invece la piccola vogliono eliminarla. E braccati dai poliziotti della A.I. (tutti robot con sembianze

un legame (di sangue o di fili, fate un po' voi). Terzo colpo di scena. La moglie (cioè la mamma) è viva e vegeta.

Il film è diretto da uno (Davies) che col grande spettacolo ha già dimostrato di saperci fare (suo è *Star Wars: Rogue One* decisamente il miglior prodotto della rinnovata saga di *Guerre stellari*). Così le scene di battaglia sono anche al di sopra delle aspettative. È sceneggiato da uno (sempre Davies) che ha capito che gli automi non potranno più per molto essere raffigurati come macchine spesso cattive, ma accettati come parte (non più secondaria) di una rivoluzione tecnologica irreversibile. Scritto da un autore che non rinuncia a infilare nello spettacolo rutilante del blockbuster, *aguzedas* di graffiante umorismo. La città degli A.I. è una metropoli come Hong Kong e Shanghai dove le macchine vivono in tutto e per tutto come esseri umani. Con qualche piccola variazione. Anche le "robotte" vogliono essere belle, ma non s'affidano alla chirurgia plastica. Basta scannerizzarsi il volto con quello di una bella a cui vorrebbero assomigliare.

THE CREATOR

Con John David Washington, Gemma Chan, Ken Watanabe. Regia di Gareth Davies. Produzione USA 2023. Durata: 3 ore.



Una scena del film di fantascienza diretto da Gareth Davies

sud orientali) che la vogliono recuperare. A questo punto la trama gira le carte in tavola. I cattivi della situazione non sono gli automi. Gli automi aspirano a una pacifica coesistenza (solo non vorrebbero essere più schiavizzati dall'umanità). E la strage di Los Angeles? L'hanno causata gli umani malgestendo il loro arsenale atomico. E la ragione per cui l'uomo e la piccola stanno così bene insieme è che tra loro c'è



Contrordine: Hollywood dice sì a ChatGpt

Gli sceneggiatori alle major: «Accettiamo l'intelligenza artificiale ma alle nostre condizioni». Una svolta per tutti i rapporti di lavoro nel futuro digitale

di Chiara Di Clemente

«Mi piace l'odore di napalm al mattino. Una volta abbiamo bombardato un ufficio di produzione di sceneggiature, per 12 ore, e finita l'azione siamo andati a vedere. Non c'era più neanche l'ombra di quelle sporche bastarde intelligenze artificiali. Ma quell'odore... sai quell'odore di napalm? Tutto intorno. Profumava come... come di vittoria. Un bel giorno questa guerra finirà». La guerra di *Apocalypse Now* è andata come andata, di certo si sta concludendo la guerra tra il sindacato Writers Guild of America che rappresenta 11.500 sceneggiatori del cinema e della tv Usa e le Major hollywoodiane. Lo sciopero degli sceneggiatori è durato 147 giorni rischiando davvero di mettere in ginocchio l'intera prossima stagione cinematografica e tv Usa (e di conseguenza mondiale), dalla casalinghitudine delle piattaforme streaming ai fasti superstar degli Oscar. Wga ha mandato ai propri membri un contratto provvisorio triennale stipulato con gli Studios: il voto sull'accordo inizierà domani e andrà avanti fino al 9 ottobre. I dettagli dell'accordo non sono stati ancora resi noti nei particolari, ma gli Studios avrebbero accolto parte delle richieste della Wga su aumenti della paga minima, garanzie sulla fase di scrittura della sceneggiatura, diritti d'autore più alti per le opere in streaming con maggiore trasparenza sui dati delle piattaforme e - soprattutto - tutele contro l'Intelligenza Artificiale. Soprattutto perché l'accordo sull'uso delle varie ChatGPT (di programmi che scrivono storie "creativamente" al posto degli umani non esiste certo solo quello sviluppato da OpenAI, ora è in fase di grande lancio Bard, figlio di Google) rappresenta un atto rivoluzionario nell'industria della creatività, dell'intrattenimento *tout court*, storie, film, immagini, musica. Ma non solo.

IN SCIOPERO PER 147 GIORNI
Gli scrittori hanno ottenuto garanzie su quando, come e a che prezzo utilizzare le tecnologie



I cartelloni di protesta degli sceneggiatori di Hollywood alla fine dello sciopero

Lo spiega bene un'analisi pubblicata dal *New York Times*, a firma di Adam Seth Litwin, professore di relazioni industriali e del lavoro alla Cornell University. Il prof suggerisce che «tutti dovremmo prestare molta attenzione a come è stato raggiunto questo accordo, perché costituisce un precedente enorme per i rapporti di lavoro in un futuro digitale». Secondo Litwin

l'uso della tecnologia - quindi anche dell'Intelligenza Artificiale - finora è restato in una sorta di "zona grigia" della contrattazione tra aziende e sindacati: i datori di lavoro hanno avuto licenza di rispondere alle eccezioni dei sindacati sull'A.I. con un semplice "sono fatti nostri". Ma ora - per la prima volta - il sindacato degli sceneggiatori «ha messo l'A.I. direttamente

sul tavolo». Prima, le uniche negoziazioni obbligatorie sull'A.I. riguardavano l'impatto delle tecnologie sui salari, e basta. Adesso non più: adesso le negoziazioni delle tecnologie riguardano la creatività: diritti, scelta, libertà, consenso.

Col nuovo contratto - scrive Litwin - Wga stabilisce il precedente secondo cui «l'uso dell'A.I. da parte di un datore di lavoro può essere un argomento centrale della contrattazione; stabilisce il precedente secondo cui i lavoratori possono e devono avere voce in capitolo su quando e come utilizzare l'Intelligenza Artificiale». Stiamo parlando della lotta degli sceneggiatori, dei creatori delle cine-storie: ecco, al tavolo i loro rappresentanti hanno scelto non già di mirare al divieto assoluto dell'uso di ChatGPT et similia, ma ad avere intanto la prima garanzia: «se l'A.I. aumenta la produttività degli scrittori o la qualità della loro produzione, agli scrittori deve andare una quota equa di guadagni». Le parti hanno convenuto che l'Intelligenza Artificiale non è uno "scrittore" e non può essere utilizzata al posto di uno scrittore del sindacato Wga accreditato e stipendiato; gli Studi possono utilizzare l'A.I. per una prima bozza di storia, ma saranno gli scrittori a cui verrà consegnata la bozza e che la svilupperanno a risultare gli autori, in tutto e per tutto, dell'opera cinematografica o tv. In più, uno sceneggiatore può scegliere l'"aiutino" dell'A.I., se lo Studio lo consente; ma nessuno Studio può imporre a uno sceneggiatore di utilizzare per il suo lavoro l'Intelligenza Artificiale.

Ad aiutare la gilda a ottenere la vittoria c'è certo il fatto che il materiale generato da A.I. non è di norma protetto dal copyright (rischio e possibili mancati guadagni per gli Studios), mentre quello prodotto dagli sceneggiatori assunti è di completa proprietà delle Major. Insomma, alla fine a vincere sono sempre le questioni del vil danaro, guarda un po'. Intanto però per questo capitolo gli scrittori hollywoodiani hanno ottenuto il loro bel "happy ending". Aspettando ovviamente il momento in cui a scendere in sciopero, a lotare contro il proprio sfruttamento, sarà ChatGPT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

USI E ABUSI

Ma R.R. Martin non ci sta



George R. R. Martin
 Negli stessi giorni in cui gli sceneggiatori hollywoodiani firmavano l'accordo con le Major, lo scrittore di *Game of Thrones* e altri 17 autori (anche Grisham) hanno denunciato ChatGPT sostenendo che OpenAI abbia usato materiale coperto da copyright per "allenare" i propri sistemi. Lo scrittore Usa, 75 anni, ha anche fatto sapere che il suo accordo con HBO (per il nuovo *House of the Dragon*) è sospeso da un mese.



Stephen Fry
 L'attore inglese Stephen Fry, narratore degli audio libri di Harry Potter, ha rivelato di essere rimasto sconvolto, trovandosi "sostituito" in un documentario. A un festival a Londra ha fatto sentire una clip di un doc storico con la sua voce: «Non ho detto una parola di tutto ciò: era una macchina. Hanno usato i 7 volumi dei libri di Potter e da quei dati è stata creata una mia voce artificiale».

Fermi dal 14 luglio, ora tocca agli attori
«Adesso anche noi al punto di svolta»

Mentre partono le votazioni sull'accordo raggiunto tra gli sceneggiatori e gli Studios hollywoodiani, gli attori (in sciopero dal 14 luglio) hanno annunciato che domani torneranno al tavolo della trattativa, e stavolta, a quanto pare, le parti sono pronte a fare sul serio. Il negoziato tra la Sag-Aftra e la controparte della Alliance of Motion Picture and Television



Producers è pronto a ripartire e «molti executive delle Major saranno presenti». Attori e produttori non si parlano da 76 giorni.

Roma, il festival del cinema Colombia Migrante

Un evento cinematografico e di analisi socio-politica sul tema delle migrazioni e dei diritti umani.

Arriva da domani a Roma il Festival del cinema Colombia Migrante (FCCM), kermesse di 7 giorni con proiezioni, dibattiti e confronti con esperti, testimonianze e approfondimento sulle tematiche dello esilio e della resilienza delle comunità afrodiscendenti e delle popolazioni indigene. Presente anche una sezione dedicata al dialogo con altri fenomeni di migrazioni forzate a livello europeo e latinoamericano.

Il FCCM è un evento globale, si svolge in contemporanea in altri 15 Paesi e in 41 città nel mondo tra cui 7 città italiane: oltre a Roma, Udine, Milano, Firenze, La Spezia, Padova e Trieste.



La rassegna «L'eterna illusione»

Le commedie di Hollywood che affascinarono anche Hitchcock

di **Paolo Mereghetti**

Difficile trovare un concentrato di capolavori altrettanto ricco. E altrettanto divertente. Sono le commedie hollywoodiane degli anni 30 e 40, quelle – per usare le parole di Cesare Petrillo che ha organizzato la rassegna *L'eterna illusione* e che presenterà *Il cielo può attendere* di Lubitsch, che la inaugura lunedì prossimo alle 19.30 all'Anteo – dove «il messaggio è la risata, la morale è la bellezza e la gioia sta nel sesso». Perché nonostante gli occhiuti censori del codice Hays, quelle commedie raccontavano sempre la stessa cosa, e cioè come gli amori si fanno e si disfano, come i matrimoni si rompono e si riattaccano (le celebri «commedie di rimatrimonio» dove il divertimento è

scoprire come due ex coniugi che si detestano torneranno ad amarsi di nuovo), ma sempre con la voglia di sorridere e di scherzare, di alludere e di sottintendere. E se qualcuno fa notare che in quel mondo sembra regnare una contagiosa anarchia, dove il piacere viene sempre prima del dovere, ecco che l'atteso lieto fine rimette le cose a posto e nessuno accusa più quelle commedie di irriverenza. Vedere per credere, quando la commedia era come un orologio che spaccava il secondo, la volgarità era messa all'indice e nessuno notava che tutte quelle coppie non avevano mai un bambino (che avrebbe potuto creare problemi pratici o morali) ma al massimo un cane. Decisamente più funzionale a strappare una risata.

Tutte in originale e sottotitolate, una ogni lunedì (per informazioni e prenotazioni www.spaziocinema.info) le 41 commedie che compongono questa «eterna illusione» si aprono con otto capolavori di Ernest Lubitsch, il maestro indiscusso del genere dove spiccano *Ninotchka* e *La vedova allegra* a cui seguiranno tra gli altri film *I milioni della manicure* di Mitchell Leisen, *Lady Eva* di Preston Sturges, *L'eterna illusione* di Frank Capra, *Ventesimo secolo* di Howard Hawks, *L'orribile verità* di Leo McCarey per finire con *Il signore e la signora Smith* di Alfred Hitchcock, perché anche il maestro del brivido non fu capace di sottrarsi al fascino delle commedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Re del brivido
Il regista Alfred Hitchcock
(1899 - 1980)



incontri

Ventun'anni, vampira: l'attrice canadese si batte per le donne e l'ambiente. Jorja Smith, canzoni per diventare grande. Peter Sarsgaard e l'arte dei ricordi perduti. Laufey, il jazz per la GenZ

SARA MONTPETIT

ATTIVISMO E IRONIA

di Antonella Matranga

Èvampiresco, ovviamente, ma anche romantico e ironico *Vampire Humaniste Cherche Suicidaire Consentant*, horror comedy di Ariane Louis-Seize, che racconta con ironia e intelligenza una storia di emancipazione femminile. Al centro c'è Sasha, una giovane vampira dal cuore tenero, interpretata da Sara Montpetit. «Sasha non ne vuole sapere di uccidere per nutrirsi», racconta a *d* Sara Montpetit. «Si affida alla caccia notturna della sua famiglia, che però la disapprova. Un giorno si imbatte in una possibile soluzione: Paul (l'attore Félix-Antoine Bénaud), un adolescente con tendenze suicide disposto a sacrificare la sua vita per lei». Ventun'anni, papà nativo del Quebec e mamma argentina, la giovane attrice canadese è fresca del Prix Iris come attrice rivelazione dell'anno al 24th Quebec Cinema Awards per i ruoli da protagonista in *Maria Chapdelaine* di Sebastien Pilote e *Falcon Lake* di Charlotte Le Bon, e con la sua naturale bravura e bellezza ha incantato pubblico e critica alle Giornate degli Autori all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. «È stato incredibile lavorare su questo personaggio, mi ha dato la possibilità di esprimermi a 360 gradi. Oltre a divertirmi tantissimo».

Una vampira come metafora femminista?

«Certo! Perché Sasha cerca di non seguire una strada prefissata da altri, che si tratti della propria natura o della famiglia. Il messaggio è un invito a tutte le donne di non sottostarsi alle scelte degli altri, ma di farle proprie. Non importa quali, che si tratti di scelte di genere o di dieta vegetariana o percorso ▶

Sara Montpetit, 21 anni, attrice e attivista del Quebec, si è fatta notare con il film Maria Chapdelaine.



INCONTRI

di studi diverso da quello voluto dai genitori. Sono tutte decisioni importanti. Non bisogna permettere a niente e a nessuno di imporci cosa vogliamo diventare. L'accettazione della diversità è fondamentale».

In tutto il mondo si stanno facendo passi avanti riguardo ai diritti delle donne?

«Beh, insomma. Se da un lato c'è più libertà di esprimere quello che si è, dall'altro si sta alzando un muro che ci toglie i diritti. Penso all'aborto che in molti Stati americani è tornato illegale. In Canada la situazione è ancora accettabile, la legge sull'interruzione delle nascite non è stata toccata e molti dei nostri diritti sono ben difesi, ma troppo vicini agli Usa... ».

Nel film si affronta un altro tema molto caldo: la depressione degli adolescenti e l'alto tasso dei suicidi.

«È un flagello della mia generazione, trasversale in quasi tutti i Paesi. Capire da cosa dipende non è così semplice. Credo sia dovuto al fatto che non troviamo un posto per noi in questo mondo. Una consapevolezza che ci deprime. Abbiamo difficoltà a interagire con gli altri, se non attraverso i social, siamo confusi, ci sentiamo addosso la paura di un futuro a rischio a livello politico, economico, am-

bientale. Questo è un forte peso da portare».

Lei è un'attivista dell'ecologia piuttosto nota in Canada.

«Ho cominciato a espormi e partecipare a riunioni e incontri per l'ambiente, nazionali ed europei, intorno ai 16 anni. A quell'età ero molto impegnata, andavo ai collettivi che si riunivano a Montréal e ogni venerdì partecipavo alle manifestazioni organizzate da Greta Thunberg. Fino a che non ho cominciato a lavorare nel cinema: oggi ho le stesse idee, ma sono meno presente alle riunioni. Non mi posso più considerare un'attivista nel pieno senso della parola, anche perché, quando viaggio per lavoro prendo l'aereo e non dovrei... Ecco, devo ancora capire quale è il mio posto all'interno del movimento».

Come nasce la sua storia di attrice?

«I miei genitori sono ballerini di tango e mi hanno sempre trasmesso l'amore per l'arte. Mio padre mi ha fatto vedere un'enorme quantità di film rigorosamente al cinema. Non so spiegare perché ho scelto questo mestiere, posso dirle che per me è stata una scelta del tutto naturale. A scuola si allestivano spettacoli teatrali, a 5 anni ho partecipato alla mia prima pièce. Finite le medie,

mi sono iscritta alla scuola di teatro e dopo il diploma, a 18 anni, ho avuto l'opportunità di ottenere subito ruoli considerevoli, prima in *Maria Chapdelaine*, poi in *Falcon Lake*, presentato a Cannes l'anno scorso, e adesso *Vampire humaniste cherche suicidaire consentant*. Mi ritengo fortunata».

Fortuna o determinazione?

«Entrambe. Sono concentrata. Mi prendo i miei tempi, scelgo bene i progetti, e non mi presento a tutti i provini. Non voglio utilizzare la mia passione come se fosse un fast food, anche se questo può implicare non lavorare per mesi. Sono giovane, sono disposta a lavorare in un caffè o in un ristorante, se nel frattempo non riesco a trovare progetti che mi piacciono. Finché posso voglio la possibilità di scegliere».

Pensa di restare in Canada?

«Adoro il Quebec, ma lì l'industria cinematografica è un po' limitata. Spero di aprirmi all'Europa, dove ci sono più opportunità. Magari ci sarà più competizione, ma questo non può che essere uno stimolo. Insomma, vedremo, sono solo all'inizio». ■

Sotto, Montpetit in una scena di Vampire humaniste cherche suicidaire consentant di Ariane Louis-Seize.



Foto di Lou Scambie

INCONTRI

A Venezia è arrivato con ben tre film (tutti indipendenti, con il benessere degli scioperanti) e se ne è ripartito con in tasca la Coppa Volpi come migliore attore protagonista: che Peter Sarsgaard sia uno dei più brillanti interpreti della sua generazione (la X, ha 52 anni) non è una scoperta. Spesso però è finito in secondo piano per la sua tendenza alla discrezione (un vezzo condiviso con la moglie Maggie Gyllenhaal) e a non apparire mai troppo, centellinando le interviste.

Eppure quando lo incontriamo è subito disponibile, appassionato, sembra che non aspetti altro che raccontare le proprie scelte, il lavoro. La sua è una carriera quasi trentennale, iniziata con i corsi all'Actor's Studio, proseguita in teatro e poi, dal 1995, al cinema con una piccola parte in un film importante: *Dead Man Walking* di Tim Robbins, al fianco di Sean Penn e Susan Sarandon. Da allora ha interpretato ogni genere di ruoli, dimostrandosi camaleontico sia in grandi produzioni - *Batman* o serie di successo, l'ultima *Dopesick* - sia nelle piccole opere d'autore che predilige. Come *Memory* di Michel Franco, il film in concorso alla Mostra del Cinema con cui è stato premiato (era anche in *Pet Shop Days* di Olmo Schnabel). Si tratta di un'intensa storia d'amore tra due ex compagni di scuola, Sylvia (Jessica Chastain), assistente sociale con un passato da alcolista e abusi sessuali che ha fatto di tutto per seppellire, e Saul, che invece combatte con una demenza precoce e cerca di salvare il più possibile pezzi della memoria. «Siamo abituati a film che danno una rappresentazione idealizzata dell'amore», spiega. «Quello che ho trovato speciale qui è il modo assolutamente reale in cui racconta una relazione in un continuo saliscendi di dubbi, un mutuo scambio di bisogni tra due persone che forse si amano o forse no». Saul è stato più di un semplice ruolo: «Mio zio, ex giocatore di football ed ex boxeur, ha sofferto di demenza precoce... Gli ero molto legato e la mia esperienza con lui mi ha guidato nel trovare i tasti giusti, mettere dettagli che non avevo ritrovato in altri ritratti di personaggi simili. L'impronta più forte è quella di un uomo positivo, che si è posto in modo gentile con tutti, anche con chi non riconosceva, fino alla fine».

Una parte completamente diversa dal protagonista di *Coup*: diretto da Austin Stark e Joseph Schuman, è il film che ha chiuso la sezione Autori. Si tratta di una stravagante commedia nera ambientata nel 1918, durante l'influenza Spagnola, letale epidemia che



PETER SARSGAARD

MEMORIA INDIPENDENTE

di Liana Messina

costringe un giornalista fintamente progressista (Billy Magnussen) a chiudersi nella sua lussuosa casa di campagna insieme a moglie, figli e domestici. L'arrivo di un nuovo e misterioso cuoco, Floyd Monk, sconvolgerà i suoi piani e l'ordine preconstituito tra padroni e servitù. «Floyd è una sorta di rivoluzionario sui generis, un hippie, un diabolico seduttore che semina disordine e non ha alcun rispetto dell'autorità. Per me rappresenta la liber-

tà, è curioso di tutto e tutti perché ha vissuto in mille posti diversi, un po' come me che sono cresciuto al seguito di mio padre, cambiando continuamente città, scuole. È ambientato nel passato ma ci parla del presente in un Paese in cui le disuguaglianze sociali non fanno che crescere». Con la moglie non c'è mai stata rivalità, Peter sottolinea spesso il talento di Maggie e non ha esitato a farsi diriger da lei quando ha debuttato alla regia (*La figlia oscura*). «E ci tornerò a marzo 2023 quando, sciopero permettendo, inizieremo a girare *The Bride*, adattamento da *La moglie di Frankenstein*. Un progetto a cui sta lavorando da ben due anni». ■

Vincitore della Coppa Volpi a Venezia con il film *Memory*, Peter Sarsgaard ha altri due titoli in uscita.

Foto di Andreas Rentz/Getty Images

125121

SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

Grandi commedie all'Anteo

Tutti all'Anteo lunedì sera. Vale per i milanesi. I romani hanno già avuto la loro parte, al cinema Quattro fontane, con ottimo successo di pubblico e di incassi. Tutti all'Anteo lunedì sera per vedere i film spariti dalle piattaforme streaming (sarebbe comunque meglio di niente, con certi televisori formato piscina, ma non sta bene dirlo). Per godere capolavori che le televisioni programmano di rado, per non dire mai. Tutti all'Anteo i lunedì sera, dal prossimo 2 ottobre al 22 luglio 2024. Per ammirare i film scelti da Cesare Petrillo, grande conoscitore (e innamorato fisso) della commedia americana anni 30 e 40. Il meglio in assoluto, per chi ama il cinema e la comicità. Trame che non invecchiano mai. Non possiamo dire la stessa cosa di certi titoli degli anni 70 e 80 (del secolo scorso, naturalmente: il Secolo del Cinema). Film che magari abbiamo visto maltrattati, all'epoca delle tv private. La golosità passa sopra a tante cose, leggendo le storie del cinema vivevamo tra decine e decine e decine di meraviglie irraggiungibili. A Parigi avremmo passato tutti i pomeriggi alla Cinémathèque, e tra le commemorazioni di Italo Calvino vogliamo ricordare la frase: "Ci sono stati anni in cui il cinema era per me il mondo". All'Anteo verranno proiettati in copie perfette e in lingua originale (con i sottotitoli).

Primo film, "Heaven Can Wait" di Ernst Lubitsch. Il più bravo tra i bravi, otto dei suoi titoli aprono questa rassegna: "L'eterna illusione - La commedia americana dal 32 al 49" ("La grande illusione" era un film di Jean Renoir). "Il cielo può attendere" con la magnifica Gene Tierney e Don Ameche, libertino all'ingresso dell'inferno. Il pettegolo padrone di casa vuole prima sentire la sua storia. Sono tutti film splendidi. Noi abbiamo un debole per "Trouble in Paradise", anno 1932, titolo italiano "Mancia competente". Inizia a Venezia, un gondoliere canta "O sole mio" trasportando spazzatura. Miriam Hopkins e Herbert Marshall si incontrano su un balcone, amoreggiano e lui le ruba la giarrettiere. Cose che si potevano fare prima del codice Hays (poi bisognava aguzzare l'ingegno). Non c'è solo Lubitsch. C'è il grande Preston Sturges con "Sullivan's Travels": un regista stufo di girare filmetti vuole fare un viaggio tra i meno fortunati, mangiare zuppa in lattina e dormire nei rifugi per senzatetto. E' una commedia, la parte divertente la scoprirete da soli. Ci sono Frank Capra e Howard Hawks - con "Bringing up Baby" ("Susanna", baby è il leopardo della svanita Katherine Hepburn). C'è il meno conosciuto Gregory La Cava, regista di "My Man Godfrey", con Carol Lombard e William Powell. Anno 1936: una ricca ragazza porta a casa un barbone per vincere la caccia al tesoro. Andateci, prima che lo proibiscano!



ASTEROID CITY di Wes Anderson, con Scarlett Johansson, Maya Hawke, Jason Schwartzman, Tony Revolori

Non è che adesso vogliamo rimproverare a Wes Anderson di essere Wes Anderson? Il mormorio era cominciato ai tempi di "The French Dispatch": troppe cornici, troppe storie, troppi attori, troppe citazioni che sfuggivano (a complicare materia, i salti tra francese e inglese, dalla versione doppiata ci siamo tenuti la distanza di sicurezza). Spezzato l'incanto, anche "Asteroid City" ha raccolto i suoi mugugni, stavolta perché troppo "leggero". Siccome le scuole le abbiamo fatte con profitto, e pure l'università - non sostituibile con i film di Wes Anderson, modello semplice o modello complicato - ci divertiamo, pur riconoscendo che certi film sono meglio di altri, non sempre si può avere "Grand Budapest Hotel". Qui siamo nel deserto, il posto ideale per le inquadrature simmetriche che piacciono al regista. La buca del meteorite è perfettamente concava e liscia, come un mestolo premuto su un budino. Numerosi sono i fake frutto dell'Intelligenza Artificiale, saputo che Wes Anderson avrebbe girato film di fantascienza. Facilmente distinguibili dall'originale, l'AI non ha l'ironia necessaria, e forse mai l'avrà. Al magnifico cast che Wes Anderson porta con sé da un film all'altro, si aggiunge Tom Hanks, nonno di tre bambine che ancora non sanno di essere orfane - papà tiene le ceneri dalla mamma in un pratico Tupperware. Chi preferisce il Wes Anderson più classico, troverà su Netflix "La meravigliosa storia di Henry Sugar", da un racconto di Roald Dahl.

THE PALACE di Roman Polanski, con John Cleese, Mickey Rourke, Fanny Ardant, Fortunato Cerlino

Su "Asteroid City" di Wes Anderson le critiche si sussurravano, la passione non era più quella di un tempo. Su "The Palace" di Roman Polanski le critiche sono andate giù pesanti, da rottura immediata. Come se a 90 anni - compiuti in agosto - un regista fosse costretto a sfornare film come "L'ufficiale e la spia". Assieme a Jerzy Skolimowski, di 5 anni più giovane, si è divertito a scrivere una farsa. O una pochade, se in francese vi pare più elegante (invece è perfino più greve). Polanski ha attraversato molte tragedie - non ultima l'espulsione dal consesso civile a opera delle guerrigliere del #MeToo - se ha voglia di divertirsi certo non lo impediremo. C'è sempre la libertà di non vedere il film. Lo ha prodotto Luca Barbarelli, che non si fa scalfire dall'impresentabilità del regista arrestato dalla polizia svizzera, nel 2009, c'era un mandato di cattura internazionale. 2 mesi di carcere, 7 agli arresti domiciliari (cauzione di 4 milioni e mezzo di franchi e cavigliera elettronica). "The Palace" è ambientato in Svizzera, l'ultimo giorno del 1999 - ricordate i timori per il bug, e il nulla di fatto allo scattare del 2000? Gli ospiti del lussuoso albergo sono ricchi e bizzarri, ci sono anche i russi con valige piene di soldi da mettere nel caveau (in realtà, un rifugio in caso di guerra atomica). I cani fanno la cacca sui piumini - l'erba finta in bagno non li convince. I parenti straccioni della profonda Europa cercano i cugini miliardari. Umani e pinguini, assatanati.

scelti da Mariarosa Mancuso



"Asteroid City" di Wes Anderson, con Steve Carell, Scarlett Johansson e Tom Hanks, è in sala

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE CREATOR di Gareth Edwards, con John David Washington, Gemma Chan, Allison Janney, Ralph Ineson

Su questo film invece sì, vale la pena di litigare lasciando in pace "Asteroid City" di Wes Anderson e "The Palace" di Roman Polanski. Girato da un regista britannico, è così anti-americano da far pensare che le dispute con Giorgio III, le colonie, le casse di tè gettate nel porto di Boston siano di ieri, non del 1773. C'è tutto l'immaginario fantascientifico da "Blade Runner" a "Star Wars" (e anche un po' di "Dune", ma in quel caso non è certo chi sia arrivato prima). Ormai ci muoviamo nel futuro come se fosse casa nostra: il ponte sospeso che cascherà a pezzi, le porte della navicella spaziale che si aprono con la pupilla (ma se serve, anche con la forza bruta), i grattacieli e le casupole, tanti computer con le lucette e il radar, gli ologrammi e le bombe semoventi su instabili gambette. Per aggiornamento abbiamo l'Intelligenza Artificiale, che gli Stati Uniti hanno messo fuorilegge dopo che una bomba atomica ha distrutto Los Angeles. In Asia continua invece a prosperare, sarà la spiritualità. Gli androidi sono in grado di replicarsi, la popolazione post-umana non è immediatamente riconoscibile. John David Washington è un soldato americano sotto copertura. Sulle meravigliose spiagge di sabbia candida si innamora di Maya, la sposa e la mette incinta. Distrazione imperdonabile: dovrebbe invece cercare la micidiale arma fabbricata con l'Intelligenza Artificiale. L'ennesimo ordigno che metterà fine a tutte le guerre.

IL CAFTANO BLU di Maryam Touzani, Saleh Bakri, Lubna Azabal, Ayoub Missioui, Mounia Lamkimel

Premio della Fipresci a Cannes. Premio del pubblico al Festival di Vancouver. L'accostamento è curioso, la Fipresci - Fédération Internationale Presse Cinématographique - riunisce la stampa che considera il cinema un'Arte Sublime, non uno spettacolo popolare. Quasi mai si trova d'accordo con il pubblico, che a sua volta non è sempre da prendere sul serio. Soprattutto con i film che arrivano - come in questo caso - dall'esotico Marocco, fuori dalle cinematografie che fanno felici i botteghini (l'immagine resta, anche con le prenotazioni, i posti assegnati e le carte di credito). Halim ha una bottega da sarto in una medina marocchina, ricama caftani con la passione che Daniel Day Lewis in "Il filo nascosto" metteva nei suoi abiti da sera. Tutto a mano, e pazienza se la cliente dovrà aspettare. La moglie Mina lo aiuta in bottega tenendo il contatto con le clienti, comincia a non stare tanto bene di salute. Serve un aiutante, e arriva Youssef. Maryam Touzani dirige con garbo, attenzione ai dettagli, lentezza che non tutti gli spettatori apprezzeranno. A poco a poco svela i segreti della coppia sposata da 25 anni, che peraltro risultano chiari negli sguardi e negli sfioramenti con il giovane assistente. I sentimenti restano soffocati, anche se Mina qualche sguardo geloso, ai confini con l'odio, se lo lascia scappare. Fate la vostra scelta, se ogni tanto volete vedere un film che arriva da lontano. Culturalmente: il Marocco non concede certe libertà.

Attrice e guru

Mia Wasikowska

“Vi parlo del cibo per l'anima”

Alimentazione consapevole? La insegna l'attrice australiana in “Club Zero”, con evidenti eccessi... Qui, invece, con ragionevolezza, approfondisce il legame tra nutrimento, spirito e pianeta. Rivolgendo un appello ai genitori

di Maria Laura Giovagnini

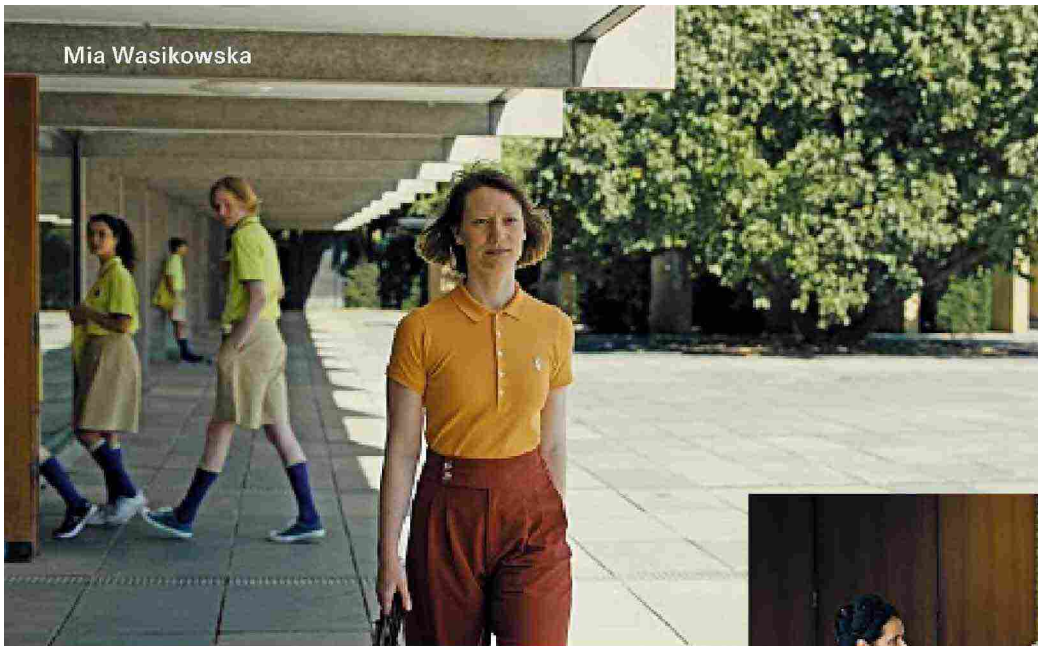


Mia Wasikowska, 34 anni a ottobre. Figlia di una fotografa polacca e di un fotografo australiano, ha studiato sin dall'infanzia come ballerina, optando - quindicenne - per la recitazione.

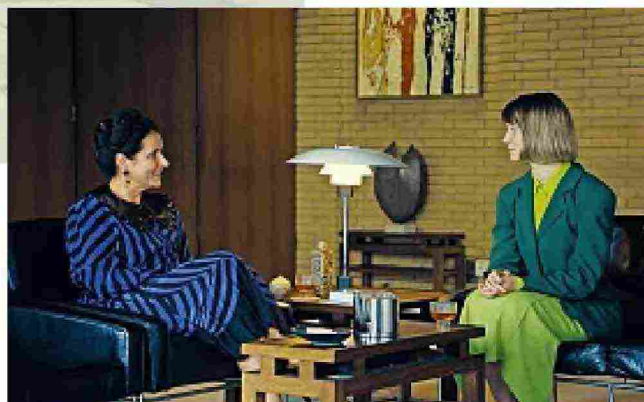
55

125121

Mia Wasikowska



Mia Wasikowska in due scene di *Club Zero*, diretto da Jessica Hausner: dopo l'anteprima ad "Alice nella città", sezione autonoma della Festa del Cinema di Roma (18-29 ottobre), arriverà nei nostri cinema il 9 novembre.



«Q»

«Quando ho visto la serie *In Treatment*, nel 2009, sono rimasta totalmente affascinata da Mia Wasikowska. All'epoca avrà avuto 16 o 17 anni, era così interessante, così magnetica e molto, molto speciale: sprigionava potenza come interprete. Da allora ho visto tutti i suoi film, ma non avrei mai osato chiederle di partecipare a uno mio. Poi è apparsa in *Sull'isola di Bergman* e ho pregato Mia Hansen-Løve, che l'ha diretta, di mettere una buona parola per me» racconta Jessica Hausner. Il suo sogno è diventato realtà, però il merito non è della Hansen-Løve. È solo suo e del suo *Club Zero* (nelle sale dal 9 novembre), che ruota attorno a uno spunto forte: il *conscious eating*, l'alimentazione consapevole. Un'altra sfaccettatura della *body positivity*.

«Ho letto la sceneggiatura e l'ho amata subito: così intelligente, si presta a tanti livelli di lettura, allarga lo sguardo» spiega a *iO Donna* Wasikowska. Consacrata a livello planetario nel 2010 da *Alice in Wonderland* di Tim Burton, da tempo privilegia progetti significativi. E, guarda caso, non coincide con quelli proposti dalla Hollywood che non ha mai amato («L'impatto con Los Angeles fu scioccante, che contrasto il glamour e lo squalore, la povertà per le strade») e ha abbandonato anche fisicamente, tornando nella natia Australia: «Le mie ambizioni sono cambiate: dopo aver passato 15 anni lavorando di continuo e cambiando posto ogni tre mesi, la priorità è avere una community, stare vicina agli amici».

Per *Club Zero* ha fatto un'eccezione, trasferendosi per le riprese in Austria e a Oxford, al St Catherine's College disegnato da Arne Jacobsen nel 1964. «Era importante che non fosse una di quegli edifici gotici inglesi assai connotati, ma una struttura modernista: un episodio simile potrebbe succedere in qualsiasi liceo d'élite del mondo» dice, sistemandosi quasi con imbarazzo una ciocca di capelli (se esistesse un Oscar per la star più timida e meno loquace, le andrebbe di diritto). «Oddio, speriamo non proprio con le stesse modalità (*accenna un sorriso*): la storia è piuttosto disturbante, e anche lo humour - che pure non manca - ti mette a disagio».

«Disturbante» è proprio il suo personaggio, Miss Novak, la neo-arrivata insegnante di "conscious eating". Nella scena iniziale, interroga gli alunni - seduti in cerchio - sulle motivazioni per cui si sono iscritti al suo corso, che rientra fra i facoltativi. «Per proteggere il pianeta» dice **SEGUE**

Mia Wasikowska



Mia Wasikowska in *Alice in Wonderland* di Tim Burton (2010). A sinistra, con Glenn Close in travesti in *Albert Nobbs* di Rodrigo García (2011) e, sotto, con Michael Fassbender in *Jane Eyre* di Cary Fukunaga (2011).



“Non avrei accettato il ruolo se avessi dovuto affamarmi come Christian Bale”

SEGUITO qualcuno (deve aver letto *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi* di Jonathan Safran Foer); «per combattere l'industria che ci propina junk food»; «per opporci al consumismo», «per perdere peso» (viva la sincerità!). A loro, che già pendono dalle sue labbra, illustra le linee guida delle future lezioni, spiega che imparare a nutrirsi comporta rigore e coscienza. «Dovete essere sicuri che ogni boccone sia la cosa giusta per voi: tutti mangiamo troppo, *less is more*, meno è di più».

Il pericolo di un “Pifferaio magico”

Fino a qui, tutto bene: «La premessa è molto realistica e interessante, il *mindful eating* è un tema importante» sottolinea Mia. E come darle torto? Peccato che l'obiettivo finale verrà svelato poco a poco - sia unirsi al “Club Zero”, il club di quelli che non consumano niente, con la professoressa diventata una sorta di capo-setta, di irresistibile sirena (lo spunto di partenza è stato *Il pifferaio magico* dei fratelli Grimm, conferma la Hausner, oltre a evidenziare il significato politico dell'astinenza, basta pensare agli scioperi della fame).

«Ecco, questo è l'unico punto in cui io e Jessica ci siamo trovate in disaccordo: io sin dall'inizio trovavo evidente che miss Novak fosse una manipolatrice, mentre secondo lei è una che ci crede veramente (cosa che, in un certo senso è più pericolosa e spaventosa). Piano piano le nostre posizioni si sono avvicinate: non c'è bianco e nero, c'è grigio. Miss Novak dà molto a questi teenager, li spinge ad autonomizzarsi e a formarsi opinioni personali, a intendere il cibo - in qualche modo - come nutrimento per l'anima. Vede cose che i genitori, distratti, non vedono».

Data quest'accorata partecipazione, sorge il dubbio che il problema sia stato della stessa Wasikowska, ballerina classica (con i sacrifici e la disciplina che comporta) fino ai 15 anni, quando optò per la recitazione.

«No, ho sempre avuto un rapporto equilibrato con l'alimentazione» assicura lei, «e non avrei probabilmente accettato il ruolo se avessi dovuto affamarmi, come Christian Bale in *L'uomo senza sonno*. Comunque la mia adolescenza non è paragonabile: vent'anni fa non c'era lo strapotere dei social media, che sottopongono i teenager a una pres-

SEGUE

Mia Wasikowska

“Sono grata a mia madre, che è fotografa, per avermi fatto scoprire il cinema europeo”

SEGUITO sione ancora maggiore a un'età in cui il corpo cambia portando con sé tante insicurezze. E l'unico club che ho frequentato è stato quello degli scacchi...».

Ma non teme che i giovani possano trovare gli insegnamenti di miss Novak troppo seducenti? «Sarebbe un grande fraintendimento! Quello che mi ha convinto del film è appunto la capacità di andare oltre, di allargare l'obiettivo e di mostrare che i disturbi alimentari sono il sintomo di disagi profondi, che vanno indagati. “Sotto accusa” finiscono i genitori, che delegano alla scuola la responsabilità di formare i loro figli. I ragazzi, in fondo, sono idealisti. Se fossi adolescente oggi, con la crisi climatica, sarei davvero piena di ansia per il mondo che viene lasciato in eredità. Vederli partecipare al corso di nutrizione con quella intensità mi spezza il cuore, mi spezza il cuore che vogliono davvero fare la differenza - e ridurre i consumi, ridurre il loro impatto sul pianeta - con le azioni, non con le parole come parecchi adulti».

Il supporto dei genitori, comunque, a lei non è mancato. «Mia madre, che è fotografa (così come il padre, ndr) si è occupata anche della nostra formazione culturale. Ci ha mostrato un sacco di film indipendenti europei: tutti quelli di Krzysztof Kieslowski, polacco come lei (*La doppia vita di Veronica* era un must), e le sono assai grata perché sono gli unici a esplorare problematiche che Hollywood non si permette dal

momento che non guadagnano abbastanza. Sotto sotto, penso che in realtà sarebbe stata interessata alla cinematografia, ma non ha perseguito quella strada».

Mia, invece, non ha mai nascosto di voler fare il salto nella regia, benché finora si sia cimentata soltanto con due episodi per lungometraggi collettivi.

La ricerca dell'autostima

«Intanto cerco di assorbire da tutti quelli che mi dirgono, ogni regista è diverso. Jessica, per esempio, è estremamente precisa, così la sfida per un attore è essere più naturale possibile all'interno delle limitazioni che pone: ha già deciso dove verrà sistemata la camera, devi adeguarti alla sua visione. Io so che il mio lavoro come attrice è facilitare la visione del regista, e lo accetto totalmente».

Preferisce essere diretta da registi o da registe?

«Sono felice di vedere una donna raccontare una storia ed essere libera di esprimere se stessa. Non so - francamente - quanto conti la differenza di genere dal momento che pure fra le donne ci sono così tante differenze... Vorrei solo che fossimo più sicure di noi stesse - e qui sto parlando per me, in verità: è sempre un po' una lotta. Agli uomini l'autostima viene più facile».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eccola con Nicole Kidman in *Stoker* di Park Chan-wook (2013) e con Julianne Moore in *Maps to the Stars* di David Cronenberg (2014).

Aspirante scrittrice in *Crimson Peak* di Guillermo del Toro (2015).



La pasionaria di Hollywood

Attivista per i diritti civili, Sarandon ora si batte per ottenere la cittadinanza italiana



Susan Sarandon è nata il 4 ottobre 1946.

Se non avesse avuto una madre passionale di origini ragusane forse Susan Sarandon non avrebbe potuto interpretare con tale fervore il ruolo di Louise in *Thelma & Louise*, film candidato all'Oscar nel 1991 che l'ha consacrata al successo. Bilancia ascendente Capricorno, primogenita di nove fratelli, Sarandon nasce con il piglio della rivoluzionaria. Per reagire a un'educazione calvinista, fin da ragazza scende in piazza contro la guerra in Vietnam e per i diritti civili. Il filo rosso con l'Italia si è rinsaldato grazie alla relazione con il regista Franco Amurri, padre di Eva, anche lei attrice.

Nel suo Tema Natale, oltre a una coriacea Luna in Capricorno, brillano tre pianeti in Scorpione nella casa del successo, che dopo quattro nomination la portano dritta all'Oscar con *Dead Man Walking* diretta da Tim Robbins, regista, compagno per vent'anni e padre dei suoi due figli maschi. Il successo è sempre andato di pari passo con l'impegno politico. È stata arrestata più volte perché si è battuta al fianco di attori, sceneggiatori e camerieri sottopagati. Urano in Gemelli è la velocità nel passare da un film di supereroi come *Blue Beetle* a *Nonnas* di Stephen Chbosky, la storia vera di un ristorante che assume solo nonne per cucinare. Ora il suo desiderio è quello di ottenere la cittadinanza italiana. Prima o poi ce la farà. La tempra ragusana vince su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo della settimana
 dal 29 settembre al 5 ottobre 2023
 di Simona Ghisla

La pasionaria di Hollywood

Ariete
 (29 settembre - 20 ottobre)
 L'aria è carica di emozioni e di novità. È un periodo di grandi cambiamenti e di nuove opportunità. Non mancate di coglierle al volo.

Toro
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di serenità e di stabilità. È un'ottima occasione per consolidare le basi e per lavorare sodo.

Gemelli
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di comunicazione e di relazioni. È un'ottima occasione per mettere in discussione le proprie opinioni e per ascoltare quelle degli altri.

Cancro
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di introspezione e di riflessione. È un'ottima occasione per analizzare le proprie emozioni e per cercare di comprenderle.

Leone
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di orgoglio e di vanità. È un'ottima occasione per mettere in mostra le proprie doti e per cercare di impressionare gli altri.

Virgo
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di analisi e di critica. È un'ottima occasione per analizzare i propri errori e per cercare di migliorarli.

Bilancia
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di armonia e di equilibrio. È un'ottima occasione per cercare di trovare un punto di incontro con gli altri.

Scorpione
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di mistero e di segreti. È un'ottima occasione per cercare di scoprire le intenzioni degli altri e per difendere i propri interessi.

Sagittario
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di avventura e di scoperta. È un'ottima occasione per andare in giro del mondo e per cercare di conoscere nuove culture.

Capricorno
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di serietà e di impegno. È un'ottima occasione per lavorare sodo e per cercare di raggiungere i propri obiettivi.

Acquario
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di originalità e di creatività. È un'ottima occasione per esprimere le proprie idee e per cercare di innovare.

Pesce
 (21 settembre - 20 ottobre)
 È un periodo di spiritualità e di intuizione. È un'ottima occasione per ascoltare il proprio cuore e per cercare di seguire le proprie intuizioni.

“Dopo molti no, ora il successo i cani più spontanei di alcuni attori”

di Arianna Finos

Caleb Landry Jones è così convinto – a ragione – di essere unico che si dispiacerebbe dell'accostamento pur lusinghiero a Joaquin Phoenix. Però il confronto, per talento e temperamento, rende l'idea. Anche se fisicamente sono molto diversi: l'attore del Missouri, 33 anni, ha capelli rossi, incarnato lattiginoso e occhi azzurri di fuoco. Dopo il Prix d'interprétation masculine vinto a Cannes l'anno scorso con il pluriomicida di *Nitram*, ha sfiorato la Coppa Volpi a Venezia con *Dogman* di Luc Besson, un incrocio tra *La carica dei 101* e *Joker* (ancora Phoenix, sì), che sarà in sala con *Lucky Red* dal 12 ottobre. Il suo protagonista è la cosa migliore: un ragazzino che il padre psicopatico e violento fa crescere in gabbia con i cani, da adulto ha perso l'uso delle gambe e vive ai margini della legge grazie ai furti della sua banda di umanissime bestiole e alle esibizioni canore in versione Edith Piaf o Marlene Dietrich in un locale di drag queen.

Parla con l'accento scozzese per via del nuovo film?

«Sì. Giro in Scozia *Harvest* di Athina Rachel Tsangari (prodotto da Ken Loach, ndr) e tengo l'accento perché temo di perderlo, non sono bravo in queste cose. Non le dispiace vero?».

Il suo Douglas è affamato d'amore, lo trova in un branco di creature emarginate come lui.

«Un personaggio complesso e difficile, a volte spariva dietro Edith Piaf o Marlene Dietrich. C'è voluto un lungo viaggio per arrivarci, fatto un po' con Luc e un po' nella solitudine del mio albergo. Spero funzioni».

Com'è stato lavorare con 70 cani?
«Facile. A volte non lo è recitare con

attori che pianificano ogni sguardo e gesto. I cani e i bambini vivono davvero il momento, tolgono ogni preconcetto, un cane arriva e ti lecca la faccia. E tu non sai che fare, sei sorpreso e da qui nascono i momenti onesti, speciali. E poi c'è Besson: dirige, fa la fotografia, è maestro di recitazione, con lui è tutto fluido».

Quando s'è innamorato del set?

«Ho iniziato a 16 anni, con i fratelli Coen (*Non è un paese per vecchi*, ndr). Dopo pensavo che non sarebbe potuto capitare nulla di così bello, un film perfetto, anche se io ero terribile. Prima c'era stata qualche serie tv. Mi ha folgorato un'intervista di Bob Dylan che raccontava del brano *It's alright, ma (I'm only bleeding)* che non sapeva come fosse arrivato, l'aveva scritto di getto. E io capivo quella sensazione, perché anch'io faccio musica. Ascoltandolo ho pensato che fosse ora o mai più. Guardavo i film di Hoffman, Nicholson, De Niro, Lon Chaney. E qualcosa dentro di me, l'ignoranza, mi diceva che anch'io potevo trasmettere quelle emozioni, anche se non sapevo come. Mi colpiva James Dean, con il suo modo sensuale di giocare con uomini e donne, cosa che lo rendeva molto fisico. E ho iniziato a guardare Buñuel, Fellini, Godard, Bergman, Kurosawa. Volevo fare il regista, pensavo di poter realizzare *Napoleon* di Kubrick quando avevo 26 anni. Mi sbagliavo. Ma nella recitazione ho capito che potevo fare la differenza. Sul set di *L'ultimo esorcismo* ho provato qualcosa di molto diverso, e ogni volta che osavo, la cosa diventava più interessante. L'ignoranza mi ha spinto a Los Angeles, convinto di avere dentro qualcosa da condividere».

È stato rifiutato alla Juilliard School.

«È stato uno dei tanti no, grazie no».

Cosa l'ha fatto andare avanti?

«L'inconsapevolezza. Credevo in qualcosa ed ero convinto che tutti gli altri avessero torto. Che si fottano tutti, gliela farò vedere...era quella la mia mentalità a vent'anni».

E oggi?

«Non so ancora cosa sto facendo. Ho più fiducia in me stesso. Ma cerco di mantenere quella spavalderia. Il primo giorno di *X-Men – L'inizio* mi sono svegliato da un sogno in cui l'angelo mi diceva: perderai tutto e lavorerai da matti per riaverlo. Era il primo giorno di riprese, ero nervoso. Ma c'era qualcosa che mi diceva: fai quello che senti, fidati del tuo istinto e non smettere mai di farlo. Anche se ti sgridano, continua: se fallisci e non troverai mai un altro lavoro, almeno saprai che lo hai ascoltato. Penso di averlo conservato, sono stato fortunato a lavorare con registi che quell'istinto lo vedono e lo seguono. Sei bravo solo quando le opportunità ti vengono date».

Lei è anche musicista.

«Suono musica da quando ero bambino in chiesa, con i miei amici abbiamo messo su una band. Ho sempre composto musica. Mia madre scrive musica, sono cresciuto vedendola mettere i suoi sentimenti nel pianoforte e ho visto l'effetto su di lei, stare meglio, lasciarsi andare, farsi trasportare altrove. Lo provo anch'io, la musica è uno spazio senza regole. Sei al fianco di tutti coloro che hanno già fatto musica. Non sarò mai Mozart, o Miles Davis, ma lì dentro c'è il mio spazio di libertà e di espressione. Quel che ho trovato nel cinema sono gli altri: una famiglia, una squadra, una band in cui tutti sono importanti e se uno è debole lo siamo tutti. Negli anni il mio amore per il cinema si è evoluto, ed ora è un'ossessione bellissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel film "Dogman" di Luc Besson interpreta un emarginato che vive di espedienti con la sua banda di amici a quattro zampe
In sala dal 12 ottobre



► **Protagonista**
Caleb Landry Jones
33 anni, nel film
Dogman di Luc Besson
in sala dal 12 ottobre

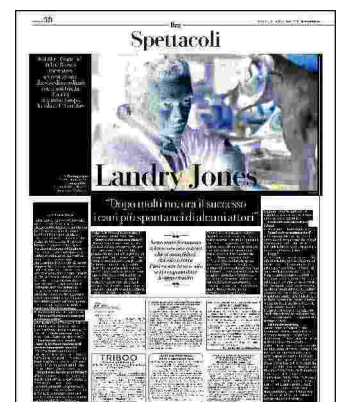
Landry Jones

SHARLA BESSON

— “ —

*Sono stato fortunato
a lavorare con registi
che si sono fidati
del mio istinto
Puoi essere bravo solo
se ti vengono date
le opportunità*

— ” —



C'era una volta Hollywood

Viaggio nella Los Angeles provata dallo sciopero di attori e sceneggiatori contro major e IA dietro le immagini dei picchetti congiunti la solidarietà è andata a corrente alternata

ALBERTO SIMONI

DALL'INVIATO A HOLLYWOOD
(LOS ANGELES)

Lascelta è fra un picchetto con outfit ispirato alla rinascita di Beyoncé - così dice l'invito - oppure uno con tema australiano. Il primo si svolge davanti a Netflix all'incrocio fra Sunset Boulevard e Van Ness; l'altro è ai cancelli della Paramount su Melrose Avenue. Isabella Vosmikova, ceca di origine, americana di adozione, fa la fotografa di scena e suggerisce quello Aussie, «arriverà qualche volto noto, e poi il venerdì ci sono caffè e biscotti».

Puntuali alle 9 si riversano decine di persone, sono attori e autori, prendono da un gazebo i cartelli, indossano le magliette nere e bianche quella della Sag-Afra, il sindacato albo degli attori, blu gli sceneggiatori - e iniziano a camminare in tondo: la leader, Lucy, urla nel megafono sovrastata dalla musica.

Lungo Melrose Avenue strombazzano gli autisti, «è un modo con cui Hollywood ci dimostra solidarietà» dice James Hutson, parti nella serie *Narcos* e nelle soap opera. Un fotografo a caccia di celebrities è un po' deluso: ha scelto il meeting in stile Aussie confidando nell'apparizione dell'australiana Margot Robbie. Dieci giorni fa Barbie aveva sfilato in corteo con centinaia di colleghi fra Netflix e Paramount.

La protesta è colorata e ordinata. Alle 12 tutto tutti a casa. Senza Barbie ma con il caffè.

Mercoledì gli sceneggiatori sono tornati al lavoro dopo l'ac-

cordo trovato con i produttori su paghe, benefit, spartizione degli utili dello streaming e una regolamentazione dell'uso dell'intelligenza artificiale.

Restano gli attori, titolari di una Guild da 160mila iscritti, in trincea, ma il clima è da ultimi giorni di lotta, le trattative degli attori con i Ceo di Netflix, Amazon e altri ripartiranno lunedì. La Guild è una strana combinazione fra diritti sindacali e gestione della professione come un albo cui per iscriversi bisogna aver lavorato centinaia di ore e versare un assegno una tantum di almeno 12mila dollari. È solo così che si entra nel salotto buono, quello da dove le major attingono risorse e manodopera, dai producer ai registi dagli attori ai costumisti, agli assistenti di scena e ai facchini.

I volti dei camerieri e di molti autisti di Uber che popolano Los Angeles sono maschere che nascondono lo sguardo di un attore il cui sogno di una parte in una serie da grandi piattaforme streaming è rimasto congelato. Gli aneddoti e i racconti si moltiplicano, ognuno conosce qualcuno che ha cambiato vita, chi ha portato il curriculum all'Ups per fare il corriere, chi a trasformarsi in valet, parcheggiatore, chi ora serve verdura da Trader's Joe. La disoccupazione non è per tutti, non per le figure che lavorano sul set ad esempio. Ma la gara della solidarietà ha aiutato molti, ci sono banchi alimentari che distribuiscono cibo gratis una volta alla settim-

na; grandi imprenditori hanno staccato assegni a sei zeri per sostenere i bisogni degli attori e degli autori.

Gli esperti hanno fatto i conti del contraccolpo finanziario della serrata: almeno cinque miliardi, oltre i 150 milioni di dollari la settimana che in maggio alcuni esperti, ottimisticamente, avevano preventivato. Il governatore democratico, odore di corsa alla Casa Bianca quando sarà il momento, Gavin Newsom, in una battuta a La Stampa confessa di essere sollevato dall'intesa ma «ci sono ancora tanti scioperi in giro».

Ci sono tante Guild, quella dei fotografi vedrà il contratto collettivo scadere il prossimo anno ad esempio. E cosa succederà, se saranno loro stavolta a incrociare le braccia?

Dietro le immagini dei picchetti congiunti, scenografi accanto agli attori, e viceversa, la solidarietà è andata a corrente alternata, non tanto fra queste categorie quanto con il resto della "crew". «Io passavo davanti ai picchetti e facevo gestacci, altro che clacson», ha confessato un costumista. Macchinisti, elettricisti, make-up artist e tutto quanto ruota attorno al volto di un attore è rimasto nell'ombra. Lo show dell'8 settembre di Jessica Chastain a Venezia è stato bersaglio di critiche. Ha difeso lo sciopero degli attori e solidarizzato, ma è andata al Lido a promuovere un film indipendente che però verrà poi com-

mercializzato sulle grandi piattaforme dello streaming arcinemiche.

Il timore, infatti, è che la torta che verrà spartita ora che la vertenza sembra volgere al "sereno", è poco più grande di quella di prima, ma solo autori e attori alla fine prenderanno una quota maggiore.

Quando nel 2007 ci fu l'ultima grande protesta un report del Milken Institute fece i conti di quanto era costata: 37 mila posti di lavoro in fumo e 2,1 miliardi di dollari di mancati introiti alla fine del 2008. Pagarono quelli del cinema e quelli che attorno al cinema vivono.

Oggi hanno il volto scavato di Helen, oltre 60 anni. Gestisce un locale su Vine Street a poche centinaia di metri da Sunset Boulevard. «È stato un disastro, fortuna che sta finendo», dice misurando bene le parole, senza eccedere in ottimismo. Sono lei e il figlio a portare avanti l'attività, di dipendenti nemmeno l'ombra, licenziati per mancanza di lavoro. Il fatturato è sceso del 50%.

Ambra invece è milanese, dal 1991 vive a Hollywood, dapprima producer, poi sul set, comunicazione sino a che nel 2004 ha avviato la sua società di catering. Dapprima servendo "second meal", ovvero gli spuntini che i produttori sono obbligati per contratto a dare alla troupe dopo sei ore dal pasto principale. Dalle consegne dei second meal, Ambra è passata ai catering completi, «nei momenti d'oro capitava-

no anche due-tre servizi lo stesso giorno, su set diversi». Ora nulla, da mesi i delivery sono ridotti all'osso, la concorrenza si litiga quei pochi set legati alla pubblicità aperti e le produzioni indipendenti. I risparmi l'hanno salvata. Ma c'è chi ha mollato Hollywood.

Dinanzi ad affitti da pagare - per nulla calati, per un bilocale la cifra media è sui 4mila dollari - ad assicurazioni sanitarie che evaporano e a risparmi prosciugati, chi ha i genitori torna a casa, altri si sono trasferiti in altri Stati lasciando materiale ed equipaggiamenti stivati in depositi all'ombra di Hollywood e confidando di tornare.

La ripartenza non sarà facile. Le case di produzione hanno progetti fermi, ma la liquidità per riavviare le macchine da presa non necessariamente è sufficiente a tenere il passo con la voglia e la mole di materiale accumulato. Non c'è nemmeno interesse a marciare a ritmi serrati. Wall Street vuole vedere profitti e sottoscrizioni, non nuove mastodontiche e non sempre remunerative produzioni Netflix. Lorenzo Grasso, 47 anni, first assistant director, fra le firme di *The Equalizer 3*, dice «che non si riprenderà rapidamente», ma come nel post pandemia poi «ci sarà lavoro, lo streaming ha portato a un boom».

Adam Shapiro regista e attore in *Steve Jobs* e *She Said*, è diventato una celebrità in questi mesi anche grazie ai pretzel. Li porta ai picchetti con un carrello di legno sotto la scritta Shappy Pretzel. «Ehi, questa è Hollywood, siamo abituati a cadere e a rialzarci». Come una grande commedia. Forse è vero che a dispetto del nome su Sunset Boulevard il sole non tramonta mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A patire di più
è l'indotto, dai
macchinisti ai make up
artist ai ristoratori**

148
giorni è durato
lo sciopero degli
sceneggiatori che si è
concluso mercoledì

160mila
gli iscritti al sindacato
degli attori Sag Aftra
che sono tutt'ora
in sciopero

**Tanti aspiranti artisti
hanno cambiato vita
trasformandosi
in valet o corrieri**

Tre momenti della
protesta del sindacato
degli attori; a fianco,
in particolare, i
manifestanti sfilano
di fronte alla sede
della Walt Disney
a Burbank





“

Damien Chazelle
Non bisogna dimenticare che ogni opera d'arte ha un suo valore, questa idea impone la giusta remunerazione per tutti



APPHOTO/CHRIS PIZZELLO



“

Jessica Chastain
Le persone devono essere pagate in modo equo. È davvero cambiato il modo in cui lavoriamo e i contratti non ne tengono conto



LA STORIA

Noi, esercito di precari costretti ad abbandonare la città dei sogni

Sono centinaia le figure professionali, tra cui i giornalisti travolte dalla crisi e costrette a tornare nei luoghi d'origine

ANDREA CARUGATI

C'era una volta a Hollywood... Anzi, c'era una volta Hollywood. E non c'era solo per le star, i registi, i produttori. C'era per centinaia di migliaia di persone che orbitano intorno al mondo del cinema e che dalla fabbrica dei sogni traggono sostentamento e soddisfazione. Centinaia di figure professionali, tra cui la mia, che con il cinema sostengono le proprie famiglie, pagano bollette, mutui e affitti cercando di vivere dignitosamente in una città molto costosa e in un sistema che non prevede welfare né cuscinetti sociali. È l'America, babe. Tormentata dalla logica del winner e del loser. O vinci o perdi. E se perdi, non vali, non servi, non sopravvivi. Lo sapevo dal primo giorno, di un giugno di inizio secolo, quando mi sono trasferito, tra timori ed entusiasmo, a lavorare nella città del cinema, che è stata la mia casa per più di vent'anni. Inviato, corrispondente. Non senza fatica, ma riconosciuto e apprezzato punto di riferimento.

Poi è cambiato tutto e come spesso accade non per il meglio. Queste parole le scrivo seduto nell'appartamento genovese che ho scelto come rifugio e riparo una volta realizzato che la bufera sarebbe durata a lungo. In attesa di capire cosa resterà di ciò che è stato. Una scelta obbligata, una scelta condivisa con molti altri colleghi e con un esercito di persone che in un attimo ha visto crollare il mondo che lo circondava e lo alimentava. Una babele di volti, di lingue, di professionalità, di sogni e di speranze. A Hollywood sono

un'infinità le categorie che vivevano di cinema, dalle maestranze, ai camerieri, dai fotografi alle compagnie che affittano gli strumenti per fare cinema. Carpentieri, impiegati, autisti, parrucchieri, truccatori, ristoratori e tanti altri.

Non fosse bastato il Covid, che ha impattato sul mondo del cinema in modo devastante. Le sale cinematografiche sono le prime a chiudere e le ultime a riaprire, spesso inutilmente, visto che negli anni della pandemia gli squali dello streaming hanno divorato ciò che restava del desiderio di andare al cinema in una larga fascia della popolazione tormentata anche dall'inflazione e dalla crisi economica.

E poi arriva lo sciopero, prima degli sceneggiatori e poi degli attori, che se tutto va bene finirà a Natale. Sempre che gli studios decidano di rinunciare alla malsana idea di accaparrarsi per pochi spiccioli i diritti di utilizzo dell'identità digitale, così da potere generare al computer per l'eternità i protagonisti dei loro film e decidano anche di condividere con loro una parte degli incassi dovuti ai servizi streaming.

Uno sciopero sacrosanto, legittimo, doveroso. Uno sciopero con cui nonostante tutto io come tanti altri sono solidale. Uno sciopero che però ha dato il colpo di grazia a un'intera economia. Quasi un miliardo al mese, si dice costi in termini di indotto. Una parola fredda, indotto. Una parola che però racchiude la vita e ora la sofferenza di una moltitudine di persone. Una parola che include la benzina con cui riempio il serbatoio della mia Prius, la cena al ristorante armeno su Hollywood e Normandier, l'affitto del mio appartamento al-

le pendici della collina dove campeggia la famosa scritta, proprio dove si fermano i turisti per la prima foto al simbolo della città, l'hamburger dell'In&Out su Sunset Boulevard, le mie canne da pesca da usare a Malibu, la tv via cavo, la spesa da Trader's Joes, una birra tra amici. Il parcheggio negli alberghi dove ho intervistato tutti i protagonisti di questo mondo, il taxi che mi portava all'aeroporto per andare in visita su un set.

Insomma, i bisogni, i piaceri e i doveri della vita, per me e per tanti altri, magari con necessità più importanti, come quella di crescere i propri figli, mandarli a scuola, pagare le cure per qualche malattia. Tutti investiti da una bufera attesa ma anche inaspettata. Come il Big One, il grande terremoto che prima o poi distruggerà la California, sai che prima o poi arriverà, ma non sai quando e spero che non sia presto. Il terremoto però è più democratico dell'economia: chi aveva qualche risparmio se l'è cavata o si è reinventato, ma chi non li aveva si è trovato su una strada, senza niente.

Dopo il Covid infatti già era cambiato molto e un cielo plumbeo incombeva su Los Angeles. Il lavoro, nel terrore del contagio, si era digitalizzato: addio agli incontri di persona, addio ai viaggi, addio alle vere interviste fatte faccia a faccia, ai grandi eventi. Con grande soddisfazione degli Studios, che nella disgrazia avevano trovato un modo per risparmiare sulle spese di promozione e per controllare la stampa, ma che non avevano fatto i conti con il malessere dei protagonisti del mondo del cinema, che alla fine si sono ribellati al loro strapotere.

Rischi del mestiere? Certo, Los Angeles, in particolare Hollywood è quella che si definisce una «Gig economy», ovvero un mercato del lavoro che fa molto affidamento su posizioni temporanee, occupate da collaboratori indipendenti e liberi professionisti piuttosto che da dipendenti a tempo indeterminato.

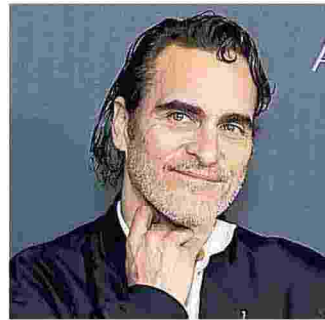
La precarietà è una regola di vita a Hollywood. Non ci sono garanzie e vale anche per gli attori, sia quella moltitudine che con il cinema campava a malapena nella speranza di emergere, sia per quei pochi grandi ben pagati. Ricordo una lunga conversazione con Anthony Hopkins, sì, lui, *Il silenzio degli Innocenti*, due premi Oscar, centoquaranta film. Poco prima dell'avvento del Covid, mi confessò davanti a una tazza di tè, che dopo l'ultimo ciak di ogni film cui partecipa, monta in lui il terrore di non farne un altro. Ma si figurì, gli dissi. Lei è Anthony Hopkins. «Non vuole dire niente, amico mio - disse - a Hollywood un attore vale quanto è valso il suo ultimo film». I ricordi sono come le ciliegie, uno tira l'altro e mi viene in mente anche Joaquin Phoenix. A margine di un'intervista, in confidenza, mi disse «tu non te lo immagini nemmeno, ogni film che faccio penso sempre che sia l'ultimo. Mi chiudo in una stanza, anche settimane, al buio. E aspetto che arrivi una chiamata».

Ecco, aspettare. A tutti noi che abbiamo subito le conseguenze, prima del Covid e poi dello sciopero, non resta che aspettare. E magari sperare in un lieto fine, nella migliore tradizione hollywoodiana. In un felice ritorno al passato. Augurandosi che non sia solo un'illusione, un raggio di luce colorata su un telone bianco. —

© RIPRODOTTI CON IL CONSENSO DELL'EDITORE



Sopra il nostro giornalista Andrea Carugati con Steven Spielberg, qui accanto Joaquin Phoenix



“

La precarietà è una regola di vita a Hollywood, non ci sono garanzie, vale anche per gli attori

Joaquin Phoenix mi disse: "Non te lo immagini nemmeno, ogni film che faccio penso sempre che sia l'ultimo"



L'INTERVISTA

Fabrizio Bentivoglio

"La mia prima volta da supereroe ho una certa età ma lo faccio per i figli"

L'attore protagonista del podcast sul personaggio Marvel Occhio di Falco
"Resto dell'idea che dai fumetti non si debbano trarre film, ma qui conta solo la voce"

FABRIZIO ACCATINO

«**«** cinematico non li ho mai seguiti. Qualche supereroe lo leggevo da ragazzo, ma oggi dei loro universi cinematografici non so nulla. Ci sono cose che nascono su carta e secondo me lì devon rimanere». Poi c'è la radio, dove il corpo dell'attore svanisce, la computer grafica non serve. C'è solo la voce. Quando Audible gli ha proposto il podcast *Marvel's Wastelanders: Hawkeye*, Fabrizio Bentivoglio ha subito detto sì. E tra i vari impegni teatrali e cinematografici (lo abbiamo appena visto nei panni di Casanova per Salvatores, ora è sul set di *Eterno visionario* di Michele Placido, nei panni di Luigi Pirandello), si è ritrovato a impersonare il supereroe Marvel Occhio di Falco. «È comunque un personaggio molto diverso da come lo ricordano i lettori - racconta Bentivoglio - siamo in un futuro alternativo e lui è ridotto a essere l'ombra di sé stesso: mi ricorda molto quel Tazan vecchio che voleva fare Felli-

no con Mastroianni. E tipo Buffalo Bill, è finito in un circo a fare il pagliaccio e medita vendetta perché i suoi compagni sono stati sterminati. L'arrivo di sua figlia è un'altra delle ragioni che me l'ha reso simpatico e più vicino. Ho una figlia più o meno di quell'età e succede spesso che queste ragazze siano più sagge dei padri. Capire delle cose attraverso lei mi è sembrato interessante».

Conosceva il personaggio?

«No. Ho accettato per curiosità, come spesso mi accade. Mi sono subito informato con mio figlio Matteo di 11 anni e ho scoperto che lui adora Occhio di Falco. Non ho avuto molto margine di scelta, lui mi ha solo guardato e mi ha detto: "Papà, questo lo devi fare"».

Quali sono stati i fumetti della sua adolescenza?

«Qualche Thor, Uomo Ragno, supereroi vari. Poi Tex, Corto Maltese. E Diabolik, l'unico albo che abbia mai collezionato. Avevo la primissima annata completa, purtroppo nei vari traslochi è andata persa».

Eppure non concepisce l'idea che da un fumetto si possa

trarre un film.

«Prendiamo Corto Maltese. È irriproducibile al cinema, se non perdendo buona parte della sua intensità. La forza del disegno di Pratt non è ciò che l'autore mette, ma ciò che omette. Come fai a recuperare l'evanescenza di quel tratto? È come si potrebbe mai fare un film da Jacovitti? I fumetti vanno lasciati lì dove sono».

Che esperienza è stata registrare il suo primo podcast?

«La lettura ad alta voce non mi coglie impreparato, avevo già interpretato diversi audiolibri. Ora sto portando in giro per i teatri *Lettura clandestina: La solitudine del satiro* di Ennio Flaiano, insieme al contrabbassista degli Avion Travel Ferruccio Spinetti. A *Hawkeye* mi sono avvicinato da absolute beginner, per quanto agée, con la curiosità tipica di quando si fanno cose nuove. Credo che quella freschezza sappia raggiungere l'ascoltatore».

Che cosa ne pensa della protesta dei suoi colleghi americani, che proseguono anche dopo la fine dello sciopero?

«Mi pare sacrosanta. Non è

possibile lasciare agli studios la libertà di ricreare un attore con l'intelligenza artificiale, morto o vivo che sia. O che la tua immagine possa essere copiata e incollata in qualsiasi altro film, senza che nessuno debba versarti nulla. Lo capirebbe anche un bambino che le cose non possono funzionare così».

È un problema solo americano?

«Là il cinema è un'industria vera, con in ballo interessi enormi, dunque è inevitabile che certe istanze si manifestino prima da loro. Anche da noi però la figura dell'attore è bistrattata da sempre, tra un contratto nazionale di categoria che risale all'anteguerra e le piattaforme streaming che non comunicano i dati d'ascolto, rendendo impossibile la ripartizione di royalty e diritti vari».

Arriveremo al paradosso di un cinema senza attori?

«La direzione è quella. Già oggi l'industria ci considera alla stregua di quei clown che ti intrattengono ai semafori, lanciando in aria anelli e clavette». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Bentivoglio al lavoro sul podcast Audible Marvel's Wastelanders: Hawkeye; l'attore è anche a teatro con *Letture clandestine: la solitudine del satiro* di Ennio Flaiano



“

Prendiamo Corto Maltese: è irriproducibile al cinema, la forza del disegno di Pratt si basa su ciò che l'autore omette



“EX HUSBANDS” AL FESTIVAL DI SAN SEBASTIAN

Griffin Dunne: noi maschi siamo vulnerabili soprattutto i padri separati

MARCO CONSOLI
SAN SEBASTIAN

«Il ruolo di padre ha un elemento di fallibilità inevitabile: anche se ami i tuoi figli, nel crescerli non riesci a non commettere errori». Griffin Dunne, 68 anni, attore di film indimenticabili come *Un lupo mannaro americano a Londra* e *Fuori orario*, riflette così sul suo *Ex-Husbands*, storia di Peter che decide di andare in Messico per distrarsi dal proprio divorzio e dai problemi di gestione del padre in casa di riposo, proprio dove suo figlio minore Mickey (Miles Hazer) ha organizzato l'addio al celibato per il fratello Nick (James

Norton). «Il film in qualche modo onora i padri. Peter è un genitore aperto e vulnerabile, ovvero l'antitesi della rappresentazione tipica dei padri. Uno stereotipo ormai superato che dipinge gli uomini come coloro che devono soltanto provvedere ai bisogni materiali dei figli, senza sentimenti, mentre le madri sarebbero sempre premurose. E così spesso nei divorzi le donne vengono preferite ai maschi», dice l'attore che ha una figlia, Hannah, 33 anni, dall'ex moglie Carey Lowell. «Peter ha figli ormai adulti, anche se non vuole arrendersi all'idea di rompere la famiglia, ma negli Stati Uni-



Griffin Dunne in *Ex Husbands*

ti il sistema giudiziario in caso di divorzio affida quasi sempre i minori alle madri, anche se sono dei mostri. È una forma di sessismo al contrario, perché preferisce un genitore all'altro solo in base al sesso. Ho amici che sono padri fantastici, ma hanno dovuto combattere strenuamente per difendere il proprio tempo con i figli».

Il film parla anche di ansia, depressione, solitudine, problemi che ultimamente sembrano attanagliare molti uomini. «For-

se gli uomini, come le donne, li hanno sempre avuti, solo che oggi parlano più apertamente. I social media, contribuiscono a farci sentire questo senso di inadeguatezza, però è anche vero che l'abbondanza di antidepressivi e ansiolitici fa sì che si ricorra al medicinale ancor prima di aver provato a stare nella propria pelle».

L'ansia non è solo negativa, dice Dunne. «Nel mio lavoro l'ansia, la depressione, il dubitare di sé in qualche modo stimolano la creatività: c'è chi riesce a usare quelle emozioni per creare qualcosa, chi ne finisce preda. Anche io ho conosciuto antidepressivi o psicofarmaci, ma nel tempo ho considerato l'ansia un'alleata anziché una nemica: è un'emozione che mi fa sentire vivo. Nello show business la posta in gioco è alta ed è facile perdere la bussola. Soprattutto resistere dopo che hai raggiunto il successo. Mi ritengo fortunato di esserci riuscito per tanti anni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Richard Gere dà buca alle Ong Non testimonierà contro Salvini: deve fare un film

FRANCESCO STORAGE a pagina 4



Richard Gere non testimonierà contro Salvini

Meglio Hollywood dei profughi...

L'attore era atteso il 6 ottobre per il processo Open Arms: non può, deve girare un film**FRANCESCO STORAGE**

■ Né ufficiale né gentiluomo. È Richard Gere, dopo quarant'anni cambia titolo del film che lo vide protagonista. E semmai adesso si propone pure di recitare nei tribunali della Repubblica italiana. L'attore americano era atteso per venerdì prossimo a Palermo, per "testimoniare" contro Matteo Salvini, nell'incredibile processo che vede alla sbarra il leader leghista per sequestro di persona. Ebbene, ieri l'ufficiale e gentiluomo di quattro decenni orsono ha fatto sapere che non sarà davanti ai magistrati perché ha da lavorare. Un film. La seconda vita di un divo - è stato fatto notare - sceso sulla Terra da parte degli ultimi. Un processo-spettacolo è quello che vede imputato Salvini a Palermo per fatti che risalgono ai tempi in cui era ministro dell'Interno ai tempi del governo Conte I. L'assenza di Richard Gere è stata annunciata dalla Ong, la Open Arms, che nel processo è parte civile contro Salvini. «Impossibile, impegnato sul set». Fanno tutto loro. Non girava pellicole, invece, quel giorno in cui Gere andò a far

passerella a bordo della nave "sequestrata". Interviste, lacrime, fiorin fiorello. Ma quando si tratta di dover dire davvero la verità arriva l'impegno di lavoro. Sicuramente meno faticoso che dover rispondere alle domande dell'avv. Giulia Bongiorno, legale di Salvini. «Mi spiace, non ce la faccio proprio, ma non mancherà occasione», avrà promesso.

Già un processo del genere ha dell'incredibile; poi che sia imputato il ministro dell'epoca fa rabbrivire anche perché il via libera fu deciso a maggioranza in Parlamento: per spedire il leader del Carroccio in tribunale bastarono le mani alzate della maggioranza rossa dell'epoca; infine, la "testimonianza" di un famoso attore americano condisce di ridicolo la pietanza servita. Ma quanto costa tutto questo allo Stato italiano e alla sua malridotta giustizia non lo racconta nessuno.

Anche perché c'è un giallo attorno alla mancata testimonianza, che appunto è stata comunicata dalla Ong. Per la difesa dell'imputato eccellente, il nome dell'attore è ancora lì sul tavolo. Il teste invece non ricorda i suoi doveri. Tra i quali spicca l'obbligo di testimoniare e soprattutto di dire la verità. Per lo show dovremo aspettare ancora. Chissà se si dovrà arrivare all'accompagnamento coatto con i carabinieri. E Salvini? Lui sta facendo avanti e indietro dalla Sicilia, non disertando mai le udienze fissate. E ovviamente vorrebbe che finisse

presto questa vicenda giudiziaria. Anche per questo, fonti della Lega parlano con *Libero* di «sconcerto del ministro». Evidentemente per questo ricco signore americano - si fa notare - «vengono prima i milioni di Hollywood della giustizia italiana». Eppure Richard Gere deve solo raccontare come ha trovato gli immigrati, visto che lui era salito a bordo dallo yacht con cui era arrivato (non li ospitò certamente lui...). Chi gli segnalò il caso. Chi lo vestì da eroe in cerca di naufraghi che invece stavano proprio in nave. E poi dirà di aver trovato le persone in condizioni tragiche, sostenendo le ragioni dello sbarco immediato. Attore e medico, altro che ufficiale e gentiluomo.

Matteo Salvini ha spesso criticato la strana idea di portare a testimoniare Richard Gere, proprio perché il processo di Palermo - dove, non dimentichiamolo, con le accuse a suo carico rischia 15 anni di galera... - potrebbe trasformarsi davvero «in un cinema». Era questo l'obiettivo della maggioranza parlamentare che decise di portarlo a giudizio? «Richard, baciami. E se ti piacciono i migranti, apri le tue ville e portateli tutti a casa tua», ha detto il vicepremier alla recente manifestazione della Lega a Pontida in riferimento all'udienza di venerdì, quando «guardando in faccia Richard Gere, porterò il sorriso del popolo italiano e del popolo di Pontida». Ma l'attore non ci sarà. Ha un impegno improvvisissimo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richard Gere, 74 anni, attore e attivista, è nato a Philadelphia

LA SUCCESSIONE DEI MURDOCH Le liti in famiglia, lo scontro con Trump Mario Platero  pag.12

LA STORIA

La Succession dei Murdoch le liti tra i figli e lo scontro finale con Trump

Per il biografo Michael Wolff l'impero del tycoon australiano non ha futuro: non c'è sostenibilità né tecnica né finanziaria

Mario Platero

Michael Wolff ha scritto, fra le altre cose, una triologia su Donald Trump. Ricordate il bestseller mondiale *Fire and Fury*? Questa volta il suo nuovo libro, uscito la settimana scorsa, colpisce al cuore Rupert Murdoch. A partire dal titolo: *The Fall: The End of Fox News and the Murdoch Dynasty* ("La caduta: la Fine di Fox News e della dinastia Murdoch"). Un titolo provocatorio, visto che Fox continua a macinare profitti record: «Vero - dice Wolff - Ma dobbiamo pensare al futuro, non a oggi. Le condizioni perché gli eredi vadano d'accordo, la sostenibilità tecnica del mezzo televisivo e quella finanziaria, che seguirà, non ci sono».

Ma nel presente il duello più affascinante sarà quello fra Trump e Murdoch: «Pensa allo strano destino di questi due titani della storia del nostro tempo, si odiano, ma hanno anche bisogno l'uno dell'altro», dice. C'è poi un altro rapporto difficile: quello fra lui, Michael, e Murdoch, di cui Wolff ha già scritto una biografia nel 2008, ma questo lo vedremo dopo. Partiamo intanto dal contesto

affari, perché mai come in questo libro gli elementi "esterni", le predisposizioni psicologiche, le diffidenze, l'odio reciproco fra Trump e Murdoch e quelle interne ai Murdoch spiegano i rischi che corre un modello di business di grande successo, ma vulnerabile a corto circuiti di personalità.

Partiamo da Murdoch, il più anziano. Ha creato il più ricco impero mediatico della storia. Poi nel 2019 ha venduto per 70 miliardi di dollari la divisione entertainment, la più importante. L'impero delle news resta, ma è cresciuto sulle ali di una nuova destra, facendola a sua volta volare. Una destra più focalizzata sugli anni Sessanta che sul futuro. Con le derive che conosciamo: il populismo di Trump nasce da Fox News e dai suoi protagonisti ormai leggendari, Roger Ailes, Sean Hannity e Tucker Carlson, il numero uno dei broadcaster, che oggi ha un patrimonio stimato in quasi 400 milioni di dollari grazie all'aver sventolato la bandiera di Trump.

Eppure Rupert non sopporta Trump, lo trova volgare, inadeguato e - come ci racconta Michael Wolff, lo vorrebbe morto - «... non è ancora morto - si chiede Murdo-

ch nel libro - con tutto quello che ingurgita?». Osservazione curiosa per due ragioni. «La prima - dice Wolff - è che c'è uno scontro frontale fra questi due uomini». Murdoch è pronto a uccidere la sua gallina dalle uova d'oro e con lui ha fatto fuori i grandi protagonisti della sua rete. Ailes è morto, ma dopo essere stato messo da parte. Hannity e Carlson sono stati licenziati senza troppi complimenti sulla scia dello scandalo Dominion, quell'azienda che produce macchine elettorali, accusata dai commentatori di Fox di aver manipolato il voto del 2020. Uno scherzetto che è costato a Fox quasi 800 milioni di dollari di multa.

«Lo scontro è con Trump. Per Murdoch Fox deve essere più forte di Trump, cresce e si afferma anche senza Trump e i suoi accoliti - dice Wolff - ma è difficile cambiare così l'offerta alla tua audience. Trump da parte sua sta facendo la stessa cosa, è convinto che senza di lui Fox morirà».

Comunque sia, questo scontro aperto non fa bene a Fox, confonde il suo fedele pubblico che potrebbe disamorarsi. E poi ci sarà la campagna 2024 a complicare le cose: possibile che Trump e Fox si

facciano la guerra?

Il secondo punto di Michael è che se Trump ha 77 anni e sembra un ragazzino, Murdoch ne ha compiuti 92. «Non siamo eterni, ma lui sembra voler ignorare la legge della natura», dice Wolff e all'inizio del libro immagina che Murdoch sia già morto per simulare un confronto di network. Già questi scambi ci danno l'idea della forza provocatoria di questo libro che, attenzione, non è solo una collezione di aneddoti scandalosi o pettegoli, che pure ci sono, e certo danno colore. Questo libro è piuttosto un saggio di business che si articola su quattro direttrici chiave: il destino del settore televisivo, quello di Fox News; quello di un uomo, Rupert, che tra Sky e Fox, tra giornali chiave - da *The Times* al *Wall Street Journal* - è diventato l'editore più potente, infine quello dei suoi figli che, «per rancori, invidie, miopie non ce la faranno».

Rupert ha scelto Lachlan. Si era capito che sarebbe stato il predestinato. Sapremo presto, nel giro di qualche anno, quando la sfida post streaming che si abbatte già ora sul settore avrà di nuovo compiuto un processo di selezione, se Lachlan sarà stato all'altezza, smentendo Wolff. E arriviamo allo scontro fra autore e soggetto.

Conosco Michael da anni, molto intelligente e preparato soprattutto sul settore televisivo. Ma ho anche conosciuto da vicino Rupert Murdoch, persino in una partita a tennis in cui giocavamo insieme, e abbiamo perso. E mi accorsi che a Rupert perdere non piace per niente. Ora questo libro per lui è come incassare una perdita. E dunque, per capire la tenuta del modello di business di Fox nella nuova gestione del figlio Lachlan, occorre anche capire la dinamica fra autore e soggetto, Michael Wolff contro Rupert Murdoch e viceversa. Con una domanda centrale: come mai Murdoch ha annunciato il suo ritiro a pochi giorni dall'uscita del libro di Michael Wolff, quando sarebbe stato troppo tardi per cambiare anche una sola pagina? Per caso? O l'ha fatto apposta?

Michael mi dà appuntamento da Fleming, ristorante chic tra la 62 e Madison: «Visto che dico che non si ritirerà mai, è possibile che l'abbia fatto per smentirmi, per dimostrare che guarda al futuro ed è cosciente della sua età - mi dice

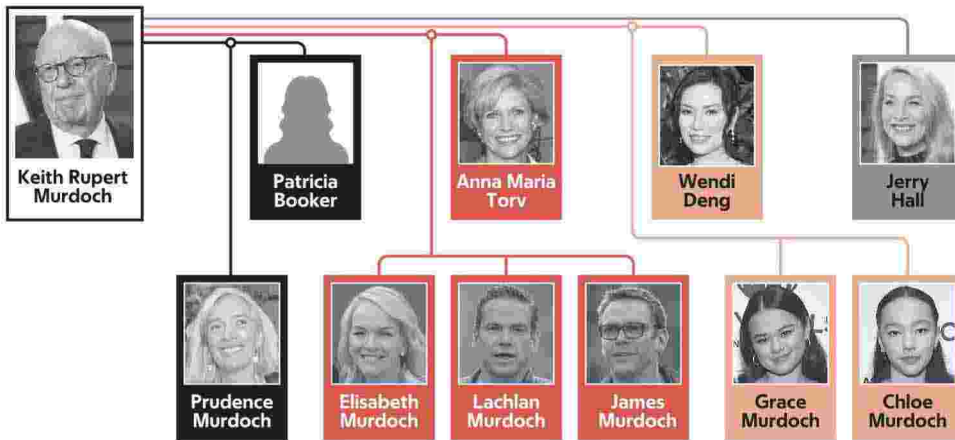
Wolff - ma mi ha fatto un favore enorme, la notizia ha fatto da cassa di risonanza del libro e il mio pronostico non cambia».

«Ammetto che avrei voluto fare soldi da imprenditore dei media, nel digitale - mi dice Michael - ci ho provato e mi è andata male». Capisce che avrebbe fatto meglio a scrivere. «Rispetto Murdoch per quello che ha fatto, per il libro del 2008 mi ha dato anche molto accesso, 50 ore di interviste, ma la mia professione è raccontare il nostro mondo che cambia, e con lui l'ho fatto fino in fondo. Già allora la cosa non gli piacque. Come si dice, la storia si ripete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALBERO GENEALOGICO
QUATTRO MOGLIE E SEI FIGLI PER MURDOCH



17,5

Il patrimonio di Rupert Murdoch è stimato intorno a 17,5 miliardi di dollari nel 2023

1,2

Fox Corporation nell'esercizio chiuso il 30 giugno ha registrato utili per 1,2 miliardi \$

① Rupert Murdoch, al centro, con i figli Lachlan, l'erede designato per la guida del gruppo (a sinistra nella foto), e James

SERIE TV
SUCCESSION

La serie tv "Succession", di cui è andata in onda mesi fa la quarta stagione, è ispirata alle vicende di Murdoch e della famiglia



L'OPINIONE

Tra i figli, il fondatore ha scelto Lachlan. Ma invidie e rancori con i fratelli rendono molto difficile la sua missione, in una fase strategicamente delicata per le televisioni



MICHAEL WOLFF
Giornalista e saggista, ha pubblicato una seconda biografia di Murdoch



L'OPINIONE

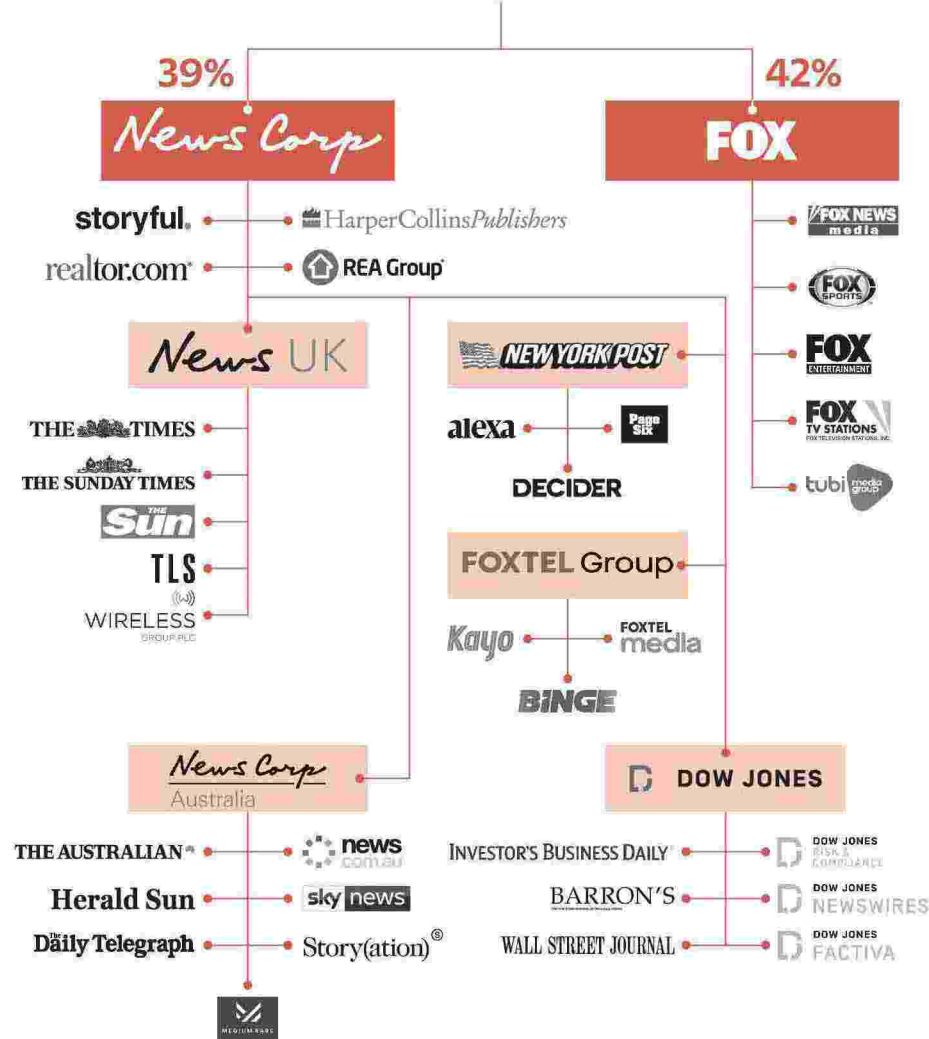
Murdoch è pronto a uccidere la sua gallina dalle uova d'oro, l'ex presidente Usa ora ricandidato, così come ha fatto fuori i grandi protagonisti della sua rete



INUMERI

LA MAPPA DELL'IMPERO NEI MEDIA

FAMIGLIA MURDOCH





1

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Raffa in the Sky», l'opera lirica su Carrà come inno alla bellezza



L'operazione più innovativa della tv è andata in onda su Rai5, *Raffa in the Sky*, un'opera lirica di Lamberto Curtoni con la regia di Francesco Micheli, su libretto di Renata Ciaravino e Alberto Mattioli (Rai Cultura). Un'opera lirica su Raffaella Carrà? Sì, una curiosa contaminazione fra lirica e pop, fra opera e musical (a interpretare Raffaella è stata scelta un giovane attrice, Chiara Dello Iacovo), fra storia della tv e fantasia. C'è da sperare che RaiPlay la lasci in cartellone per molto tempo.

Raffaella Carrà è una messaggera di pace e amore proveniente dal pianeta Arkadia, regno della bellezza e della poesia dove il Re Apollo XI governa sugli spiriti eletti dell'arte. Viene mandata sulla Terra per «spettinare l'Italia», rappresentata in particolare da una «famiglia media» che sta vivendo le ansie e i primi splendori del boom economico (il televisore, la lavatrice...) e i grovigli di psicologie che non devono più pensare alla sola sopravvivenza.

«Il palcoscenico della missione ora si chiama la televisione»: l'opera non è una biografia di Raffaella (anche se si parte dal 1943, anno di nascita della Pelloni), ma cerca

di rappresentare gli effetti che la sua apparizione fantasmatica ha avuto sugli spettatori. Eterna demi-vierge, santa e ballerina, ausiliatrice e rubacuori, platino e lacca, alla sua morte, mezza Italia, nel vestirsi a lutto, si è scoperta *queer*.

Con lei, la trasgressione sessuale è diventata parentale: il «tuca-tuca» (*Canzonissima '71*) fu la scoperta dell'om-belico nella storia sociale dell'Italia; appello di natura sessuale-familiare capace solo di scatenare qualche timida vibrazione nel ricovero dei sensi.

Raffa in the Sky si offre come un inno alla bellezza, all'armonia, alle facoltà taumaturgiche dell'arte ma è anche un racconto di come la televisione ha cambiato il Paese, da *Carosello* all'avvento delle tv commerciali (ce n'è anche per Berlusconi) o di come avrebbe potuto cambiarla se il verbo di Raffa fosse stato accolto in maniera non superficiale.

Raffa è il simbolo della nostra «emotional community» e l'opera a lei dedicata è un capitolo importante della cultura pop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Icona
Raffaella Carrà (1943-2021) è protagonista dell'opera lirica «Raffa in the Sky», disponibile su RaiPlay



CARLO CALENDÀ

«Stellantis e Magneti Sfido Landini in tv»

di Maria Teresa Meli

«Magneti Marelli chiude a Crevalcore «e loro se la prendono con me», dice Calenda. «Adesso sono pronto a un confronto in tv con il leader della Cgil Landini». I licenziamenti? «Stiamo perdendo l'automotive in Italia».

a pagina 11

«Landini? Stalinismo Stellantis chiude in Italia e loro attaccano me»

Calenda: sono pronto a un confronto in tv con il leader Cgil

Intervista

di Maria Teresa Meli

ROMA Carlo Calenda, sabato lei è stato alla Marelli ma gli operai se ne sono andati.

«Ma quali operai! Il giorno prima la Cgil bolognese ha mandato una circolare in cui invitava tutti gli iscritti a presentarsi ai cancelli per difendere il sindacato, cioè Landini, da Calenda. Cose da stalinismo anni '50. Si sono presentati in trenta della Fiom. Quando io sono arrivato loro hanno fatto questa sceneggiata di andarsene ma poi sui social a me sono arrivate decine di messaggi di operai della Marelli che lì davanti non c'erano perché era sabato e l'azienda era chiusa. Gli operai sanno benissimo che non è stato fatto niente per difenderli».

In che senso?

«La chiusura di quello stabilimento è parte del processo di chiusura dell'automotive in Italia. Mi farò fabbrica per

fabbrica davanti ai cancelli di Magneti Marelli e di Stellantis per spiegarlo perché non mollo su questo. Il nostro Paese, dopo la guerra, è rinato sull'automotive e adesso non possiamo perdere questo settore in silenzio per fare un favore a Elkann. Anche perché ci sono fior di imprenditori della componentistica auto, da Bombassei in poi, che non solo continuano a investire in Italia ma danno anche vita a laboratori di ricerca e animano istituti tecnici superiori, insomma si danno da fare per il Paese. E non è giusto che poi quando Elkann viene e dice "io chiudo le fabbriche se non mi finanziate il dividendo" lo Stato chini la testa».

Lei si è scontrato con Landini per la chiusura della Magneti Marelli...

«La verità è che da quando è morto Marchionne, Elkann ha cominciato prima a vendersi la Marelli e nessuno ha voluto regolare quella vendita, come si sarebbe fatto in qualunque altro Paese del mondo, attraverso la *golden power*, come avevo chiesto. Ha garantito che non ci sarebbero stati esuberanti. E ora dove è finito? Poi ha preso una garanzia pubblica per pagarsi il dividendo in Olanda e nessuno ha detto niente. Quindi ha fatto l'operazione Stellantis e oggi i dati impietosi dicono che in Francia gli stabilimenti della Stellantis hanno il doppio dei modelli degli stabilimenti italiani, sono tutti equipaggiati per la transizione

ecologica, mentre nel nostro Paese solo uno stabilimento è equipaggiato per produrre componenti elettriche, fanno due volte gli investimenti che si fanno in Italia e, udite udite, hanno dieci volte i brevetti che sono depositati nel nostro Paese. Inoltre...»

Inoltre?

«Negli stabilimenti francesi si producono 1 milione di vetture contro le 400 mila prodotte in Italia. Quindi quello che sta succedendo è che Landini che faceva la guerra totale a Marchionne quando in Italia si produceva un milione di veicoli commerciali e auto, oggi che ne produciamo 650 mila (cioè il 30 per cento in meno), sta zitto perché John Elkann ha fatto la mossa di comprarsi il maggior quotidiano nazionale della sinistra italiana».

Questo lo dice lei.

«Sì, lo dico io. Tant'è vero che Landini rilascia una lunga intervista a *Repubblica* in cui parla della crisi del settore automotive senza mai nominare Stellantis. E queste cose bisogna dirsele perché sennò è una grande presa in giro degli operai e del Paese. Io sfido Landini a fare un confronto televisivo su quello che è successo su Stellantis e Marelli e sul silenzio del suo sindacato e di tutto il mondo della sinistra, inclusa Schlein, che è andata lì a dire il nulla, perché nessuno di loro è in grado di pronunciare la parola Stellantis per non fare innervosire Elkann e i suoi giornali».

Il governo le sembra in affanno con la manovra?

«Il governo è in affanno su tutto. Si occupa solo delle polemiche su Esselunga e dell'invenzione di nuovi reati. Allo stesso tempo però, grazie a Giorgetti, cerca di tenere una disciplina di bilancio, e questa è una cosa positiva. Ma invece di destinare il deficit alla sanità, come abbiamo proposto noi, per mettere a posto almeno quel settore che sta crollando, li suddividerà in una serie di mance e mancate. Del resto dalla Nadeff si capisce già che sulla sanità gli investimenti diminuiranno».

A proposito di sanità: l'iniziativa delle opposizioni?

«Noi abbiamo un piano molto dettagliato e abbiamo fatto una riunione tecnica con il Pd. Doveva essercene una seconda, la settimana dopo, allargata alle altre opposizioni e sono spariti tutti. Dove è andata a finire Schlein? Chiedo: chi l'ha vista? La verità è che si rischia di non combinare niente perché c'è un conflitto tra 5 Stelle e Pd visto che l'elettorato che cercano di conquistare è più o meno lo stesso. È un conflitto a chi è più populista che non fa bene a nessuno e non produce risultati».

Ettore Rosato ha lasciato Iv ma non è entrato in Azione.

«No, come Elena Bonetti lavorerà con Azione alla ricostruzione del Terzo Polo che Renzi ha fatto stupidamente saltare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'impianto di Crevalcore
La chiusura dello
stabilimento è parte del
processo di chiusura
dell'automotive in Italia**

I numeri di Magneti Marelli



6,2 miliardi

il prezzo pagato da Calsonic Kansei (Kkr) a Fce per l'acquisizione nel 2018



7°
più grande gruppo di componenti auto



10,6 miliardi

il fatturato 2021 (1.380 miliardi di yen)



170
impianti nel mondo

Centri di ricerca in Asia, Europa, America, Africa

**MAGNETI
MARELLI**

Dipendenti

Nel mondo

40.000

In Italia

7.200

Nell'impianto di Crevalcore (Bo)

230

Corriere della Sera

Il caso

● Il 25 settembre scorso Magneti Marelli, controllata dal fondo di private equity Kkr, ha confermato la chiusura dello stabilimento di Crevalcore, in provincia di Bologna. Il sito produce collettori d'aria e pressofusi di alluminio, componenti essenziali per i motori



Leader Carlo Calenda, 50 anni, segretario di Azione. È stato ministro dello Sviluppo economico



FAGNANI: NON FINIRÀ COSÌ

La Rai blocca Fedez a «Belve»

di **Barbara Visentin**

a pagina 33

«Belve» vietate a Fedez La sua partecipazione per la Rai è inopportuna

Fagnani: «Non condivido la decisione dell'azienda»
Viale Mazzini: nessuna censura, no a ospitata pagata

Una belva non gradita: mentre Fedez è in ospedale a causa dell'emorragia interna che l'ha colpito qualche giorno fa, esplose il caso della sua partecipazione a *Belve*. Se il cantante, dopo qualche esitazione, aveva accettato l'invito in trasmissione di Francesca Fagnani, a mettere il veto è intervenuta la dirigenza Rai che l'ha ritenuto un ospite «non opportuno».

A lanciare l'indiscrezione è stato ieri mattina il sito *Tv-Blog*, anticipando che Viale Mazzini aveva espresso parere contrario alla partecipazione di Fedez a un programma della tv pubblica. E a confermarlo è stata poi la stessa Fagnani, tramite le sue Instagram stories: «L'unica cosa che conta adesso è che Federico stia bene — ha scritto la giornalista —. Solo un chiarimento. Per quel che riguarda la notizia relativa alla partecipazione di Fedez a *Belve*, è vero che la dirigenza Rai non l'ha ritenuta opportuna. Non condivido questa decisione né *Belve* del resto ha mai tolto voce a nessuno. Magari non finirà così». In serata fonti Rai hanno fatto sapere che non è stata operata «nessuna censura, ma solo

una scelta dell'azienda»: *Belve* «è un programma di intrattenimento e non una trasmissione giornalistica» e la decisione «di non approvare la partecipazione retribuita di Fedez non ha nulla a che vedere con la politica, che non si è minimamente interessata al caso se non per strumentalizzare la vicenda, dopo il post di Fagnani».

Per Fedez sono giorni delicati dopo l'emorragia causata da due ulcere che ha richiesto ricovero e trasfusioni. Il suo staff si limita a dire che sì, la sua intenzione era proprio quella di andare al programma di Rai2, dove era stato invitato già a febbraio: «Io sono super fan, però non ne puoi uscire bene», si era schernito il rapper in quell'occasione. Salvo poi, evidentemente, convincersi ad accettare. Così se i suoi problemi di salute fanno passare in secondo piano qualsiasi impegno, dirimendo, almeno per ora, la questione, il no di Viale Mazzini apre un nuovo capitolo dei burrascosi rapporti fra Fedez e la Rai e rischia di tramutarsi in un autogol, considerata che proprio il cantante, due anni fa, aveva accusato la Rai

di censura, sollevando un gran polverone.

Sugli ospiti di *Belve*, precisa Fagnani, è la prima volta che Viale Mazzini interferisce, mettendosi di traverso su un personaggio forse divisivo, ma certamente seguitissimo, che con ogni probabilità avrebbe garantito ottimi ascolti a un programma già partito in quarta (10% di share per l'avvio di stagione di martedì scorso), diversamente da altre novità dei palinsesti arrivate con la nuova dirigenza che stanno invece arrancando. Resta quindi il dubbio che i precedenti dissapori abbiano giocato un ruolo rilevante: un primo scontro era avvenuto in occasione del Concertone del Primo Maggio 2021. Dal palco Fedez aveva criticato alcuni esponenti della Lega in merito al Ddl Zan contro l'omofobia e aveva poi denunciato il tentativo di censura del suo discorso da parte della Rai, pubblicando l'audio della telefonata con l'allora vicedirettrice di Rai3, Ilaria Capitani. Il direttore di rete Franco Di Mare l'aveva accusato di aver manipolato la registrazione, finendo querelato per diffamazione (il processo è

previsto a Roma il 12 dicembre). Mandando avanti il nastro, si arriva all'ultimo Sanremo, quando Fedez si lancia nel freestyle al vetriolo che prende di mira due esponenti di Fratelli d'Italia: prima il sottosegretario Galeazzo Bignami, di cui strappa una foto in divisa nazista, poi, in tema di aborto, la ministra della Famiglia Eugenia Roccella. L'esibizione costringe l'allora direttore dell'intrattenimento prime time Stefano Coletta a dissociarsi a nome della Rai e crea un putiferio, a cui si aggiunge quello per il bacio tra Rosa Chemical e Fedez.

E se Fagnani ora auspica un ripensamento su *Belve* (che peraltro, diversamente dai casi precedenti, non è in diretta), dalle opposizioni politiche piovono reazioni: «Non è la Rai, è TeleMeloni», dice, tra gli altri, il deputato del Pd Matteo Orfini, mentre il senatore Francesco Verducci, componente Pd della commissione di Vigilanza Rai, denuncia la «completa sudditanza della dirigenza Rai alla destra». Dario Carotenuto, capogruppo M5S in commissione di Vigilanza, parla di «un veto tanto ridicolo quanto grave».

Barbara Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

E arrivano le critiche dal Pd e dal M5S
Il deputato Orfini:
«Questa è TeleMeloni»



Su Rai2

IL FORMAT

«Belve», ideato e condotto da Francesca Fagnani, va in onda il martedì sera alle 21.20 su Rai2. In ogni puntata la giornalista intervista ospiti provenienti dal mondo dello spettacolo ma non solo, rivolgendo loro domande dirette e senza filtri. La trasmissione, disponibile anche su RaiPlay, è diventata un fenomeno virale sui social, con migliaia di interazioni e tantissime condivisioni dei contenuti video.



Giornalista

Francesca Fagnani, 46 anni, è giornalista e conduttrice, alla guida di «Belve» in Rai dal 2021



A Sanremo
All'ultimo Festival Fedez ha strappato la foto del sottosegretario Galeazzo Bignami vestito da nazista

Rapper Fedez è il nome d'arte di Federico Lucia, rapper di 33 anni



La guida

Spazio anche ai libri
e al grande cinema
con serate e incontri



Non solo concerti. JazzMi è anche cinema: per la rassegna «The Body of Jazz», all'Armani/Silos si potranno vedere film a tema come *Ombre* di John Cassavetes, *La storia di Glenn Miller* di Anthony Mann, *Mo' Better Blues* di Spike Lee, *All That Jazz* di Bob Fosse. Il 19 ottobre, libri con la presentazione di «*Abbey Lincoln. Una voce ribelle tra jazz e lotta politica*», ritratto della cantante afroamericana, attivista per i diritti civili, morta nel 2010: l'autore Luigi Onori ne parlerà con il giornalista Claudio Sessa alle 18 alla Libreria Birdland. In programma anche workshop musicali per bambini, lezioni jazzate di yoga, due serate con Germano Lanzoni. Per la sezione «Meet The Artist» Cascina Nascosta ospiterà incontri: il 13 ottobre Ben Lamar Gay e Binker Golding, il 14 Lucas Santtana ed Enrico Intra. (Foto: Triennale) *Ra.Ol.*



RODOLFO LAGANÀ

“Quel mio esame per fare l'attore con Gigi Proietti”

► FERRUCCI E MANNUCCI

A PAG. 18

L'INTERVISTA

Rodolfo Laganà Il comico ha pubblicato “Famose 'N Giretto” assieme ad amici come Ghini e Ingrassia

“Attore grazie a Proietti e per una fila sbagliata”

» **Alessandro Ferrucci e Stefano Mannucci**

odolfo Laganà, la sua carriera cominciò con una fila casuale.

Ero andato al teatro Brancaccio a prendere i biglietti per *A me gli occhi please*. Notai una coda parallela. Ragazzi che volevano iscriversi al Laboratorio di Proietti. Non so perché, ma pure io mi misi tra loro. La mia vita è cambiata lì.

Che provino le fece il maestro?

Dovevo portare una poesia e una canzone. Quanto alla prima, l'unica che conoscevo a memoria era *Passato* di Cardarelli. *Na tristezza*. Presi a recitarla in tono solenne, sembravo Lavia. Gigi piegato in due dalle risate. Pensavo: “guarda che figuraccia”. Poi dovevo cantare. Avevo scelto *Il cielo in una stanza*. *N'altra tristezza*, il pianista mi fa: che tonalità?. Io: la mia.

Però non fu bocciato.

Proietti intuì in me delle potenzialità comiche. Sul drammatico, mi bastonava. Al Laboratorio si lavorava su *Romeo e Giulietta*. Gigi dice: chi vuole fare Romeo? Mentre alzo la mano mi chiedo: ma che sto a fa? Lui mi fulmina: “chi, te? Ma se sei *na cozza*”. Questo fu l'inizio del

nostro rapporto.

Il primo Laboratorio del 1979. Fucina di talenti.

Insinna, Quartullo, Paola Tiziana Cruciani, Massimo Wertmuller, Iannuzzo. Tutti bravissimi tranne me.

Non aveva il fuoco sacro?

Avevo tentato da giovanissimo in una filodrammatica. Eravamo cani che abbaiano, con la presunzione di mettere in scena Pirandello. Sale parrocchiali. Due mesi di prove e una replica.

Proietti le aprì un mondo.

Facevamo tardissimo, finché Gigi diceva: “dove andiamo a *magna*?”

A me non pareva vero di stare a tavola con lui. Le barzellette, i racconti. Un paio di volte venne Gassman, si ammazzarono dalle risate, e dopo facevano riferimenti colti sulla storia del teatro. Io zitto.

Gassman era depresso, Gigi malinconico.

A fine serata non mancava mai una chitarra. Proietti intonava queste meravigliose canzoni romane. Ogni volta gli scendeva una lacrima.

Se lei dovesse cantare una di quelle?

Nun je da retta Roma, dal film *La Tosca* di Magni.

La sua prima uscita pubblica in carrozzella è stata per i funerali di Proietti.

Ci sarei andato pure con le stampelle e sanguinando. C'era l'affetto che provi per uno di famiglia. Un fratello e un gigante insuperato.

Da anni lei è affetto da sclerosi multipla. Come si sente ad affrontare il palco?

Sono in giro con lo spettacolo *Nudo proprietario*, dove rifletto sulla mia vita. In scena mi sento un altro. È la miglior cura. Dico sempre: lasciatemi qui sopra, non fatemi scendere. La mia passione è il teatro, anche se ho lavorato nel cinema. E amo la musica.

Lei ha pubblicato un cd, *Famose 'N Giretto*, prodotto da Marco Rinalduzzi.

Canzoni in cui è coinvolto un coro di amici. Ghini, Ingrassia, Wertmuller, Cruciani, Palatresi, Telesforo, le figlie di Proietti. In un brano spunta una Roma che va da *Augusto a Caltagirone*. In un altro, *Carozzella romana*, ecco i Suv sui passaggi per i disabili.

Purtroppo è così. È una man-

canza di rispetto. Io sono costretto a stare per molto tempo sulla sedia a rotelle: quando vedo le auto messe male sul marciapiede, mi incazzo. Se trovo il fenomeno che occupa il posto riservato glielo faccio notare. Ma mi riconoscono e non mi prendono sul serio.

Allo stadio ci va?

Non come una volta. Avevo l'abbonamento con mio figlio Filippo. Ha seguito le mie orme nella recitazione e ne sono fiero. Ebbe un grave problema di salute, per fortuna risolto. Al risveglio dall'anestesia mi disse: “Papà, poteva andare peggio. Pensa se diventavo laziale”.

Ha conosciuto calciatori?

De Rossi e Totti. Francesco è un comico naturale.

Portò allo stadio la Ferilli.

Era la sua prima volta. Restò incantata. Le mormorai: “Guai se non diventi una lupacchiotta”. Ci volle poco...

Conosciuti, dove?

Al Sistina. Facevamo *Alleluja brava gente*.

Innamorato?

Ero sposato, solo amici. Ma come si può restare indifferenti a Sabrina?

Dicono che Garinei fosse molto severo.

Pretendeva ci si attenesse al copione. Io volevo improvvisare.

Dopo avermi inquadrato bene mi lasciò mano libera.

Anche Lina Wertmüller non era tenera.

Ero nel cast di *Scherzo del desti-*

no in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada. Lina era una regista tosta, faceva a pezzettini me e il nipote Massimo. Non con Tognazzi.

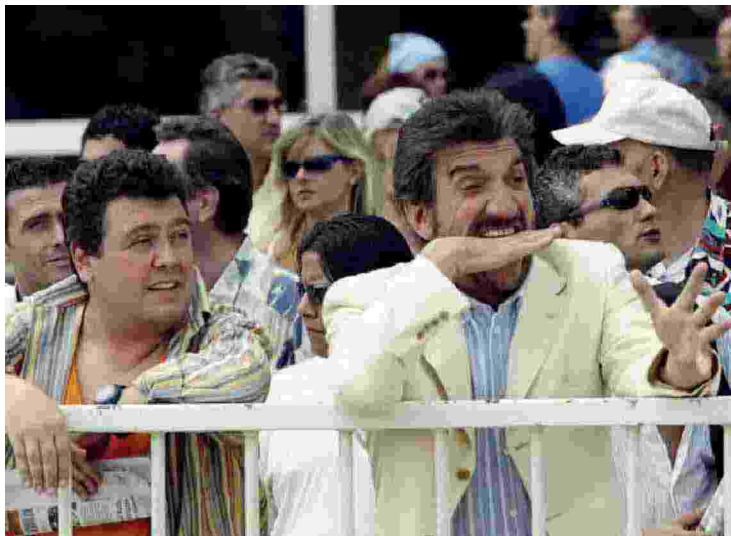
Dal cinema ha avuto poco. Ero partito alla grande. Nell'83 coprotagonista in *Sing Sing* con Celentano. Sergio Corbucci mi diceva: 'Dietro 'sto ruolo

ce stanno i soldi, non saprai più a chi dare i resti'. Non m'hanno più chiamato, ancora sto a *aspetta*'.

BIOGRAFIA

RODOLFO LAGANA

È nato a Roma nel 1957. Ha iniziato la sua carriera nel Laboratorio di esercitazioni sceniche di Gigi Proietti, insieme a Massimo Wertmüller, Paola Tiziana Cruciani, Giorgio Tirabassi e Patrizia Loreti. Attualmente è a teatro e ha pubblicato un disco



Con Gigi andavo a cena; lì vidi Gassman: facevano riferimenti colti sulla storia del teatro. Io zitto





In teatro
Al centro
Laganà in
camerino;
sotto con Gigi
Proietti
FOTO ANSA/
LAPRESSE

RADIOGIORNALE

di Paolo Giordano

Il podcast di Agliardi, un raro esempio di garbo narrativo

Di Niccolò Agliardi si conoscono non soltanto le canzoni che ha firmato come autore (una su tutte *Io sì* composta con Laura Pausini e Diane Warren, che è stata nominata agli Oscar e ha vinto un Golden Globe) ma anche per la sua non comune sensibilità. Lo conferma anche il podcast *A domani - La scomparsa di Giacomo*, prodotto da Vois e disponibile su tutte le piattaforme audio e streaming. La prima sorpresa è che il podcast si concentra non sulla musica ma su di un caso di cronaca, quello di Giacomo Sartori, ventenne originario di

Mel, nel bellunese, che è scomparso nel 2021 dopo un furto a Porta Venezia a Milano e poi è stato trovato senza vita nelle campagne di Casorate Primo, in provincia di Pavia. Per la procura si è trattato di un suicidio. Non è quindi un omicidio oppure uno di quei casi sanguinosi che ultimamente attizzano i media e pure i podcast. Il caso di Giacomo Sartori è un caso «paradigmatico» e come tale lo affronta Niccolò Agliardi (foto) con il suo garbo e pure con una vocazione investigativa finora rimasta nascosta. Il ventenne che si suicida in un luogo

dove non era mai stato prima e dopo esser stato rapinato di un semplice zaino è il manifesto di quanto tutti, ma specialmente i giovani, sia-



no sottoposti alle pressioni della performance, alla cosiddetta ansia da prestazione, al cumulo di attese che famiglie, web e social spesso moltiplicano a dismisura e soprattutto fuori controllo. E così, oltre ai parenti e agli amici del giovane, nel podcast intervengono, tra gli altri, anche il pm Zanoncelli che ha seguito le indagini, Valentina Zaniolo dell'Associazione Penelope Lombardia e uno psicologo. Insomma, la tragedia di un giovane è il punto di partenza per provare a capire il disagio che sempre di più pedina tutti i giovani. Bravo.



Marketing 24

Contenuti social,
i brand riscrivono
i palinsesti

Colletti e Grattagliano — a pag. 17

Nella giungla dei contenuti social i brand ridisegnano i palinsesti

La battaglia per l'attenzione. La moltiplicazione delle piattaforme e la crescita esponenziale di stories, short-video e stream impone agli operatori di individuare meccanismi che orientino le scelte di visione

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Cinquecento milioni al giorno. Un numero incredibile. Tante sono le stories che vengono caricate sulla piattaforma fotografica Instagram in tutto il mondo da utenti connessi prevalentemente da mobile (le statistiche registrano il dato della fruizione da smartphone al 91%). E ancora, un miliardo di volte al giorno. Tanti sono gli short-video che su TikTok vengono visualizzati sempre in un solo giorno e che dalla piattaforma di intrattenimento vengono poi rilanciati sulle chat di instant messaging. Numeri da capogiro per una giungla di contenuti senza soluzione di continuità. Così orientarsi con nuove bussole in questa moltiplicazione di stream diventa una necessità. Di più. Individuare meccanismi di ancoraggio che aiutano nelle scelte di visione e consumo si manifesta come una priorità assoluta. Ecco allora il ritorno del palinsesto di analogica memoria. Paradossi di questi anni connessi: quelle guide tv su carta, con il susseguirsi delle giornate suddivise per fasce orarie e l'indicazione dei programmi — un modo per orientare il telespettatore nello zapping col telecomando — rivivono sugli schermi degli smartphone. Spesso l'obiettivo è pratico: accompagnare i consumatori connessi oltre i suggerimenti dell'algoritmo. Certo, la rivista lascia il posto oggi a Stories e Reels, però il principio è lo stesso. Un ancoraggio temporale che rivive in rete. E c'è anche

un'altra spiegazione. La rete e i social stanno vivendo una moltiplicazione di contenuti che nascono per la tv lineare e che poi vengono "spacchettati" online. Nei primi sei mesi del 2023 i contenuti televisivi dei broadcaster misurati da Auditel visualizzati attraverso device digitali — quindi pc, smartphone, tablet e CTV — sono cresciuti del +21%, mentre il tempo speso nella fruizione degli stessi è salito del +67%. È quanto emerge da una indagine Sensemakers.

Pianificare per orientare

Dai colossi tv alle aziende: il richiamo al palinsesto intercetta l'interesse anche delle imprese non editoriali. Così il colosso Walmart — la più grande catena al mondo per la grande distribuzione con quasi 12 mila punti vendita, oltre due milioni di dipendenti in 28 Paesi e 524 miliardi di dollari di fatturato — ha deciso di varare un palinsesto di eventi in live shopping integrati nella sua piattaforma di e-commerce. Dopo i primi test nel 2021, Walmart ha stanziato investimenti rilevanti e creato un vero e proprio palinsesto di vendite online. «Il ritorno al palinsesto nella comunicazione dei brand, tra l'altro non solo verso i pubblici esterni ma anche verso quelli interni, è una tendenza molto forte motivata da diversi fattori. Prima di tutto c'è la frammentazione di touchpoint attraverso cui i pubblici entrano in contatto con le aziende e che aumenta il bisogno di ricondurre le proprie storie, i contenuti non solo autoprodotti ma anche curati, le conversazioni strategiche ad un principio di coerenza, ad una storyline di senso che rafforzi il posizionamento comunicativo del brand, la sua personalità e la sua identità percep-

ta», afferma Stefania Romenti, professoressa ordinaria di comunicazione strategica e sostenibilità dell'Università Iulm. Così il palinsesto si lega anche alla misurabilità delle performance, che è una precondizione di ogni strategia di comunicazione.

«L'utilizzo del palinsesto si può interpretare come una vera e propria strategia relazionale dei brand, perché implica l'abituare i pubblici ad un appuntamento costante, schedulato. Di fatto riconduce le relazioni a una scansione temporale regolare e ad una sorta di abitudine di occasioni di contatto, come se ci si desse un appuntamento tra amici o partner. Naturalmente tutto ciò è orientato a intensificare la qualità, la forza e la profondità delle relazioni tra brand e pubblici nel tempo», precisa Romenti. L'utilizzo del palinsesto cambia gli indicatori di performance che vengono più significativi. «Il suo sviluppo dovrebbe avere un impatto sulle metriche come la fiducia dei pubblici. Anche il grado di ricordo del posizionamento comunicativo dovrebbe risultare rafforzato dall'esistenza di un piano editoriale», conclude Romenti.

Il valore della programmazione

Così il palinsesto serve da collante, fornisce direzioni, riduce la complessità. «I palinsesti aumentano di numero e persino di forza. Le piattaforme digitali traggono più di uno spunto dalle logiche della programmazione lineare. Come la tv, il palinsesto è ancora lì e vi resterà a lungo: è uno strumento cambiato, al centro di mutamenti e cambi di pelle costanti, ma inaspettatamente

resistente, capace di ritagliarsi un nuovo valore e uno spazio differente nel rinnovato scenario mediale. La presunta crisi del palinsesto ne svela in realtà i suoi grandi punti di forza», ha scritto sul magazine Link Luca Barra, autore del libro «La programmazione televisiva - Palinsesto e on demand», edito da Laterza. Il palinsesto come bussola che ci orienta in un mercato in evoluzione nei consumi. Nell'abitare i social e gli stream video tutto si gioca su un difficile equilibrio tra approcci stra-

tegici e improvvisazioni. «Ma ci deve essere strategia anche nell'improvvisazione: l'estrema semplicità e immediatezza con cui i contenuti vengono pubblicati nei social media non deve confondere le idee alle aziende. Avere una strategia chiara è indispensabile sempre e oggi i brand che l'hanno ben in mente sono quelli più efficaci anche quando realizzano campagne digitali. Il fatto che un'azienda debba saper reagire talvolta in modo istantaneo a delle sollecitazioni provenienti dai pubblici rafforza l'importanza di avere una

strategia comunicativa come punto di riferimento fermo», conclude Romenti. Bisogna imparare a prendere esempio dai migliori: il guru del marketing contemporaneo Seth Godin aggiorna la sua presenza online con un post al giorno. «Ho preso questo impegno e oggi il mio blog conta 8mila post. Non lo faccio per un senso di perfezione, ma perché penso che l'impegno crei un vantaggio per le persone», ha dichiarato Godin al Sole 24 Ore. In questi anni connessi e incerti la costanza diventa una dichiarazione di valore.



Intelligenza Artificiale
Arte e Scienza nel Business
A cura di
Marco Di Dio Roccazzella
e Frank Pagano
24 ORE

IN EDICOLA

A partire da domani, il volume del Sole 24 Ore «Intelligenza artificiale. Arte e scienza nel business» di Marco Di Dio Roccazzella e Frank Pagano. Dedicato a chi lavora da

anni nelle aziende e per le aziende, il libro tratta casi concreti di Ai applicata al business, e ragiona sulla necessità di affinare la strategia dei dati e di adottare gli strumenti tecnologici con cui eseguirla.



Walmart ha stanziato investimenti rilevanti e creato una programmazione di vendite online



La definizione del passaggio da amatoriale a professionale sarà la chiave che definirà il futuro degli influencer



LE PAROLE CHIAVE

Piano editoriale

È un concetto nato nel mondo dell'editoria e nel passato ha fatto riferimento ad una programmazione legata alla segnalazione delle uscite di libri, riviste, periodici. Con l'evoluzione dei piani di comunicazione delle aziende in un'ottica giornalistica il piano editoriale ha esteso il suo significato anche al mondo del marketing. Saper scrivere, implementare e programmare un buon piano editoriale implica un adattamento costante e coerente ai canali scelti.

Clock

È in concetto che è nato con il mondo radiofonico, mutuato quindi dal palinsesto dei programmi in Fm e oggi in streaming. Di fatto una struttura oraria scandisce nel dettaglio i tempi dei contenuti di ogni programma. All'inizio la funzione del clock ha permesso a ogni diretta o differita di non ripetersi, differenziando gli stessi argomenti. Il clock segna anche le regole degli ingressi pubblicitari, cioè la messa in onda in un orario preciso concordato tra emittente e cliente.

See what's next

È uno dei nuovi concetti che ha introdotto Netflix ed è un'anticipazione su cosa guardare dopo, una sorta di anteprima al palinsesto in un flusso di visione. Afferisce all'esperienza dell'utente on demand, che viene orientato grazie all'algoritmo a scelte contigue. In questo modo i confini tra i vari contenuti appaiono più sfumati e il palinsesto diventa sempre più personale.

Palinsesto liquido.

La complessità del mondo contemporaneo vista con gli occhi di chi sta diventando adulto in un racconto suddiviso per temi e ancorato a uscite costanti online e sui social. Tutto questo è VENTI, progetto editoriale digitale nato da un'idea di Sofia Viscardi e Irene Graziosi nel 2019. Il pubblico appartiene alla generazione Z. Così il progetto, che fa parte della galassia di Show Reel Media Group, insieme alla sua community costruisce una mappa per affrontare il mondo. Nella foto Sofia Viscardi e Lorenzo "Lupo" Luporini.



LUCA LEONI
Ceo e fondatore di Show Reel Media Group



Alessandro Haber

Dopo un periodo difficile
l'attore porta in scena
"La coscienza di Zeno"
Prima a Trieste e poi
al Quirino di Roma

"Ho lottato e adesso cammino Devo ringraziare l'energia che mi dà il palcoscenico"

di Rodolfo di Giammarco

Sigaretta in mano, aria pensosa, abito grigio, Alessandro Haber svetta sul manifesto de *La coscienza di Zeno* di Svevo, che con regia di Paolo Valerio debutta da domani 3 al Politeama Rossetti di Trieste, con tappa al Quirino dal 17, e ampia tournée. «Finalmente riesco a fumare in scena, col personaggio più fumatore della letteratura italiana, e io stesso ho cercato di smettere ma mai come il protagonista Zeno Cosini. Fumare è una forma inconscia di autodistruzione o nevrosi, per noi uomini quasi soli che ci attacchiamo a qualcosa, a un leggere, un chattare, un telefonino. Ora che nelle prove mi riconosco nella parte, ammetto che mi diverto, lavorando con ottimi colleghi. È come se mi calassi nei panni di un Mr Magoo, la sagoma miope del cartone animato che si salva sempre, e un po' mi fa anche venire in mente Peter Sellers che in *Oltre il giardino* parlava con metafore disarmanti. Ho accettato di farlo in maniera istintiva, dopo le remore per un titolo che poteva essere solo appariscente, pur con rispettabili primattori che l'hanno fatto. Prima di convincermi, ho rischiato un passo indietro chiedendo se volevano sostituirmi».

Proprio ora che fisicamente si è

quasi rimesso da malattie e impedimenti?

«Ha ragione, non sto più sulla carrozzina e non utilizzo neanche il deambulatore: in scena mi basta una stampella. Mi sono fatto un mazzo così, non era giusto mollare tutto a 76 anni, con certi personaggi che ti fanno sentire ancora vivo. Così mi curo meno del mio quotidiano, e sul palco mento dicendo la verità».

In che cosa l'aiuta questo spettacolo che vedranno in tanti?

«Qui c'è la coscienza di tutti, il mio Zeno affascina e inquieta, ho riflettuto sulla mia vita, su traumi, debolezze, lotte, amori, disperazioni, malinconie, affetti e delusioni, e il pubblico s'interogherà altrettanto. Ho capito che devo essere me stesso oltre Svevo, uno che in maniera sconsiderata si fa scivolare addosso tutto, mai un senso di colpa, dicendo quello che pensa, uno che ci prova con ogni donna. Zeno chiede la mano a tre sorelle, una dietro l'altra, e la terza la più brutta accetta, si considerava zitella, e lui trova pace. "Io non sono innamorato di te - le dice - ma possiamo consolarci a vicenda", e mentre trova un rifugio, trova un'amante. È successo anche a me di muovermi su due piattaforme, la trasgressione è in noi, è un complesso che ha una sorta di

candore, fa tenerezza».

Lei recita in uno spettacolo tratto da un romanzo che ha cent'anni esatti, debutta a Trieste la città dell'autore, in un adattamento firmato dal regista direttore dello Stabile e da Monica Codena, l'operazione è sostenuta dal Teatro del Friuli Venezia Giulia e da Goldenart Production. Tra i dieci interpreti del cast figurano Meredith Farulla, Valentina Violo e...

«...E all'inizio c'è un mio doppio giovane, che io controllo e correggo, impersonato da Alberto Onofrietti, con cui interagisco. Mio padre, reso da Francesco Migliaccio, prima di morire mi dà uno schiaffo e mi lascia dei dubbi: sono buono o cattivo? È un'ossessione che mi segnerà anche col mio psichiatra, il Dottor S, da cui vado per il vizio del fumo, che mi attribuisce un complesso di Edipo inesistente. È una regia fuori dai canoni, un lavoro con percorsi coreografici, è un circo nella mente. I precedenti illustri non li ho voluti vedere, contribuisco un po' da zero, nell'ora e 40 minuti dove sono autore accolto dal regista. Tiro fuori mie cose vere, il privato, il rapporto con mio padre uomo di poche parole. È un itinerario pieno di

insidie ma anche di meraviglie, senza cronologie ma con un sacco di barlumi. Ho voglia di trasmettere emozioni alla gente in sala».

E c'è quel clamoroso finale...

«Come no. Un mio monologo preannuncia la catastrofe. Cento e più anni fa Svevo mi fa prevedere quello che accadrà, la bomba atomica, responsabile un uomo come noi».

Lei si reputa un responsabile o un irresponsabile?

«Io sono un matto costruttivo, mai fuorviante, se sono incazzato, è per un fine. Nella mia vita c'è una dolcezza garantita da mia figlia Celeste, una diciannovenne che sento ma vedo sempre meno, perché

lei trova amori e lavori, ma io voglio restare il suo porto, tutto quello che ho è suo. Quanto a me, ho una storia da tre anni di cui sono contento, imprevista alla mia età, mi aiuta».

La sua malattia ora superata l'ha sottoposta a qualche delusione, isolamento?

«Teatro e cinema non m'hanno ignorato. In un mondo di amici scomparsi come Fantastichini, Scattini, Bucci, Piero Natoli o Tonino Zangardi, un caro amico di oggi come Giovanni Veronesi m'ha voluto nel suo film *Romeo è Giulietta* dove Sergio Castellitto è un regista, e Pilar Fogliati è una Giulietta respinta che viene scritturata come Romeo, e io faccio il produttore. Ho

fatto una partecipazione nel film *50 km all'ora* di Fabio De Luigi, come padre del regista e di Stefano Accorsi. Non ambisco alla tv, vedo solo le partite, e qualche serie. Se col cinema ho una relazione da amante, col teatro faccio cultura ed è la mia donna preferita. Al di là di piccole bugie sono corretto, leale. Finisco con Svevo a dicembre, e ridebutto alla Pergola con *La signora del martedì* di Carlotto, con Giuliana De Sio, Paolo Sassanelli e Riccardo Festa, regia di Pierpaolo Sepe, fino ad aprile. Poi vorrei ricavare un monologo dal mio libro *Volevo essere Marlon Brando*, dove mi metto a nudo, in modo divertente e amaro, come Zeno Cosini. Tutto torna, no?».

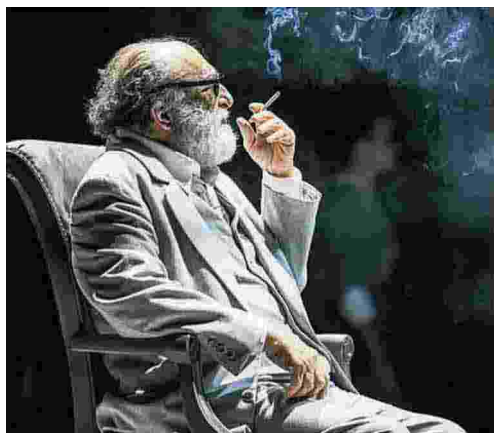
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Non sto più sulla
carrozzina, non
utilizzo neanche
il deambulatore
Ci sono personaggi
che mi aspettano
ancora*

”





Il giudice di "X factor" era stato invitato come ospite

Belve, la Rai bocchia Fedez "Presenza inopportuna" Fagnani: "Non condivido"

di Silvia Fumarola

Le voci che la Rai avesse fermato la sua presenza a *Belve* erano rimbalzate sul web: no a Fedez, sgradito ai vertici. La conferma arriva da Francesca Fagnani, su Instagram: «L'unica cosa che conta adesso è che Federico stia bene. Solo un chiarimento. Per quel che riguarda la notizia relativa alla partecipazione di Fedez a *Belve*, è vero che la dirigenza Rai non l'ha ritenuta opportuna. Non condivido questa decisione né *Belve* del resto ha mai tolto voce a nessuno. Magari non finirà così».

Invece finisce così. Fedez – in convalescenza dopo l'operazione a cui è stato sottoposto per risolvere il problema di due ulcere – è stato escluso dai dirigenti. Fonti di Viale Mazzini confermano che la Rai, augurando a Fedez una pronta guarigione, «non ha ritenuto opportuna la sua presenza nel programma». «Quindi la dirigenza Rai pone veti su Fedez a *Belve*? È la stessa dirigenza che chiude trasmissioni di successo e le sostituisce con catastrofici flop, facendo perdere al servizio pubblico ascolti e risorse. Non è la Rai, è TeleMeloni», scrive

su X Matteo Orfini (Pd). E il capogruppo M5S in commissione di Vigilanza Rai Dario Carotenuto chiede chiarimenti. «Se lo stop da parte della Rai fosse confermato ci troveremmo di fronte a un veto tanto ridicolo quanto grave. I vertici farebbero bene a esprimersi perché è forte il sospetto che si tratti di una scelta "politica" legata alle ultime performance del cantante al concerto del Primo Maggio e a Sanremo, non particolarmente gradite dal governo Meloni».

Guarda caso, dopo le reazioni, fonti Rai – precisando che «*Belve* è un programma di intrattenimento e non giornalistico» – spiegano ancora che «la decisione di non approvare la partecipazione retribuita di Fedez non ha nulla a che vedere con la politica, che non si è interessata al caso, se non per strumentalizzare la vicenda. Quindi nessuna censura ma solo una scelta dell'azienda». Una scelta, appunto, censoria. Non è una novità che i rapporti con il giudice di *X Factor* siano pessimi. Fedez aveva accusato Rai di voler censurare il suo intervento contro l'omofobia al Concertone del Primo Maggio 2021. Il rap-

per aveva querelato l'ex direttore di Rai3 Franco Di Mare che lo aveva accusato di aver manipolato la telefonata con la vice direttrice Ilaria Capitani. L'udienza il 12 dicembre, a Roma.

E la destra si era scatenata all'ultimo festival di Sanremo. Il cantante aveva mostrato (e strappato) la foto di Galeazzo Bignami (Fdi), viceministro alle Infrastrutture del governo Meloni, in divisa da nazista, a una festa nel 2005. Poi nel suo freestyle aveva criticato la ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, sulla questione dell'aborto, costringendo l'allora direttore dell'intrattenimento prime time Stefano Coletta a dissociarsi. La goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stato il bacio di Fedez con Rosa Chemical – e la simulazione di un atto sessuale – la serata finale. Gag che aveva fatto infuriare la moglie Chiara Ferragni, sul palco con Amadeus. Comunque la si pensi, questa Rai è schizofrenica. No a Fedez, sì al bis di Fabrizio Corona: martedì era stato intervistato a *Belve* da Fagnani; ieri è stato protagonista a *Domenica in*. Va bene che *Repetita iuvant*, ma una volta bastava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapper escluso dai vertici di Viale Mazzini non sarà intervistato nel programma di Rai2
I dem attaccano: "È TeleMeloni"





◀ **Il caso**
A sinistra, Fedez;
qui sopra, la
giornalista
Francesca
Fagnani. La Rai
ha vietato la
presenza del
rapper a *Belve*,
programma di
punta in onda il
martedì su Rai2



Multischermo

di Antonio Dipollina

Il lato umano della cucina in televisione

► Saranno Cuochi

Il programma, che racconta di aspiranti chef, va in onda alle 11 e 15 ogni sabato mattina su Rai2

Le buone intenzioni contano, anche se non godono di buona stampa. E il panorama tv ne offre sempre meno per cui ci si ritrova a guardare con discreta simpatia l'esperimento di *Saranno cuochi* (Rai2, il sabato mattina alle 11.15). È un notevole concentrato di cose, a strati come da preparazioni attinenti: è un simil-Masterchef a fin di bene, sfrutta l'alluvione di programmi con il cibo dentro (secondo alcuni esperti, l'unico argomento che interessa davvero al paese), funge da esempio per chi vuole recepire un concetto semplice, ossia che il discorso sulla sostenibilità e un'attenzione superiore in materia vada applicato eccome alla decisiva questione alimentare. Inoltre mette in scena

un gruppo di ragazzi, nove, tutti sui vent'anni, che provengono da situazioni di disagio e cercano un riscatto ma soprattutto una prospettiva, e non solo perché fa colpo annunciarlo. Infine è anche un programma branded-content (aumentano a vista d'occhio: c'è grossa crisi, come si sa) ovvero sono promossi e molto assistiti da una o più aziende che in questo caso - si parla di Barilla - lanciano un'immagine molto edificante di sé stesse ma senza fare danni, anzi. A Parma il gruppo di giovani arriva dentro un centro di formazione creato apposta, c'è uno chef di rango che guida le operazioni (Alberto Gipponi) altri esperti si alternano, si prepara e si impiatta ma si va anche a raccogliere le erbe per il cibo

povero, incontrando personaggi caratteristici dei luoghi. C'è caso che sui cuochi e la vita dica assai di più la serie dirompente *The Bear*, ma appunto qui siamo altrove, dentro un mare di buone intenzioni e c'è spazio per tutti. La narrazione è affidata a Ema Stockholma e si intuisce, anche dai racconti di chi ha prodotto e collaborato al programma, che l'intero progetto ha avuto un risvolto umano importante e che non verrà dimenticato dai partecipanti, con accenti pressoché commossi.

"La tv commerciale generalista ha un target medio-basso, la donna tatuata" (Carlo Freccero, *La Verità*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Lodo Guenzi

"La mia idea di cultura è pop guardo tutto con gli occhi del fanciullo"

Dallo Stato Sociale ad attore per Avati, ora conduce un programma su Rai2 "Siamo un Paese di gente arrabbiata, manca una visione di società"

FRANCO GIUBILEI

«**F**arò entrare il pubblico nei mondi della cultura ma non da una cattedra o da un pulpito: vorrei che la gente dopo il programma spegnesse la tv per andare a vedere la mostra di cui abbiamo parlato». Il 4 ottobre Lodo Guenzi debutta come conduttore in seconda serata su Rai 2 con *Tutto quanto fa cultura*, un'esperienza inedita per un artista che ha fatto successo in musica con Lo Stato Sociale per poi darsi al cinema ne *La quattordicesima domenica del tempo ordinario* di Pupi Avati, tanto entusiasta della sua prestazione d'attore da volerlo anche nel prossimo film. **In questa veste sarà il suo debutto su una rete generalista,**

che taglio darà al programma?

«Voglio incrociare quanto succede di interessante in questo Paese con una visione prospettica della cultura, da quella pop a quella alta».

Cioè?

«Per esempio cosa significa essere una band attraverso la storia dei Ramones. Oppure il racconto del Roma Europa Festival. Tendo ad avvicinarmi alle cose in maniera fanciullesca, e soprattutto sono attratto dalle cose che non ho mai fatto. Poi mi piace che questa trasmissione non si metta sul terreno della caccia agli ascolti».

Il fatto che sia stato offerto questo ruolo proprio a lei su una rete come Rai 2 significa dar spazio a una tv più progressista da parte del centro-destra che controlla attualmente la Rai?

«A dire il vero io faccio cose con Rai Cultura a partire dal Campiello e mi interfaccio sempre con le stesse persone. Vero che

Rai2 non è Rai3, ma penso anche che sarebbe poco furbo da parte di chiunque impedire che certe cose, come questo programma, vadano in onda, ecco perché trovo spazio anche nel contesto politico Rai attuale. Sono cresciuto con la Rai berlusconiana, che permetteva comunque l'esistenza di oasi straordinarie su Rai Tre».

Che effetto fa condurre un programma del genere? Vuole fare successo in tv?

«Trovo questa proposta dignitosa nei contenuti e non ambiziosa sul piano della gara degli ascolti, cui non voglio partecipare a questo punto della mia vita. In questo momento sto cercando altro, se mi propongono una trasmissione più generalista tendo a rifiutare».

In questi ultimi due anni l'Italia è cambiata?

«Gli italiani sono ancora più arrabbiati, siamo un Paese dove la gente comincia a diventare

molto cattiva, divisa in infinite minoranze che coltivano rancore le une per le altre, un Paese senza politiche sociali che compensino le derive liberiste».

La sinistra e il Pd di Elly Schlein riescono a intercettare questi malesseri?

«Manca una visione di società, non vedo comunità allargate, ma molte piccole comunità impegnate a proteggere questo o quel diritto, il che è sacrosanto. Il problema della sinistra invece è scegliere da che parte stare, se essere sinistra sociale o liberale. Sinceramente faccio fatica a capire che posizione ha il Pd».

Lo Stato Sociale come se la passa?

«Abbiamo appena finito il tour ma ora, dopo la morte del nostro manager e fratellone Matteo Romagnoli? Abbiamo bisogno di guardarci negli occhi per capire dove siamo e cosa vogliamo fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANILO D'AURIA

Lodo Guenzi, bolognese, 37 anni, cantante e frontman della band Lo Stato Sociale, è anche attore. Su Rai2 conduce dal 4 ottobre *Tutto quanto fa cultura*



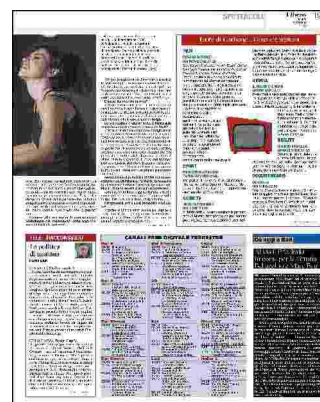
125121

Da oggi a Bari

Al via il Prix Italia In corsa per la vittoria Bellocchio e Mare Fuori

■ Ben 80 broadcaster a confronto in rappresentanza di 52 Paesi dei cinque continenti, e 5 produzioni Rai in corsa per la vittoria finale, tra cui Mare Fuori e Esterno Notte di Marco Bellocchio tra i favoriti per la vittoria finale. Tutto pronto per la 75esima edizione del Prix Italia, che si apre oggi a Bari in collaborazione con la Regione Puglia. Fino al 6 ottobre produzioni Rai live, Anteprime, incontri con i protagonisti come le attrici Maria Chiara Giannetta e Luisa Ranieri o Micaela Ramazzotti, al suo esordio come regista.

«Dopo aver inseguito per anni le piattaforme e il loro impetuoso sviluppo, oggi i broadcaster hanno l'occasione di riaffermare la propria centralità come creatori di qualità con budget ben più contenuti», afferma Chiara Longo Bifano, Segretaria Generale del Prix Italia. Ad arricchire la kermesse, momenti di spettacolo, come l'omaggio a Italo Calvino di Neri Marcorè, dirette tv, digital e radio, un confronto condotto da Maria Pia Ammirati tra scrittori e protagonisti delle fiction Rai di successo, gli allievi della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera di Roma protagonisti del docu-reality firmato Rai e tanto altro. «È un'occasione per lavorare sulla visibilità del Prix, nel contesto del mercato internazionale dell'audiovisivo - spiega Longo Bifano, che ricorda l'ottima performance della Rai: 5 prodotti finalisti, un risultato che mancava da tempo.



L'AUDITEL DI SABATO 30 SETTEMBRE 2023**1 Tú Sí Que Vales - Canale 5**

3.904.000 spettatori, 30.3% di share

2 Tutti giocano a reazione a catena - Rai1

2.162.000 spettatori, 15.2% di share

3 In altre parole - La7

845.000 spettatori, 5.3% di share

4 L'era glaciale 3 - Italia Uno

734.000 spettatori, 4.5% di share

5 Swat - Rai2

720.000 spettatori, 4.5% di share



Schermaqlie

RaiNews24: Spotlight va dentro la notizia



ANDREA FAGIOLI

È un'inchiesta forte quella proposta venerdì sera da RaiNews24 all'interno di *Spotlight*. Per la prima volta le prefetture hanno autorizzato delle telecamere a entrare in due Centri di permanenza per i rimpatri dei migranti, ovvero i CPR di Ponte Galeria a Roma e Macomer in Sardegna, e quello che emerge è un quadro durissimo di violazioni e sofferenze, reso ancora più esplicito da immagini iniziali carpite con dei cellulari ai CPR di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) e di Torino. In questi Centri, i migranti senza permesso di soggiorno, arrivati in Italia in maniera irregolare, vengono trattenuti in attesa di essere rimpatriati nei Paesi di provenienza. Ma al di là delle immagini dure e crude, che in questo caso parlano veramente da sole, l'inchiesta, che porta la firma di Giulia Bosetti, fa luce su quello che il titolo definisce l'«Asso piglia tutto», ovvero «Il business dei CPR», che fa capo sostanzialmente a una multinazionale svizzera, la Ors, che gestisce più di cento strutture in Europa, ma che in Italia manca di molti requisiti tra cui la certificazione antimafia. Non ha neppure una sede, tranne un appoggio legale presso uno studio di commercialisti a Roma. Ma soprattutto l'assistenza che propone, vitto compreso, è insostenibile dal punto di vista economico rispetto alla cifra al ribasso con cui vince gli appalti. Fatto sta che la Bosetti, nella sua visita, si è trovata davanti dei veri e propri carceri, con 150 telecamere attive giorno e notte, senza sedie perché, come viene spiegato dai responsabili, i migranti se le tirerebbero dietro ed anche per questo vengono somministrati psicofarmaci per scopi sedativi a quasi tutti i reclusi. C'è molta concretezza, poco spazio all'estetica in questa nuova puntata di *Spotlight*, che conferma quanto a livello giornalistico sia importante la tv d'inchiesta rispetto a quella delle chiacchiere dei talk show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Quando lo spot rimette (per una volta) la pubblicità al centro

Altro che *Grande Fratello* (che tocca la pericolosa soglia dei 2 milioni di spettatori, 16,4% di share, sotto la quale scatta l'allarme rosso), altro che *Belve*...! Nella settimana l'argomento di conversazione che ha generato più interesse è un pezzo particolare di tv: il commercial «Non c'è una spesa che non sia importante», meglio conosciuto come «La pesca e la bambina».

Capirne il successo aiuta a comprendere come funziona oggi la comunicazione, sottesa fra tv, web e social media. Lo spot viene infatti lanciato, a inizio settimana, sulle principali reti nazionali e, contemporaneamente, sugli spazi web e, soprattutto, i social del supermercato Esselunga.

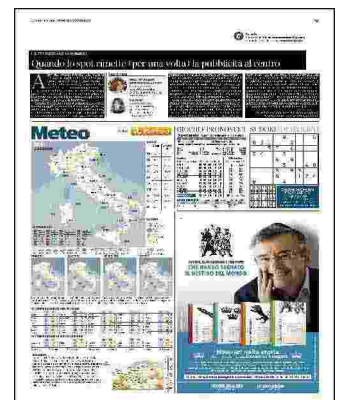
Le interazioni generate sui social media del brand crescono rapidamente. In pochissimi giorni la parola chiave e i contenuti legati allo spot generano 1,1 milioni di interazioni (like, retweet, condivisioni...) sui social e addirittura 4,1 milioni di video visti sulle principali piattaforme, da You-

Tube a Facebook, TikTok, Instagram e X.

Cosa è successo per spiegare questa enorme visibilità? Molti siti di informazione e opinion leader in rete riprendono e rilanciano il dibattito, in un perfetto (e impreveduto) giochi di specchi fra tv, rete e social. Poi arriva il famoso post della premier Giorgia Meloni (che è quello che genera più interazioni, quasi 100 mila, il 9% del totale), cui segue a ruota quello dell'alleato/competitor Matteo Salvini (fermo a oltre 40 mila interazioni). E così, per alcuni giorni, il dibattito politico è «saturato» dalla pesca (il 6% di tutte le interazioni generate dai politici sui social in settimana riguarda lo spot, più di migranti o Nadef). Morale della favola: lo spot rimette, per una volta, la pubblicità al centro. E lo fa quasi involontariamente: nell'epoca in cui ogni provocazione sembra lecita, la quasi normalità fa scandalo. (a. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con Massimo Scaglioni,
elaborazione Comscore/Sensemakers



PILAR FOGLIATI

“I fan per la strada mi parlano sempre delle loro malattie”

L'INTERVISTA

Pilar Fogliati Attrice e regista, torna protagonista, come cardiologa, della serie su Rai1: “I fan per strada mi parlano delle loro malattie”



LA REGINA DI “CUORI”

» **Alessandro Ferrucci**

Pilar Fogliati è una regina del “ma”. È bella, molto bella, *masa* risultare comica, o almeno buffa. Viene da Roma Nord, la zona dei Parioli, il Vietnam per Pietro Castellitto, *ma* è un’artista. Detesta dire di no, dare indicazioni, *ma* l’anno scorso ha ottenuto applausi con la sua

prima regia. Ha appena 30 anni *ma* è considerata una delle più brave (e versatili). E questa sera torna su Rai1 con la seconda stagione di *Cuori*, nella quale interpreta una cardiologa.

Molti suoi colleghi assicurano: lei non è una meteorologa.

(*Tono della voce tra il commosso e il gaudente*) Che complimento bellissimo.

C’è sempre il pericolo di esserlo.

Per un attore credo sia la condizione basilare: il nostro è un lavoro precario; (*sorride*) anche esagerando, dopo ogni film, il pensiero è sempre lo stesso: “È l’ultima volta, non capiterà più. Ma va bene così, è stato bello”. Poi uno va avanti, passa un anno, un altro anno e via ancora.

Stare sul chi va là obbliga pure a migliorarsi.

Questo è il lato positivo; il negativo è che uno se la gode poco; (*ci ripensa*) la storia della meteorologia è tipica, una costante per chiunque di noi.

Secondo Verdone gli attori vivono con il colon infiammato. Come sta il suo?

Che palle.

Come “che palle”?

(*Ride*) No, che palle perché è vero; c’è un contrasto o un paradosso: il mio è un lavoro bellissimo, per privilegiati, in cui si ha la possibilità di guardarsi intorno, guardarsi dentro, ma allo stesso tempo siamo tutti stressati.

Come mai?

Un po’ per la precarietà, un po’ perché si è sotto giudizio; poi c’è sempre qualcuno che giustamente ti ricorda un aspetto chiave: non stiamo salvando vite umane.

E...

A volte, dopo il set, torno a casa disperata, sempre con il colon infiammato, mi accuso di aver recitato da cagna, ripenso a chi poco prima mi ha detto “brava, bella scena”, e dentro di me urlo “no, non è vero, sono un bluff!”.

Si dà della “cagna maledetta”?

Certo, assolutamente.

Comunque non salverà vite umane, mal’arte può salvare le anime.

È vero e sentirsi dire “oggi è stata una giornata pessima, poi ho visto il tuo film e ho sorriso” è una magia straordinaria, ti restituisce il senso e toglie dal rischio della chiusura in se stessi.

In *Cuori* è una cardiologa: oltre al sorriso, qualche fan le chiede pure consigli medici?

Chi mi riconosce per *Cuori* lo capisco da come mi tratta.

Tradotto.

Mantiene più la forma, una leggera distanza rispettosa, tipica di quando si affronta un medico; alcuni mi parlano delle malattie, di cosa è accaduto a un loro familiare.

Quali pregiudizi ci sono su di lei?

(Ci pensa a lungo e si ripete la domanda).

Forse che le belle non possono strappare una risata?

Questo mi è accaduto e anche in privato.

Far ridere è una fatica.

C'è il pregiudizio che i comici nella vita sono tristi.

Lei?

Non lo sono, mi sento solare, ma è necessario mantenere le antenne sulla vita; *(cambia tono)* in realtà non sono una comica, sono un'attrice che ha girato anche commedie.

Il suo esordio in Forever Young, Brizzi alla regia.

Fausto, all'inizio delle riprese, mi ha rassicurato: "Sappi che ci becco: chi coinvolgo nei film poi prosegue nella carriera".

Protagonista con Bentivoglio.

Avevo appena 21 anni ed ero una neo-diplomata all'Accademia: mi sentivo piccolissima in mezzo a un cast mostruoso e soprattutto in quell'occasione ho capito che rispetto ai provini non ci capisco molto.

Esagerata.

No, è così: dopo il primo con Brizzi, all'uscita, ero convinta di essere andata malissimo.

Il primo giorno di set.

Ho pensato: oddio quante persone. Mi sentivo come se stessi a teatro, non riuscivo a scherarmi, nella testa recitavo davanti a Bentivoglio; *(pausa)* Fabrizio rientra nella categoria di star che non si comporta secondo gli stereotipi della star.

Già famosa a 21 anni: a cosa ha rinunciato?

Al viaggetto o all'estate con gli amici: si lavora soprattutto nei mesi estivi, oppure nei weekend, quindi i rapporti personali sono complicati, hai sempre un provino o un appuntamento improvviso; devi rinunciare al gusto di programmare quando a me piace tantissimo, alla stabilità, devi imparare a gestire la tua vita nomade.

Gli amici delle superiori sapevano dei suoi obiettivi artistici?

Qualcuno, durante le recitine o le imitazioni, me lo diceva, ma il sogno l'ho tenuto per me, quasi mi vergognavo: quando sono

andata al provino per la "Silvio D'Amico", non l'ho rivelato a nessuno, giusto a mia mamma e al fidanzato.

Si è presentata con un monologo di Joyce.

Con il direttore esperto di letteratura inglese; *(pausa)* è stata una follia: ho portato Joyce dalla terza persona alla prima. "Mi scusi, lei ha cambiato Joyce?". Quando me l'ha chiesto ho capito l'azzardo.

Una volta in Accademia?

Assalita dal complesso de *La cantatrice calva* (opera di Ionesco, ndr).

Cioè?

Ha rappresentato una serie di schiaffetti morali per me diciottenne, ho capito cos'è la competizione ad alta velocità, è come se mi fossi detta: "A bella, svegliati e studia: gli altri a 18 anni già citano Ionesco o Beckett".

Quindi?

Sentivo gli altri studenti parlare de *La cantatrice calva* con una sicurezza che mi ha mandato in crisi, allora sono andata in libreria e ho acquistato di tutto. Poi sono tornata in Accademia: all'inizio ho finto, poi quando ho acquisito alcune nozioni ho iniziato a entrare nello specifico per dimostrare di sapere.

Stratega.

Funziona sempre.

Cosa?

Quando devo commentare un film o libro, e non ne so nulla, lo schema è fissare un dettaglio e impostare il giudizio su quello.

E nei commenti post teatro?

Uguale. Se lo spettacolo è uno schifo mi attacco al dettaglio:

"Mamma mia, stupendo, poi quando prendevi in mano quel bicchiere...". *(Sorride)* se il commento non è sincero, lo capisco subito.

Romantiche è stato un successo.

Non me lo aspettavo; la sera della prima ho pure bevuto vino, ma io sono astemia.

L'astemia spesso viene trattata come malattia.

Davanti a me ho vissuto molti monologhi: ognuno ha la sua ricetta, i suoi dubbi, la sua riprovazione da manifestare.

Gli uomini si sentono disarmati da una donna astemia?

Eccome, più all'estero: in Inghilterra si incupivano, uno se n'è proprio andato.

Gli uomini denunciano un certo imbarazzo pure nelle scene di sesso.

Per me non ci sono problemi se sono necessarie alla storia, mentre i colleghi maschi vanno un po' in ansia; forse perché sul set ci sono circa altri sessanta uomini e magari il sottotesto è "*vedemo ora che je fa!*"; *(pausa, ride)* effettivamente in quelle scene c'è tensione, ma basta anche un bacio: si sentono sotto pressione.

Il nudo femminile.

Non sono molto pudica, ma non mi piace se mi accorgo che serve solo ad acciappare clic.

Sempre Verdone: "Nella carriera d'attore sono fondamentali i 'no'".

Anche Castellitto ha dichiarato che nel curriculum andrebbero inseriti pure i "no"; *(pausa)* in un attimo si rischia di perdere credibilità.

Castellitto junior ha parlato di Roma Nord come del Vietnam. Anche lei è di Roma Nord.

Al Vietnam aggiungo pure la Guerra nel Golfo e tutta un'altra serie di conflitti, ma lo è solo se ci sei cresciuta senza sentirti parte di quel contesto.

Addirittura.

Lì ti accorgi di quanto è vecchio il concetto di vita, di quanto è forte l'istinto di conservare un'idea di esistenza mo-

dello anni 80; se lo capisci, scatta la malinconia, l'unica soluzione è surfare su tutto questo.

A Roma Nord ha frequentato solo scuole private.

Però, poi, mi sono iscritta alla "Silvio D'Amico" e ho trovato un ambiente opposto.

Reazione?

All'inizio di odio verso il "Vietnam" e di totale amore per il nuovo ambiente, poi ho capito che esistono le persone a prescindere dai luoghi.

Dentro la "D'Amico" ha ce-

lato le sue origini?

Tantissimo, lo ammetto.

Temeva il giudizio.

Nell'ambiente artistico c'è un po' di snobismo al contrario; *(pausa)* c'è un pregiudizio, una serie di equazioni: vieni da Roma Nord, Roma Nord è di destra, la destra non c'entra nulla con l'arte e chi è benestante non sa soffrire; *(ci pensa)* tutto questo è una cazzata enorme, ma è intrinseco in molte persone.

C'è un però?

Se vado a verificare le professioni di chi è uscito dal mio liceo, forse il solo tre per cento dei compagni si è dedicato all'arte, poi solo commercialisti, avvocati o notai.

La sua ossessione?

Capire gli altri, li trovo più interessanti rispetto al guardarmi.

Il suo talento?

(Sorride) Siamo sempre lì: osservare.

Legge l'oroscopo?

Si.

Scaramanzie?

Nessuna.

Di quale difetto viene accusata?

Cado in paranoie incredibili e in quei momenti mi chiudo e divento impossibile; sono fissata sulla puntualità; poi ho difficoltà a dire le cose in faccia, anzi quest'ultimo è il mio più grande difetto, lo odio, perché mi porta a sbagliare con le persone...

Con questi difetti come è riuscita a girare un film?

Infatti è stata l'esperienza più difficile, si è trasformata in una terapia; *(pausa)* io ragazza esordiente, ho lavorato con una troupe composta da professionisti più grandi e con maggiore esperienza di me.

Fa terapia?

Eh, sì.

L'attore è sempre in terapia.

Lavori con la tua emotività, con i tuoi ricordi, smuovi molto e poi li devi affrontare.

Si è "portata" la parte a casa?

È successo: se devi piangere sei obbligata a pensare a cose orrende, e quelle cose non è che vanno via immediatamente.

Lei chi è?

Una ragazza cresciuta e una bambina matura.

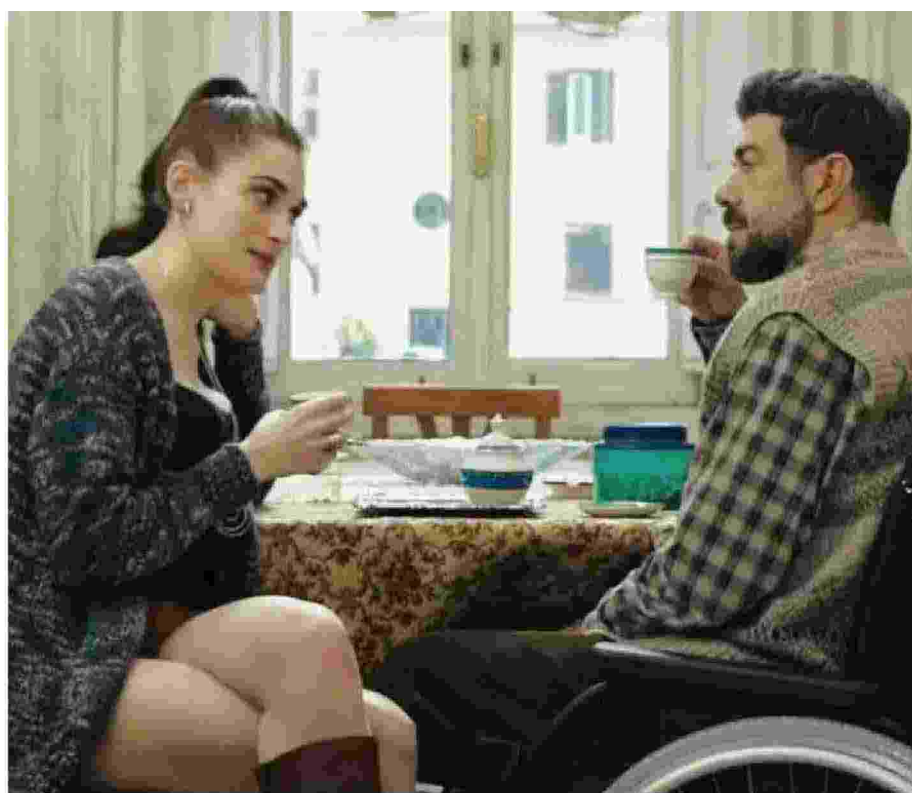
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha ragione Verdone: noi artisti conviviamo con il colon irritabile... Che stress

BIOGRAFIA

PILAR FOGLIATI

Classe 1992, romana, frequenta l'Accademia "Silvio Amico" di Roma e a 20 anni arriva in televisione con la miniserie "Il bosco" (2015). Con Achille Lauro conduce "Extra Factor" (2019). Nel cinema, esordisce con "Forever Young" (2016) di Fausto Brizzi. Primo ruolo da regista, per Pilar, con la commedia "Romantiche" (2023)



Bentivoglio rientra nella categoria di star che non si comportano come star



**Tra cinema,
teatro e tv**

Da sinistra, Pilar Fogliati con il cast di "Cuori", seconda stagione della fiction di Rai1, nel film "Romantiche", da lei anche diretto, e sul set con Favino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CULTURA DEL LAVORO

L'INTERVISTA LUCA RICOLFI

«Istruzione e salari scarsi: così l'Italia non cresce»

Lo studioso: «Merito e scuole davvero competitive sono le uniche armi per ridurre la disuguaglianza»

Scuola e lavoro sono i due poli tra i quali si disegna la crisi del Paese Italia. Temi che Luca Ricolfi, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino e presidente della Fondazione «David Hume», conosce molto bene e su cui riflette anche nel suo nuovo libro, *La rivoluzione del merito* (Rizzoli).

Professore, per Lei l'articolo 34 della Costituzione - «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi» - è fondamentale. Talento e impegno per vincere la disuguaglianza.

«Piero Calamandrei, uno dei padri costituenti della Repubblica e una delle figure più nobili dell'antifascismo, riteneva fosse l'articolo più importante della carta. E sa perché? Perché pensava che il problema fondamentale dell'Italia uscita dal Fascismo fosse la formazione della classe dirigente, e che per rinnovare ed elevare la qualità della classe dirigente fosse fondamentale che ne facessero parte persone provenienti da tutti i ceti sociali. Il che, per lui, non significava stabilire delle quote di classe - un po' come oggi certo femminismo, che si batte per le quote rosa - ma mettere tutte le classi sociali in condizione di raggiungere "i gradi più alti degli studi"».

Se anche i meno abbienti possono ambire a posti decisionali è più facile assicurare un ricambio della classe dirigente.

«Che è quello che è mancato

all'Italia. Il nostro problema non è la disuguaglianza, ma l'immobilità sociale: il destino sociale delle ragazze e dei ragazzi, ancora oggi, dipende ancora troppo dalla classe sociale di origine».

A cosa deve servire la scuola pubblica?

«Innanzitutto ad innalzare il livello di istruzione reale dei figli di tutti i ceti sociali. La realtà, invece, è che si è occupata di alzare il livello nominale di istruzione. Una licenza di terza media presa nel 1965 valeva di più di una licenza liceale odierna. E il livello di competenza linguistica di un laureato odierno è, in media, inferiore a quello di un diplomato del liceo alla fine degli anni '60. È accaduto così che studiamo circa cinque anni di più che mezzo secolo fa, ma il livello medio di istruzione reale non è aumentato. E poi l'altra cosa che la scuola avrebbe dovuto fare è ridurre le disuguaglianze di fronte all'istruzione, aumentando la mobilità sociale».

E invece a cosa si è ridotta la scuola?

«Ci sono indizi che sia successo esattamente il contrario: la scuola democratica si è rivelata una macchina della disuguaglianza, perché l'abbassamento della qualità dell'istruzione ha danneggiato più i ceti popolari che quelli alti. I primi hanno un'unica arma a disposizione, la preparazione, i secondi ne hanno tantissime: reddito, patrimonio, capitale culturale, sistema delle conoscenze, ripetizioni... Se abbassi il livello di preparazione, togli ai ceti bassi l'uni-

ca arma con cui possono competere con quelli alti».

Perché nella scuola italiana si è progressivamente abbassata l'asticella? Niente esami di riparazione, la laurea 3+2, via i voti...

«Perché tutte le forze politiche hanno avuto paura di perdere consensi presso le famiglie. C'è stato un momento in cui per la maggior parte delle famiglie è diventata più importante la serenità dei figli, che la loro istruzione. All'imperativo di dar loro una cultura, è subentrato quello di parcheggiarli a scuola e garantirgli il "pezzo di carta". Quanto al corpo insegnante, ideologicamente molto sbilanciato a sinistra, è mancata la volontà di difendere il proprio ruolo e la propria funzione. O meglio, si è ripensato radicalmente il proprio ruolo, sempre meno culturale, e sempre più socio-assistenziale. Un trend perfettamente colto dalla stragrande maggioranza dei film e delle serie tv sulla scuola, che mostrano insegnanti-amici degli allievi anziché insegnanti-maestri di cultura».

Una scuola che non premia il merito e il sacrificio non è un buon viatico al mondo del lavoro.

«Il mercato del lavoro è spietato e riconosce agevolmente le false certificazioni. Se la scuola "certifica" competenze che non hai, provvede il mercato a ristabilire il tuo vero valore. Di qui il senso di frustrazione di tanti giovani, illusi dalla scuola e delusi dalla realtà».

Lei ha messo in guardia dal rischio che il reddito di cittadinanza immetta nella socie-

tà un "parassitismo di massa" dove sono di più quelli che non lavorano rispetto a quelli che lavorano.

«Bisogna distinguere fra sussidi e incentivi. I sussidi hanno senso nelle situazioni estreme. Famiglie a bassissimo reddito, poveri sotto la soglia di povertà assoluta, persone non in grado di lavorare. Da questo punto di vista il reddito di cittadinanza riformato (o "assegno di inclusione") va bene. Al di fuori di queste situazioni, quel che può avere senso sono gli incentivi: le borse per i capaci e meritevoli, la detassazione per le imprese che aumentano l'occupazione, il sostegno alle imprese che più investono. Infine, c'è un'altra classe di misure che trovo ragionevoli: i sussidi temporanei a famiglie a basso reddito e imprese in difficoltà, quando si configurano come misure temporanee volte a superare una contingenza economica negativa. Quel che invece trovo poco razionale sono i bonus che, specie in edilizia, coprono una frazione eccessiva dei costi, come il cosiddetto 110%, una vera follia».

Perché l'Italia rimane un Paese in cui si registra il calo

dei salari reali tra i più forti in Europa?

«Perché da noi la produttività è ferma da un quarto di secolo, cosa che non succede in nessuna altra società avanzata».

Il nodo immigrazione. Quanto pesa sulle politiche del lavoro in Italia?

«Più che sulle politiche del lavoro, il nodo immigrazione pesa sui salari degli italiani. Difficile dire quanto, ma mi sembra ingenuo pensare, come molti a sinistra, che nel nostro Paese non esista dumping salariale. Poi c'è l'altra faccia della medaglia: l'immigrazione, grazie ai bassi salari, fa ricchi gli imprenditori, grandi e piccoli, regolari e irregolari. E non dispiace ai ceti medi riflessivi, che non vivono in quartieri degradati, e sono ben lieti di frequentare ristoranti etnici e disporre di badanti e colf a basso costo».

Cosa pensa quando sente Giorgia Meloni parlare di lavoro?

«Penso che, fin dal 2014 quando puntò sul *maxi-job* (una misura proposta dalla fondazione Hume per incrementare l'occupazione), la nascita di nuovi posti di lavoro sia la sua priorità, non cer-

to la *flat tax*. Pochi paiono rendersene conto ma, in materia economica, la stella polare di Giorgia Meloni non è Milton Friedman, con la sua fiducia totale nel mercato, ma semmai Keynes, con il suo sogno della piena occupazione. Il che, in concreto, significa puntare tutte le carte sulla riduzione del cuneo fiscale, per ora a beneficio dei lavoratori, ma in prospettiva anche a vantaggio delle imprese, e non sulla riduzione dell'Irpef».

E quando sente Elly Schlein?

«Resto incredulo. Come fa a non capire che l'immigrazione comprime i salari? Che i beneficiari principali di un eccesso di manodopera straniera sono i datori di lavoro? Che i costi delle politiche *green* sulla casa e sull'auto sono sostenibili per i ceti medi, ma proibitivi per i ceti bassi? Che le principali vittime dell'immigrazione incontrollata sono gli strati popolari, che vivono nei quartieri più degradati, e patiscono la concorrenza degli immigrati nell'accesso ai servizi sociali? Penso che, se dovesse rinascere in Italia una destra classica, sensibile alle istanze dei ceti medio-alti, e sorda a quelle degli strati popolari, Elly Schlein sarebbe perfetta per guidarla».



Realtà

Il mercato è spietato nell'accertare il vero valore della preparazione

Tendenza

Da noi la produttività è ferma da un secolo: in nessun altro Paese accade

Aiuti

Capisco gli incentivi, ma i sussidi hanno senso solo in casi estremi



Meloni si ispira a Keynes: sogna la piena occupazione

Elly Schlein? Quasi di destra, dalla parte dei ceti medio-alti



Rete Tim, il Mef prenota il 20% ma resta l'incognita Vivendi

Tlc

Sostenibilità della Tim dei servizi: i dubbi dei francesi al vertice del 5 ottobre

Antonella Olivieri

L'offerta vincolante di Kkr per la rete Tim arriverà entro il 15 ottobre: non ci saranno ulteriori rinvii, assicurano fonti vicine al dossier. Le turbolenze, se ci saranno, si scateneranno solo dopo sull'operazione che da metà agosto vede in campo anche il Tesoro, che ha prenotato fino al 20% della Netco destinata ad accogliere l'infrastruttura dell'incumbent. L'incognita resta la posizione di Vivendi, primo azionista col 23,75%, che non ha fatto mistero di essere ancora insoddisfatta del prezzo che Tim è riuscita a strappare per il suo asset più importante. D'altra parte, dopo il ritiro della cordata Cdp-Macquarie, nessun altro si è fatto avanti per offrire più dei 20-23 miliardi che il fondo Usa ha messo sul piatto.

Alternative non ce ne sono. E di fatto non ci sono mai state, se si considera che la Telecom post-privatizzazione è riuscita una sola volta dieci anni fa far mettere mano al portafoglio ai suoi azionisti con un convertendo da 1,3 miliardi, sottoscritto in parte da Telefonica. Si sarebbe forse potuto ipotizzare la vendita del Brasile, ultimo avamposto all'estero di un gruppo che una volta era una potenza a livello intercontinentale, con tutti i rischi di dipendere da un mercato che, tra prezzi e regolamentazione, è tra i più sfidanti in Europa. Ma ora che la macchina degli americani è proiettata sul traguardo e l'iter sta arrivando a conclusione, non c'è più tempo per soluzioni estemporanee.

Ne sono consapevoli anche a

Parigi. All'incontro con il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti - che, pur in assenza di conferme ufficiali, dovrebbe tenersi giovedì 5 ottobre - Vivendi, che si presenterà con il presidente Yannick Bolloré e il ceo Arnaud de Puyfontaine, non si metterà certo a tirare sul prezzo dell'offerta. È presumibile che i francesi esprimeranno la loro legittima preoccupazione sulla sostenibilità di quello che resterà nella società nella quale sono investiti dopo il distacco della rete: l'occupazione è un tema sensibile anche per il Governo.

Se, a valle di tutto il percorso, Vivendi non riuscisse a ottenere un'assemblea sullo scorporo e ritenesse di aver subito un danno, non avrebbe che da tentare la via del contenzioso: un provvedimento d'urgenza ex articolo 700 per sospendere l'operazione, un'eventuale azione di responsabilità contro il cda che potrebbe essere promossa direttamente dal socio senza passare da un'assemblea, la richiesta di un'assemblea per la revoca del consiglio. Comunque un mix di ingredienti che potrebbe rivelarsi tossico per la stessa Tim, con inevitabili riflessi sulle quotazioni di Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecom Italia.

Il cda ha prorogato al 15 ottobre la scadenza a Kkr per l'offerta sulla rete



SFIDA TRA MATTEL, HASBRO, LEGO E BANDAI NAMCO

Giocattoli, quattro big per 100 miliardi

Vittorio Carlini *— a pag. 15*



Kidult. Unione delle parole «kid» (ragazzo) e «adult»: il giocattolo è sempre più un fenomeno da adulti. Qui un modello in Lego del tram storico milanese

Giocattoli, sfida globale: per i fantastici quattro una torta da 100 miliardi

Tendenze. Lego, Mattel, Hasbro e Bandai Namco al top per giro d'affari. Gli adulti al centro del mercato. Film e parchi a tema sostengono il business

Vittorio Carlini

Mattel, papà della Barbie, che lancia con successo il film sulla famosa bambola. Hasbro, invece, che vende la casa di produzione di serie Tv e movie e One. Il tutto mentre: da una parte, «re» Lego conferma la crescita dei ricavi (+3% nel primo semestre 2023); e, dall'altra, la giapponese Bandai Namco, continua

(anche) a fare leva sui personaggi dello studio Ghibli di Hayao Miyazaki. Sono spicchi di notizie dai «fantastici 4» dei giocattoli globali (al top dei ricavi secondo Statista) che mostrano l'effervescenza del comparto. Un mondo dei balocchi il quale nel 2022, è valso globalmente circa 107 miliardi di dollari. Certo: l'attuale contesto è d'incertezza. «Nei primi otto mesi del 2023 - spiega Fredrerique Tutt, Global industries adviser - Toys per Circana - l'in-

dustria dei giocattoli è in calo di circa il 7%». Una dinamica, tra le altre cose, causata dalla frenata economica, minore capacità di spesa delle famiglie e consolidamento dopo il boom di vendite in scia al «confinamento in casa» durante il Covid. Ciò detto, però, il comparto resta vitale. Tanto che gli esperti stimano un incremento medio ponderato annuo, fino al 2028, di circa il 4,8%. A fronte di un simile contesto i big tra i produttori di toys fanno alle-

COLLEZIONISMO

Lego, Star Wars e l'astronave da 7.500 pezzi

Uno degli esempi dell'evoluzione del business dei giocattoli è rappresentato dalla produzione di oggetti non dedicati solamente ai bambini, ma anche agli adulti. In tal senso possono ricordarsi, ad esempio, alcuni prodotti della Lego aventi come oggetto la saga di «Star Wars»: l'astronave «Millennium Falcon» ha un prezzo online di 849,99 euro, è composta da 7.541 pezzi e nelle immagini pubblicitarie è accompagnata a uomini di mezza età che la realizzano assemblando i mattoncini. Anche nel negozio monomarca Lego di Milano in Piazza San Babila, (il gruppo ha puntato sulla creazione di store fisici) può riscontrarsi l'attenzione ai «kidult», un mercato che in Europa è in crescita e che è arrivato a valere il 28% del totale delle vendite.



anze, lanciano nuovi prodotti o dismettono attività. Si muovono insomma, in una partita a scacchi, dove i concorrenti di Lego danno l'assalto al regno dei "mattoncini". Un business quest'ultimo il quale - va ricordato - nella prima metà dell'anno ha generato un fatturato di circa 4 miliardi di dollari e, nel 2022, ha prodotto ricavi intorno a 9 miliardi. Si tratta di numeri importanti i quali, similmente ad altre società, fanno leva su alcuni trend essenziali per il settore. Uno tra tutti, quello dei "kidult".

Il gioco: un'affare da adulti

Già, i "kidult". È la crasi tra le parole "kid" e "adult". Vale a dire: il fatto che l'acquisto del giocattolo non è solo a favore dei bambini, bensì è posto in essere da adulti. In America il fenomeno rappresenta circa il 25% delle vendite annuali. «Nei cinque principali Paesi europei (Francia, Italia, Germania, Spagna e UK, ndr) - riprende Tutt - è arrivato, lo scorso anno, a pesare il 28% del totale rispetto al 23,4% del 2019». La dinamica oltre che stupire può indurre a pensare si tratti di un fenomeno di breve periodo. «In realtà - afferma Stefano Prestini, coordinatore del MiMeC alla Bocconi - il trend è strutturale. L'acquisto degli adulti, siano essi generazione Z o Millennials, ha diverse motivazioni: dal coinvolgimento emotivo della persona all'apprendimento tramite il gioco fino alla voglia di relax o di aumentare la creatività». Una molteplicità di attitudini sfruttata, anche e soprattutto attraverso licenze di brand che rappresentano importanti immaginari collettivi (ad esempio Guerre Stellari), dalla Lego. E, con lei, dagli altri big. La stessa Hasbro, che sta affrontando un turnaround, ci punta: ad oggi circa il 40% dei suoi ricavi annui arriva da persone con più di 18 anni. La possibilità, entro 5 anni, è salire al 50%. In che modo? Ad esempio attraverso il sito HasbroPulse dedicato al mondo degli adulti. Qui, tra le altre cose, è possibile effettuare il crowdfunding. La piattaforma HasLab - in un dato periodo di tempo - consente di raccogliere, su progetti definiti, il sostegno degli utenti. Nel momento in cui l'obiettivo fissato viene raggiunto entra in produzione - limitata - il giocattolo da collezione che verrà, poi, consegnato al prezzo definito ai partecipanti al crowdfunding. Ma non è solo una questione di adulti. Altro fronte essenziale è l'intrattenimento. In altre parole, indispensabile è espandere il business nel "consumo del tempo libero": dai film fino ai par-

chi a tema. Qui il colpo dell'anno l'ha messo a segno la Mattel. La società ha calato il jolly - la Barbie - realizzando il film sulla bambola. La pellicola, diretta dalla nota regista Greta Gerwig, è stato un successo al botteghino (oltre 1,4 miliardi d'incassi) ed ha segnato un passaggio importante per la casa di giocattoli. Il risultato «mostra il potenziale delle pellicole della Mattel - ha detto il Ceo uscente Ynon Kreiz -. Oltre che i significativi progressi fatti (...) per catturare l'intero valore dei nostri marchi». In altre parole: l'azienda non vuole fermarsi a Barbie ma allarga la strategia ad altri giocattoli. In cantiere ci sono ben 14 film (oltre a parchi a tema) sui altri brand. Tra questi: le mitiche Hot Wheels, il gioco di carte Uno e il dinosauro viola Barney.

Rispetto a questo tema, Hasbro pare seguire una strada diversa. La società, che da tempo presidia il settore con pellicole quali quelle sui Transformers, ha venduto (per alcuni svenduto), a Lionsgate, la casa di produzione di film eOne. Il passaggio può interpretarsi come il disimpegno dall'entertainment. In realtà, l'operazione si inserisce nel più ampio riordino del business del gruppo. eOne produce molti film o serie Tv (ad esempio Grey's Anatomy) che non sono legati ai giocattoli Hasbro. Una condizione la quale ha disperso risorse. Di qui la scelta di vendere, ma continuando a tenere il punto nell'entertainment.

Il mondo digitale

Senonché, c'è un altro aspetto essenziale: la concorrenza, portata a tutta l'industria, dai digital games e che impatta i fatturati. Qui in molti, e con loro il ceo di Hasbro, sostengono che i giocattoli fisici e quelli digitali possono convivere. Una considerazione valida? «Premesso che si tratta di dinamiche complesse - risponde Prestini -, un aspetto da sottolinearsi è la potenziale sovrapposizione dei due contesti. Cioè: «i giochi "tradizionali" sfruttano essi stessi il digitale. Pensiamo, ad esempio, a Monopoly che ha un'App scaricabile su smartphone». È un approccio il quale, da un lato, permette di divertirsi al noto gioco da tavolo anche via Internet; e che, dall'altro, «consente all'azienda di avere più punti di contatto con il cliente». Quel cliente rispetto al quale la dimensione digitale, in particolare attraverso i social network, è anche importante per rafforzare la dimensione della «comunità intorno al marchio e consolidarne il legame emozionale, al contempo allargando il target di riferimento».

Insomma: i produttori di giocattoli hanno dovuto, e devono, contaminarsi col digitale. Chi, però, la sintesi dei due mondi in qualche modo l'ha portata in sé è Bandai Namco Holding. Secondo il terminale Bloomberg, il colosso giapponese - a fine 2022 - ha generato con giocattoli e digital business rispettivamente il 40,7 e il 42% dei ricavi. Si tratta di una duplice "natura" dovuta al fatto che, da una parte, la società da sempre è editore di videogame; e che, dall'altro, fa parecchi soldi soprattutto con le cosiddette action figures. Cioè: bambole/pupazzi giocattolo, spesso molto costosi e dedicate ai collezionisti (il "kidult" ritorna), che riproducono personaggi di film o serie tv. La strategia, nel medio periodo, è premiata in Borsa: il total return di Bandai, sui tre anni, è del 24,5%. Più sul breve periodo, invece, spicca Mattel: da inizio anno sale a Wall Street del 24,2% (+13,6% l'S&P 500). Inferiore, dal canto suo, la performance di Hasbro. Ma quile dinamiche potrebbero unirsi. Di recente è stata annunciata una partnership tra le due aziende che darà vita a diversi "incroci", quali quello del gioco da tavolo Monopoly (Hasbro) basato sul mondo della Barbie (Mattel). Inutile dire che i rumors di una fusione tra Hasbro e Mattel sono ripartiti. Chissà se le aziende vorranno giocare al merger...

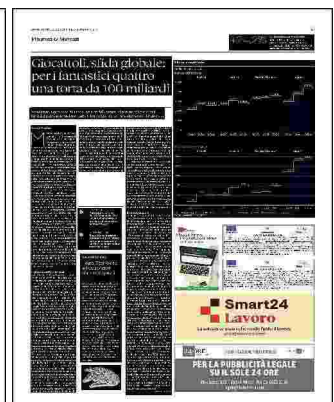
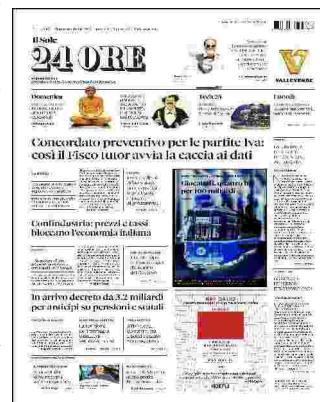
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SETTORE
Nel primi otto mesi del 2023 calo del 7%, ma sul lungo periodo prevista una crescita annua del 4,8%



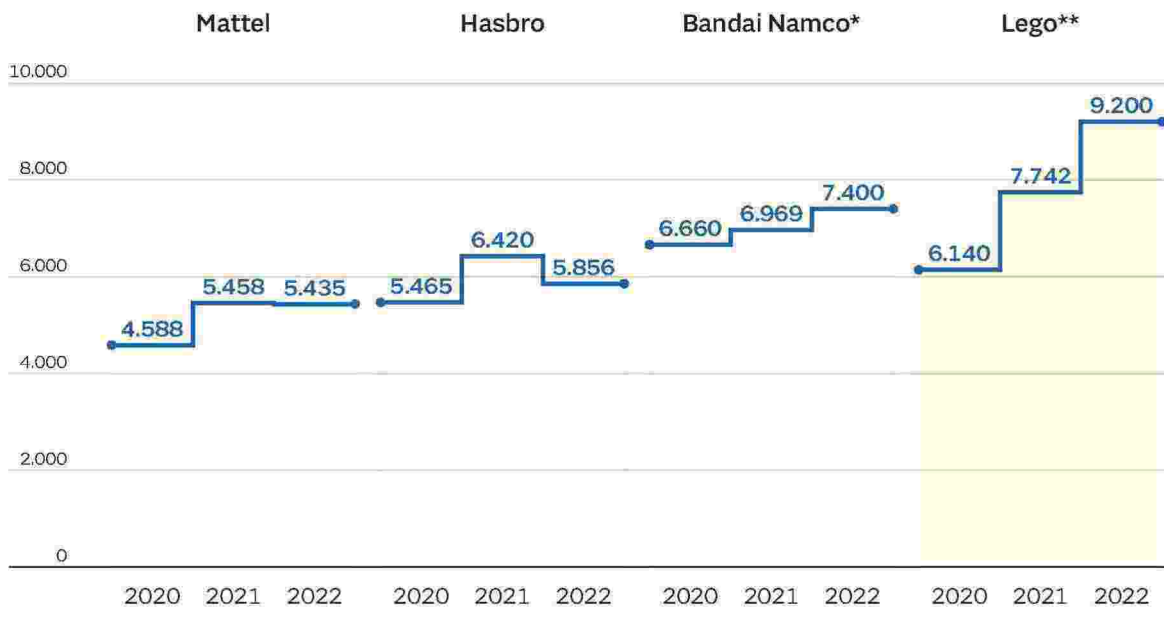
SFIDA DIGITALE
Smartphone e tablet rubano tempo al gioco. Le società spingono sull'intreccio tra online e mondo fisico



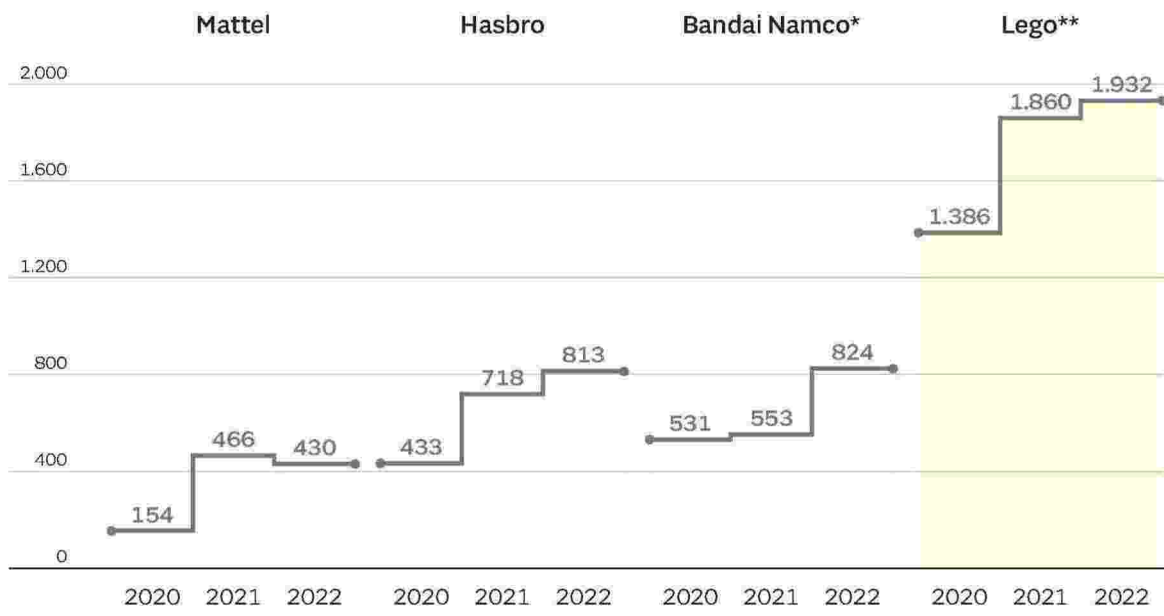
Bilanci a confronto

Dati in milioni di dollari

RICAVI RETTIFICATI



REDDITO RETTIFICATO



(*) Cambio yen giapponese in dollari al 13/09/2023. (**) Cambio Corona svedese in dollari al 1/01/2023 e dati reported.
Fonte: Bloomberg e dati societari

+24,2%

LA PERFORMANCE DI MATTEL

Il titolo di Mattel ha segnato da inizio anno in Borsa un rialzo del 24,2% (rispetto al +13,6% dell'S&P 500) trainato dal successo del film «Barbie»

Quaranta anni fa
lo show che cambiò
l'intrattenimento
Ezio Greggio racconta
segreti e retroscena

Drive In

Ironia e personaggi memorabili “Diventammo lo specchio d'Italia”

di Silvia Fumarola

C'erano le ragazze Fast food, spiccava Tinì Cansino, la cassiera Carmen Russo (poi arrivò Lory Del Santo), lo psicanalista Vermilione-Ezio Greggio, che aveva mille ruoli in commedia; erano star la guardia giurata Vito Catozzo-Giorgio Faletti sproloquiava in pugliese, il paninaro Enzo Braschi, Boldi e Teocoli, Gaspare e Zuzzurro. Erano gli anni della Milano da bere e quella Milano era rappresentata nello studio di *Drive In*, il programma di Antonio Ricci.

Il varietà trasmesso su Italia 1 compie 40 anni, andò in onda dal 4 ottobre 1983 al 17 aprile 1988, e, come succede per i film dei Vanzina, basta rivedere qualche immagine per immergersi in un mondo lontanissimo eppure familiare. Nel 1986 debuttò anche Pier Silvio Berlusconi, allora diciassettenne con chioma bionda e un taglio di capelli per cui non c'è indulto che tenga. Nello sketch chiamava il padre da un telefono a gettoni: con la scusa di farsi firmare autografi, in realtà faceva rifirmare i contratti per dimezzare i cachet. Poi arrivava Tinì Cansino che invece leggeva tutto, e Pier Silvio la invitava a cena. Quindi la gag prevedeva una sfida a colpi di karate. «Fu spiritoso e bravissimo», racconta Ezio Greggio, star dello show superpop che creò fenomeni curiosi. Durante l'“asta tosta” in cui presentava il quadro di Teomondo

Scrofalo, pittore immaginario, i collezionisti si scatenarono. Un po' come successe col cacao meraviglioso di *Indietro tutta*: non esisteva e lo chiedevano nei supermercati.

«Mi è successa una cosa incredibile», continua Greggio, «quando sono stato ospite al Festival di Dogliani, dopo due ore di intervista, si è alzato un signore dal pubblico col quadro di Scrofalo. L'aveva tenuto nascosto e l'ha tirato fuori. Baci e abbracci, gliel'ho firmato». Per Greggio quegli anni 80 in tv furono formidabili e respinge le critiche. Sottolinea quello che disse Ricci per le celebrazioni del trentennale: «Siamo stati additati come l'origine di ogni male, accusati di volgarità. Ma per noi vale la regola della doppia lettura: non c'era sketch che non nascondesse un sottinteso, una denuncia o una battuta al vetriolo». «È davvero così», dice l'attore. «La nostra era satira, e c'è stato riconosciuto anche dai grandi critici televisivi».

Drive in è stato tirato in ballo per l'immagine che offriva delle donne. «Non c'era la malizia, credo che le copertine dei settimanali dell'epoca, penso a *Panorama* o all'*Espresso*, fossero molto più sexy, noi eravamo solo la parodia. I balletti erano ironici» osserva Greggio «e le donne facevano le battute. Credo che *Drive In* sia stato lo specchio ironico e critico, divertito, di quegli anni».

Racconta quando andarono da Sil-

vio Berlusconi a fargli vedere la puntata. «Con Giancarlo Nicotra e Ricci eravamo in via Rovani. Silvio era seduto davanti a noi, ogni tanto si voltava. “Non è esattamente quello che vi ho chiesto”, ci disse, “ma intuisco che potrebbe piacere”. Ci ha fatto andare in onda, fu un successo pazzesco. Con Gianfranco D'Angelo facevo anche 120, 150 serate, certe volte due o tre la stessa notte. Ricordo un Capodanno: sono partito da Rimini e c'era Federico Fellini: “Ezio che piacere, ma che fai qui?”. Gli spiego: “Vado a Milano marittima, e mi aspettano a Ravenna alle 6 del mattino”. Era allibito. Saluto anche Giulietta. Alle 23.30 scendo, mi stava aspettando. Mi ha accompagnato alla macchina dicendomi che mi seguiva con D'Angelo a *Drive In* e mi ha lasciato anche una lettera».

Con D'Angelo («era un numero uno»), il rapporto era simbiotico, Enrico Beruschi era la vittima sacrificale. «Quanti scherzi gli abbiamo fatto, ci divertivamo... Una volta l'abbiamo lasciato appeso al soffitto vestito da amorino e siamo andati a pranzo. Torniamo e gli facciamo: “Enrico, ma cosa fai lassù?”. E lui: “Mi avete dimenticato”. Ogni tanto ci sentiamo, è simpatico, gentile. È sempre Beruschi. E come si possono dimenticare Giorgio Faletti, che ha fatto cose memorabili, o Gaspare e Zuzzurro, i tan-

ti personaggi... Sergio Vastano che faceva la parodia del bocconiano, il paninaro fatto da Enzo Braschi, era satira feroce verso la Milano da bere. Eravamo contro quel tipo di italianità superficiale. E sperimentavamo».

Gli fa piacere che «oggi tanti ra-

gazzi, grazie al web, sanno cos'è *Drive In*. Avevamo cambiato il ritmo del varietà, trasformato il modo di fare intrattenimento». Si potrebbe fare un *Drive In* nel 2023? «Ci sono comici – ce ne sono tanti, non voglio fare nomi – che sono bravissimi a raccontare il nostro periodo storico. Se ne

metti insieme otto, dieci, si potrebbero fare trasmissioni satiriche. Ma rifare *Drive In* è un po' come rifare *La dolce vita*, ci sono storie al cinema o programmi che non sono ripetibili. Abbiamo rappresentato un fenomeno per cinque anni: non era solo televisione, era un fenomeno di costume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Massimo Boldi

In coppia con Teo Teocoli fece la parodia di *Star Trek: Bold Trek*



▲ Lory Del Santo

Era la cassiera, subentrò a Carmen Russo, apparsa nelle prime edizioni



▲ Greggio e Gianfranco D'Angelo

D'Angelo addestratore dava ordini al cocker Has Fidanken, impassibile



▲ Giorgio Faletti

Il comico, poi scrittore di successo, interpretava la guardia Vito Catozzo

► Le ragazze

Fast food

Spopolavano nel drive in di cui era direttore Gianfranco D'Angelo



Se a Mediaset avessero il loro *Techechetè* le gag di *Drive In* occuperebbero tre quarti dello spazio e succederebbe per vantarsene parecchio. Non si sa quanto spazio avrebbe il Bagaglino – quando si rievoca la creatura molto milanese di Antonio Ricci è meglio ricordarsi sempre di cosa veniva contrapposto dalla Capitale. Era talmente ricco e anzi strapieno di cose, il *Drive In*, che diventò anche perfetto per contenere nel tempo tutte le polemiche possibili. Con risultati diciamo inapprezzabili – quando gli autori dicono, scherzando, che chi attacca l'esuberanza del programma in realtà lo confonde con *Colpo Grosso* c'è caso che non abbiano tutti i torti. Collettore del meglio, e non solo, della comicità dirompente di autori non solo del giro milanese

Il commento

Un laboratorio per la nuova comicità italiana

di Antonio Dipollina

– Gianfranco D'Angelo compariva in scena all'inizio, andava di monologo ed erano cose scritte da Enrico Vaime – il *Drive In* impiegò abbastanza poco a diventare visione obbligata per chi, in anni strapieni anch'essi, voleva sentirsi dalla parte più piena e divertente del presente. Gino&Michele pochi giorni fa hanno partecipato alla rievocazione dei 35 anni di *Striscia* e dei 40 di *Drive In*, con

loro la Gialappa's e, volendo, chi ha memoria ricorda programmi collaterali di livello impensabile, vedi Lupo Solitario – ma anche l'Emilio che proseguì la storia del *Drive In* non era certo un prodotto di risulta, anzi. Poi certo, le pin-up, l'americanismo spinto, il ritmo infernale di tutto quanto, perfettamente calato nel tempo come ognuno sa e come si ripete alla noia. Materiale per pensose analisi, ma se chiedete a qualche reduce di allora, il vanto principale che niente è riuscito a scalfire sta nel fatto, per esempio, che ancora 40 anni dopo se in un qualunque consesso di gente diciamo adulta si va a parlare di quadri orribili e di nessun valore, tutti gli altri esclamano in coro "Teomondo Scrofalo" e ridono spensierati come allora. Più o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Multischermo

di Antonio Dipollina

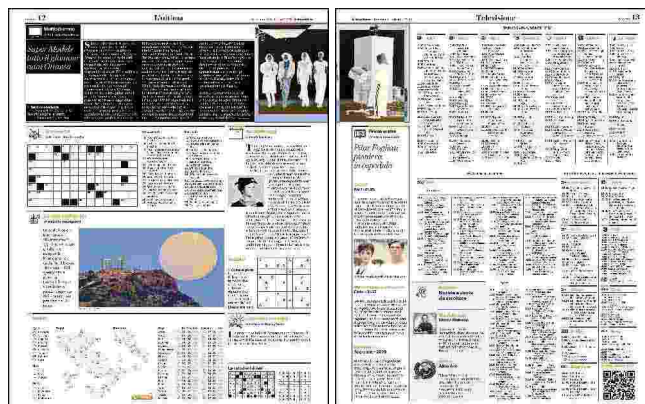
Super Models tutto il glamour anni Ottanta

Siamo nel tempo delle pesche e quindi, per sfuggire alla tristezza, un discreto antidoto è rifugiarsi nella visione di *The Super Models*. Che suona benissimo già così, ma è meglio precisare che si tratta di una ricca docuserie – quattro episodi da un’ora – disponibile su Apple TV+ e dedicata a quel quartetto di, appunto, super-modelle che hanno segnato un’epoca, dagli Ottanta in avanti, in un mondo che non voleva più rimanere refrattario al glamour d’alto bordo e a festeggiare nuovi modelli, in senso lato, di vita e passioni: appresso a suggestioni miracolose, mai alla portata, ma non era decisivo. Anche qui, ogni tanto, come per la pesca, viene ricordato che si stava lì per vendere e far vendere, profumi e balocchi da

indossare in questo caso. Lo ricordano le quattro Super Models, Linda Evangelista, Naomi Campbell, Cindy Crawford, Christy Turlington: protagoniste nel tempo presente a rievocare, super davvero quando scorrono in video le immagini di allora. Un mondo più ordinato, ovvio: c’erano le grandi riviste di moda che dettavano legge, c’erano grandi stilisti e fotografi, c’erano rari momenti televisivi (Cindy da Letterman. Lui: “Questo contratto che ha appena siglato con Revlon significa rossetti gratis?”). Tutto riconoscibile, niente caos da influencer vicini di pianerottolo: il racconto è ovviamente virato al bello e tende a sottolineare la compattezza tra quelle ragazze che avevano in mano il mondo, per cui facendo gruppo hanno acquisito

anche potere. Magari è andata davvero così, ma la docuserie (firmata dal premio Oscar Roger Ross Williams che è un caterpillar e ha fuori anche il film *Cassandra*, su Prime, e un bel doc su Donna Summer, su Sky) va sul doppio obiettivo di pubblico: gli appassionati, per non dire gli addetti ai lavori, che non possono perderlo. E tutti gli altri che si accontenteranno eccome anche guardando solo le figure.

A Dritto e Rovescio su Rete 4 si discute accanitamente in studio sullo spot della pesca. Il finale di Paolo Del Debbio ha una certa consistenza: “Da qui in avanti io nemmeno in catene mi occuperò mai più di questa questione, perché è una cag*ata totale”. © RIPRODUZIONE RISERVATA





► **Fascino e bellezza**
Linda Evangelista, Cindy Crawford,
Naomi Campbell e Christy
Turlington in *The Super Models*

L'ANTEPRIMA

MICHELATAMBURRINO

 Più che un thriller e più che un fantasy, una commedia che spazia nel tempo tra amori estivi, i tormentoni da spiaggia, anzi no, da campeggio. E poi omicidi e Mondiali di calcio. Gli Anni 90 con tanta nostalgia e voglia di riprendere in mano la propria vita. Non stupisce che il protagonista di questa serie Sky Original dal titolo evocativo, *Un'estate fa* produzione Sky Studios e Fabula Pictures, si sia lanciato su questa proposta perfettamente in linea con le sue scelte. Già perché Lino Guanciale oramai si trova a casa in situazioni bidimensionali che lo portano avanti e indietro nel tempo. «Appena mi hanno parlato di questa idea sono subito rimasto conquistato e ho voluto esserci», in tandem col giovane Filippo Scotti che interpreta ap-

Un'estate fa, Guanciale viaggia nel tempo per scoprire chi nel '90 ha ucciso Arianna

Nuova serie Sky tra giallo, commedia e nostalgia



Un'estate fa dal 6 ottobre su Sky

punto il protagonista, Elio.

La trama è volutamente complessa. Una tipica estate Anni 90 e un altrettanto classico campeggio tra amici quando a sconvolgere l'allegra routine s'inserisce il mistero di una ragazza scomparsa nel nulla. Il corpo viene rinvenuto ai giorni d'oggi, quando oramai il nostro protagonista Elio è un avvocato cinquantenne realizzato e con una bella famiglia. Il ritrovamento porta tutti indietro nel tempo, soprattutto Elio, innamorato della ragazza con cui era appunto in vacanza. Lui

stesso all'epoca era stato ritrovato in stato confusionale e senza più ricordi di quello che era accaduto. Trent'anni dopo, al ritrovamento del corpo, la polizia scientifica non ha dubbi: l'antico innamorato della morta è in cima alla lista dei colpevoli. In seguito a un incidente Elio-Guanciale, va a ritroso nel tempo fino agli Anni 90 con il volto di Filippo Scotti. Che fare? «Innanzitutto tentare di scongiurare la tragedia che sta per consumarsi...».

Davide Marengo e Marta Savona dirigono questa storia

con mano ferma tra continui flash back, forti di un ricco cast transgenerazionale, con Claudia Pandolfi, Paolo Pierobon, Anna Ferzetti, Nicole Gramado, Denis Fasolo, Massimo Dapporto e tanti altri. Le suggestioni sono tante e quelle musicali la fanno da padrone. Infatti il titolo riprende una stupenda canzone di Franco Califano, proposta sia nella versione di Mina sia reinterpretata da Francesca Michelin. E ancora Edoardo Bennato e Gianna Nannini con *Notti magiche*, i Depeche Mode e i Tears for Fears. «Omicidio irrisolto e nostalgia sono un binomio irresistibile - sostiene Nils Hartmann, executive vice president di Sky Studios Italia - . In più è una sfida tra i piani temporali, ricordi, amnesie, ricerca e scoperta della verità, amori e gelosie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Sex Education" si colora di tutte le sfumature dell'arcobaleno

Resta da conquistare l'autostima

ADRIANA MARMIROLI



Il sesso è binario, si chiedeva sul numero scorso di *Specchio* Alessia Centoni. E ancora, affermazione ricorrente: è proprio vero che i giovanissimi non fanno più sesso? La serie *Sex Education* pare sfatare ogni preconcetto in materia, si colora di tutte (tante) sfumature dell'arcobaleno e mostra adolescenti dagli ormoni ribollenti. Ma sono gravati da poca autostima, ignoranza, pregiudizi, silenzi, con ogni genere di bullismo, dal body shaming all'omofobia che si insinuano con facilità e fanno danni.

Otis (Asa Butterfield), figlio di illuminata e celebre terapeuta del sesso che di complessi in lui ne ha indotti non pochi, ha respirato l'aria di casa e le parole di mamma fin dall'infanzia: per sé non sa, ma per i compagni è pieno di buoni consigli. Il liceo di Moordale è ultra conservatore, governato da conformismo, pregiudizio e ignoranza: lui instilla nei compagni saggi e rassicuranti suggerimenti (oltre che libertari) per sgravarli da sensi di colpa e timori. Nelle prime tre stagioni il tema era l'inclusione: tutti siamo fantastici, nessuno è sbagliato. Alla fine con i compagni "esagerava" e la scuola veniva chiusa, e lui trasferito in altro istituto.

Britannica anche se dall'impianto molto americano (tra le referenze della sua creatrice Laurie Nunn i film Anni 80 di

John Hughes, alla *Breakfast Club*), *Sex Education* debutta nel 2019 su Netflix che ne ha rilanciato dal 21 settembre la quarta e ultima stagione. La scuola in cui si trasferiscono Otis e compagni è uno shock: colorata, inclusiva, cool & green, l'anarchia è sistema (quindi omologata) e il gossip malevolo bandito, tutte le sfumature del mondo LGBTQ+, binario e fluido, sono presenti e accolte. Non ci sono i violenti né gli arrabbiati: una collettività inclusiva e non competitiva ne ha spento la miccia. Eppure, anche qui, di buoni consigli sul sesso si continua ad avere bisogno: non mostrare conflitti non significa non averne.

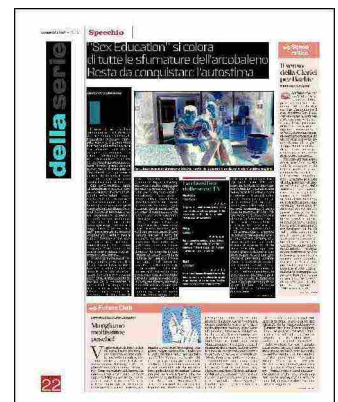
Otis, così esperto di sesso, è sempre vergine, e forse ancora più incasinato che in passato: il suo grande amore Maeve (Emma Mackey, il volto del profumo Burberry Goddess) ha vinto una borsa di studio negli States ed è lontana, si deve confrontare con un'altra studentessa che come lui ha una "clinica del sesso" e con la ex Ruby (Mimi Keene) si instaura un rapporto a dir poco scivoloso. Per Eric (Ncuti Gatwa), suo amico del cuore, il problema non è più scolastico, è il rapporto con la Chiesa e la religiosità della famiglia: sospeso tra inclusione e rigetto, tra verità e mistificazione. Aimee (Aimee Lou Wood) combatte il trauma degli abusi subiti mentre instaura un rapporto speciale con il tetraplegico Isaac (George Robinson). Diversa e separata la via di Adam (Connor Swindells), ex leader ed ex bullo, lascia la scuola e prova a convivere con la propria natura e le paure (la bisessualità, il padre violento) alla ricerca di un suo posto nel mondo. In pieno caos esistenziale è anche Jean, la mamma di Otis (Gil-

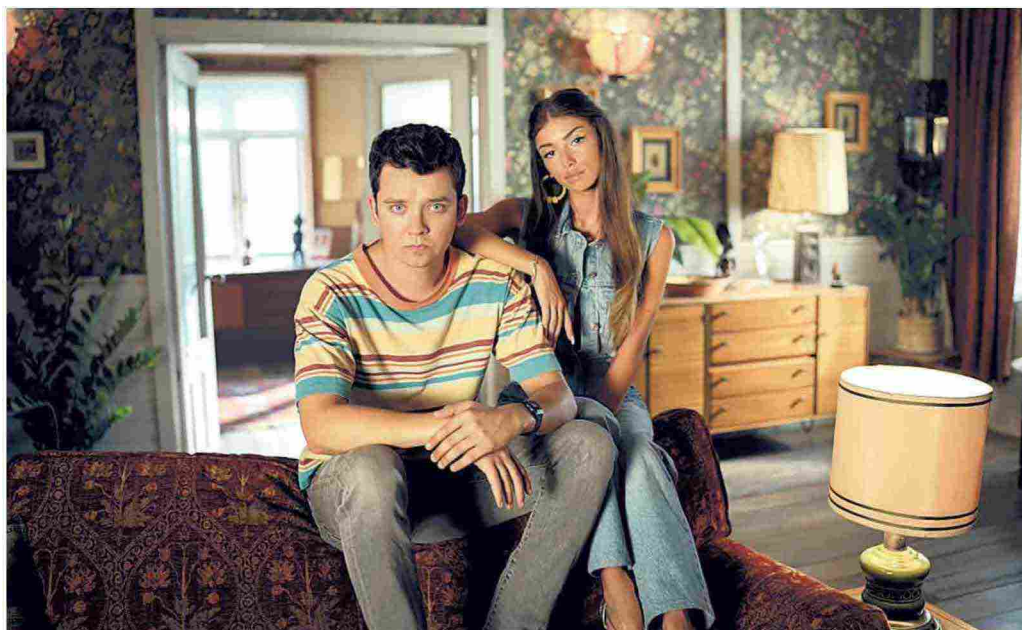
lian Anderson): di nuovo single, deve far fronte a depressione postparto e una vita fuori controllo, che ne intacca anche le certezze professionali.

Di sessuologia e supporto psicologico viene data una versione un po' semplicistica, troppo immediata panacea al male di vivere di ognuno. Ma è bello pensare che abbia sempre la risposta giusta e risolutiva. Che stare meglio sia solo una questione di gentilezza, accettazione, comprensione, autostima. In realtà, quello che la serie ci dice è che non sono i consigli a risolvere i problemi, la gente ha solo bisogno di qualcuno che ascolti. Le risposte e le parole giuste verranno da sole: perché ciascuno le ha già dentro di sé, si tratta solo di dar loro voce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della serie





Sex Education aveva debuttato nel 2019 su Netflix; dal 21 settembre è disponibile la 4ª e ultima stagione

La classifica delle serie TV

Netflix

SKAM ITALIA

★★★★★

Rappresenta il cambiamento. Non si limita a raccontare le storie dei suoi protagonisti. Riesce a coinvolgere il pubblico e a costruire una narrazione collettiva e sincera

Sky

EUPHORIA

★★★★★

Un ritratto nudo e crudo di un gruppo di liceali che, alla ricerca della propria identità, esplora un mondo di eccessi: droga, sesso, alcol, ma anche amore e amicizia

Rai

MARE FUORI

★★★★★

La serie ruota intorno alle storie di ragazzi finiti in un carcere minorile, dalle cui sbarre vedono quel mare ormai lontano per tutti loro. Racconta di amicizia, amori, sogni e emozioni

ELZEVIRO

Fiabe o serie tv Gli eterni bambini e le stesse paure

MARCO STRACQUADAINI

La voce della mamma, più ancora, forse, quella del papà, allontanano le paure della storia che la bambina sta ascoltando. Insieme alla coperta ben rimboccata. Le storie che si raccontano cambiano negli anni. Nel caso si tratti delle stesse fiabe di sempre, può essere che siano rovesciate o disinfettate. Ma questo è un altro discorso. Da quanti anni siamo ridiventati tutti bambini? Questo ora sarebbe il discorso: la vera e inesauribile fame di storie quando è cominciata? Come e perché? Si possono abbozzare ipotesi sui tre interrogativi, soprattutto sul primo. Ma è quello che interessa meno. Diciamo una ventina d'anni, forse poco più. Il come è variegatissimo e il perché è che abbiamo paura, la ragione di sempre. Il racconto rifà un piccolo mondo con tutti i suoi pericoli e disordini, dandogli un ordine fittizio ma efficace e relegando anche i pericoli nell'irreale o nel reale delle parole. La voce di papà ci pacifica e ci fa sentire al sicuro, perché la paura è quella vera. Ma ora siamo adulti. Sgretolati dalle immagini e dai meri dati sparati a ventaglio, deleguati i veri interpreti della storia in atto, gli eroi del giornalismo da fermo (detto senza alcuna ironia, anzi con un'ammirazione che sconfinava nell'affetto) poco meno avventati del reporter che si aggira sul fronte di guerra - ma loro stessi erano reduci di tre guerre l'anno per venti o trent'anni - agogniamo una storia quale che sia. Non è necessario che spieghi - una vera storia non spiega mai - ma che inizi, segua un filo e finisca. (I finali, meglio chiusi che aperti). Domani dovrà essere simile a questa, quasi uguale: Ulisse che torna alla casa che ha già, via mare; Enea che cerca via mare la casa che non ha. Il fenomeno è così universale e avvolgente che ci stiamo dentro ormai senza accorgercene. Fino a poco fa ce lo dicevamo ancora: c'è bisogno di storie, dovrà diventare una storia... Oggi inconsapevolmente le cerchiamo, soccorsi dal mercato che l'ha capito prima che tutto iniziasse e te

ne allestisce di ogni colore (principalmente il nero, il rosso). Il marketing ti raccomandava di trasformare ogni cosa in una storia e ormai non lo raccomanda più. Il fenomeno delle serie è impressionante e non smette di stupire. Dal vecchio telefilm, una puntata a settimana, alla serie sei episodi al giorno, all'ora che credi. Come il bambino che non vuole che la mamma chiuda il libro. E qui si potrebbe accennare un discorso su quest'altro fenomeno collaterale, universale: il podcast. Cresce in tutto il mondo ed è la stessa cosa con delle eccezioni o variazioni: una storia raccontata ed ascoltata. Riassumendo: terrorizzati da informazioni e immagini fornite brutalmente e che non sappiamo interpretare (come chi le genera, altrimenti non le fornirebbe brutalmente), ci calmiamo con le storie. Mi accorgo di non aver ancora usato la parola "racconto". Cerco in un dizionario letterario in quali raccolte di racconti compaia nel titolo. Eccone solo alcune: *Racconti crudeli* (Villiers de l'Isle-Adam), *Racconti dei Chassidim* (Buber), *Racconti del giorno e della notte* (Maupassant), *Racconti della foresta* (Quiroga), *Racconti della veranda* (Melville), *Racconti in un palmo di mano* (Kawabata), *Racconti narrati due volte* (Kipling)... E mi chiedo cosa sia racconto e cosa no in letteratura. Un romanzo lo è e lo sono tutti i poemi antichi. Perfino molte poesie, sempre di più entrando nel Novecento, e uscendone. Nei saggi si inseriscono sempre più di frequente parti narrative, e lì l'attenzione del lettore si acuirà. Storici, filologi, archeologi tentano la via della narrazione, già ferratissimi sui temi, e scalano le classifiche dei libri più venduti. Il fascino delle culture antiche, anch'esso nato piuttosto di recente, non dà segno di diminuire. I miti che i poeti raccontarono desideriamo che qualcuno ce li riracconti. Non li variavano loro stessi infinitamente, quei poeti? Quanto alla vita vissuta fuori dai libri o dagli auricolari, è la stessa di sempre un po' più nevrologizzata: ci accapigliamo sulle minuzie e ci impuntiamo per voler aver ragione su tutto, ci esacerbiamo ed eccitiamo per

nulla. Tutto è motivo di conflitto. Per qualche paura, naturalmente. Soprattutto che le tre o quattro grandi minacce sociali diventino la nostra privata realtà. Per

quella stessa paura, prima di andare a dormire e appena alzati, guidando, correndo, verso sera o durante il pranzo, vogliamo ascoltare una storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smarriti,
inquietati da ciò
che accade
nel mondo
ci rifugiamo
nelle storie
come il bimbo
prima
di dormire



Rail: "Cuori", la nuova serie si tinge di giallo

TIZIANA LUPI

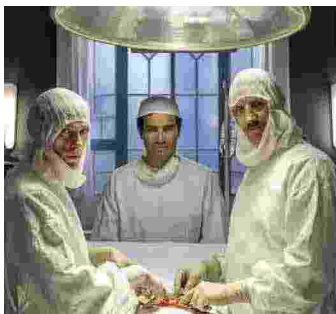
Il regista Riccardo Donna la riassume in una battuta: «Qui o siamo malati di cuore e o siamo innamorati». Parliamo di *Cuori*, la serie ambientata negli anni Sessanta all'ospedale delle Molinette di Torino che torna su Rai1 (domenica 1 ottobre) con la seconda stagione. Sono passati nove mesi dalla puntata che ha chiuso la prima, nella quale avevamo lasciato Cesare Corvara (Daniele Pecci), primario dell'ospedale, in coma: «Con la nuova stagione abbiamo innanzi tutto il dovere di sciogliere i nodi rimasti insoluti e capire chi è vivo e chi no» aggiunge, sibillino, Donna. E anticipa che «l'ospedale avrà una novità». In realtà la seconda stagione di *Cuori* ne avrà più d'una. Dal punto di vista

scientifico, dopo avere raccontato la storia della nascita del primo cuore artificiale, questa volta la serie vede i medici delle Molinette impegnati a inventare nuove soluzioni creative come un sistema per il monitoraggio a distanza sfruttando il telefono o, addirittura, un piccolo pezzo di legno utilizzato per stabilizzare il flusso di sangue nel cuore. Non manca nemmeno un grande progetto: l'avventura del primo pacemaker italiano, con il tentativo di migliorare il progetto originale americano. Tra le novità troviamo anche l'arrivo di nuovi personaggi. Tra questi ci sono Andrea Foschini (interpretato da Paolo Conticini), radiologo dai modi gentili che farà prevedibilmente battere qualche cuore; e l'ispettore di polizia

Marcello Giraudo (Alessandro Tersigni), chiamato a indagare sul caso di una donna che muore dando alla luce la sua bambina. *Cuori*, insomma, si tinge anche un po' di giallo, visto che in tv il genere funziona, soprattutto se mischiato al rosa, come ha appena dimostrato il ritorno vincente di Imma Tataranni. A proposito di rosa, altra grande novità, forse la più importante, è l'ingresso nella serie dei bambini: «Tra uno che nasce e una malata di cuore che farà tribolare il reparto, l'ospedale si è riempito del pianto dei neonati» racconta, sorridendo, il regista, spiegando che «questo darà un tono diverso alle vicende che raccontiamo». Naturalmente, accanto alle new entry, ritroveremo anche i personaggi che il pubblico ha amato nella

prima stagione, dal dottor Alberto Ferraris (Matteo Martari) a Delia (Pilar Fogliati), da Enrico Mosca (Andrea Gherpelli) ad Agata Vezzani (Gaia Messerklinger) e Ferruccio Bonomo (Marco Bonini). Ci sarà ancora anche suor Fiorenza (Carola Stagnaro), la granitica caposala che regge il reparto di cardiocirurgia. Con loro ritroveremo le storie lasciate in sospeso alla fine della prima stagione, quei «nodi da sciogliere» di cui parla Riccardo Donna: «Sono sicuro che gli spettatori avranno delle sorprese perché nei lunghi corridoi dell'ospedale, proprio come fossero arterie che portano il sangue al cuore, scorre la vita e, avvicinandosi alla sala operatoria, le cose continuano a cambiare». *Cuori* è prodotta da Aurora Tv e Rai Fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Cuori", la serie tv su Rai1



«Io, da Brass alla fede»

Branciaroli: «Con Carmelo Bene nottate di sbronze Ero la mascotte di Tinto. Poi incontrai Don Giussani»

L'intervista

L'attore
a teatro
con «Il caso
Kaufmann»

ROMA 1941. Monaco di Baviera, carcere di Stadelheim, cella di massima sicurezza. Sono le ultime ore di Leo Kaufmann, condannato a morte per aver commesso il reato di «inquinamento razziale». Franco Branciaroli è protagonista de *Il caso Kaufmann*, dal libro omonimo di Giovanni Grasso, con la regia di Piero Maccarinelli. Lo spettacolo debutta al Teatro Sociale di Brescia il 17 ottobre, poi in tournée.

«Una storia assolutamente vera - spiega l'attore, nel ruolo dell'ebreo Kaufmann - Nonostante lui si sia sempre dichiarato innocente, la Corte di Norimberga ha stabilito l'esistenza di una relazione di carattere sessuale tra l'anziano ebreo e la poco più che ventenne "ariana" Irene Seidel (interpretata da Viola Graziosi). Alla vigilia dell'esecuzione, il condannato chiede di poter incontrare il cappellano, non per una conversione in punto di morte: nelle ultime angoscianti ore prima della fine, ripercorre la sua drammatica vicenda».

A proposito di conversioni, lei nella sua lunga carriera ne ha vissute parecchie...

«Una carriera iniziata per caso. Sono nato in una zona periferica di Milano, dove c'erano le risaie. A 10-12 anni, vendevo sigarette in una bottega dove c'era di tutto, dal salame al caffè. Era gestita da mio padre e fu così che, con i miei amichetti, iniziai a fuma-

re».

E suo padre che diceva?

«Non lo sapeva! Rubacchiavo le sigarette e, con gli altri ragazzini, ci nascondevamo nei fossi delle risaie, per fumare in tranquillità. Però erano senza filtro e i denti diventavano gialli: quando tornavo a casa, dovevo strofinarmeli per cancellare il misfatto, senò volavano le botte».

Al palcoscenico, come è arrivato?

«Dalla scuola di vita della bottega, son passato alla Scuola del Piccolo di Milano perché, e mi vergogno a dirlo, non volevo fare il militare...».

Cioè?

«Per ottenere il rinvio, occorreva frequentare una università. Per puro caso, incontro in un locale che frequentavo una attrice che lavorava alla radio. Mi disse: potresti frequentare la Scuola del Piccolo, che dura tre anni e rende possibile il rinvio. Poi aggiunse: se vuoi ti preparo io».

Quindi si preparò per essere ammesso alla Scuola?

«Sì, ma avevo un handicap: la erre moscia, ma anche in quel caso sono stato aiutato dalla fortuna. Paolo Grassi, direttore della scuola, aveva lo stesso problema, anzi doppio: oltre alla erre, pure la "v" moscia. Grazie a lui, non mi hanno bocciato, però mi affidarono a un'insegnante tedesca per risolvere il difetto fonetico».

Il suo bell'aspetto ha facilitato il lavoro d'attore?

«Moltissimo, anche se sono stato un bello antipatico: da giovane avevo una bellezza da vasellame etrusco».

Ovvero?

«Avete presente quelle immagini di teste piene di riccioli? Era un tipo di bellezza che piaceva più agli uomini che alle donne: non avevo un aspetto virile. Nel primo spettacolo che ho fatto diretto da Aldo Trionfo impersonavo l'imperatore Nerone, proprio da vasellame etrusco. Aggiungo che la gradevolezza fisica copriva la "cagneria". Non è vero che uno nasce bravo attore, la recitazione si impara pian piano. Se sei un attore ancora acerbo, ma bello, entri in scena e il pubblico ti segue affascinato dall'aspetto fisico».

Da Trionfo a Patrice Chereau, da Luca Ronconi a Carmelo Bene...

«Che nottate con Carmelo e che sbronze! In scena, eravamo diventati una coppia di fatto. Lui, il classico gentiluomo del Sud, mi considerava suo fratello minore, ma non ero abituato a bere, quanto beveva lui: andava a dormire all'alba e si svegliava alle 5 del pomeriggio».

È stato scelto da Tinto Brass per la sua bellezza?

«Tinto cercava un ragazzo che potesse interpretare l'amante di Stefania Sandrelli ne *La chiave*: per lui, più della

recitazione contava il corpo, la carne, e mi ha usato come una mascotte. I cinque film che ho realizzato con lui sono stati un'esperienza bellissima: un grande cineasta, che sapeva come usare la macchina da presa».

Diventare un suo «attore feticcio» non ha condizionato la sua carriera?

«Mi ha fatto crescere sotto il profilo attoriale e personale: la sensualità non allontana dalla spiritualità. Basti dire che il Cristianesimo è la religione della carne, e infatti parla della resurrezione del corpo...».

Sì, ma passare da Brass a Giovanni Testori il passo non deve essere stato molto breve...

«Il protagonista di *In exitu*, da me impersonato, è un giovane drogato, omosessuale, che vive i suoi ultimi momenti vitali in un angolo della Stazione Centrale di Milano. Suscitò uno scandalo, non per le parolacce che dice il ragazzo, ma perché l'autore lo rende meritevole della carità di Cristo. Testori era un eversivo, con il raro dono di avere una lingua fatta di carne».

Si è mai imbarazzato a interpretare le sue opere?

«Mi imbarazzava dire parolacce. Testori considerava l'omosessualità un peccato, anche se lui lo era e lo disse ufficialmente, ma la considerava una dannazione. Aveva anche i cattolici contro il suo

cattolicesimo molto spinto». **Lei ha interpretato anche il Gesù di Dreyer. L'incontro con Don Giussani è stata la sua definitiva conversione?**
«Me lo presentò Testori: mi

portò da questo straordinario prete che fumava toscani e beveva. Non provai alcun imbarazzo per i film che avevo fatto con Brass perché a Giussani della morale non importava

niente. Potevi venir fuori da un bordello. Lui amava la cultura e realizzai varie rappresentazioni al Meeting di Rimini, tra queste "Assassinio nella cattedrale". Ma, tra la folla

di spettatori, c'era sempre qualcuno che alzava la mano e mi chiedeva: scusi, ma lei come concilia le scene erotiche con uno spettacolo qui?».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
Branciaroli con Carmelo Bene
«In scena eravamo diventati una coppia di fatto, lui mi considerava suo fratello minore»



«La chiave»
L'attore con Stefania Sandrelli in una scena del film diretto da Tinto Brass.
Branciaroli ha girato cinque film con il regista



Debutto
Franco Branciaroli in «Il caso Kaufmann», con la regia di Piero Maccarinelli, tra Viola Graziosi e Graziano Piazza



76 anni
Franco Branciaroli, milanese, 76 anni, in una scena di «Enrico IV»



A 10 anni vendevo sigarette in una bottega dove c'era di tutto, dal salame al caffè. Era gestita da mio padre



Fui scelto per affiancare Sandrelli in «La chiave»: al regista interessava solo la carne



Al Meeting di Comunione e Liberazione qualcuno voleva sempre spiegazioni sulle scene erotiche



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

La cornice di Geppi Cucciari, quando la cultura è divertimento



Come minimo, per meritare l'attenzione dello spettatore, un programma «culturale» (doverose le virgolette) dev'essere divertente, suscitare curiosità, invogliare a qualche approfondimento personale. In verità, è una regola più generale: vale per i libri, per i film, per le opere in teatro, per tutto. Si può solo discutere sul concetto di divertimento (che però in tv è quasi necessario).

Splendida cornice, programma di Rai Cultura in onda su Rai 3 è un programma divertente. Lo è perché così è stato impostato dagli autori; lo è per la bravura di Geppi Cucciari; lo è per la qualità degli ospiti fissi e delle rubriche: il dialogo immaginario fra Enzo Biagi e la cantante Arisa era irresistibile.

A proposito di curiosità, due erano gli ospiti d'onore: Luciano Ligabue e Francesco Vezzoli, uno degli artisti contemporanei italiani più affermati e famosi a livello mondiale. L'intervista a Ligabue ha rafforzato una mia idea, forse balzana: il cantautore di Correggio ha scritto una sola canzone, *Certe notti*, tutto il resto (altre canzoni, libri, film, ecc) non è altro che un incessante gioco di va-

rianti sul testo primigenio. E successo anche a grandi scrittori e non so se questo sia un pregio o meno.

Le opere di Francesco Vezzoli esaminano le strutture di comunicazione mediatica e di produzione dell'immaginario collettivo; tuttavia, quando parla di televisione (mostra alla Fondazione Prada) e di cinema (davanti a Geppi ha irriso i poliziotteschi) mi pare piuttosto scontato, ma forse è solo un'impressione. Piero Dorflès ha citato un famoso brano di Leonardo Sciascia tratto da *Il giorno della civetta*. Parla il padrino mafioso Mariano: «Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliain... e i quaquaraquà». Ha fatto bene Dorflès a sottolineare che quando noi diamo del quaquaraquà a qualcuno stiamo usando, senza accorgercene, un linguaggio mafioso. Parliamo, ma in realtà siamo parlati.

Splendida cornice è un po' il Cirque du Soleil della tv italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conduttrice
Geppi Cucciari
conduce
«Splendida
cornice»,
programma in
onda il giovedì
sera alle 21.25
su Rai 3



ALLE ORIGINI DELLA LEGGENDA

Storia e geografia degli «883»

Il duo che ha incarnato la provincia anni '90

Max Pezzali e Mauro Repetto hanno trasformato in musica i luoghi di Pavia e i suoi dintorni. Ecco una road map delle persone e delle suggestioni che li hanno formati. Raccontati da chi c'era

Alessandro Gnocchi

■ Forse gli storici, un giorno, stabiliranno che Max Pezzali e Mauro Repetto, gli 883, sono stati i migliori sociologi della loro era, la fine degli anni Ottanta e tutto il decennio successivo. Entrambi residenti a Pavia (Mauro però è nato a Genova), si conoscono sui banchi del Liceo scientifico Copernico, quando Max, più vecchio di un anno, viene bocciato. Iniziano quasi subito a scrivere canzoni insieme. La vita nella sonnolenta Pavia viene trasfigurata nel mito. Gli 883 però sono campioni mondiali di precisione. Parlano sempre di luoghi frequentati e persone conosciute. Della provincia, che poi è l'intera Italia, colgono tutto o quasi. I pregi e i difetti spesso coincidono. A Pavia è quasi impossibile sentirsi soli. Però sapere sempre chi incontrerai, e in quale luogo, rischia di essere noioso. La città è a misura d'uomo. Ma viene voglia di mettersi alla prova con qualcosa di meno "facile". Io, comunque, c'ero e questi sono i miei ricordi.

HANNO UCCISO L'UOMO RAGNO
«Solita notte da lupi nel Bronx / nel locale stan suonando un blues degli Stones / loschi individui al bancone del bar / pieni di whisky e margaridas».

Innanzitutto il Bronx non è un quartiere ma era un locale di Pavia frequentato da Max Pezzali e Mauro Repetto, alias Flash per i conoscenti. All'epoca, i futuri 883 erano un gruppo hard rock, con sfumature rap, per motociclisti (da cui presero la ragione sociale, essendo la 883 un modello della mitica Harley Davidson). La svolta pop avvenne perché Claudio Cecchetto, passando per un locale (l'Insomnia) in cui suonavano ad esempio i Tipinifini o i Viaverdi, colse qualcosa nei testi. L'altra versione, forse non alternativa ma complementare, è che Cecchetto, in cerca di un nuovo Jovanotti, abbia ascoltato un demo degli 883 e sia rimasto colpito da *Non me la mena re*, un rap rock molto anni Ottanta. Ricordo il mio amico Riccardo sconcertato dopo il primo ascolto di *Hanno ucciso l'uomo ragno* (1992): «ma che, davvero» (sic)? Al Bronx girava sempre un blues degli Stones, ossessione del proprietario. Credo addirittura di poter affermare che fosse *I Got the Blues* da *Sticky Fingers* (album suonato a ripetizione al Bronx). Era in effetti un locale «losco», per quanto possa essere losco un locale di Pavia, cioè per modo di dire. Whisky e Margaridas sono una licenza poetica. Al Bronx potevi

bere una birra media o, in alternativa, due birre piccole. Da mangiare c'erano solo piadine, ma i titolari si arrabbiavano moltissimo se li costringevi a "cucinare" (*Quattro ristoranti e Masterchef* erano ancora molto ma molto lontani nel tempo). Occorre dire che a Pavia c'è sempre stato un locale, nei pressi della stazione, aperto h24, è quello in effetti era un po' losco.

GLI ANNI

«Stessa storia, stesso posto, stesso bar / Stessa gente che vien dentro, consuma poi va».

Il Bar Dante è il bar per eccellenza degli 883, immortalato in diversi brani e sempre citato da Max come un luogo di ritrovo a cui deve il fatto di non essersi mai sentito solo. Pezzali però era anche avventore regolare del Borgo Calvenzano, una birreria davanti al naviglio e a poche centinaia di metri da casa sua (come il Bar Dante, del resto). Mauro Repetto decise di lanciarsi all'avventura dopo aver ascoltato il demo di questo brano, evidentemente lo colpì nel profondo. Da lì cominciò il suo tortuoso percorso, da Los Angeles, sulle tracce di una modella, a Parigi, dove lavorava a Disneyland (nega però di essere stato dentro al pupazzo di Pippo). Mau-

ro voleva un'altra storia, un altro posto e un altro bar e ha avuto il coraggio di rimettere tutto in discussione. La provincia dà e toglie. Può essere confortante abbandonarsi alla sua tranquillità. Ma può anche essere un limite insopportabile. La provincia si ama soprattutto da lontano. Mauro Repetto è un nome che ancora oggi viene iscritto dai buontemponi agli esami di lettere. A quanto ricordo, Repetto era realmente iscritto a lettere moderne e contemporanee e credo proprio abbia ancora gli appunti di Filologia romanza sui quali abbiamo studiato io e il mio amico Andrea (nel caso, tienili pure, Mauro). Max invece fece un rapido passaggio da Scienze politiche, diede un solo esame, sociologia, non a caso.

ROTTA PER CASA DI DIO

«Avvistiamo da lontano un cavalcavia / Ci sarà un'autostrada là (Shalala) / Appena entrati dal casello come per magia / Ecco appare un autogrill».

Il luogo magico, lontano, avventuroso (shalala) in cui rifugiarsi dopo essersi persi è l'autogrill di Dorno, autostrada dei Giovi, 20 chilometri scarsi da Pavia, effettivamente meta dei disperati in cerca di una birra notturna. È l'unico a occupare ap-

punto l'intero cavalcava e non le piazze di sosta e rifornimento. Max, ma come si fa a perdersi nel circondario di Pavia, non sei mica di Berlino, direbbe Lucio Dalla.

SEI UN MITO

«Sei un mito, sei un mito per me / Sono anni che ti vedo così irraggiungibile / Sei un mito, sei un mito perché / Tu per tutti noi sei la più bella ma impossibile».

Non faccio nomi ma la bellissima ragazza di cui si parla nel pezzo era innamorata del mio amico Guido, che la rifiutò. E questa è Storia. Non risultò turbata dall'essere immortalata in un singolo, anzi credo che non l'abbia capito fino a quando non le è stato detto. La canzone però lascia intendere che sia successo qualcosa tra la ragazza e Max. Spiace ma il dubbio è lecito.

JOLLY BLUE

«La sala giochi / che per noi era un non so cosa / forse una seconda casa»

Il Jolly Blue era una sala giochi nei pressi della stazione ferroviaria. Nel brano, si ricordano i tanti eventi traumatici o divertenti di una giovinezza in provincia, a partire dalle agghiaccianti domeniche pomerigge in discoteca e a finire con «il 125», la moto, sfoggiato in centro. *Jolly Blu* (senza la "e") è il titolo di un film in cui gli 883, con un concerto di beneficenza, salvano il bar dove si riunisce la loro compagnia di amici. Saturnino, bassista di Jovanotti, è tra le guest star.

CON UN DECA

«Ne parlavamo tanto, tanti anni fa / Di quanto è paranoica questa città / Della sua gente delle sue manie / Due discoteche, centosei farmacie».

Ecco, le due discoteche ovvero il Matisse e il Docking. All'epoca degli 883, il Docking era in fase calante e ci si andava, prevalentemente, dopo la chiusura del Matisse. Quest'ultimo era il locale degli universitari, che si pregiava di avere DJ Porcellone alla console. Era un luogo all'avanguardia nella tutela dei diritti delle donne, ricordo infatti la mia

futura moglie, tra gli applausi, inseguire e abbattere con un calcio nel sedere un tipo che aveva provato un approccio con palpata. Il Matisse, colpo di scena, prima aveva un altro nome, dai che lo avete già capito: era il Celebrità, dove si esibiva la cubista cantata da Max in *La ragazza del Celebrità*. E le centosei farmacie? Non mi pare che i pavese fossero più ansiosi della media. Tutto sommato, Pavia era un posto abbastanza divertente e vicino a Milano. C'era un locale, che non mi pare venga mai citato dagli 883, Spaziomusica, dove si ascoltava della bella musica dal vivo, venivano a fare le prove le band di Vasco o di Guccini o di De André. Una volta, all'ingresso, mi capitò di sbattere contro un signore con: parrucca di capelli lunghi, baffi posticci, giubbotto di pelle senza maniche, torso nudo, pantaloni neri e stivali da cowboy. «Piacere - mi disse - Joe Sarnataro, bluesman, suono qui». Era un «irriconosciibile» Edoardo Bennato, che voleva tornare a far la musica che amava nei posti piccoli.

ALTRO CHE AMERICA

Il Bronx della famosa canzone era un bar non quello di New York

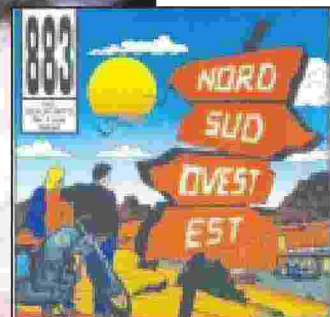
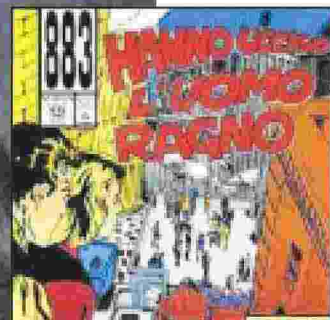
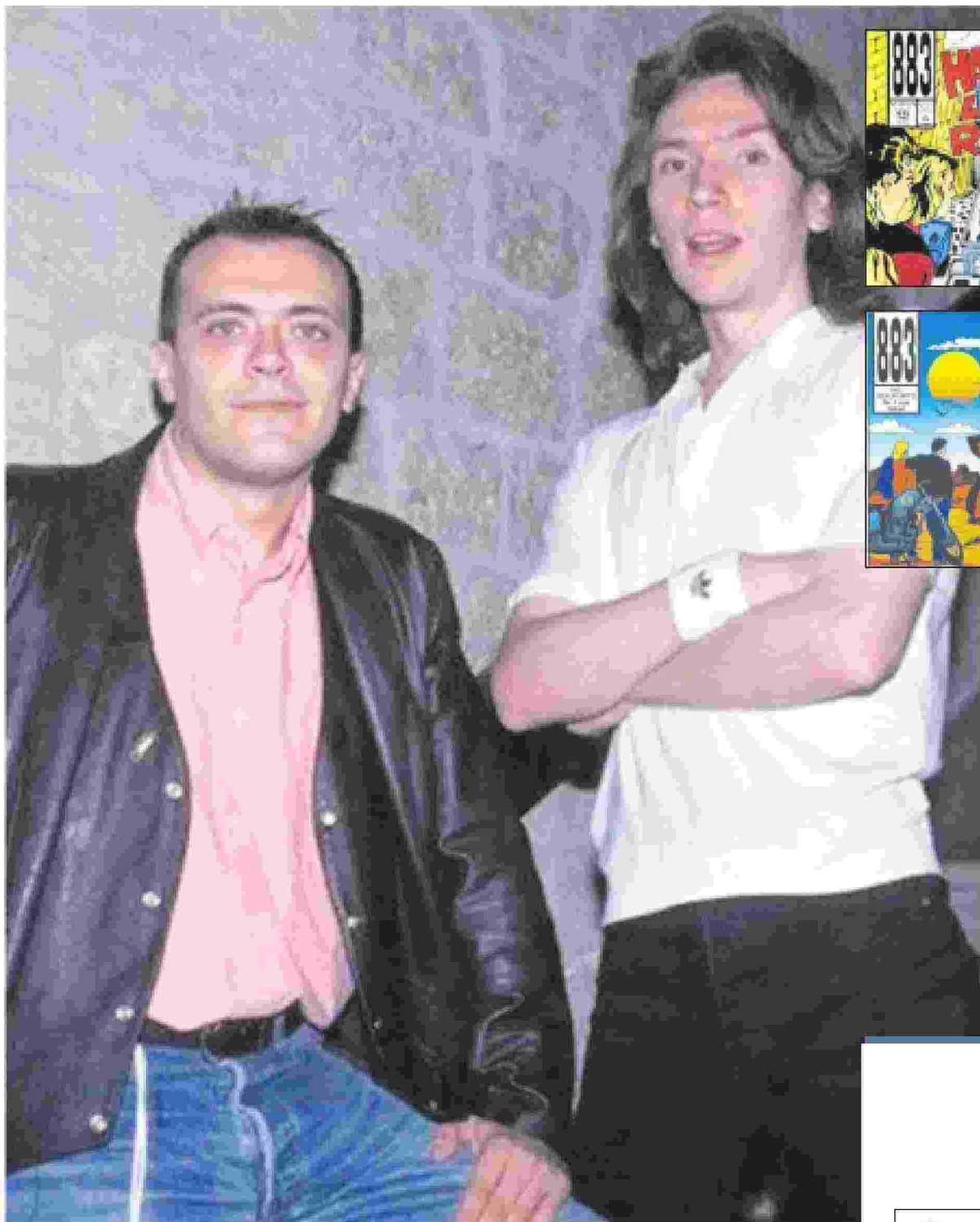
«SEI UN MITO»

La ragazza della canzone esisteva davvero Ed era bellissima

IL GRANDE RITORNO

Un gruppo mito: dai fumetti alla serie Tv

Nuovo progetto per Max Pezzali: arriva il suo comic book che verrà presentato in esclusiva al prossimo Lucca Comics & Games 2023, il festival dedicato alla cultura pop che si terrà dal 1 al 5 novembre 2023. Il comic book è stato illustrato e sceneggiato da Roberto Recchioni; le grafiche sono state curate da Sergio Pappalettera - storico collaboratore di Max Pezzali, autore delle copertine degli album storici «Hanno Ucciso L'Uomo Ragno» e «Nord Sud Ovest Est». Il comic book svelerà il tema caratterizzante della prima stagione del nuovo tour negli stadi di Max Pezzali, che prenderà poi vita nelle date live previste nel 2024. Pezzali infatti continuerà a far cantare il pubblico anche la prossima estate con «Max Forever (Hits Only)», la prima stagione del suo nuovo tour negli stadi. L'altro 883, Mauro Repetto, ha appena pubblicato, con Massimo Cotto, il libro «Non ho ucciso l'Uomo Ragno. Gli 883 e la ricerca delle felicità» (Mondadori) dove racconta la nascita della band dal suo punto di vista. Conclude le riprese di «Hanno ucciso l'uomo ragno - La vera storia degli 883», la serie Sky che racconterà la storia degli 883 e dovrebbe essere inclusa nel palinsesto invernale. Max Pezzali è stato interpretato dall'esordiente Elia Nozzuolo; Mauro Repetto è stato interpretato da Matteo Oscar Giuggioli. Il regista (e sceneggiatore) è Sidney Sibilìa.



DI CULTO
Nella foto grande Max Pezzali e Mauro Repetto quando formavano il duo «883», uno dei gruppi pop più noti degli anni Novanta. Sopra le copertine di due dei loro dischi più ascoltati



I dati dell'Agcom. Operatori nazionali stabili o in calo, piattaforme in crescita

Big tech alla conquista dei media

Google tallona Mediaset: ha ricavi per 1,9 miliardi in Italia

DI ANDREA SECCHI

La Rai è l'operatore che ha la maggiore quota di ricavi del settore delle comunicazioni italiane secondo i dati 2021 del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni che ogni anno l'Agcom misura per verificare se ci siano posizioni dominanti. Per la televisione pubblica si tratta di una novità: per anni, e fino al 2020, ai vertici del Sic c'è stata Comcast con Sky, ma il ridimensionamento delle attività italiane della pay tv e, contemporaneamente, l'incremento delle entrate per viale Mazzini fra canone e pubblicità hanno portato a questo risultato: la Rai ha il 13,5% del Sic (pari a circa 2,5 miliardi di euro secondo i calcoli di *ItaliaOggi*), Comcast ha il 12,1% (pari a 2,3 miliardi).

Attenzione, però, a quello che sta accadendo alle singole fette del Sic, un mercato che comprende praticamente tutto: stampa, editoria elettronica, ra-

Le quote di ricavi nel Sistema integrato delle comunicazioni da 18,9 mld

	2021	2020
Rai	13,5%	14,4%
Comcast/Sky	12,1%	16,1%
Fininvest	10,3%	10,3%
Alphabet/Google	10,0%	7,6%
Meta/Facebook	6,9%	5,7%
Cairo Communication	3,6%	4,1%
Amazon	3,2%	2,3%
GEDI Gruppo Editoriale	2,8%	3,2%
Netflix	2,8%	2,5%
DNI Europe Holding Limited/Discovery	1,2%	1,2%
Altri	33,6%	30,6%

Fonte: elab. *ItaliaOggi* su dati Agcom. La tabella contiene le percentuali di ricavo di ciascun soggetto che fa parte del Sistema integrato delle comunicazioni. Il totale dei ricavi Sic nel 2021 è di 18,9 miliardi.

dio, tv, cinema, pubblicità esterna, sponsorizzazioni e pubblicità online. Pur con una torta totale in aumento, pari a 18,9 miliardi di euro (+14,2% rispetto al 2020), gli operatori tradizionali sono rimasti pressoché fermi o

hanno arretrato mentre le grandi piattaforme hanno occupato ancora più spazio.

Rai e Sky hanno infatti ridotto la propria quota di circa due punti e mezzo sul 2020. Fininvest, il cui dato comprende princi-

palmente Mediaset e la parte media di Mondadori, ha mantenuto la quota costante al 10,3% (sebbene i ricavi assoluti siano in aumento per effetto dell'espandersi della torta). Cairo Communication cala di oltre mezzo punto percentuale (pur con ricavi in leggera crescita) e così fa Gedi.

Le quote in aumento sono quelle di Alphabet/Google, passata dal 7,6% al 10%, Meta/Facebook dal 5,7% al 6,9%, Amazon dal 2,3% al 3,2% (pubblicità e parte media), Netflix dal 2,5% al 2,8%.

Le big tech sono ormai attori di peso nel sistema delle comunicazioni. Lo erano anche prima del 2021 ma con la pandemia la forza del digitale è emersa pienamente. L'Agcom raccoglie i dati dei ricavi realizzati in Italia direttamente da questi operatori attraverso le dichiarazioni annuali a cui sono obbligati in virtù dell'iscrizione al Roc, il Registro degli operatori di comunicazione; quindi sono ricavi reali, sebbene non emergano an-

cora pienamente nei bilanci delle società italiane, argomento di cui si è già parlato in queste pagine. Il Sic, perciò, sta rendendo palese quale sia l'effettiva distribuzione delle risorse. E la realtà può essere semplificata in una foto: Alphabet/Google è quasi appaiata a Mediaset. Google è al 10% del mercato con ricavi italiani pari a circa 1,9 miliardi secondo le elaborazioni di *ItaliaOggi*, Fininvest al 10,3% (principalmente la tv del Biscione, poi la parte media di Mondadori esclusi i libri). Ma questo è relativo al 2021, oggi le cose potrebbero essere già cambiate.

Anche perché la crescita della pubblicità online (in cui ovviamente operano pure gli editori nazionali) continua e nel 2021 ha già superato per la prima volta nel computo del Sic quella tradizionale, su carta, televisione, radio e gli altri mezzi: 5,5 miliardi di euro, la principale fonte di finanziamento delle imprese media, contro 4,98 miliardi della raccolta tradizionale sui diversi mezzi.

Intervista



Le partecipazioni nell'editoria ottengono risultati differenti e le strategie cambiano

Exor, è l'Economist che rende

Con Gedi perdite da ripianare. Avanza il piano di cessioni

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il gruppo Exor, guidato da **John Elkann**, controlla il 34,7% del polo editoriale The Economist che ha chiuso il suo anno fiscale 2023 (al 31 marzo) con ricavi per 376,8 milioni di sterline (435,3 milioni di euro), in crescita del 9% rispetto all'anno precedente, e con un ebit positivo pari a 42,2 milioni di sterline (48,7 milioni di euro).

Stabili gli 1,2 milioni di abbonati complessivi all'Economist, con una crescita del 13% degli abbonati digitali. Ma, oltre che sulle attività editoriali in senso stretto, il polo dell'Economist può contare sulla divisione Partnership and Events, che vale 117,5 milioni di sterline di ricavi (135,7 mln di euro), +10% sul 2022, e sulla divisione Economist Intelligence, di elaborazione dati, con ricavi che si incrementano del 14% e raggiungono i 51,7 milioni di sterline (59,7 milioni di euro).

Analizzando, come fa Exor



John Elkann

nella sua relazione semestrale 2023, i conti dell'Economist anche nell'anno solare, ecco che nei primi sei mesi del 2023 il polo ha prodotto 18 milioni di euro di utili, rispetto ai 20 milioni di euro nello stesso periodo 2022 (un lieve calo dovuto a massicci investimenti).

E, in base all'andamento del business e alle prospettive, Exor ha iscritto in bilancio la sua quota del 34,7% a un valore

di 382 milioni di euro, in crescita rispetto ai 370 milioni del 31 dicembre 2022.

Questo significa che, secondo Exor, il 100% dell'Economist al 30 giugno 2023 valeva 1,1 miliardi di euro.

Ecco, fa un po' impressione confrontare l'Economist con l'altro polo editoriale in cui Exor è impegnata: ovvero quello italiano di Gedi, di cui Exor controlla l'89,6%.

Stiamo parlando di un polo da 490 milioni di euro di ricavi nel 2022, quindi più grande dell'Economist, ma con prospettive completamente diverse.

Nei primi sei mesi del 2023 Gedi (che comprende quotidiani come *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Secolo XIX*, o radio come *Deejay*) ha avuto ricavi per 237 milioni di euro (stabili sul 2022, quando erano 238 milioni) e una perdita di 37 milioni di euro (il rosso del primo semestre 2022 era di 22 milioni).

L'andamento negativo del business e un futuro incerto hanno fatto sì che l'89,6% di Gedi sia iscritto nel bilancio Exor a un valore (net asset value) di 134 milioni di euro al 30 giugno 2023, rispetto ai 167 milioni di euro del 31 dicembre 2022.

Questo significa che a fine giugno 2023 Exor attribuisce al 100% di Gedi un valore di 149,5 milioni di euro. Quasi un decimo, insomma, rispetto all'Economist.

E, peraltro, l'impressione è che Exor intenda alleggerirsi sempre più della sua presenza

in Gedi.

Già nel 2022 la perdita di 22 milioni di Gedi nel primo semestre era stata poi azzerata a fine anno grazie alle cessioni di testate quotidiane locali.

E nel 2023 si andrà avanti su questa strada: si stanno infatti per finalizzare altre cessioni di quotidiani locali (quella della *Gazzetta di Mantova* al gruppo Athesis è fatta, si veda l'articolo in pagina, ed è praticamente conclusa quella dei sei quotidiani del Nord-Est alla Nem di **Enrico Marchi**, e poi ci sono abboccamenti sulla *Provincia pavese*), e potrebbe arrivare qualche novità pure su *Radio Capital*.

Perché Exor, nonostante i 21,36 miliardi di euro di ricavi mondiali e i 3,48 miliardi di utili nei primi sei mesi del 2023, è stanca di ripianare perdite nell'editoria italiana: un gruppo snello che ruotasse solo su *Repubblica*, *Radio Deejay*, la piattaforma *OnePodcast* e poche altre attività digitali potrebbe bastare.



La Gazzetta di Mantova va ad Athesis per 16 milioni

DI MARCO A. CAPISANI

La Gazzetta di Mantova, il più antico quotidiano d'Italia, lascia definitivamente il gruppo Gedi e sarà pubblicato ufficialmente dal 1° ottobre dal gruppo veneto Athesis (che edita per esempio i quotidiani L'Arena, Il Giornale di Vicenza, Bresciaoggi). Valore della cessione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi: 16 milioni di euro. Dal gruppo di Repubblica, poi, non è escluso esca anche la Provincia Pavese ma attraverso un'operazione che rimarrà sotto i 10 milioni di euro. Al momento è confermato che non ci sono trattative in essere per la Provincia Pavese ma Confagricoltura aveva già espresso il suo interesse e la partita non sembra perciò chiusa, anche se al momento è in stand-by.

Dopo i giornali a Nord Est ceduti a Nem per più di 30 milioni di euro, la prossima testata a cambiare editore sarà quindi la Gazzetta di Mantova, all'alba dei suoi 360 anni di pubblicazioni: formalmente entrerà a far parte della società Gazzetta di Mantova srl, di cui è azionista unica la capogruppo Athesis spa che, a sua volta, controlla anche la concessionaria Publiadige srl. Quest'ultima società ha acquisito il ramo d'azienda pubblicitario facente capo alla concessionaria pubblicitaria Manzoni di Gedi. Dal punto di vista pubblicitario, in particolare, la rete commerciale che gestisce la raccolta pubblicitaria per la Gazzetta sarà progressivamente integrata con la rete di Telemantova, sotto la responsabilità del direttore della filiale Publiadige di Verona e Mantova Marcello Galletti, a cui riporterà l'attuale responsabile della filiale Manzoni di Mantova Stefano Castelli.

A Mantova, infatti, Athesis è già presente con Telemantova e in vista ci sono in parallelo sinergie redazionali. Intanto, però, ai 17 giornalisti della Gazzetta non è stato escluso dalla nuova proprietà un ricorso futuro agli ammortizzatori sociali. A guidare il nuovo corso della Gazzetta di Mantova ci sono per il momento Matteo Montan, a.d. del gruppo veneto, e in redazione Massimo Mamoli, attuale direttore de L'Arena e di Bresciaoggi.

— © Riproduzione riservata —



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Musica, un futuro tutto digitale

Il 23 ottobre di 22 anni fa **Steve Jobs** tenne una misteriosa presentazione (i media erano stati invitati a un generico «Music Event») al termine della quale presentò l'iPod, il lettore musicale di Apple, un oggetto tascabile che poteva contenere sino a 1000 brani (in formato MP3 a 160K) e poteva essere caricato in tempi brevissimi grazie alla tecnologia «firewire» pure inventata da Apple. Fu una vera rivoluzione che piombò in un settore, quello musicale, all'epoca terremotato dallo streaming e dal downloading illegale. Nell'estate del 1999 era arrivato sul mercato Napster un programma di scambio e condivisione di file musicali che, almeno all'origine, ignorava i diritti dei creatori della musica, per questo fu messo sotto processo e nel luglio 2001 un giudice americano ne ordinò la chiusura imponendo anche un pagamento di 26 milioni di dollari come risarcimento delle violazioni del passato. Seguirono una serie di vicissitudini, tra cui un tentativo di vendita alla tedesca Bertelsmann AG che non andò in porto, fino alla liquidazione nel settembre del 2002. Dopo Napster, è venuto iTunes l'applicazione di Apple che permetteva di organizzare gratuitamente la propria libreria musicale in playlist. Ebbe un successo dirompente: tant'è che le vendite al dettaglio di prodotti musicali nel principale mercato del mondo, quello USA, dimezzarono in soli cinque anni dal 1999 al 2004 (da 14,6 a 6,7 miliardi di dollari). Ma la vera, autentica svolta nella fruizione della musica in rete nacque nel 2008 in Svezia per opera di un geniale programmatore **Daniel Ek** ed era Spotify. Spotify era ed è un servizio che offre lo streaming on demand di brani musicali di case discografiche ed etichette indipendenti; all'inizio era gratuito poi ha sviluppato anche un programma «legale» cioè a pagamento e che riconosce royalties (pe-



Mauro Masi

raltro tuttora di modesta entità) agli aventi diritto. Spotify ha avuto una crescita stratosferica: ora ha più di 155 milioni di utenti attivi mensili (con oltre 45 milioni di abbonati paganti) e gestisce oltre 2 miliardi di playlist musicali. Tutto ciò ha portato al risultato clamoroso che nel 2017 gli introiti globali provenienti dallo streaming legale hanno superato, per la prima volta, quelli provenienti dalle vendite digitali e fisiche di prodotti musicali.

Insomma, Spotify è divenuto in pochi anni il più grande alleato degli artisti e creatori musicali dopo essere stato per lungo tempo la loro bestia nera. Tutto bene quindi per il futuro dell'industria musicale? Non proprio. La pirateria diretta o indiretta generata attraverso la rete è ancora alta e il «value gap» (il distacco tra il valore generato per i colossi web e il ritorno per i creatori di contenuti) ancora piuttosto elevato. Oggi, poi, anche l'iPod è di fatto quasi scomparso dal mercato (anche se sono ancora in vendita le versioni più recenti, Nano e Touch) perché ormai lo strumento principe di ascolto della musica è lo stesso smartphone. E anche la fruizione musicale come file da scaricare è

destinata ad essere un ricordo del passato tant'è che i dati recenti più significativi (del 2020, quelli del 2021 e, in parte, del 2022 sono influenzati molto dal lockdown) indicano che i ricavi da download rappresentano solo il 5,8% dei ricavi mondiali legati alla musica mentre cresce costantemente lo streaming musicale (che vale 13,4 miliardi di dollari su un totale di 21,6, ben oltre la metà. Benvenuti quindi nel futuro della musica; un futuro tutto digitale.

**delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it*





Multischermo
di Antonio Dipollina

Nella nuova Rai Geppi Cucciari fa un miracolo

Il tono è tutto, i contenuti sono tutto: in quest'ordine. Quando c'è il tono più di metà del lavoro è fatto e il resto può solo migliorare. Anche se già non è male, come per il rientro in pista di *Splendida cornice* (Rai 3 il giovedì sera, serata lunga, a quanto pare inevitabile). Geppi Cucciari e una squadra di lavoro che crede ancora in alcuni fondamentali che sono un po' televisivi e mantengono sempre un'estrazione radiofonica evidente (ma esisterà qualcosa di meglio di una radio colorata e bella da vedere?). Ma soprattutto sanno di buon vivere e stare dentro il tempo, subendone le distorsioni ma non restando passivi. People-show nella definizione - piuttosto inafferrabile, ma significa che se ci può stare dentro

tutto, soprattutto se hai l'impressione che un numero, un argomento, un'intervista o un ospite abbiano un senso. Verrebbe da rivolgersi ai molti - se vale l'esperienza personale: una fiumana - che ormai la tv generalista non la sfiorano nemmeno col pensiero, consigliando di darla comunque, un'occhiata, a *Splendida cornice* e decidere dopo il da farsi. Tecnicamente sarebbe il vero programma post-Fazio ma è meglio non dirlo forte, a qualcuno potrebbe venire in mente di contrapporli e sarebbe disdicevole. In altri tempi, televisivi e no, *Splendida cornice* sarebbe stato considerato una sorta di minimo sindacale e un elemento normale del panorama tutto intorno. Oggi

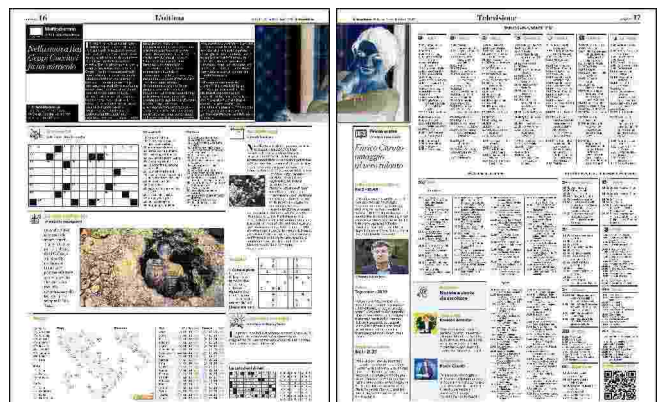
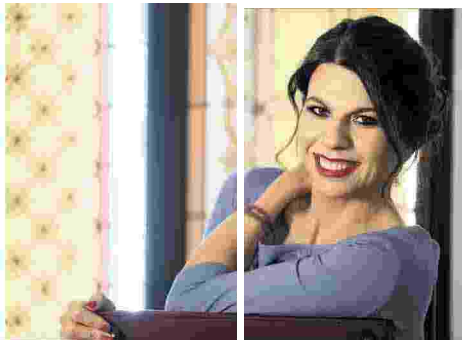
sembra un mezzo miracolo, pronti a essere smentiti: ma al momento non si vede nemmeno la prima avvisaglia di controindicazione. E magari, con la ridefinizione in corso del succitato panorama televisivo, potrebbe diventare via via il posto obbligato in Rai dove farsi vedere, e sentirlo come un privilegio o quasi.

All'improvviso è arrivato "lo storico". Nei servizi dei tg, sui social, oppure usato da certi allenatori dopo tremende sconfitte, tutti hanno iniziato a dire "lo storico" per riferirsi a quanto un personaggio ha combinato in passato. C'è caso che, non appena se ne accorge, il professor Barbero se ne attribuisca il merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Splendida cornice

La trasmissione condotta da Geppi Cucciari va in onda su Rai3 il giovedì sera



IL BILANCIO

Record di presenze: 13.500 Così la città simbolo dell'industria lega il suo destino all'innovazione

Dal ceo di Airbnb al papà di ChatGpt, Torino seduce i guru della Silicon Valley

LEONARDO DIPAGO

Che ci fosse aria di record era già chiaro giovedì, quando durante l'incontro fra John Elkann e il fondatore di Airbnb Brian Chesky, l'ad di Exor aveva parlato di numeri mai visti nelle edizioni precedenti dell'Italian Tech Week. A manifestazione conclusa i dati ufficiali sull'affluenza confermano le previsioni del presidente di Stellantis e Ferrari: 13.500 presenze, raddoppiate rispetto all'edizione 2022, con la partecipazione sul palco di 160 speaker, provenienti da più di 10 paesi. Numeri a cui si aggiungono i 2.500 biglietti venduti del Closing Party di Italian Tech Week con protagonista il papà di tutti i deejay italiani, Albertino.

Per tre giorni le Officine Grandi Riparazioni di Torino, uno dei templi dell'architettura industriale del Novecento, sono diventate il baricentro del tech grazie al più grande evento italiano dedicato all'innovazione e alla tecnologia, prodotto dal gruppo Gedi in collaborazione con Exor Ventures e Vento, e diretta da Riccardo Luna.

Record di ascolti e visualizzazioni anche sul web con oltre 33 ore di diretta e 7,2 milioni visualizzazioni streaming sui siti di *Italian Tech*, *la Repubblica*, *La Stampa* e *Il Secolo XIX*, piattaforme che hanno prodotto oltre 260 contenuti tra news, video e approfondimenti insieme a 3,7 milio-



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Uno dei numerosi panel alle Officine Grandi Riparazioni di Torino

160
Gli speaker
provenienti
da più di 10 Paesi
arrivati a Torino

ni di contatti raggiunti sui canali social che hanno coperto l'evento.

Tra gli ospiti di rilievo dell'edizione appena terminata il già citato Brian Chesky, ceo di Airbnb, e Sam Altman, Ceo di OpenAI, in collegamento video da San Francisco, che però ha confermato la sua presenza a Torino come Special Guest per l'edizione 2024.

Durante i tre giorni, si sono svolte anche le premia-

7,2
i milioni
di visualizzazioni
in streaming sui portali
del gruppo Gedi

zioni di alcuni importanti premi dal mondo delle startup, tra cui il Premio Business Angel dell'anno del Club degli Investitori, l'Italian master start up award, il Premio GammaDonna e il Premio Primo Round con la premiazione della startup Astradyne, concepita in Puglia ma strutturata a Torino presso l'incubatore Esa Bic Turin.

Astradyne ha sviluppato una tecnologia innovativa

chiamata FRET (Flexible, Reinforced Electronics with Textile), in grado di utilizzare materiale tessile per rinforzare le schede elettroniche flessibili e rendendo così possibili nuove applicazioni. La prima applicazione ideata da Astradyne, ha spiegato la ceo Alessia Gloder durante l'evento finale della rassegna, è SolarCube: un pannello solare con un design ispirato agli origami e che è in grado di risolvere le limitazioni tipiche dei pannelli solari nelle applicazioni aerospaziali: l'elevata massa e la bassa capacità di produrre energia.

Nel corso dell'evento di chiusura, oltre ai rappresentanti della giuria che ha deciso il vincitore, è intervenuto (in collegamento) anche l'ex ministro dell'Ambiente, sotto il governo Draghi, e oggi ceo di Leonardo Roberto Cingolani: «Alle grandi aziende tecnologiche - ha detto - si richiede oggi una rapidità di esecuzione e di azione, di cambiamento e di aggiornamento che non ha precedenti».

Tecnologia, impresa, innovazione ma anche festa e musica. Ieri sera, le Ogr si sono trasformate in un club grazie al Closing Party di Italian Tech Week, a cura Radio m2o e Reply, con dj set di Danny Ominich, LRNZ e Albertino. Il ricavato verrà devoluto alla Fondazione Specchio dei Tempi per l'acquisto di un respiratore neonatale per l'Ospedale Sant'Anna di Torino. —

PAROLA A FRECCERO

di MAURIZIO CAVERZAN

«Ecco perché Pier Silvio cambia pelle a Mediaset»



Carlo Freccero è l'uomo che ha realizzato la (...)

■ Saggista, massmediologo, direttore di reti tv del servizio pubblico in Italia e in Francia, segue a pagina 15

L'INTERVISTA CARLO FRECCERO

«La lotta al trash di Pier Silvio serve al salto europeo di Mediaset»

Il massmediologo: «Il figlio di Berlusconi punta a una rete di tv generaliste, quindi cerca di coniare un linguaggio appetibile anche in Paesi come la Francia. Il modello è quello della De Filippi, non certo del "Grande fratello"»

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO CAVERZAN

(...) televisione di Silvio Berlusconi, il patriarca che non c'è più.

Che cosa pensa della nuova Mediaset nella prima stagione senza il fondatore e con il governo di destra? Che cosa pensa delle mutazioni introdotte dal figlio Pier Silvio, amministratore delegato dell'azienda?

«Premetto che la mia analisi è esclusivamente tecnica, da autore televisivo. Bene, c'è una tv prima della scomparsa del re Silvio e una tv dell'erede, Pier Silvio, che persegue un obiettivo: fare un network europeo di tv generaliste. Nel mondo non esiste un corrispettivo, ma è l'unica strada per reggere alla concorrenza delle piattaforme».

È una sfida possibile? C'è questo spazio per le tv generaliste?

«Se questo spazio non ci fosse, la tv generalista si sarebbe già estinta con l'avvento del digitale. Non solo la generalista è sopravvissuta, ma periodicamente conosce momenti di ripresa come durante il lockdown per il Covid. L'Italia è un Paese in corso di impoverimento e di invecchiamento. E per un anziano è quasi un incubo la gestione della vita quotidiana, sottoposta alla cosiddetta sempli-

ficazione. Il rapporto con la banca, le bollette, il fisco, i pagamenti si svolgono ormai solo tramite il digitale. I cittadini meno aggiornati in casa vogliono staccare la spina, vogliono accendere la tv schiacciando un bottone. In Europa c'è una grande riserva di anziani che ha la tv generalista come medium di riferimento».

Quindi, quale può essere la strategia editoriale?

«La questione è controversa. L'editore vuole cancellare il trash, ma si osserva che, in realtà, lo si sostituisce con altro trash. A questo punto sorge l'esigenza di dare una definizione esatta di trash e la cosa si fa complicata. Io vedo tutto in modo più semplice».

Cioè?

«Se vuole affermare il suo modello di televisione, Pier Silvio deve renderlo esportabile. Vuole avere il passaporto in regola, soprattutto in Francia, ancora oggi il Paese più schierato in difesa della propria identità culturale».

L'esempio della Francia e del passaporto fa capire che la svolta di Mediaset non è solo in vista di un lasciapassare geografico, europeista, ma anche di una legittimazione culturale. Eliminare il trash vuol dire allinearsi al verbo politicamente corretto?

«Il politicamente corretto è l'esperanto ideologico di questa Europa».

Torniamo alla definizione

dell'oggetto: cos'è il trash, la tv spazzatura?

«La parola trash non designa qualcosa di deleterio. Il trash viene spesso scambiato con il kitsch, che è la degenerazione di modelli culturali alti tradotti in una versione volgare. Il trash è volgare tout court, anche senza bisogno di presupporre modelli alti. Ma volgare vuol dire popolare e il trash rappresenta anche la materia del pop».

E oggi cos'è trash?

«All'epoca della prima tv commerciale veniva identificato con l'arcitaliano, ma derivava comunque da modelli culturali popolari consolidati come il varietà e la commedia stracult degli anni Ottanta e Novanta. La morte delle grandi star tv ha chiuso un'epoca. Oggi il trash ha cambiato segno perché sono cambiati i programmi, sostituiti da format come reality e talent. In questi format il trash è il gossip: la tv si è corrotta nell'incrocio con i social media. Il trash è il selfie della casalinga di Voghera che diventa visibile. Non è un caso che Pier Silvio abbia iniziato l'epurazione degli influencer. I quali se ne sono lamentati. Ricordiamo che il gossip è autoreferenziale e, come tale, necessariamente provinciale, di cattivo gusto».

Questa metamorfosi sta funzionando?

«I personaggi del Grande fratello non riescono a supe-

rare la dimensione del gossip per passare a uno storytelling che darebbe senso e seguito al programma».

Non è un passaggio semplice: il trash è più di impatto dello storytelling. È possibile che chi guarda il Grande fratello ne disprezzi gli eccessi, ma alla fine è ciò che vuole vedere, magari per sentirsi migliore.

«Non sono d'accordo che il trash sia più impattante: lo storytelling fidelizza, il trash no. Il trash si fa storytelling nel gossip, nelle storie dei vip, Belen e Stefano De Martino, Ilary Blasi, Francesco Totti e Noemi, Fabrizio Corona e Nina Moric. Invece, il pubblico del reality è attualmente quello che, sentendosi socialmente inferiore, gioisce a vedere qualcuno più maleducato, incapace e sfigato di lui. Lo sfigato vuole vedere altri prototipi di sfigati. Ma proprio questo conferma che l'intento dell'editore è selezionare un pubblico migliore».

Quindi come dovrebbe essere declinato il reality?

«Mi sembra che Pier Silvio abbia in testa un prototipo vincente, cioè Maria De Filippi. E voglia tradurre la sua tv in questa chiave. Prendiamo C'è posta per te, la parte che si svolge in studio è un reality nel senso letterale del termine perché è una realtà che si forma di fronte alla telecamera. Ma a differenza di altri reality come il Gieffe, che oggi

è inconsistente perché i personaggi hanno poco da raccontare e quindi non fidelizzano il pubblico, De Filippi crea un impatto narrativo con una drammaturgia da feuilleton, che garantisce la partecipazione emotiva del pubblico. Lei lavora su dei topos (*formule, ndr*) antichissimi. In particolare il tradimento del legame familiare. La miseria e la sopravvivenza, l'abbandono e il tradimento, la passione in conflitto con l'amore materno. È tutta una "matarazzata", dai film di Raffaello Matarazzo».

Perché questo tipo di racconto è efficace?

«Perché desta stupore che esista ancora nel presente una società così arcaica, dove si soffre, si tradisce, si ama e non si fanno i selfie. Il *Gieffe* è un selfie collettivo, che scivola sulla superficie dell'immagine, ma non riesce a costruire storie. Gli ospiti della De Filippi sono del secolo scorso e ispirano anche la fiction di Mediaset».

Non sarà che il Grande fratello è un format datato?

«Purtroppo il *Gieffe* nasce come format psicologico. A questo proposito se dovessi scegliere un commentatore, chiamerei un psicologo televisivo, un Paolo Crepet con i suoi maglioni colorati. Il *Gieffe* è nato come format psicologico in una fase in cui la psico-

logia era solamente individuale. Oggi la psicologia è soprattutto sociale e il controllo è ben superiore a quello immaginato da George Orwell».

Quindi per rifondare la linea editoriale basta eliminare gli influencer e assumere giornalisti prestigiosi?

«Non basta sostituire gli influencer con i giornalisti affermati per rendere il programma più autorevole. Le prestigiose Cesara Buonamici e Myrta Merlino sono fuori contesto. In più, mi spiace dirlo, mancano di quella vocazione nazionale popolare che fa scattare nei programmi generalisti l'identificazione del pubblico. Abbiamo detto all'inizio che la tv generalista commerciale ha un target medio/basso, la donna tatuata. Qualcosa di simile avviene con

Nicola Porro che è sicuramente un eccellente conduttore turboliberista, ma stenta a imporsi perché differisce antropologicamente dal suo target».

Parlando di storytelling e giornalisti, cosa pensa di Giampiero Mughini concorrente del Grande fratello?

«È un aggiornamento al format, non più una bolla spazio temporale, ma un microcosmo connesso con il mondo che gli altri concorrenti non sono abituati a frequentare. È come portare i libri nell'isola dei naufraghi. Dopo il marciatore che si allena, lo scrittore senza pc.

Manca solo il politico trombato».

Perché Bianca Berlinguer è sempre attaccata dalla critica e dal giornalismo benpensante?

«Bianca ha declinato il talk in una chiave che a Mediaset funziona meglio che a Rai 3. Berlinguer ha sempre utilizzato in alternativa alla predica una chiave leggera che le permette di trasformare la politica da informazione a infotainment. Però il suo infotainment non è mai *Vanity Fair*, ma attraverso il dialogo confidenziale con l'ospite ne esalta il tratto umano inedito. In un certo senso, è come se fosse un po' stanca del carico ideologico portato dal suo cognome e preferisca far emergere piccole verità più che verità assolute. Come dimostrano i dialoghi con i due opposti. Mauro Corona è il vergine che rappresenta lo straniamento. Alessandro Orsini il professorone che rappresenta l'eretico, odiato dal mainstream. Proprio per questo le parti che funzionano meno sono quelle più tradizionali».

Facciamo una previsione: l'erede vincerà la scommessa? Ce la farà, mentre la Rai si sposta a destra, a riequilibrare Mediaset a sinistra arruolando Berlinguer, Merlino e Littizzetto?

«I due figli del primo matrimonio, Marina e Pier Silvio, hanno sempre anteposto l'azienda alla politica. Credo che a loro non interessi altro che il futuro di Mediaset. Che, per espandersi, deve esprimersi politicamente con la maggioranza europea. Vedremo se l'erede Pier Silvio riu-

scirà là dove il patriarca non è riuscito, cioè creare una tv europea, perché è entrato in politica».

Infine, non posso non chiederle il suo pensiero sullo spot di Esselunga.

«Le storie che racconta la pubblicità sono finalizzate al consumo. Infatti gli interpreti sono sempre sovratono e la finzione è manifesta. I dialoghi sono sempre perentori e impositivi rispetto al prodotto. Invece lo spot Esselunga è girato come un film e ha un linguaggio cinematografico anziché pubblicitario. Qui il prodotto è una pesca, che dà nome al film e compare al centro della scena sul binario che la trasporta alla cassa. È la protagonista del film. È un oggetto intriso di emotività. In quanto al fatto che, secondo i critici, un presidente del Consiglio non debba cedere alla ricerca dell'empatia, mi risulta che i coach allenino i politici a mostrarsi umani. Basta ricordare l'algido Mario Monti che si presentava in televisione con un cagnolino in braccio. La verità è un'altra. In un'epoca in cui si procede col pilota automatico delle varie agende internazionali, la politica non esiste più. Una volta c'erano i programmi dei partiti, oggi si deve seguire un copione scritto altrove e le critiche al potere si spostano dal politico al privato che, invece, non c'entra per nulla. Non a caso, il mainstream non critica Giorgia Meloni perché porta avanti l'agenda Draghi, ma perché preferisce la famiglia alla liquidità woke».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Meloni e lo spot
di Esselunga?
Il mainstream
la attacca perché
rifiuta il “menu” woke
”

“
Al Cav il progetto
di un network
sovranaazionale
non è riuscito perché
si buttò in politica
”



GRAN VISIR CATODICO

Carlo Freccero è uno
dei massimi esperti
di linguaggio tv [Imago]





Log in

News Sports Opinion Obituaries Business Entertainment Lifestyle Classifieds

Follow Us



Print Comments Email Facebook Twitter

Movies »

Paddock Publications
Employee-Owned | Our History

'PAW Patrol' shows bark at box office while 'The Creator' and 'Dumb Money' disappoint

by signing up you agree to our [terms of service](#)



This image released by Sony Pictures shows Paul Dano as Keith Gill in a scene from "Dumb Money." (Claire Folger/Sony Pictures via AP)

AP Associated Press

Updated
10/1/2023 8:18 PM

NEW YORK -- After several quiet weeks in movie theaters, four films entered wide release over the weekend. "PAW Patrol: The Mighty Movie" came out the top dog, with \$23 million in ticket sales, according to studio estimates Sunday.

The performances of all four films -- "PAW Patrol: The Mighty Movie," "Saw X," "The Creator" and "Dumb Money" -- told a familiar story at the box office. What worked? Horror and animated

Recommended for You



Do-over or do nothing? Townships face question over mental health



Suburban Skyview: Clouds and blue sky paint a river through



The Supreme Court will take up abortion and gun cases in its new



Suburban restaurants offer specials to support Breast Cancer



Immigrants lost \$20,000 in citizenship scam, Des Plaines police



Dining out: Country music and fresh oysters at Shuckin' Shack, Geneva



'It's pretty devastating': Losing territory and revenue, Elk Grove



Chairman on Cubs season: 'With all the disappointment we have, there's a

franchises. What didn't? Originality and comedy.

content continues after ad

"PAW Patrol," from Paramount Pictures and Spin Master, had timing on its side. The film, a sequel to the 2021 "PAW Patrol" movie adapted from the Nickelodeon TV series, was the first family animated movie in theaters since "Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem" was released in early August.

The first "PAW Patrol," released during the pandemic, debuted with \$13 million while simultaneously releasing on Paramount+, and its success in both arenas was a contributing factor in leading Nickelodeon chief Brian Robbins to be named head of Paramount. A third "PAW Patrol" movie has already been green-lit.

"Paw Patrol: The Mighty Movie," which cost \$30 million to make, added \$23.1 million in overseas sales.

"Saw X," the tenth release in the long-running horror series, managed to bounce back from a franchise low with an opening weekend of \$18 million for Lionsgate. The previous "Saw" movie, 2021's "Spiral," starring Chris Rock, debuted with \$8.8 million and totaled \$23.3 million domestically.

But the 10th "Saw" doubled back on gore and brought back Tobin Bell as the serial killer Jigsaw. It came away with the franchise's best opening weekend in more than a decade and strong audience scores.

content continues after ad

by signing up you agree to our [terms of service](#)

The \$13-million production was also the widest "Saw" release yet, playing in 3,262 theaters. Since James Wan's 2004 original, the "Saw" franchise -- the flagship series of so-called torture porn -- has made more than \$1 billion worldwide.

"The Creator," an \$80 million movie financed by New Regency and distributed by Disney's 20th Century Studios, was easily the biggest film to launch in theaters over the weekend but struggled to catch on. It grossed a modest \$14 million at 3,680 theaters while adding \$18.3 million internationally.

The film, directed by Gareth Edwards, stars John David Washington as an undercover operative in an AI-dominated future. "The Creator" drew mostly positive reviews and a B+ CinemaScore from audiences.

Sony Pictures' "Dumb Money," expanded nationwide after two weeks of limited release but failed to ignite the kind of populist movement it irreverently dramatizes. The film, directed by Craig Gillespie, came away with a disappointing \$3.5 million in 2,837 locations.

content continues after ad

"Dumb Money," starring an ensemble of Paul Dano, Pete Davidson, Seth Rogen, American Ferrera and Anthony Ramos, turns the GameStop stock frenzy into a ripped-from-the-headlines underdog tale of amateur traders rattling Wall Street. While all of the weekend's new releases were hampered by the ongoing SAG-AFTRA strike, "Dumb Money" would have especially benefitted from its cast hitting late-night shows and other promotions.

Made for \$30 million, "Dumb Money" wasn't a massive bet. But it represented the kind of movie -- a mid-budget, acclaimed original mostly targeted at adults -- that Hollywood seldom makes anymore. As the industry enters an awards season a year after many high-profile contenders (among them "Tár" and "The Fabelmans") failed to catch on in theaters, the results for "Dumb Money" may be cautionary for films queuing up.

The weekend's other notable success came from a four-decade-old concert film. The 4K restoration of the Talking Heads concert film "Stop Making Sense" made \$1 million on 786 screens, and surely led all movies in the number of dancing moviegoers. The Jonathan Demme film has surpassed \$3 million thus far. Indie distributor A24 promised it will "have audiences dancing in the aisles around the world for a very long time to come."

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. "PAW Patrol: The Mighty Movie," \$23 million.

content continues after ad

2. "Saw X," \$18 million.

3. "The Creator," \$14 million.

4. "The Nun II," \$4.7 million.

5. "The Blind," \$4.1 million.

6. "A Haunting in Venice," \$3.8 million.

7. "Dumb Money," \$3.5 million.

8. "The Equalizer," \$2.7 million.

9. "Expendables," \$2.5 million.

10. "Barbie," \$1.4 million.

[Go to comments: 0 posted](#)

Similar Articles

- » **Box office weekend needs a photo finish for 'Gran Turismo,' 'Barbie'**
- » **'Wakanda Forever' is No. 1 for 4th straight weekend**
- » **Box office knockout 'Creed III' debuts with \$58.7 million**
- » **'Amsterdam' and 'Lyle, Lyle' struggle, letting 'Smile' repeat**
- » **'Halloween Ends' wins box office but renews streaming debate**
- » **'Barbie' joins \$1 billion club, breaks another record for female directors**

Article Topics

Jonathan Demme, Nickelodeon TV, Craig Gillespie, Brian Robbins, John David Washington, Gareth Edwards, James Wan, Pete Davidson, Anthony

VERSION
femina
PUBLICITÉ

[VERSION FEMINA](#) [CULTURE](#) [TV ET CINÉMA](#)

Festival Cinéroman à Nice : films en compétition, avant-premières, jury... le programme de la 5e édition

C'est parti ! Le festival Cinéroman est de retour pour une 5e édition, qui débute ce lundi 2 octobre 2023 à Nice. Films en compétition, jury, avant-première... voici tout ce que réserve le festival cette année.

Anne Michelet



Pas de liaison fatale entre littérature et 7e art, mais une histoire d'amour confortée au fil des ans, les adaptations d'œuvres littéraires au cinéma ayant le vent en poupe. Les romans restent la principale source de scénarios, même si l'industrie cinématographique ne se contente pas d'aller chercher les best-sellers ou les œuvres récompensées par des prix. Pour un prix Goncourt adapté (*Au revoir là-haut*, de Pierre Lemaître), nombre de livres, parfois même avant parution, sont vendus.

Alex Lutz et son jury départageront huit films

Une bonne nouvelle puisque, du 2 au 7 octobre, Nice accueille la 5e édition du Festival cinéroman, créé en 2019, pour le centième anniversaire des célèbres studios de la Victorine, par Nathalie et Daniel Benoin, directrice et président du Festival, Carole Chrétiennot, vice-présidente, et Christophe Barratier, vice-président. Alex Lutz, le président du jury, entouré de Danièle Thompson, d'Elodie Bouchez, de Sylvie Testud, de Suzanne Clément et de Nicolas Maury, départageront huit films en compétition.



Voici les long-métrages en compétition :

The Son, de Florian Zeller
Sur les chemins noirs, de Denis Imbert
L'Amour et les forêts, de Valérie Donzelli,
Les Trois Mousquetaires : d'Artagnan, de Martin Bourboulon
La Petite, de Guillaume Nicloux
L'Établi, de Mathias Gokalp

VERSION
femina
PUBLICITÉ



Sommaire et édito

Magnificat, de Virginie Sauveur
Le Colibri, de Francesca Archibugi

Des avant-premières et des rencontres

Egalement au programme : quinze avant-premières dont *Soudain seuls*, de Thomas Bidegain, adapté du roman éponyme d'Isabelle Autissier ; *la Passion de Dodin Bouffant*, de Tran Anh Hung (récompensé à Cannes 2023 et récemment choisi pour représenter la France aux Oscars 2024), d'après *la Vie et la Passion de Dodin Bouffant* ; *la Tresse*, de Laetitia Colombani, adapté de son titre éponyme ; *Bonnard, Pierre et Marthe*, de Martin Provost, *L'Abbé Pierre* de Frédéric Tellier, la mini série *Tout pour Agnès...* À noter également que ce lundi 2 octobre à 20h, Yvan Attal ouvrira le festival avec *Un coup de dés n'abolira jamais le hasard*, film porté par Guillaume Canet - et qui a justement été tourné à Nice.

Des débats et des rencontres entre auteurs, réalisateurs et acteurs sont aussi prévus avec le public. Anne Michelet, notre rédactrice en chef culture, y animera un débat avec le jury sur le thème : « *Certains écrivains écrivent-ils pour être adaptés au cinéma ? Quelles sont les conséquences sur l'écriture ?* » Ainsi qu'une lecture : « *Lectures de romans adaptables au cinéma en présence des actrices présentes.* » Il s'agit du roman de Sylvie Le Bihan *les Sacrifiés* (Denoël), lu par Helena Noguerra et Samuel Le Bihan, ainsi que du roman d'Alexia Stresi *Des lendemains qui chantent* (Flammarion), lu par l'actrice et auteure, et Hippolyte Girardot. « *Qu'on écrive un roman ou un scénario, on organise des rencontres, on vit avec des personnages ; c'est le même plaisir, le même travail, on intensifie la vie* », disait l'inoubliable François Truffaut.

Pour plus d'informations sur la programmation (dates et horaires), rendez-vous sur le site officiel de Cinéroman.

le 02/10/2023



Sur le même thème



देश

विदेश

इकोनमी

कारोबार बाजार

निवेश-बचत

कमोडिटी

करियर

खेल

ऑटो

टेक

कंज़्यूमर

वेब स्टोरीज

BSE UPDATE
SensexNIFTY 50 UPDATE
NiftyCOMMODITY UPDATE
GOLDMORE MARKET
STATS

ADVERTISEMENT

वे हैं टॉप डिस्ट्रिब्यूटर्स के वाले PSU स्टॉक, महंगाई को ठे सकते हैं मात

Business News / India News / Jawan Box Office Collection Day 25 Shah Rukh Khan Film Enters Rs 600 Crore Club Gandhi Jayanti To Bring In Another Windfall

ADVERTISEMENT

Jawan Box Office Collection: 'जवान' 600 करोड़ क्लब में शामिल, भारत में सबसे अधिक कमाई करने वाली बनी पहली हिंदी फिल्म

रिलीज के बाद 25 दिनों में शाहरुख खान की फिल्म जवान का कुल घरेलू कलेक्शन 604.25 करोड़ रुपये हो गया.

Written by [FE Hindi Desk](#)

Updated: October 2, 2023 10:03 IST



TRENDING NOW

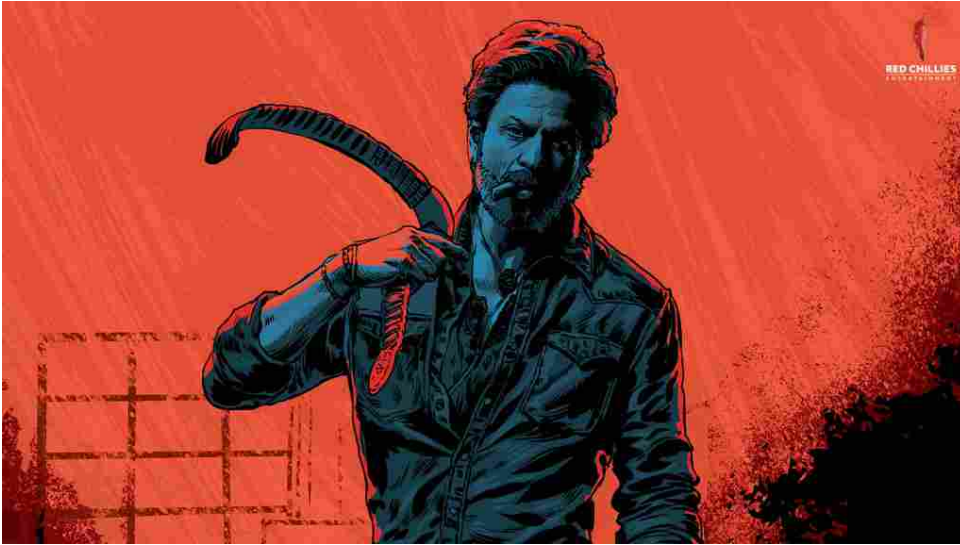
Jawan Box Office Collection: 'जवान' 600 करोड़ क्लब में शामिल, भारत में सबसे अधिक कमाई करने वाली बनी पहली हिंदी फिल्म

57 seconds ago



Maruti Sales in September 2023: मारुति की ब्रेजा, जिम्नी, इनविटो समेत UV सेगमेंट की इन गाड़ियों का दबदबा, सितंबर में





Jawan Box Collection: जवान ने कलेक्शन के मामले में देश और दुनिया में पठान को पहले ही पीछे छोड़ दिया था.

Jawan Box Office Collection Day 25: बालीवुड सुपरस्टार शाहरुख खान (Shah Rukh Khan) की फिल्म जवान (Jawan) रिलीज के 25वें दिन 600 करोड़ वलब शामिल हो गई. यह इंडियन बॉक्स ऑफिस अब तक की सबसे अधिक कमाई करने वाली हिंदी फिल्म बन गई है. इंडस्ट्री ट्रैकर Sacnilk के मुताबिक फिल्म जवान ने अपने चौथे रविवार को देश के भीतर 8.80 करोड़ रुपये की कमाई की, रिलीज के बाद 25 दिनों में फिल्म का कुल घरेलू कलेक्शन 604.25 करोड़ रुपये हो गया.

ओपनिंग डे से देश के भीतर कई रिकॉर्ड को पछाड़ रही शाहरुख खान की फिल्म जवान बीते दिनों उनकी फिल्म पठान के वर्ल्डवाइड कलेक्शन से भी आगे निकल गई. कलेक्शन के मामले में इसने देश के भीतर फिल्म 'पठान' को पहले ही पीछे छोड़ दिया था. हालांकि चौथे हफ्ते में भी 'जवान' का शानदार कलेक्शन जारी है.

Also Read: ICC World Cup 2023: भारत-पाकिस्तान के हाई वोल्टेज मैच का बुखार, अहमदाबाद में होटल बुकिंग 777% बढ़ी, हवाई किराया 3 गुना तक महंगा

MORE STORIES ON

Bollywood

Box Office collections

Deepika Padukone

Sanjay Dutt

+ 2 More

First published on: 02-10-2023 at 09:59 IST

82% बढ़ी बिक्री

44 mins ago

ICC World Cup 2023:

भारत-पाकिस्तान के हाई वोल्टेज मैच का बुखार, अहमदाबाद में होटल बुकिंग 777% बढ़ी, हवाई किराया 3 गुना तक महंगा

1 hour ago



Stock Market Holiday

Today: आज 2 अक्टूबर को गांधी जयंती पर बंद रहेंगे BSE और NSE, कमोडिटी मार्केट भी रहेगा बंद

2 hours ago



Auto Sales in

September 2023: टोयोटा के गाड़ियों की बिक्री 53% बढ़ी, एमजी मोटर और महिंद्रा का कैसा रहा प्रदर्शन?

18 hours ago



FPI Out flow: सितंबर में

विदेशी निवेशकों ने बेचे 14,767 करोड़ के शेयर, क्या कहते हैं एक्सपर्ट

21 hours ago



Market Outlook: RBI के

ब्याज दर फैसलों, ग्लोबल ट्रेंड से इस हफ्ते तय होगी बाजार की दिशा, एक्सपर्ट की राय

21 hours ago



ADVERTISEMENT

BUSINESS NEWS

Market Cap: रिलायंस इंडस्ट्रीज, TCS समेत इन 5 कंपनियों का मार्केट कैप 62,586 करोड़ घटा, SBI, ICICI बैंक ने कराया फायदा

22 hours ago





ENTERTAINMENT

Fukrey 3 box office: Pankaj Tripathi, Pulkit Samrat & Varun Sharma starrer witnesses a solid growth

Pankaj Tripathi and Varun Sharma starrer Fukrey 3 has turned out to be a huge success at the box office

Ganesh Aaglave | Last Updated: October 02, 2023 12:11:58 IST

Director Mrighdeep Lamba's Fukrey 3 goes on a rampage mode on Sunday at the box office. The comic caper, which opened to a decent response on Thursday, managed to hold well on Friday followed by a growth on Saturday.

However, the film hit the ball out of the park yesterday as it raked in Rs 15.18 crore yesterday and currently stands with a grand total of Rs 43.58 crore. The film will again collect in double-digit numbers as it will enjoy the national Holiday of Gandhi Jayanti and will cross the Rs 55 crore mark at the ticket windows.

However, it will be crucial for the film to hold well on the weekdays as two big films, Thank You For Coming and [Mission Raniganj](#) are arriving this Friday at the box office.

RELATED ARTICLES

MOST READ

1 Top US officials commend EAM Jaishankar's devotion to India-US relationship
Veteran diplomat Richard Verma praised Jaishankar as the architect behind the modern US-India relationship and exuded confidence that US-India strategic ties have enhanced under his watch

2 US Ambassador Eric Garcetti pays homage to Mahatma Gandhi
US Ambassador to India Eric Garcetti and other envoys in New Delhi paid homage to the Gandhian principle of non-violence on the occasion of Gandhi Jayanti

3 Dominican Republic Vice President to visit India from 3-5 October to mark 25 years of bilateral ties
The Dominican Republic Vice President is set to visit India at the invitation of her Indian counterpart Jagdeep Dhankhar. This will be the first-ever visit of the Vice President of the Dominican Republic to India

4 Turkey 'no longer expects anything' from European Union: President Erdogan
Erdogan's anger also stems from a judgement on Thursday by the European Court of Human Rights (ECHR) that condemned Turkey for convicting a teacher in the wake of the 2016 attempted coup on the grounds he had downloaded an encrypted messaging app linked with the alleged plotters

5 UK Conservatives open annual conference admitting being 'underdogs' going into next polls



Fukrey 3 box office: Pankaj Tripathi, Pulkit Samrat & Varun Sharma starrer enjoys a fair opening day



Starring Pankaj Tripathi, Varun Sharma, Manjot Singh and Richa Chadha in prominent roles, the film is produced under the banner of Excel Entertainment.

In an exclusive interview with Firstpost, Richa spoke about her character and said, "Bholi Punjaban of course, went from being a small-time thief, to a big-time thief. Now she's a goon. So, she wants full control, and she wants total monopoly, and she as you know, whatever ministry she's fighting for, she'll try and totally control it and deprive everyone else of that resource. So, there's that evil streak in her for sure. But I think Fukrey toh wo bhi hai, she keeps listening to you guys and coming back and believing your weird dreams and believing your weird gifts from God. So, I guess the evolution is just in that she's gotten greedier!"

Talking about the [review](#), Firstpost gave the film 4 stars and wrote, "Fukrey 3 largely belongs to Varun Sharma and Pankaj Tripathi, who carry the film on their shoulders and take us on a laugh riot with their superb comic timing. Pulkit Samrat and Manjot Singh reprise their characters and manage to impress us with their apt portrayals. Richa as Bholi oozes swag with a dose desi rawness and a fiery attitude. On the whole, Fukrey 3 is one of the best entertainers of 2023 with ample laughs, hilarious punches and an important social message."

Published on: October 02, 2023 12:11:58 IST

TAGS:

- Box Office
- Boxoffice
- Buzz Patrol
- Buzzpatrol

ALSO READ

The gathering in Manchester, northwest England, will be Prime Minister Rishi Sunak's first since he became Tory leader last October, and likely the last before the election due by January 2025 at the latest

RELATED ARTICLES

Fukrey 3 box office: Pankaj Tripathi, Pulkit Samrat & Varun Sharma starrer enjoys a fair

opening day

Fukrey 3 takes a decent start at the box office. The film clashed with Nana Patekar's The Vaccine War

Fukrey 3 LEAKED online? Ali Fazal's tweet goes viral

The comedy entertainer's online leak on Torrent, Telegram and other piracy sites has saddened fans of the franchise

Fukrey 3 movie review: Pulkit Samrat, Varun Sharma, Pankaj Tripathi & team deliver the

entertainer of the year

Fukrey 3 is one of the best entertainers of 2023 with ample laughs, hilarious punches and an important social message

Despite emerging as the fastest Rs 400 crore grosser, SRK's Jawan fails to beat Gadar 2 &

Baahubali 2 - here's how

Shah Rukh Khan's Jawan has enjoyed a phenomenal second weekend at the box office



Home > Entertainment News > Shah Rukh Khan's Dunki Vs Prabhas' Salaar: Which Film Will Open Bigger At The Box Office?

ENTERTAINMENT

Shah Rukh Khan's Dunki Vs Prabhas' Salaar: Which film will open bigger at the box office?

Shah Rukh Khan's Dunki & Prabhas' Salaar will lock horns during the Christmas weekend at the box office

Ganesh Aaglave | Last Updated: October 02, 2023 09:16:23 IST

The King Khan of Bollywood, Shah Rukh Khan ruled 2023 by delivering two monstrous blockbusters in Pathaan & Jawan, cumulatively earning over Rs 2100 crore at the global box office. While the megastar made the greatest comeback ever with these two pan-India actioners, SRK also wants to end the year with a bang with the highly-anticipated Dunki, which is set to hit the screens during the Christmas weekend.

However, Christmas has now turned out to be merrier as Prabhas starrer **Salaar**, which was supposed to release last Thursday, will now arrive a day after **Dunki** to enjoy the perks of holidays & New Year weekends.

Yes, the box office will witness the clash of two global stars, who enjoy humongous fandom across the globe along with two filmmakers, Rajkumar Hirani & Prashanth Neel, who have a 100 per cent success ratio.

RELATED ARTICLES

MOST READ

1 Top US officials commend EAM Jaishankar's devotion to India-US relationship

Veteran diplomat Richard Verma praised Jaishankar as the architect behind the modern US-India relationship and exuded confidence that US-India strategic ties have enhanced under his watch

2 PM Narendra Modi announces tribal university in Telangana's Mulugu

The PM said that the Central government will spend 900 crores on the proposed varsity

3 Turkey 'no longer expects anything' from European Union: President Erdogan

Erdogan's anger also stems from a judgement on Thursday by the European Court of Human Rights (ECHR) that condemned Turkey for convicting a teacher in the wake of the 2016 attempted coup on the grounds he had downloaded an encrypted messaging app linked with the alleged plotters

4 UK Conservatives open annual conference admitting being 'underdogs' going into next polls

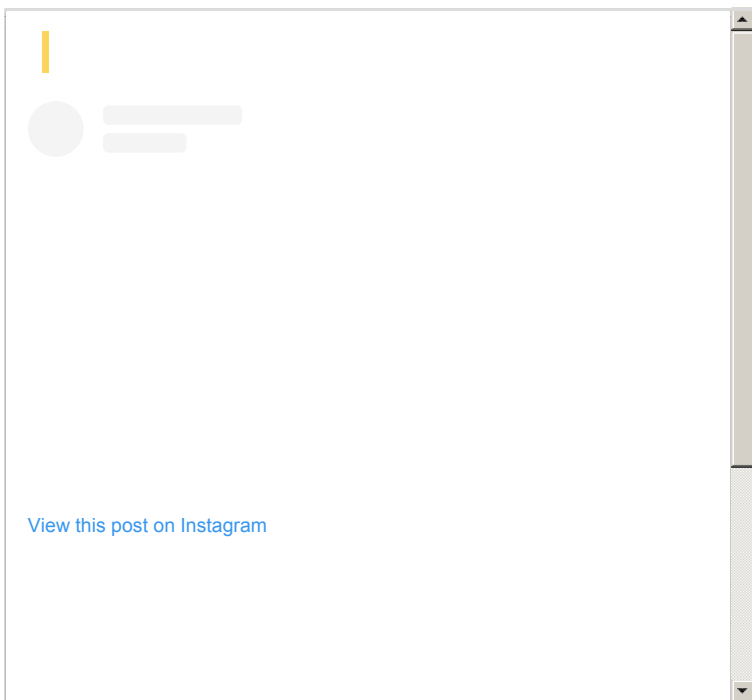


Rs 1000 crore & counting: How Shah Rukh Khan emerged as the undisputed champion at the box office with Jawan & Pathaan



Jawan: Director Atlee wishes to send his film to Oscars, says, 'Will talk to Shah Rukh Khan'

Expectations from Dunki



[View this post on Instagram](#)

Finally, the cinegoers will see the ultimate combo of Shah Rukh Khan and

The gathering in Manchester, northwest England, will be Prime Minister Rishi Sunak's first since he became Tory leader last October, and likely the last before the election due by January 2025 at the latest

5 Azerbaijan denies driving ethnic Armenians out of Nagorno-Karabakh

Armenian Prime Minister Nikol Pashinyan has several times accused Azerbaijan of ethnic cleansing since the enclave's decades-long push to break away from Azerbaijani rule ended in sudden defeat on 20 September

RELATED ARTICLES

Rs 1000 crore & counting: How Shah Rukh Khan emerged as the undisputed champion at the box office with Jawan & Pathaan
 After Pathaan, Shah Rukh Khan is set to get his second consecutive Rs 500 crore grosser with Jawan

Jawan: Director Atlee wishes to send his film to Oscars, says, 'Will talk to Shah Rukh Khan'

The filmmaker said, "I would love to take Jawan to the Oscars. Let's see. I think Khan sir will watch and read this interview. I will also ask him over a call 'Sir, should we take this film to the Oscars?'"

Shah Rukh Khan becomes the only actor to achieve this feat with 'Jawan' and 'Pathaan'

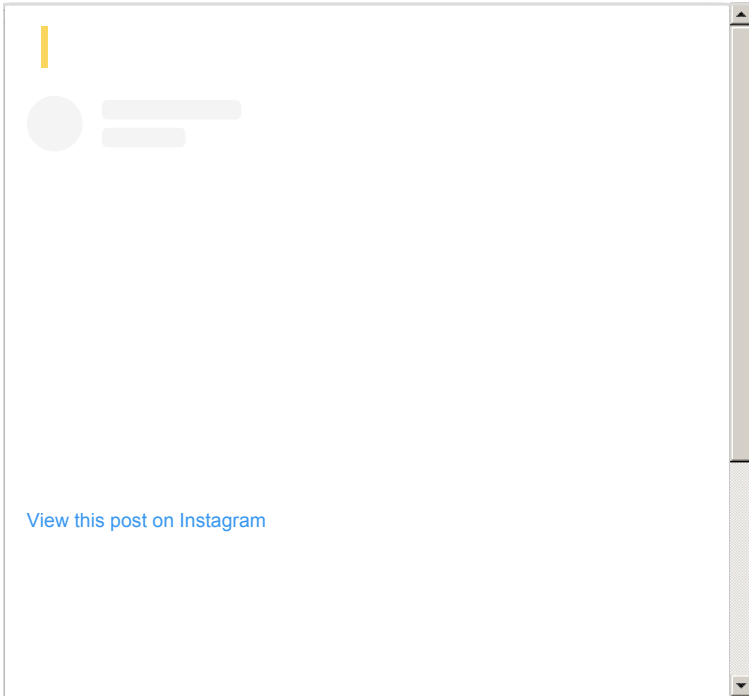
Jawan raked in 525.50 crores in Hindi and a grand total of 584.32 crores at the Indian box office, while at the global box office the film as broken all records by garnering 1000 plus crores and stands tall at a monstrous 1043.21cr

Despite emerging as the fastest Rs 400 crore grosser, SRK's Jawan fails to beat Gadar 2 & Baahubali 2 - here's how

Shah Rukh Khan's Jawan has enjoyed a

filmmaker Rajkumar Hirani, who has delivered memorable films like Munna Bhai MBBS, Lage Raho Munna Bhai, 3 Idiots, PK and Sanju. Just like all his previous films, Dunki is expected to be filled with good-feel vibes with a dose of comedy, romance and a subtle social message, which is relevant to contemporary society.

Salaar – Celebration of heroism



The teaser and looks of the ensemble cast of Salaar have garnered tremendous response from the audience. Just like Ugramm, KGF & KGF 2, this pan-India actioner shows the larger-than-life aura of the lead protagonist along with some powerful action sequences, hard-hitting emotional elements and never-seen-before visual story-telling. Also, the film is very crucial for the lead star as his last ventures including Radhe Shyam and Adipurush have failed miserably at the box office.

Clash of the Titans

While this clash is undoubtedly a double treat for moviegoers, it has turned out to be a point of concern for the distributors and exhibitors as there will be a fight for the screens, especially in the northern part of the country. Looking at the feel of both films, Dunki has the potential to open with big numbers in the multiplexes of the metro cities while Salaar will undoubtedly create mayhem in the mass centres and single screens.

Opening day numbers

In the past, pan-India ventures belonging to the action genre including the Baahubali series, KGF series, RRR, Pushpa, Pathaan and Jawan have turned out to be record-smashers at the box office. So, analysing that scenario, we can expect Salaar to open big compared to Dunki at the ticket windows. Also, Prabhas enjoys an indescribable fanbase in the southern markets along with a superb following in the northern belt, which gives the Prashanth Neel directorial an edge over the SRK starrer.

phenomenal second weekend at the box office

Firstpost. **Jawan director Atlee says he got calls from Hollywood due to THIS Shah Rukh Khan scene: 'They asked who has...'**
 Shah Rukh Khan starrer Jawan has crossed the Rs 1000 crore mark at the global box office

Firstpost. **Here's how much Shah Rukh Khan, Nayanthara, Vijay Sethupathi will take home post 'Jawan' success**
 Jawan is not only Shah Rukh Khan's second film to become the top grosser but might also be the first hindi film to join the 600 crore club and despite the new film releases, the film continues to be rock steady

Firstpost. **SRK beats SRK: Jawan trumps Pathaan to emerge as the fastest film to enter the Rs 400 crore club at the box office**
 Shah Rukh Khan's Jawan enters the Rs 400 crore club in just 11 days at the box office

However, Hirani films have always enjoyed a long run at the box office due to the repeat-viewing experience of moviegoers. So, while Salaar will open big, Dunki will undoubtedly have a much longer run due to its genre which is very friendly to family audiences.

Views expressed in the above piece are personal and solely that of the author. They do not necessarily reflect Firstpost's views.

Read all the [Latest News](#), [Trending News](#), [Cricket News](#), [Bollywood News](#), [India News](#) and [Entertainment News](#) here. Follow us on [Facebook](#), [Twitter](#) and [Instagram](#).

Published on: October 02, 2023 09:16:23 IST

TAGS:

Box Office

Boxoffice

Buzz Patrol

Buzzpatrol

ALSO READ



ENTERTAINMENT



Sunny Deol's 'Gadar 2' beats Shah Rukh Khan's 'Pathaan' at the box-office; will 'Jawan' take over?

Despite lesser screens and shows, the film has trumped Shah Rukh Khan's Pathaan at the box-office. Gadar 2 currently stands at Rs 513 crore at the box-office whereas Pathaan made Rs 512 crore in its lifetime

China Box Office: Zhang Yimou's 'Under the Light' Wins Mid-Autumn Holiday Race with \$63M Opening

With his second blockbuster this year, Zhang is having a huge 2023 after his earlier period thriller 'Full River Red' dominated Chinese New Year with a \$673 million haul. It's turning into the year of Zhang Yimou at China's box office. The venerable 73-year-old director's 26th feature, crime drama 'Under the Light', topped ticket sales during China's Mid-Autumn Festival holiday over the past four days, opening to \$62.6 million, according to data from Artisan Gateway. This comes after Zhang's previous feature, the historical mystery thriller 'Full River Red' (2023), dominated China's previous big holiday release window, the Lunar New Year in January, with a whopping \$673 million tally the country's biggest haul this year and sixth-biggest of all time. Local ticketing app Maoyan currently forecasts 'Under the Light' to earn between \$250 million and \$300 million before its run is complete, which would put Zhang close to the \$1 billion mark for total ticket sales in 2023. The Mid-Autumn Festival weekend wasn't without some spirited competition, however. Huayi Brothers Media's comedy franchise sequel 'The Ex-Files 4: Marriage Plan' came in second with \$54.3 million, while Chen Kaige's propagandistic Korean War epic 'The Volunteers: To the War' debuted to \$34.7 million. Herman Yau and Andy Lau's crime action flick 'Operation Moscow' opened to \$23.2 million and sports comedy 'Lose to Win', a remake of a hit Spanish film, took in \$7 million. The lone U.S. new release in the market, Paramount/Spin Master's 'Paw Patrol: The Mighty Movie', which won the weekend in North America with \$23 million, made a somewhat muted start in China amid all of the local competition. It opened to just \$5.3 million, but strong social scores should help it leg out the remainder of the holiday period fairly well. Maoyan forecasts it to earn close to \$15 million, which would be an improvement upon the \$12.8 million brought in by the first 'Paw Patrol' film in early 2022. Further down the charts, Christopher Nolan's 'Oppenheimer' continues to make modest sales a full month after its local launch. The film was granted a 30-day screening extension by local regulators. Some 34-days after its release, 'Oppenheimer's' total sits at \$63.7 million, according to daily data from media firm Entgroup.



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM ASIA

Oct 1, 2023 10:36pm PT

Chinese Films Take First, Third and Fifth Places at Global Box Office on Holiday Weekend

By Patrick Frater



Enlight Pictures

MOST POPULAR



Top Comedians React to New Golden Globes Stand-Up Category: 'It Should Be Called the Ricky Gervais'



22 Best Movies New to Streaming in October: 'Fair Play,' 'Haunted Mansion,' 'Pain Hustlers' and More



Beyonce in Final Talks to Release 'Renaissance' Concert Film Through AMC Theatres Following Taylor Swift Deal (EXCLUSIVE)

ADVERTISEMENT

A clutch of Chinese movies released for the end of September holiday season dominated the global [box office](#) over the latest weekend. Mainland Chinese-produced films took first, third and fifth places across the planet, according to U.S.-based data service Comscore.

Comscore shows "Under the Light," which released only in mainland [China](#), grossing an estimated \$54 million between Friday and Sunday. That put it ahead of Paramount's "Paw Patrol: The Mighty Movie," which earned [an estimated \\$23.0 million in the North America \(aka 'domestic'\) market](#) and a further \$23.1 million in the rest of the world, for a weekend total of \$46.1 million.

In third place globally was another Chinese film "The Ex-Files 4: The Marriage Plan," which released in China and five other territories for a weekend total of \$41.4 million. (That included \$66,000 from North America.) "The Creator" earned \$32.3 million across the planet, comprising an \$18.3 million international score and \$14 million from North America. Fifth, planetwide, was Chinese propaganda movie "The Volunteers: To the War," which released in two territories and scored \$30.8 million, according to

Must Read



MUSIC

Comscore estimates.

ADVERTISEMENT

Providing top five China figures considered as definitive, consultancy firm Artisan Gateway, shows that the Middle Kingdom enjoyed one of its five biggest box office weekends this year. Artisan Gateway reports the nationwide aggregate at \$168 million, between Friday and Sunday.

The holiday period in China continues over the next several days, combining the moveable feast of Mid Autumn festival with the People's Republic of China's National Day holiday that starts on Oct. 1, and for many becomes an eight-day "Golden Week."

"Under the Light" is a neon-lit drama directed by [Zhang Yimou](#) and mark's Zhang's second major hit film to be released this year, after "Full River Red," released at Lunar New Year. "Under the Light," stretches across multiple themes including crime and anti-corruption efforts, and is reported to be Zhang's most tightly plotted film in a while. It features a cast of top mainland stars including: Zhang Guoli, Yu Hwei, Joan Chen, Zhou Dongyu, and Lei Jiayin.

Artisan Gateway reports it as earning \$55.5 million (RMB393 million) between Friday and Sunday. Including its advanced opening on Thursday, it finished Sunday with a four-day cumulative of \$62.6 million (RMB451 million).

Urban romantic comedy, "The Ex-Files 4: The Marriage Plan" also got a Thursday release and grossed \$41.4 million (RMB300 million) between Friday and Sunday. Over its four opening days, its total was \$54.3 million, for the Huayi Brothers studio.

ADVERTISEMENT

Imax reported that "Under the Light" earned \$3.9 million on its screens in China and that "The Ex-Files 4: The Marriage Plan" enjoyed \$1.1 million of its total from its venues.

"The Volunteers," is the first part of a new trilogy directed by [Chen Kaige](#) (director of Palme d'Or winner and double Oscar nominated "Farewell My Concubine") celebrating the victories of the China's People's Volunteer Army during the War to Resist U.S. Aggression and Aid Korea (1950-1953), known in the west as the Korean War. It earned \$31 million (RMB223 million) between Friday and Sunday and \$34.7 million over four days, according to Artisan Gateway.

The same provider shows comedy actioner "Moscow Mission" releasing on Friday and earning \$23.2 million (RMB166 million) in fourth place at the China box office.

Ice Spice's Red Hot Rise: The Rapper on Being a 'Marketing F—ing Genius' and Becoming BFFs With Taylor Swift & Nicki...



FILM

Natalie Portman Sex Soap Opera 'May December' Opens New York Film Festival as Epic Rainstorm Drenches the City



FILM

The 'Saw' Movies Ranked, From the Original to 'Saw X'



TV

The Winners and Losers of the WGA Strike



SHOPPING

Travis Kelce Jersey Sales See Massive Spike After Taylor Swift Attends Chiefs Game

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

“Paw Patrol” proved an exception to the rule that normally bars Hollywood imports from new releases during key Chinese holidays. It released on Friday and earned \$5.4 million (RMB38.8 million) in China over its opening three days, Artisan Gateway reports.

The bumper weekend lifted China’s box office for the year-to-date to a total of \$6.39 billion. That is some 77% ahead of the COVID-hit 2022 and trails the last pre-COVID, 2019, by only 5%, according to Artisan Gateway.

Read More About:

Box Office, Chen Kaige, China, Zhang Yimou

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Stevie Nicks Announces New Barbie in Her Likeness



ROBB REPORT

The Creator of ‘Friends’ Just Bought a \$23 Million Malibu Home With an Oceanfront Basketball Court



SPORTICO

Diamond Sports Asks for Extension of Bankruptcy Plan Deadline



SPY

The Best Exercise Bikes That Don’t Require a Subscription



TVLINE

John Oliver, Back From Strike, Scolds Hollywood Studios For Not Offering Writers a Fair Deal on ‘Day F—king One’



HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Oct 1, 2023 5:19pm PT

Korea Box Office: 'Dr Cheon' Finishes Ahead of 'Road to Boston,' 'Cobweb' on Slow Holiday Weekend

By Patrick Frater



Filmmaker R & K

MOST POPULAR



Top Comedians React to New Golden Globes Stand-Up Category: 'It Should Be Called the Ricky Gervais'



Beyonce in Final Talks to Release 'Renaissance' Concert Film Through AMC Theatres Following Taylor Swift Deal (EXCLUSIVE)



22 Best Movies New to Streaming in October: 'Fair Play,' 'Haunted Mansion,' 'Pain Hustlers' and More

ADVERTISEMENT

A trio of local films released in time for the Chuseok holiday season dominated the South Korean [box office](#) over the latest weekend.

Comedy fantasy "[Dr Cheon and the Lost Talisman](#)" dominated. It earned \$5.98 million between Friday and Sunday with a more than 48% market share. Since its release on Wednesday (and including previews from last week) it has a cumulative total of \$8.37 million.

It stars the ever-appealing [Gang Dong-won](#) in the role of a sorcerer in a film that mixes comedy, action, fist-fights and exorcisms.

A length or two behind was "Road to Boston," a nationalistic sports drama about underdog Korean marathon runners more than half a century ago. Directed by one Kang Je-gyu, of the pioneers of the Korean patriotic spectacle genre, the film shot before COVID and has jogging on the spot ever since, waiting for its moment to surge to the front. It earned \$2.88 million over the weekend and \$4.05 million over its opening five-day run

Must Read



MUSIC

since a Wednesday departure.

ADVERTISEMENT

Third place belonged to “Cobweb” the film industry period piece that premiered in May at the Cannes film festival. Recently it has been dogged by controversy over whether its lead character is intended to be an accurate representation of one of Korean film pioneers – or merely a pastiche.

The film overcame an injunction with an out-of-court settlement and released on schedule on Wednesday. It earned \$937,000 over the weekend proper and \$1.59 million in its opening five days.

It was closely tracked by U.S-made horror film “The Nun II,” which also sought to scare up some holiday business. It earned \$918,000 over the weekend and \$1.48 million over its first five days.

Japanese animation “Butt Detective” opened on Thursday. It earned \$343,000 over the weekend and \$468,000 over its first four days.

“Sleep,” a drama fantasy that had topped the charts through September, was the highest ranked holdover. It earned \$269,000 over the weekend and advanced its aggregate total to \$10.0 million.

Aggregate box office of \$12.5 million is a significant step up from the previous two weeks box office scores, when cinemas were deprived of significant new titles. But the figure is on the low side for a major holiday period and is lower than all but one regular weekend through July and August.

Read More About:

Box Office, Dr Cheon and the Lost Talisman, Gang Dong-won, Korea

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

Ice Spice’s Red Hot Rise: The Rapper on Being a ‘Marketing F—ing Genius’ and Becoming BFFs With Taylor Swift & Nicki...



FILM

Natalie Portman Sex Soap Opera 'May December' Opens New York Film Festival as Epic Rainstorm Drenches the City



FILM

The 'Saw' Movies Ranked, From the Original to 'Saw X'



TV

The Winners and Losers of the WGA Strike



SHOPPING

Travis Kelce Jersey Sales See Massive Spike After Taylor Swift Attends Chiefs Game

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News Sorties ciné > The Creator : où a été tourné le film de science-fiction du réalisateur de Star Wars Rogue One ?

The Creator : où a été tourné le film de science-fiction du réalisateur de Star Wars Rogue One ?

1 oct. 2023 à 17:00



Maximilien Pierrette

Plappé par la galaxie lointaine de Star Wars à la vitesse lumière, estomaqué par Matrix, envoûté par 2001, captivé par les batailles de la Terre du Milieu, effrayé par les dinos de Jurassic Park... Il doit quelques-unes de ses plus belles claques à ces univers qui l'ont fait voyager en restant assis.

De passage à Paris pour la promotion de son nouveau long métrage, le premier depuis 2016, Gareth Edwards est revenu avec nous sur les lieux de tournage de "The Creator", en salles depuis le 27 septembre.



Les blockbusters sont-ils condamnés au studio et autres fonds verts pour exister ? Du haut de ses 80 millions de dollars de budget, The Creator n'entre peut-être pas dans cette catégorie mais la question n'est pas là.

Alors que les effets spéciaux du Marvel Cinematic Universe sont de plus en plus pointés du doigt, et que le décor naturel semble devenir une denrée rare, le film de science-fiction de Gareth Edwards fait souffler un petit vent de fraîcheur.

The Creator



Sortie : 27 septembre 2023 | 2h 13min
De Gareth Edwards (V)
Avec John David Washington, Gemma Chan, Ken Watanabe

SÉANCES (685)

PRESSE

★★★★☆ 3,5

SPECTATEURS

★★★★☆ 3,9

Comme Dune avant lui, ou encore The Batman (contraint de se rabattre sur un tournage en studio pour cause de Covid alors que les prises de vues devaient davantage avoir lieu en extérieur) et les films de Christopher Nolan, The Creator vise le réalisme. Autant que faire se peut dans un long métrage qui se déroule dans un futur post-apocalyptique et met les humains aux prises avec des machines.

Et cela passe notamment par une incrustation de trucages numériques dans des décors naturels, comme le réalisateur et scénariste nous l'a expliqué lors de son passage à Paris : *"En général, sur un gros film de science-fiction hollywoodien, tu as de la chance si tu sors du studio une poignée de fois"*, nous dit-il.

"Quand nous avons fait Rogue One, nous sommes allés en Jordanie, aux Maldives et quelques autres lieux. Avec beaucoup de succès. J'ai alors dit que je voulais faire un film entier ainsi. Et rien que sur la seule Thaïlande, ici, nous sommes allés dans 80 lieux. Nous étions chaque jour dans un nouveau lieu, nous ne sommes pas revenus en arrière."

"Nous n'avons eu qu'à aller dans le monde et tout était là. C'est très riche et beau, avec beaucoup de détails qu'il n'y a qu'à filmer."

"Et cela donne à The Creator des allures de riche voyage en termes d'imagerie et de lieux. Je voulais vraiment qu'il ait cet aspect. Nous recevons beaucoup de compliments sur le monde que nous avons bâti sur le plan de la science-fiction, mais c'est un peu de la triche : nous n'avons eu qu'à aller dans le monde et tout était là. C'est très riche et beau, avec beaucoup de détails qu'il n'y a qu'à filmer."

"Ensuite, vous ne changez que 20% [de ce que vous avez filmé]. Avec Star Wars, George Lucas a découvert que si on change trop de choses, ça devient Flash Gordon. Mais 20-30% permet que cela paraisse réel. Et j'aime ce mélange."

"Si vous allez au Vietnam ou en Thaïlande, vous allez voir passer, côte-à-côte, une voiture électrique et un scooter datant des années 70. J'adorais l'idée de voir des robots sur ces vieux scooters, et nous avons cherché à créer cet étrange contraste dans le film."

Un contraste qui s'accorde avec son discours autour de l'intelligence artificielle, où le principal danger n'est pas tant la technologie que ce que les humains peuvent en faire. A l'heure où l'IA continue de faire frémir Hollywood, malgré la fin de la grève des scénaristes, The Creator s'inscrit dans l'air du temps. En regardant vers l'avenir et prenant le soin d'être le plus réaliste possible.

Propos de Gareth Edwards recueillis par Maximilien Pierrette à Paris le 21 septembre 2023

Partager cet article



COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'PAW Patrol 2' Is The Top Dog At Box Office With \$23M Opening – Sunday AM Update



By [Anthony D'Alessandro](#)

October 1, 2023 8:15am



'The Creator,' 'PAW Patrol: The Mighty Movie' and 'Saw X'
 Everett Collection

SUNDAY AM: Refresh for chart and more analysis *Paw Patrol: The Mighty Movie* is lapping up **\$23M**, a big win for Paramount and Spin Master as the picture is part of a \$14 billion global retail franchise which both companies get a nice cut of. And successful movies drive toy sales. It was part of Brian Robbins' plan when he took over Paramount Pictures Studios to have family brands work at the box office, which also have a rainfall of cash in merchandise, particularly in an entertainment conglomerate that counts the powerful, and evergreen Nickelodeon brand. EntTelligence says *Paw Patrol 2* drew 2.3M admissions, with close to half of the pic's tickets being sold at child pricing.

ADVERTISEMENT

Some of the stunts which Paramount did to bark up this latest sequel included

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'PAW Patrol 2' Is The Top Dog At Box Office With \$23M Opening - Sunday AM Update



2 Toby Keith Updates His Health Status In Battle With Stomach Cancer



3 Tupac's Sister Calls Murder Charge Pivotal Moment, But Reminds Fans: "Multiple Hands Involved"



getting the film in the Guinness Book of World Records with the most dogs in attendance at a movie screening with 219 at the Autry Museum of American History at Griffith Park in Los Angeles, CA. Costume characters from the film flooded zoos, a White Sox game in Chicago and children's hospitals as well as on-air appearances in all markets. There was an immersive 5,5k square foot *Paw Patrol 2* movie experience in Columbus Circle which ended with a collectible pup tag, photo Opp and Dance PAWty and a gift shop featuring 24 SKUs of PAW Patrol product for purchase. There were lyric videos created for the three original songs featured in the sequel including "Down Like That" by Bryson Tiller, "Bark to the Beat" by McKenna Grace and Blackbear and "Learning to Fly" by Christina Aguilera.



There were also custom games and interactive ads integrated into high impact, brand safe platforms for kids including the popular gaming site Poptropica Jr. which created a mini-island featuring all the mighty pups. There were also energetic dance videos to GoNoodle, helping students in classrooms get their wiggles out to a PAW Patrol beat. Noggin created two learning-based games exclusive to their app.

Brand partners, who helped garner 3 billion impressions for the pic included Burger King with movie-themed King Jr. Meal, and Dogtopia which called on all super-pups by encouraging pet parents to share their dog's super-powers in a first-time film partnership. Overall, a job well done by Paramount considering *Paw Patrol 2* star Kim Kardashian wasn't available to constantly tell all her near half billion mom followers (across TikTok, X, Instagram, Facebook) to go, however, the reality star did drop the trailer on TikTok before the strike started on **June 12.**

ADVERTISEMENT

RelishMix reports that while the social media universe was below other family film comps at just over 117M. However, Paramount cross promotes its own social media channels (21.2M SMU) and Nick Jr (29.2M SMU) "with extreme video view counts, some with over 100M views each on YouTube playlist loops of clips which as usual, very young children adore."

4 Gavin Newsom Vetoes WGA And SAG-AFTRA Backed-Bill To Provide Unemployment Benefits To Striking Workers



5 Arrest In AMC Movie Theater Incident Where Patron Was Brutally Attacked In Dispute Over Reserved Seats - Update



6 Michael Cieply: Suddenly, This Looks Like The Long-Awaited Oscar Comeback Year



7 Britney Spears Addresses Police Wellness Check After Dancing With Knives Video Inspired By Shakira's VMAs Performance



8 Star Of Downton Abbey, 'Four Weddings And A Funeral' Announces Her Daughter's Death



9 Aerosmith Cancels All 2023 Tour Dates As Steven Tyler Suffers Fractured Larynx; Shows To Be Rescheduled For 2024



10 'Stranger Things' Writers Tease Season 5 Jokingly Revealing What Joe Keery's Steve Could Look Like If SAG-AFTRA Doesn't Get Fair Deal



ADVERTISEMENT



Lionsgate

Lionsgate is calling **\$18M** on **Saw X** (1.4M admissions per Entelligence) which rebounded the franchise greatly from *Spiral*-ing down the drain, this opening +106% over *Spiral's* \$8.75M. *Saw X* opening is

just under that of the original movie back in 2004, which was \$18.2M. While tracking saw *Saw X* at \$20M+, Lionsgate says that they did not. What's clear is that at \$13M production cost, there's still a pulse here in the *Saw* franchise unlike the *Expendables 4* which can be put to sleep. For trivia purposes: *Saw III* repped the highest opening for a *Saw* pic at \$33.6M back in 2006. The average domestic opening for a *Saw* movie through nine pictures is \$23M.

Disney's
number for
New



© 20th Century Studios / Courtesy Everett Collection
Everett Collection

Regency/20th Century Studios' **The Creator** is **\$14M** or just shy of 1M admissions. This is an upset stateside, however, hope resides in bigger ticket sales abroad with a \$32.3M global start. Disney did support this movie, however, it's very hard in the current SAG-AFTRA strike to trumpet an original movie like this to the masses. Understand, this is the type of movie that would have blown the roof off of Comic-Con; however, the cast couldn't travel down with Gareth Edwards for a solo studio-sponsored panel on the movie (he appeared on Collider's directors panel and showed off some footage). In addition, *The Creator* is the type of movie you'd take to TIFF, just like New Regency did with *The Martian* back in 2015, nor could the movie travel to Venice ala *Dune*. It didn't make sense for the studio to spend money to do that during the strike. Some marketing folks will take jabs at the studio's campaign, that it was vague in early trailers, however, the movie does deliver. Perhaps a different release date closer to summer and with the wattage of cast would have brought some more money in here. People, it's like Covid times at the box office: With the actors on strike, we're not in a normal marketplace. Abroad, *Creator* opened No. 1 in France, Spain, UK (including previews) as well as Belgium (non-local), Netherlands, Poland (non-local), Bahrain, Georgia, Kazakhstan (non-local), Oman (non-local), Portugal, Qatar, Ukraine, UAE (non-local), Hong Kong, Thailand, Indonesia (non-local), India (non-local) and Malaysia (non-local). Originality means something somewhere with *Creator* opening ahead of *Saw X* in Spain, UK (including previews) and Australia as well as Denmark, Norway, Poland, Czech Republic and

Ukraine. Imax ticket sales for *The Creator* were \$3M domestic, \$5.2M WW.

more...

SATURDAY AM: Brand, in the middle of an actors strike when thespians can't promote, is triumphing at the box office. Paramount and Spin Master's \$30M budgeted sequel, ***Paw Patrol: The Mighty Movie***, is the top dog with a **\$22.5M** opening and an "A" CinemaScore, which is better than the first pic's A-.

On the downside, four wide major studio entries aren't enough to push the domestic marketplace past \$100M, with all pics totaling \$86M. While that's up 34% from last year's \$64M, when *Smile* bowed, it's off 9% from pre-pandemic 2019. We can also blame the rain in NYC, which shuttered around 20 cinemas, including powerhouse AMC's big venues, Lincoln Square, Empire, and 84th Street. By the way, we hear those NYC theaters are re-opening today, and that they largely closed to accommodate the safety of their employees.

ADVERTISEMENT

There was a yearning need for families to head to the movies, and animated pics in late September have always found a place at cinemas, i.e. *Cloudy With a Chance of Meatballs*, *Abominable* etc. The flooding in NYC isn't weathering *Paw Patrol 2*, as that pic is a big hit in the Midwest, where 15% of all ticket sales are coming from, versus the norm of 12.7%. Great scores will keep this movie unleashed throughout matinees this weekend, with 83% on Screen Engine/Comscore's PostTrak and a 68% recommend, and a 91% from kids under 12. Mostly women at 65% showed, with close to half of the audience between 13-24, and the largest quad a tie between 13-17 and 18-24 at 24% each. Diversity demos were 34% Caucasian, 32% Hispanic and Latino, 15% Black, and 19% Asian/other.



SAW X, (aka SAW 10), Tobin Bell, 2023.

Everett Collection

Lionsgate/Twisted Pictures' **Saw X** led all movies on Friday with \$8M (which

includes \$2M previews) for what's poised to be an **\$18.6M** opening — higher than *Jigsaw* and definitely higher than franchise worst *Spiral*, but below the \$20M+ tracking was eyeing. Providing some freak-on for *Saw X* are some PLFs driving 21% of the gross. Still, with all the TV spots and social marketing that Paramount had with *Paw Patrol 2* and Disney/20th on *The Creator*, *Saw X* isn't too shabby, considering its \$13M production cost. CinemaScore is a B, which is a grade most of the installments in the horror sequel have received, the highest going to 2005's *Saw II*, which landed a B+.

PostTrak exits are strong at 82% positive, 62% recommend, with guys at 57% turning out and 70% of the audience between 18-34, and the largest demo being 18-24 at 39%. Diversity demos were a very strong Latino and Hispanic at 44%, Caucasian 30%, 13% Black, and 13% Asian/other. Despite NYC theater closures, *Saw X* is slaying in East, South Central, and West. AMC Burbank, natch, is best theater stateside with \$22K so far.



'The Creator'
20th Century Studios

New Regency/20th Century Studios/Disney's *The Creator* posted **\$5.6M** on its opening day, with an outlook of **\$14M**. The movie gets a B+, which is higher than *Ad Astra* (B-), higher than *Arrival* (B), but just under *Gravity* (A-). PostTrak is 81% positive and a 61% recommend. It's unfortunate that an original sci-fi movie, which the marketplace needs more of for franchise starters — and is commendable here for studios to continue to take risks on — is underperforming in the domestic marketplace. I hear that overseas is looking better for *Creator*, with an outlook of \$17M-\$20M, which in likes-for-likes, is on par with *Arrival*. That movie ended its run at \$102.8M abroad.

Guys at 71% showed up, with 51% between 18-34. This PG-13 movie is slightly older than the R-rated *Saw X*, with 25-34 the biggest demo at 31% and a third of the audience over 45. Diversity demos are 46% Caucasian, 20% Hispanic and Latino, 18% Black, and 15% Asian/other. The West is the best for *Creator*, with nearly a third of the gross vs the norm of 24%. IMAX and several PLFs are repping 53% of ticket sales, with the AMC Burbank the pic's top theater with close to \$42K so far.



Pete Davidson and Paul Dano in 'Dumb Money'
Sony Pictures

A coastal play movie like *Black Bear* and Sony's *Dumb Money* is getting hurt by the underwater NYC marketplace and the actors strike, with **\$1.3M** yesterday at 2,837 locations and **\$4M** for the weekend, with a running total in its third week of **\$7.8M**. *Black Bear* financed this movie for \$30M and made the Game Stop meme movie a reality for the big screen. Sony bought U.S., Latin

America, Scandinavia, Eastern Europe, South Africa, India and select Asian markets. Again, no late night talk shows for this pic's movie stars of Seth Rogen, Pete Davidson, and Shailene Woodley hurts greatly.

ADVERTISEMENT

Fathom has the faith-based title, *The Blind* from filmmaker Andrew Hyatt, which has made **\$2.1M** through Thursday and Friday at 1,714. The weekend outlook is **\$3.8M**. The movie is about Phil Robertson of *Duck Dynasty* and how he fell in love, started a family, and how his demons threatened to take their lives apart. The audience who showed up loved it at 99% on Rotten Tomatoes. Pic was strong in the Bible Belt, meaning South and South Central, where 65% of its gross is coming from, versus 34%. The Cinemark Tinseltown 18 in West Monroe, LA is the best in the nation to date with more than \$11k.

Saturday numbers:

- 1.) Paw Patrol: The Mighty Movie (Par) 3989 theaters, Fri \$6.8M, 3-day \$22.5M/Wk 1
- 2) Saw X (LG) 3,262 theaters Fri \$8M 3-day \$18.6M/Wk 1
- 3.) The Creator (New Reg/20th/Dis) 3,680 theaters, Fri \$5.6M, 3-day \$14M/Wk 1
- 4.) The Nun 2 (NL) 2871 (-665) theaters, Fri \$1.32M (-45%), 3-day \$4.6M (-46%)
Total \$76.6M/Wk 4
- 5.) Dumb Money (Sony) 2837 (+2218) theaters, Fri \$1.3M (+31%) 3-day \$4M (+66%), Total \$7.8M/Wk 3
- 6) The Blind (Fath) 1714 theaters, Fri \$1.26M 3-day \$3.8M/Wk 1

7.) A Haunting in Venice (Dis) 2,785 (-520) Fri \$1M (-42%), 3-day \$3.7M (-41%)/Total \$31.5M/Wk 3

8.) Equalizer 3 (Sony) 2,184 (-1086) theaters Fri \$750K (-45%) 3-day \$2.7M (-43%), Total: \$85.9M /Wk 5

9.) Expendables 4 (LG) 3518 theaters, Fri \$702K (-77%), 3-day \$2.4M (-70%), Total \$13.2M/Wk 2

10.) Stop Making Sense (A24) 786 (+522) theaters, Fri \$369K, 3-day \$1.33M (+55%), Total \$3.29M/Wk 2

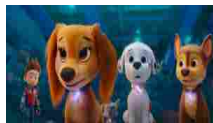
FRIDAY AFTERNOON UPDATE: Paramount/Spin Master's **PAW Patrol: The Mighty Movie** didn't have previews today, but based on presales and upcoming matinees, the tike sequel is eyeing a \$6.5 million Friday and a \$22 million opening at 3,644 theaters.

That's fantastic and underscores the massive power of the kiddie brand after Paramount took the first movie out in theaters and Paramount+ day-and-date back in 2021, scoring a \$13.1M opening and \$40.1M result. To do nearly double the amount of money in a sequel's opening is commendable here.

Related Stories



Looks To Turn
into Believers: How
eted Gareth Edwards'
i Pic



rol 3' In The Works From
ht, Nickelodeon & Spin

Lionsgate's decision to take its *Saw* franchise back to its original name in **Saw X** is proving worthy. As of right now the movie looks to do **\$7.6M** today, including \$2M previews, and **\$17.5M** for the weekend at 3,262 theaters. That's slightly more than *Jigsaw* but still under the bullish \$20M+ tracking had. We'll see if there's momentum as the weekend continues.

In Twisted Pictures' current installment, John Kramer (**Tobin Bell**) is back, and it's the untold chapter of *Jigsaw*'s final games. Set between the events of *Saw I* and *II*, a sick and desperate John travels to Mexico for a risky and experimental medical procedure in hopes of a miracle cure for his cancer – only to discover the entire operation is a scam to defraud the most vulnerable. The infamous serial killer returns to his work, turning the tables on the con artists in his signature visceral way through devious, deranged and ingenious traps. The movie has the best reviews of any *Saw* pic at 86% fresh.

RELATED: [Movie Release Date Calendar For 2023](#)

At this time, New Regency/20th Century Studios' **The Creator** is coming up short with **\$15M-\$16M** after a Friday that's at **\$6M**, including previews. The Gareth Edwards-directed title is booked in 3,680 theaters. Oy, on this \$80M-budgeted spectacle.

Sony's wide expansion of **Dumb Money** from 616 theaters to 2,837 is only seeing

\$1M today and around **\$3M** for the weekend, way outside the top five pics. Clearly, in the cases of *The Creator* and *Dumb Money*, these movies truly require their casts and late-night talk shows to fire up a spirit in a 360-degree campaign. Movies such as *PAW Patrol* and *Saw X* aren't contingent on their casts spurring foot traffic.

ADVERTISEMENT

Fourth place belongs to the fourth weekend of New Line's *The Nun 2* with around **\$5M** at 2,871 theaters, off 42%, and a running total of **\$77M**. 20th/Disney's *A Haunting in Venice* is fifth with **\$4M**, -37%, for a running total of **\$31.8M** in weekend three.

FRIDAY AM UPDATE: Hopefully three wide releases can wake up what's been a relatively sleepy time at the box office, ratcheted down by the SAG-AFTRA strike. With New Regency/20th Century Studios/Disney's original Gareth Edwards sci-fi movie *The Creator*, Paramount and Spin Master's *PAW Patrol: The Mighty Movie* and Lionsgate's *Saw X*, the top three movies look to make around \$45M.

All three of them are vying for No. 1 with a take in the high-teen millions, but it's likely a two-way race between *PAW Patrol 2* and *The Creator* since both pics have had the loudest marketing campaigns and Lionsgate usually executes its smaller-budgeted movies on the cheap.

Wait, there's four wide releases this weekend: Sony's *Dumb Money* is expanding but only is expected to do in the single digits.

RELATED: 'Dumb Money' Review: Paul Dano Outsmarts Seth Rogen In Hilarious And Smart Movie On The GameStop Stock Phenomenon

The Creator and *Saw X* held previews Thursday night, while *PAW Patrol: The Mighty Movie* skipped because it's matinee draw on the weekend while school is in session. Coming off Wednesday night premium screenings and Thursday night shows that began at 6 p.m., *The Creator* earned **\$1.6M**, while *Saw X* saw **\$2M**. The horror sequel saw a big turnout among Latino and Hispanic moviegoers at 41%.

That's a slow start for *The Creator* considering that figure includes Wednesday shows for the \$80M production completely financed by New Regency. The sci-fi pic has all the blasters of premium ticket sales in Imax, ScreenX, 4D, etc., amid an overall theater count of 3,680.

RELATED: 'The Creator' Review: John David Washington Bonds With All-Powerful AI Child In Gareth Edward's Remarkable Sci Fi Action Adventure

That Paints A Future All Too Possible

Saw X's preview figure is ahead of that of the previous two *Saw* titles: *Spiral* did \$750K in 2021 and *Jigsaw* made \$1.6M in 20167. *Jigsaw*'s Thursday repped 23% of its Friday total, which turned into a \$16.6M opening and a \$38M final domestic.

What remains is to be seen how both older-guy movies were frontloaded with fans Thursday night. The plus for *PAW Patrol 2* is that it's the first family animated movie since *Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem* in early August, but it's sequel that appeals to kids in diapers and preschool.

In Comscore/Screen Engine PostTrak exits, *Saw X* gets a 78% grade, *Creator* is 78%, and *Dumb Money* is 87%. *Creator* leaned more guy Thursday night than *Saw X*, 72% to 61%.

RELATED: 'PAW Patrol: The Mighty Movie' Trailer: Superpowers And Kardashians In Adventure City

Tracking had *Saw X* way ahead at \$20M since it's the first franchise pic with *Saw* in the title since 2010's *Saw 3D*. The previous movie, *Spiral*, bottomed out to a franchise-low opening of \$8.75M and a \$23.2M domestic take. Lionsgate lifted the review embargo late in the game on *Saw X*, and it turned out that the sequel at 85% fresh on Rotten Tomatoes is the best critical rating for the franchise ever. The \$13M production plays at 3,262 theaters, the widest ever for a *Saw* movie. Through nine movies to date, the franchise has grossed more than \$1 billion worldwide and is one of the longest running horror franchises in cinema history.

ADVERTISEMENT

RELATED: 'Saw X' Trailer: Jigsaw Is Back And There's Still A Lot Of Work That Needs To Be Done

Creator's previews are being comped to last year's *The Woman King* (\$1.7M, \$19.1M opening in), 2019's *Gemini Man* (\$1.6M, \$20.6M opening), 2016's *Arrival* (\$1.5M, \$24.1M opening) and 2019's *Ad Astra* (\$1.5M, \$19M opening). Critics aren't entirely over the moon about *Creator* at 68% fresh next to the Brad Pitt-led 83% certified fresh *Ad Astra* and Amy Adams-Jeremy Renner led *Arrival*, which was 94% certified fresh on RT.

Subscribe to [Deadline Breaking News Alerts](#) and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [DUMB MONEY](#) [PAW PATROL: THE MIGHTY MOVIE](#) [SAW X](#) [THE CREATOR](#)

FORBES > BUSINESS

BREAKING

'Paw Patrol' Sequel Leads Weekend Box Office—And Beats Prior Film—As 'Saw X' Takes Second Spot

Molly Bohann... Forbes Staff

I cover breaking news.

Oct 1, 2023, 12:31pm EDT

Updated Oct 1, 2023, 12:57pm EDT

f **TOPLINE** *PAW Patrol: The Mighty Movie* took the first spot at the U.S. box office this weekend—bringing in nearly double what its prequel did in its debut weekend—and *Saw X* took the second spot, doing better than recent *Saw* franchise movies but still charting toward the bottom of debut weekends for the films, according to [multiple reports](#).

X
in

The Paw Patrol mascots attend a special screening of "Paw Patrol: The Mighty Movie" at Paramount ... [+] GETTY IMAGES FOR PARAMOUNT PICTURES

KEY FACTS

- *PAW Patrol: The Mighty Movie* brought in an estimated \$23 million during its first weekend in North American theaters, [Variety reported](#), making almost double the \$13 million its 2021 predecessor—titled *PAW Patrol: The Movie*—brought in on its opening weekend, though it also

debuted on Paramount+ at the time.

- *Saw X* brought in about \$18 million, [according](#) to Deadline, which also reported the new film in the franchise was below the horror series' average opening weekend of \$23 million—though it did do better than the debuts of the franchise's 2021 and 2017 installments, according to [data](#) from Box Office Mojo.

- *The Creator*, a Gareth Edwards film about a war between humans and artificial intelligence, took the third spot at the box office, [Variety reported](#), bringing in \$14 million.
- In fourth place was *The Nun 2*, another horror flick that brought in just \$4.6 million in its fourth weekend, [according](#) to *Variety*, after holding the No. 1 box office spot for its [first three weekends](#) in theaters.

SURPRISING FACT

Saw III had the biggest debut weekend of the franchise's now-10 films, bringing in \$33.6 million, according to [Box Office Mojo](#). *Saw X* is on track to have the fourth-lowest opening weekend, following *Spiral* (the ninth installment that brought in \$8.7 million), *Saw VI* (which brought in \$14 million) and *Jigsaw* (the eighth installment that brought in \$16.6 million). The 10th installment is on track to open just behind the original *Saw*, which brought in \$18.2 million with its 2004 debut.

TANGENT

Though *Paw Patrol: The Mighty Movie* opened much stronger than *PAW Patrol: The Movie*, the two films—which are based on the animated kids' TV show *PAW Patrol*—are looking almost identical in terms of audience and critics' ratings. On Rotten Tomatoes, the original film drew a critics score of 80% and an [audience](#) score of 97%, and the sequel—as of Sunday afternoon—has a [critics](#) score of 81% and an audience score of 94%.

BIG NUMBER

\$231 million. That's how much *The Nun 2* has grossed globally —\$76.7 million of which has been domestic—despite its slower fourth weekend. It's trailing behind 2018's *The Nun*, which brought in \$117 million in North America and \$366 million globally, according to Box Office Mojo [data](#).

FURTHER READING

MORE FROM FORBES

Box Office May See Its Worst Weekend Of The Year As 'Nun II' Takes No. 1 Spot For Third Week

By Molly Bohannon



VARIETY

Box Office: 'PAW Patrol' Sequel Wins Weekend With \$23 Million Debut, 'Dumb Money' Flops With \$3.5 Million

DEADLINE

'PAW Patrol 2' Is The Top Dog At Box Office With \$23M Opening - Sunday AM Update

Follow me on [Twitter](#). Send me a secure [tip](#).



Molly Bohannon

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

Jawan box office Day 24: Shah Rukh film could cross ?600 crore today in India | Bollywood - Hindusta

Games

News / Entertainment / Bollywood / Jawan box office collection Day 24: Shah Rukh Khan film could cross ? 600 cr in India today, earns ? 1068 cr worldwide

Jawan box office collection Day 24: Shah Rukh Khan film could cross ? 600 cr in India today, earns ? 1068 cr worldwide

By

Oct 01, 2023 05:14 PM IST

Share Via

Copy Link

Jawan box office collection: The Shah Rukh Khan film starring Nayanthara and Vijay Sethupathi is all set to cross the ? 600 crore mark in India.

Jawan is on an unstoppable run at the box office. Despite multiple new releases, the Atlee film continues to bring in audiences. The Shah Rukh Khan film has remained unshakeable at the domestic box office as it collected ? 8.5 crore on its fourth Saturday, as per the early estimates reported by Sacnilk.com . Jawan released in theatres on September 7. (Also read: Jawan song Aararaari Raaro: Deepika Padukone as 'Kanha' Shah Rukh Khan's mom shares her journey in jail. Watch)

Shah Rukh Khan and Nayanthara in Jawan.

Domestic box office

As per the latest report by Sacnilk.com, Shah Rukh Khan's Jawan minted ? 8.5 crore on Day 24. It now stands at a domestic total of 595.45 crore. The film is expected to cross ? 600 crore mark on Day 25. Given that there is an extended weekend with Gandhi Jayanti on Monday, Jawan is all set to further progress on its domestic collections. Jawan has already beaten the lifetime domestic total of Shah Rukh's previous film Pathaan, which released earlier this year, as well as Sunny Deol's Gadar 2, which released in August.

We're now on WhatsApp. Click to join.

According to the report, Jawan showed 68.32% growth in occupancy on Saturday despite facing new releases at the ticket counter with Fukrey 3, Chandramukhi 2, and The Vaccine War.

Last week, Shah Rukh Khan's wife-fashion designer Gauri Khan shared a post on Instagram announcing an offer on the film. Gauri shared a poster of the film with the words 'Superhit film ka superhit offer! Buy 1 get 1 ticket free'. The offer was valid on internet bookings for Thursday, Friday and Saturday. "Double blast. Single price. Like Azad is there with Vikram Rathore... Anyone can go with you. If you buy one ticket, the second ticket is absolutely free. * 1 + 1 offer... Starting tomorrow. Enjoy #Jawan with your loved ones. In cinemas near you - in Hindi, Tamil & Telugu." she wrote in the caption.

Meanwhile, the production banner Red Chillies Entertainment also posted the latest update on the worldwide collections of Jawan on Sunday. The Atlee film has grossed ? 1068.58 crore so far. "Unleashing power and creating history at the box office," read the caption.

About Jawan

Jawan has Shah Rukh in the role of army man Vikram Rathore, as well as his son, Azad. Nayanthara made her Hindi film debut with the film and Vijay Sethupathi is in the role of the lead antagonist. Deepika Padukone also stars in an extended cameo. The film also has Priyamani, Sanya Malhotra, Sunil Grover, Ridhi Dogra, Sanjeeta Bhattacharya, Girija Oak as Ishkra, Lehar Khan and Aaliyah Qureishi in pivotal roles.

"Exciting news! Hindustan Times is now on WhatsApp Channels

Subscribe today by clicking the link and stay updated with the latest news!" Click here!

Get more updates from Bollywood , Hollywood , Music and Web Series along with Latest Entertainment News at Hindustan Times.

SHARE THIS ARTICLE ON

GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC WGA/SAG STRIKE

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

Box Office: 'Paw Patrol' Sequel Scares Off 'Saw X' and 'The Creator' With \$23M Opening

The movie is a win for both Paramount and the family marketplace.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

OCTOBER 1, 2023 8:21AM



'Paw Patrol: The Mighty Movie' COURTESY OF PARAMOUNT PICTURES

Happy pups prevailed at the domestic [box office](#) this weekend as *Paw Patrol: The Mighty Movie* scared off *Saw X* and *The Creator* with \$23 million in a needed win for the family marketplace.

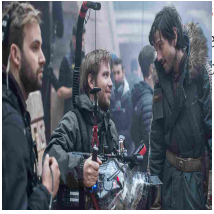
Saw X placed second with \$18 million. While that's hardly a bad start for a film that cost \$13 million to make before marketing, it had hoped to silence the canines and come in No. 1. *The Creator* followed with a muted \$14 million. The \$80 million original sci-fi epic, directed by *Rogue One's* Gareth Edwards, was the biggest swing of the weekend and hopes to make up ground overseas (it debuted to \$32.3 million globally).

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Related Stories



'One' Director Says "There Is So Much
"Paracy" on the Internet About Its Making



'Paw Patrol: The Mighty Movie' Barking Louder Than
and 'The Creator' For Easy Box Office Win

Paw Patrol: The Mighty Movie, which cost a lean \$30 million to produce before marketing, follows the success of 2021's *Paw Patrol: The Movie* that helped solidify Paramount chief Brian Robbins' standing. That film opened to a muted \$13.1 million domestically before turning into a sleeper hit and grossing \$140 million globally, a notable figure considering the pandemic and a day-and-date debut on Paramount+. A third film is already on the way, [expected for 2026](#).

Taraji P. Henson, Kristen Bell, Christian Convery, Brice Gonzalez, Mckenna Grace and Lil Rel Howery voice star in *The Mighty Movie*, centering on the heroic pups. Paramount, Spin Master and Nickelodeon are partners in the fledgling big-screen franchise.

The *Saw* franchise — which is now nearly 20 years old — got a surprising jolt of [critical appreciation with *Saw X*](#), which landed the best reviews of any film in the series. Audiences gave it a B CinemaScore, which is considered a relatively good mark for a slasher pic.

The *Saw* franchise has grossed more than \$1 billion and began with the 2004 feature from director James Wan and writer-star Leigh Whannell. It is driven by the machinations of John Kramer, a serial killer known as Jigsaw who presents his victims with horrible choices that will determine if they live or die. Jigsaw, played by Tobin Bell, met his end in *Saw 3* (2006), though he remained involved in the franchise via flashbacks and other methods.

This time around, Jigsaw is back in the flesh, as *Saw X* takes place in between the events of the second and third installments and picks up with John Kramer traveling to Mexico to receive an experimental treatment for cancer. Once there, he learns the operation is a scam that preys on vulnerable people, so he sets his sights on these medical con artists. Prior to *Saw X*, the franchise's Chris Rock-starrer *Spiral* opened to \$8.7 million on its way to \$40 million globally. 2017's *Jigsaw* bowed to \$16.6 million and grossed \$102.9 million globally. *Saw* veteran Kevin Greutert directed the newest installment.

ADVERTISEMENT

New Regency and Entertainment One produced *The Creator*, which is distributed by 20th Century Studios. It is one of the rare studio sci-fi movies based on an original concept, rather than a known IP, and stars [John David Washington](#) as a man thrust in the middle of a war between humanity and AI. *The Creator* earned a B+ CinemaScore.

The Creator is Edwards' first feature since *Rogue One*, the \$1 billion *Star Wars* hit, and has been of particular interest given the lack of original sci-fi movies hitting theaters over the past decade. In addition to

Washington, stars include Gemma Chan, Allison Janney and Ken Watanabe, as well as newcomer Madeleine Yuna Voyles who plays Alpie, an artificial child who comes under the care of Washington's character.

Sony's GameStop movie *Dumb Money* only managed a seventh-place finish with a disappointing \$3.5 million as it expanded nationwide after a slow rollout. (The studio switched up the film's release plan because of the ongoing labor strikes, which prevented writers and talent from participating in any publicity). The pic's cast includes Paul Dano, Pete Davidson, America Ferrara and Seth Rogen

Craig Gillespie's well-reviewed movie was likely hurt by torrential rain in New York City late last week, which forced theater closures in parts of Manhattan on Friday (by Saturday, cinemas were back online). Sony insiders say the movie has been doing best in New York City and surrounding suburbs.

More to come. **THR**

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICE JOHN DAVID WASHINGTON NEW REGENCY PRODUCTIONS PAW PATROL PAW PATROL: THE MIGHTY MOVIE SAW X THE CREATOR

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



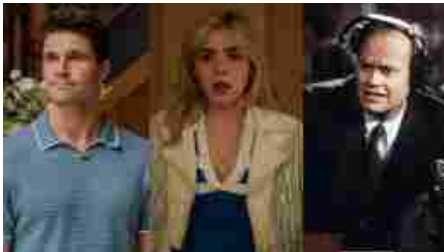
SAN SEBASTIÁN INTERNATIONAL FILM FESTIVAL
San Sebastián: Jaione Camborda's 'The Rye Horn' Wins Golden Shell for Best Film



SAOIRSE RONAN
'Foe' Review: Saoirse Ronan and Paul Mescal Are Too Magnetic to Be Mired in All This Dystopian Murk



MEGALOPOLIS
Francis Ford Coppola Reveals How Often He Thinks About the Roman Empire: "Quite a Lot"



TELEVISION
Amazon Prime Video's New Releases Coming in October 2023



HEAT VISION
'Flora and Son' Director John Carney Defends Eve Hewson's Casting and Explains Why He Won't Make a Studio Movie



THEATER
'Dance First' Review: Gabriel Byrne Talks to Himself in James Marsh's Ponderous Beckett Bio-Drama

ADVERTISEMENT

SUBSCRIBE TO PRO
LOGIN



SUBSCRIBE TO PRO

STRIKE THE GRILL TV MOVIES AWARDS EVENTS PRO MORE

NEWSLETTERS

SUBSCRIBE

Follow Us

Trending Topics: TheWrap • TheGrill • Hollywood Strike • Data and Analysis

PRO

'Paw Patrol 2' Leads Refreshed Box Office With \$23 Million Opening

Lionsgate's 'Saw X' opens to \$18 million while 20th Century's "The Creator" takes \$14 million



"Paw Patrol: The Mighty Movie"



Jeremy Fuster October 1, 2023 @ 8:21 AM



It was unclear heading into the weekend whether Billy the Puppet or superhero puppies would take No. 1 at the box office, but the victory goes to Paramount/Spin Master's "[Paw Patrol: The Mighty Movie](#)" with \$23 million earned from 3,989 theaters.

The second feature film based on the hit Nick Jr. series is opening well above the \$13.1 million opening of the first day-and-date release "Paw Patrol," which hit theaters and streaming back in August 2021. With no other major family films coming out in October and strong reception with an A on CinemaScore, "Paw Patrol: The Mighty Movie" should leg out respectably against its \$30 million budget, not to mention make a windfall in merchandising for Paramount.

Lionsgate's "Saw X" will have to settle for No. 2, but it is still earning a solid \$18 million from 3,262 theaters, putting it on the road to profitability against its \$13 million budget. On top of that, it is the first film in the nearly 20-year history of "Saw" to earn the "certified fresh" rating on [Rotten Tomatoes](#) with an 85% approval rating from critics.

READ NEXT**SAG-AFTRA, AMPTP to Resume Negotiations on Monday**

It's a big win and a quick rebound for Lionsgate after the misfire of "Expend4bles," which dropped 69% in its second weekend and has grossed just \$13.2 million over 10 days. "Saw X," on the other hand, should have the word of mouth to leg out through October as a Halloween horror offering, even against competition from Universal's "The Exorcist: Believer" and "Five Nights at Freddy's."

The outlook isn't as bright for Disney/20th Century/New Regency's "The Creator," which came into theaters with the largest production budget: \$80 million financed by co-producers New Regency and eOne. The sci-fi film opened to \$14 million from 3,680 theaters.

Reception for the creator has been generally positive with a [Rotten Tomatoes](#) score of 67%, CinemaScore grade of B+, and a PostTrak score of 4/5 from general audiences, but the film still faces a long road to profitability as it has a global opening of \$32.3 million with releases in Japan, Korea and Philippines still to come. We will see next weekend whether "The Creator" and its promise of an original sci-fi tale can gain enough buzz with audiences who aren't hardcore fans of the genre to leg out.

READ NEXT**'The Creator' Review: Gareth Edwards' Sci-Fi Fantasy Is Thrillingly Original Despite its Murky Take on AI**

Combined, these three films are providing some much-needed fuel to a box office that was floundering over the past two weeks, with last weekend's overall total collapsing to 53.6 million. This weekend, overall totals are up 60%, rising to \$86 million.

Warner Bros./New Line's "The Nun II," is in fourth with \$4.6 million, bringing its domestic total to \$76.7 million after four weekends.

Outside the top 5, Sony/Black Bear's "Dumb Money" is underwhelming in its third weekend and first in wide release, grossing just \$3.5 million from 2,387 theaters. It's possible that the floods in New York City that closed around 20 theaters on Friday played a larger impact given the film's focus on Wall Street, though it has been playing in that city for three weekends.

READ NEXT

'Dumb Money' Director Craig Gillespie Says Film Goes Beyond Gamestop: 'It's the Disparity of Wealth That's Going on in This Country'

"Dumb Money" also likely got hampered by the ongoing SAG-AFTRA strike, which prevented the film's ensemble cast led by Paul Dano and Seth Rogen from promoting the movie and its underdog story of meme traders taking down a hedge fund through the 2021 GameStop stock surge. SAG-AFTRA is returning to negotiations with studios on Monday for the first time since announcing the strike in mid-July.

Regardless, "Dumb Money" has grossed just \$7.3 million through three weekends against a budget of \$30 million footed by Black Bear Pictures. Sony insiders say the studio believes the film can still leg out similar to director Craig Gillespie's 2017 film "I, Tonya," which made \$30 million after months in limited release.

READ NEXT

Taylor Swift Will Give Theaters a Strike-Era Box Office Boost**Jeremy Fuster**

Box Office Reporter • jeremy.fuster@thewrap.com • Twitter: [@jeremyfuster](https://twitter.com/jeremyfuster)

You May Also Like**'Paw Patrol 2' Rescues Box Office With \$22.5 Million Opening**

By [Jeremy Fuster](#) September 30, 2023 @ 8:08 AM

[Jeremy Fuster](#)

PRO 8:08 AM



PRO

'Saw X' Carves Out \$2 Million at Thursday Box Office

By Scott Mendelson
September 29, 2023 @ 8:47 AM

PRO 8:47 AM



PRO

Hayao Miyazaki's 'Howl's Moving Castle' Nets \$3 Million in Limited Rerelease

By September 28, 2023 @ 2:39 PM

Drew Taylor

PRO 2:39 PM



PRO

'Saw X' Leads Trio of New Films That Can Revive Slumping Box Office

By September 28, 2023 @ 2:27 PM

Jeremy Fuster

PRO 2:27 PM



Leave a Reply

Your email address will not be published.

Required fields are marked *

Comment *

Name *

Email *

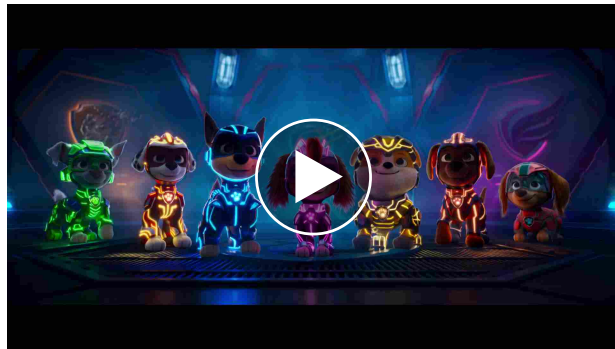
Website



Share your feedback to help improve our site!

'Paw Patrol 2' is top dog at box office with \$23M debut, 'Saw X' creeps behind

The Associated Press



Show
Caption

After several quiet weeks in movie theaters, four films entered wide release over the weekend. [“PAW Patrol: The Mighty Movie”](#) came out the top dog, with \$23 million in ticket sales, according to studio estimates Sunday.

The performances of all four films – “PAW Patrol: The Mighty Movie,” [“Saw X,”](#) [“The Creator”](#) and [“Dumb Money”](#) – told a familiar story at the box office. What worked? Horror and animated franchises. What didn’t? Originality and comedy.

“PAW Patrol,” from Paramount Pictures and Spin Master, had timing on its side. The film, a sequel to the 2021 “PAW Patrol” movie adapted from the Nickelodeon TV series, was the first family animated movie in theaters since [“Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem”](#) was released in early August.

The first “PAW Patrol,” released during the pandemic, debuted with \$13 million while simultaneously releasing on Paramount+, and its success in both arenas was a contributing factor in leading Nickelodeon chief Brian Robbins to be named head of Paramount. A third “PAW Patrol” movie has already been green-lit.

“Paw Patrol: The Mighty Movie,” which cost \$30 million to make, added \$23.1 million in overseas sales.

“Saw X,” the tenth release in the long-running horror series, managed to bounce back from a franchise low with an opening weekend of \$18 million for Lionsgate. The previous “Saw” movie, 2021’s “Spiral,” starring Chris Rock, debuted with \$8.8 million and totaled \$23.3 million domestically.

But the 10th “Saw” doubled back on gore and brought back Tobin Bell as the serial killer Jigsaw. It came away with the franchise’s best opening weekend in more than a decade and strong audience scores.

The \$13-million production was also the widest “Saw” release yet, playing in 3,262 theaters. Since James Wan’s 2004 original, the “Saw” franchise – the flagship series of so-called torture porn -- has made more than \$1 billion worldwide.

“The Creator,” an \$80 million movie financed by New Regency and distributed by Disney’s 20th Century Studios, was easily the biggest film to launch in theaters over the weekend but struggled to catch on. It grossed a modest \$14 million at 3,680 theaters while adding \$18.3 million internationally.

The film, directed by Gareth Edwards, stars John David Washington as an undercover operative in an AI-dominated future. “The Creator” drew mostly positive reviews and a B+ CinemaScore from audiences.

Sony Pictures’ “Dumb Money,” expanded nationwide after two weeks of limited release but failed to ignite the kind of populist movement it irreverently dramatizes. The film, directed by Craig Gillespie, came away with a disappointing \$3.5 million in 2,837 locations.

“Dumb Money,” starring an ensemble of Paul Dano, Pete Davidson, Seth Rogen, American Ferrera and Anthony Ramos, turns the GameStop stock frenzy into a ripped-from-the-headlines underdog tale of amateur traders rattling Wall Street. While all of the weekend’s new releases were hampered by the ongoing SAG-AFTRA strike, “Dumb Money” would have especially benefitted from its cast hitting late-night shows and other promotions.

'Saw Patrol' is on a roll! [Are the 'Paw Patrol' sequel and 'Saw X' the new 'Barbenheimer'?](#)

Made for \$30 million, “Dumb Money” wasn’t a massive bet. But it represented the kind of movie – a mid-budget, acclaimed original mostly targeted at adults – that Hollywood seldom makes anymore. As the industry enters an awards season a year after many high-profile contenders (among them “Tár” and “The Fabelmans”) failed to catch on in theaters, the results for “Dumb Money” may be cautionary for films queuing up.

The weekend’s other notable success came from a four-decade-old concert film. The 4K restoration of the Talking Heads concert film “Stop Making Sense” made \$1 million on 786 screens, and surely led all movies in the number of dancing moviegoers. The Jonathan Demme film has surpassed \$3 million thus far. Indie distributor A24 promised it will “have audiences dancing in the aisles around the world for a very long time to come.”

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

The best movies [we saw at New York Film Festival, ranked \(including 'The Boy and the Heron'\)](#)

Box Office: PAW Patrol' Sequel Wins Weekend With \$23 Million Debut, Dumb Money' Flops With \$3.5 Mill

Paramount's animated sequel PAW Patrol: The Mighty Movie topped the box office in its debut, earning a solid \$23 million from 3,989 North American over the weekend. Those ticket sales were more than enough to rule over the three other new nationwide releases, which could be categorized as the good (Lionsgate's gruesome Saw X), the meh (Disney and New Regency's sci-fi thriller The Creator) and the ugly (Sony's Game Stop stock-inspired Dumb Money). Saw X took second place with \$18 million, an impressive start for the 10th entry in the long-running horror series. It's not the biggest debut of the bunch, which still belongs to 2006's Saw III (\$33 million), but it improved upon the two prior installments, 2021's spinoff Spiral (\$8.7 million) and 2017's Jigsaw (\$16.6 million). It cost just \$13 million, so it'll be profitable for its backers by the end of its theatrical run. The Creator, Gareth Edwards and starring John David Washington as the leader of a war between humans and AI, landed in third place with \$14 million, below expectations for the \$80 million-budgeted movie. Initial ticket buyers were 69% male while 78% were over the age of 25. The movie's saving grace will be the international box office, where it opened to \$18.2 million not including China, Japan and Korea. All the way in seventh place, Dumb Money flopped with \$3.5 million as the comedic drama expanded to 2,837 venues following two weeks in limited release. Some analysts suggest the torrential rainstorm that plagued New York City on Friday and forced some theaters to close for the day had a bigger impact on Dumb Money compared to this weekend's other new movies. This story has particular interest in NYC, says David A. Gross, who runs who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. It's about stock trading and Wall Street. With the extreme weather slowing that market, these numbers are down. However, it's worth noting the film made \$1.3 million on Friday and \$1.3 million on Saturday, when NYC-area theaters reopened. It added approximately \$900K on Sunday. It also doesn't help that the cast of famous faces, including Seth Rogen, Paul Dano, Pete Davidson and America Ferrera, aren't allowed to promote the movie, which chronicles the stranger-than-fiction battle between Reddit investors and Wall Street tycoons over the GameStop stock, during the current SAG-AFTRA strike. After a quiet run in limited release, the R-rated Dumb Money has earned \$7.3 million at the domestic box office. It cost \$30 million, so any write-down won't be catastrophic. But the disappointing turnout demonstrates the continued struggle of even well-reviewed movies aimed at adults. PAW Patrol: The Mighty Movie, based on the popular Nickelodeon kids TV show and co-produced by Spin Master Entertainment, also cost \$30 million. With decent reviews and strong audience scores, it almost doubled the debut of its inventively named predecessor, 2021's PAW Patrol: The Movie, which opened to \$13 million while landing simultaneously on Paramount+. The film opened at the international box office with \$23.1 million, bringing its global tally to \$46.1 million. The PAW Patrol' movies are not in the league of the Disney, Pixar and Illumination juggernauts, but they're not designed to be, Gross says. They cost a fraction of those giants. Plus, any ticket sales will be dwarfed by the consumer products line. Since 2014, the franchise has earned \$14 billion in global retail sales. The Nun II took fourth place, adding \$4.6 million in its fourth weekend of release. So far, the supernatural sequel has generated \$76.7 million at the domestic box office and \$204 million worldwide. It cost \$38 million to produce and will be profitable for its backers, Warner Bros. and New Line.





FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

India Box Office: 'Gadar 2' Scores New Record, 'Jawan' Breaks It In A Day

Sweta Kaushal Contributor

I write about Indian films and shows - Bollywood and more.

Sep 30, 2023, 09:01pm EDT



Shah Rukh Khan on a poster of Hindi film 'Jawan'. AFP VIA GETTY IMAGES

Indian star Shah Rukh Khan's new film *Jawan* has created yet another record at the box office as it completes three weeks at the ticket windows. It has made nett collections of \$63.3 million in India to become the top earning Hindi film ever in the country.

Interestingly, it was just a day earlier that Sunny Deol-starrer *Gadar 2* made nett collections of \$63.2 million in India to become the top scoring Hindi film in India. A day later, Khan's film *Jawan* managed to topple Anil Sharma's sequel to his own 2001 film from the top slot.

Directed by Atlee, *Jawan* grossed roughly \$125.2 million globally and \$70.5 million in the Indian markets, as per a claim by producers Red Chillies Entertainment. It crossed the \$100 million-mark globally in 13 days since the initial release on September 7. In the US markets alone, the film has crossed

\$90 million. Comscore placed *Jawan* at the third slot on its list of world's top grossers over the weekend ending September 17 - the second weekend for *Jawan*. The new film also ranked in the top five highest-grossing films worldwide for that weekend.

In the first weekend of its release, *Jawan* toppled two Hollywood biggies in the home turf and pushed Barbie and Oppenheimer down on Comscore's **SCOR**. It was the fourth-highest-grossing film for the weekend ending September 10 in the US markets and crossed \$5 million in the US alone.

As the craze around the film begins to die down with time, the producers have come up with an offer for the fans. Red Chillies Entertainment announced one free ticket for every ticket purchased for the *Jawan* across several cinemas in India. The offer begins from the film's fourth week at the ticket windows.

MORE FOR YOU

How Google's Pixel 8 Pro Will Change Smartphones Forever

5 Ways A Breadcrunder Lures In A Romantic Target

Apple iPhone 15 iPhone 15 Overheating Exclusive Apple Comments

Jawan features Tamil star Vijay Sethupathi (of *Vikram Vedha*, *Master* fame) in the role of the main villain while Deepika Padukone (of *XXX: The Return of Xander Cage* fame) essays the role of a mom to one of Khan's characters while she plays the wife to the other character. South Indian star Nayanthara makes her Bollywood debut with the film as a top cop.

Sanjay Dutt (of *Agneepath*, *Khalnayak* fame) has a special cameo in an interesting part of the film. Ridhi Dogra, Sunil Grover, and Sanya Malhotra, apart from a few other popular Hindi film actors also play major parts in the film.

Deol returned with a sequel to his 2001 film *Gadar Ek Prem Katha* in August this year and broke several box office records

Avail your free vouchers now, in My Offers

News / Entertainment / Tamil Cinema / Chandramukhi 2 box office collectio...

Chandramukhi 2 box office collection day 3: Kangana Ranaut film earns ₹5 crore in India on first Saturday

By HT Entertainment Desk

Oct 01, 2023 09:41 AM IST



Chandramukhi 2 box office collection day 3: The film has earned over ₹17 crore in all languages so far. It stars Kangana Ranaut and Raghava Lawrence.



Raghava Lawrence and Kangana Ranaut in a still from Chandramukhi 2.

Chandramukhi 2 box office collection day 3: Helmed by P Vasu, the film has been faring well at the domestic box office. According to [Sacnilk.com](#), Chandramukhi 2 has earned over ₹17 crore nett within three days of its release. It was released in theatres on September 28 in Tamil, Hindi and Telugu. (Also Read | [Chandramukhi 2 Twitter reviews](#))

Chandramukhi 2 box office collection

As per the portal, Chandramukhi 2 minted ₹5 crore nett in India on its third day for all languages, as per early

Advertisement

estimates. On day one the film, it earned ₹8.25 crore [Tamil: ₹5.58 crore; Telugu: ₹2.5 crore; ₹Hindi: ₹17 lakh] and on day two it minted ₹4.35 crore [Tamil: ₹3.4 crore; Telugu: ₹85 lakh; Hindi: 10 lakh]. Chandramukhi 2 witnessed a decline of 47.27 percent on day two. So far the film has earned ₹17.6 crore nett in all languages.

We're now on WhatsApp. [Click to join.](#)

About Chandramukhi 2


The film stars [Kangana Ranaut](#) and [Raghava Lawrence](#) in the lead roles. Chandramukhi 2 is the sequel to the blockbuster hit Tamil horror comedy film Chandramukhi which starred [Rajinikanth](#) and Jyothika in the lead roles. It is produced by Lyca Productions and Subaskaran. Earlier, the film was slated to release on September 15 but was pushed to September 28 due to technical delays.

In the trailer, a family moves into a mansion, where they are specifically warned to avoid the south block, known as Chandramukhi's residence. Kangana plays the role of a dancer in the king's court, who is known for her beauty and dance skills while Raghava Lawrence portrays King Vettaian Raja. In the film, Raghava is seen in dual roles.

Raghava met Rajinikanth recently

Before the film hit the theatres, Raghava Lawrence paid a visit to Rajinikanth and also shared a video of the meeting on X, previously known as Twitter. In the video, Rajinikanth wore a black kurta with white lungi, while Raghava opted for a white kurta with matching lungi. He touched Rajinikanth's feet to take his blessings. Raghava also congratulated the actor on the success of his recent blockbuster film Jailer.

He wrote, "Hi friends and fans. Today I met my Thalaivar and guru @rajinikanth to wish him for Jailer's blockbuster success and got blessings for Chandramukhi 2 release on September 28. I'm so happy. Thalaivar is always great. Guruve Saranam (Teacher is everything)."

"Exciting news! Hindustan Times is now on WhatsApp Channels 
Subscribe today by clicking the link and stay updated with the latest news!"
[Click here!](#)

ott:10

ABOUT THE AUTHOR

Fukrey 3 box office collection day 3: Pulkit Samrat film mints ₹11.6 cr in India | Bollywood - Hindu

Games

News / Entertainment / Bollywood / Fukrey 3 box office collection day 3: Pulkit Samrat film mints ₹ 11.6 crore on Saturday, may earn ₹ 14 cr on Sunday

Fukrey 3 box office collection day 3: Pulkit Samrat film mints ₹ 11.6 crore on Saturday, may earn ₹ 14 cr on Sunday

By

Oct 01, 2023 01:08 PM IST

Share Via

Copy Link

Fukrey 3 box office collection: Varun Sharma, Pulkit Samrat, Manjot Singh, Pankaj Tripathi and Richa Chadha's comedy film earned over ₹28 crore in three days.

Fukrey 3, featuring an ensemble cast of Pulkit Samrat, Manjot Singh, Varun Sharma, Richa Chadha and Pankaj Tripathi, is doing well at the box office. After opening at ₹ 8.82 crore nett in India on Thursday, the film has so far earned ₹ 28.3 crore nett at the domestic box office. As per a report by Sacnilk.com, Fukrey 3 is likely to end its opening week collection with more than ₹ 42 crore. Also read: Fukrey 3 movie review

Fukrey 3 box office collection: arun Sharma, Pulkit Samrat, Manjot Singh, Pankaj Tripathi feature in the comedy film.

Fukrey 3 box office collection in India

As per the portal, Fukrey 3 minted ₹ 7.81 crore nett on day 2, Friday. The film saw a 49.42 percent increase in business on day 3, earning ₹ 11.67 crore nett on Saturday in India. On day 4, Sunday, the comedy film is likely to add another ₹ 14 crore to its domestic box office collection. Fukrey 3 may earn a total of ₹ 42.3 crore in its first four days, as per the portal.

We're now on WhatsApp. Click to join.

About Fukrey 3

Fukrey 3 was released on September 28 and received mixed to positive reviews from fans and critics. Fukrey 3 picks up from where part two ended. Fukrey was released in 2013 and the movie garnered much love from the audience. Fukrey Returns released in 2017.

The third installment of the movie retained the original cast, including Pulkit Samrat, Manjot Singh and Varun Sharma, sans Ali Fazal. Ali, who appeared in the first two instalments of the franchise, was only seen in a cameo appearance in the third instalment.

Fukrey 3 is helmed by Mrighdeep Singh Lamba and produced under the banner of Excel Entertainment by Ritesh Sidhwani and Farhan Akhtar. There have been several delays for Fukrey 3. The movie's initial release date was September 7, which would have made it clash with Shah Rukh Khan's all-time blockbuster Jawan.

Pulkit Samrat shares BTS video

Actor Pulkit Samrat on Sunday posted a behind-the-scenes video from the Fukrey 3 poster shoot. Taking to Instagram, Pulkit shared the video and wrote, "A lot goes behind the scenes. Mehnat to hai hi... mazaa bhi bohot hai (It is a lot of hard work, but is also a lot of fun)... when you have these fab people to work with! Dream team Fukrey 3."

"Exciting news! Hindustan Times is now on WhatsApp Channels

Subscribe today by clicking the link and stay updated with the latest news!" Click here!

Get more updates from Bollywood, Hollywood, Music and Web Series along with Latest Entertainment News at Hindustan Times.

SHARE THIS ARTICLE ON



Golden Globes 2024 añaden dos categorías: premiarán Blockbusters y comedia Stand-Up

carolinna | septiembre 29, 2023 | Premios Oscar, Series y películas de
Acción, Series y películas de Comedia



Las nominaciones para los Golden Globes 2024, serán anunciadas el lunes 11 de diciembre de 2023. Los ganadores serán dados a conocer en la ceremonia en vivo el domingo 7 de enero de 2024.

La Asociación de la Prensa Extranjera de Hollywood (HFPA), mejor conocida por entregar los premios **Golden Globes**, anunciaron esta semana haber agregado **dos nuevas categorías** que reconocerán los logros en **Películas Taquilleras –blockbusters–** y **comedia Stand Up**. Los ganadores de ambas categorías se anunciarán en vivo en la ceremonia de la edición 81 de los **Globos de Oro**, que tendrá lugar el 7 de enero de 2024.

Las nuevas categorías se titularán oficialmente **Logro Cinematográfico y de Taquilla en Películas**, y **Mejor Comediante de Stand-Up en Televisión** (vía

[sitio oficial](#)).


En cuanto a la categoría Logro Cinematográfico y de Taquilla:

- El honor centrado en los blockbusters incluirá a los nominados de las películas con mayores ganancias –taquilla– y/o las más vistas del año.
- Se considerarán las películas que hayan obtenido una “amplia audiencia global”, así como aquellas que hayan “producido contenido creativo excepcional”, de acuerdo al comunicado de prensa de la HFPA.
- Para que una película sea considerada elegible para el Logro cinematográfico y de taquilla, debe recaudar al menos \$150 millones de dólares, de los cuales, \$100 millones de dólares deben provenir de la taquilla doméstica (EE.UU.). Se puede reconocer una medida de audiencia comparable de streaming siempre que provenga de recursos confiables de la industria.
- Se seleccionarán un total de 8 nominados para esta categoría.
- Son elegibles las películas estrenadas desde el 22 de noviembre hasta fin de año.
- Los nominados a Logro cinematográfico y de taquilla, también son elegibles para la categoría a Mejor Película.

En cuanto a la categoría de Stand-Up:

- La categoría reconocerá el trabajo “destacado” de un comediante. Esta es una categoría reconocida en los Emmy, sin embargo es una novedad para los Globos de Oro.
- Las actuaciones de comedia deberán tener una duración mínima de 30 minutos, y no podrán clasificarse como Series de TV, Miniserias, Series de antología o Películas realizadas para TV.
- Los especiales publicados por cadenas de TV, cable básico y premium, streaming y pago por evento son elegibles. Sólo son elegibles los especiales que se estrenaron primero en los Estados Unidos.
- Se seleccionarán un total de 6 nominados para esta categoría.

Las nominaciones para los Golden Globes 2024, serán anunciadas el lunes 11 de diciembre de 2023. Los ganadores serán dados a conocer en la ceremonia en vivo el domingo 7 de enero de 2024.

 BLOCKBUSTER, GLOBOS DE ORO, GLOBOS DE ORO 2024, GOLDEN GLOBES, GOLDEN GLOBES 2024, STAND UP

< Nuevos pósters para 'SAW X' en el fin de semana de su estreno

Paw Patrol 2' Rescues Box Office With \$22.5 Million Opening

Paramount/Spin Master's Paw Patrol: The Mighty Movie is coming out on top at the box office over fellow newcomers Saw X and The Creator, earning an estimated \$22.5 million opening weekend from 3,989 theaters. Buoyed by the excitement of young fans of the Nick Jr. TV series, Paw Patrol 2 is hitting the top end of the \$20-22 million projections set by independent trackers and is well ahead of the \$13.1 million opening of the first Paw Patrol movie released simultaneously in theaters and on Paramount+ in 2021. It's worth noting that for all of this weekend's new



releases, an unexpected setback has arisen in the form of major flooding in New York City, which closed approximately 20 theaters in the nation's top box office market. Despite this, all three new titles are opening roughly in the range projected before release. Saw X, which was released on a franchise-high 3,262 theaters by Lionsgate, earned \$8 million on Friday and is estimated to earn an \$18 million opening weekend with the chance to stretch to \$20 million if it overperforms in evening screenings on Saturday and Sunday, that result tops the \$16.1 million opening earned by Jigsaw in 2017. Sold as a back-to-basics installment set between the first two films in the series, Saw X has become the first Saw film to earn a certified fresh rating with an 84% score on Rotten Tomatoes. Fans of the series have also been generally pleased with a B on CinemaScore, marking the fifth time a Saw film has earned that grade from audiences. That should give this film the word of mouth to leg out through October among horror fans even against competition from Universal's The Exorcist: Believer next weekend. More to come [Leave a Reply](#)

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** BOX OFFICE

Sep 30, 2023 8:00am PT

Box Office: 'PAW Patrol' Claws Control as 'Saw' Rolls to Second, 'The Creator' Tapers in Third

By J. Kim Murphy



Lionsgate/Everett Collection | Paramount Pictures/Everett Collection | 20th Century Studios/Everett Collection

MOST POPULAR



U2's Full Sphere Setlist: 'Achtung Baby'-Centric, but With a Secret Songs (or Secret Album) Segment



The Winners and Losers of the WGA Strike, From Drew Carey to Drew Barrymore



Natalie Portman Sex Soap Opera 'May December' Opens New York Film Festival as Epic Rainstorm Drenches the City

ADVERTISEMENT

There's one key question gripping the box office this weekend: will audiences be PAWing, or will they be Sawing?

In a crowded September capper with four new wide releases, Paramount's super-powered animated feature "PAW Patrol: The Mighty Movie" looks to come out on top, edging out Lionsgate's horror entry "Saw X" to lead domestic charts. Meanwhile, Disney's original science-fiction adventure "The Creator" will have to settle for third place, while Sony's "Dumb

Money” is floundering in its nationwide expansion.

After skipping Thursday preview screenings, the “PAW Patrol” sequel unleashed \$6.8 million from 3,989 theaters on Friday. That’s an impressive boost above the 2021 original’s \$4.5 million opening day — a testament to Paramount and subsidiary Nickelodeon’s careful cultivation of this property since its 2013 debut as a television series. Beyond film and television, “PAW Patrol” has also done over \$14 billion in retail sales over the years. “The Mighty Movie” is now looking to bark up a \$22.5 million opening, coming in above initial projections that had predicted a high-teens bow.

ADVERTISEMENT

On top of that, “PAW Patrol” has stayed economical, with this installment sporting a production budget of only \$30 million — a fraction of the average animated feature’s. Initial moviegoers are very positive, with the film fetching a glowing “A” grade through research firm Cinema Score. With little coming down the pipeline for family audiences in the coming weeks, it’ll probably be a while before “The Mighty Movie” plays dead.

The rescue dogs known as the PAW Patrol — an acronym: “pups at work” or “protect and wag,” per the fan wiki — return to save their metropolis of Adventure City once again, this time gaining superpowers. Along with the canine voice leads including McKenna Grace, Marsai Martin and Christian Convery, the films casts a pretty wide net across celebrities to fill out the ensemble — Taraji P. Henson, Kim Kardashian, Chris Rock, James Marsden, Kristen Bell and Serena Williams.

Though there was hope that the tenth “Saw” entry could knock the saw off the competition, it’ll likely slide to silver come Sunday. The Lionsgate release took in \$8 million from 3,262 theaters on opening day, which includes \$2 million in previews. The horror entry’s debut should still come in ahead of the franchise’s previous two entries, 2017’s revival “Jigsaw” (\$16.5 million) and 2021’s police corruption polemic starring Chris Rock, “Spiral: From the Book of Saw” (\$8.7 million).

ADVERTISEMENT

Rather bizarrely, “Saw X” is also somewhat of a critical darling. It’s the first entry in the graphically violent series to score an overwhelming majority of positive reviews. Audiences are offering a response more standard for the franchise — a “B” Cinema Score, also a typically middling reception for the horror genre. But buzz is positive, which could help “Saw X” keep chugging as other scary competition crops up in October. And besides, the film cost only \$13 million to produce. Lionsgate will make a good dent into that by Sunday.

Weaseling its way into the “Saw” franchise’s baroque chronology, “Saw X” takes place between the 2004 original and its immediate sequel. Tobin Bell

Must Read



MUSIC

Ice Spice’s Red Hot Rise: The Rapper on Being a ‘Marketing F—ing Genius’ and Becoming BFFs With Taylor Swift & Nicki...



FILM

Natalie Portman Sex Soap Opera ‘May December’ Opens New York Film Festival as Epic Rainstorm Drenches the City



FILM

The ‘Saw’ Movies Ranked, From the Original to ‘Saw X’



TV

The Winners and Losers of the WGA Strike



SHOPPING

Travis Kelce Jersey Sales See Massive Spike After Taylor Swift Attends Chiefs Game

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our Terms of Use and our Privacy Policy. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google Privacy Policy and Terms of Service apply.

ADVERTISEMENT

returns as the twisted craftsman Jigsaw, who takes on an ungenerous American medical industry by kidnapping his doctors and placing them in death traps. Franchise regular Kevin Greutert directs.

Things are looking less auspicious for "The Creator," a sci-fi epic that comes from Disney subsidiary 20th Century Studios. Director Gareth Edwards and producers managed to [stay resourceful for the genre](#), working under an \$80 million price tag. But as competitors project a \$5.5 million opening day from 3,680 theaters, the heady action film likely won't make more than \$16 million within the three-day frame. Both reviews and the first round of ticket-buyers lean positive, but there isn't exactly an evident wave of enthusiasm that could buoy box office prospects moving forward. Original sci-fi can draw some pretty awestruck responses, but "The Creator" isn't hitting that pedigree upon initial release.

The epic takes place in a future world where an ongoing war between the human race and artificial intelligence has escalated, with a special agent (John David Washington) deployed to kill the titular Creator, who is said to have constructed an apocalypse-tier weapon. Gemma Chan, Ken Watanabe, Sturgill Simpson, Allison Janney and Madeleine Yuna Voyles also star.

That leaves "Dumb Money," Columbia Pictures and Black Bear Pictures' ripped-from-the-headlines feature about the GameStop stock price rollercoaster that took hold of certain corners of the internet during the COVID pandemic. The Craig Gillespie-directed film is now in its third and final stage of a platform release, which began with a solid limited opening of \$220,000 across eight theaters two weeks ago.

Since then, the ensemble comedy has struggled, with a less-than-splashy \$2.2 million haul in its expansion to 616 theaters seven days ago. Now expanding to 2,837 venues, the film made a slim \$1.3 million on Friday and now likely won't place in the top five on domestic charts this weekend.

After premiering at the Toronto Film Festival to strong reviews, the plan was for "Dumb Money" to ride the wave of critical affection and meme-centric material all the way into awards season. Instead, the film faces a daunting uphill battle to sell enough tickets to recoup a \$30 million production budget, which was funded by producer Black Bear Pictures. (Sony picked up distribution rights across many major territories outside of Western Europe and organized the platform release.) Even if the film sticks around the awards conversation, it's not like Oscar players have been lighting up the box office since audiences have returned from the COVID pandemic.

ADVERTISEMENT

After three weekends on top of domestic charts, “The Nun II” is falling to fourth place. The “Conjuring” spinoff will move past a \$75 million gross in North America — one of the few unambiguous box office success stories since “Barbie” and “Oppenheimer” salvaged a shaky summer.

“A Haunting in Venice” hopes to round out the top five. Kenneth Branagh’s haunted whodunit will push beyond a \$30 million domestic gross through Sunday. Though it scored stronger reviews and a bigger opening than “Death on the Nile,” the threequel is now pacing behind its 2022 predecessor in North America.

“The Blind,” a Fathom Events release, could end up above “Venice” to reach the top five. The film is a biopic of sorts for “Duck Dynasty” star Phil Robertson, examining his romantic relationship with Kay Robertson and his Christian faith. Competitors project a \$3.9 million weekend gross across 1,715 venues.

Read More About:

Dumb Money, PAW Patrol: The Mighty Movie, Saw X, The Creator

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

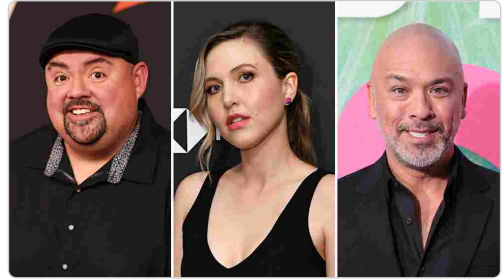
POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

Top Comedians React to New Golden Globes Stand-Up Category: It Should be Called the Ricky Gervais'

The comedy community is just grateful to be nominated. Top professional funny people have weighed in on this week's news that the annual Golden Globe awards have introduced two new categories, one honoring best Best Performance in Stand-Up Comedy on Television. Comedy is a notoriously tough sell when it comes to awards season, though the Globes has always shown love in the form of a dedicated category for best picture in the comedy space. The live special format has reached global saturation and popularity thanks to streaming platforms, YouTube and social media. Six solo comics, or a breakout member of a troupe or ensemble, will duke it out for the prize beginning this year on the Jan. 7 telecast. I'm thrilled about The Golden Globes acknowledging the outstanding contributions of my fellow comedians in the world of stand-up comedy. I have a deep passion for this beautiful art form, and it brings me immense joy to see them shine a spotlight on the exceptional work done by my colleagues in the industry, said Jo Koy, star of *Easter Sunday*. Gabriel Fluffy Iglesias invoked one of the most notorious hosts in Golden Globes history, saying this new comedy award should be called the Ricky Gervais.. Taylor Tomlinson, an upstart with an already impressive fan base, said there's never been a better time in history to be a comedian. Stand-up is more popular than it's ever been thanks to the internet and it's very cool to see it being recognized like this as an artform. Bert Kreischer, whose feature film *The Machine* is currently on Netflix, added that it was nice to know that for at least one meal a year, stand-up comedy is finally invited to sit at the adult table. We belong at the kid's table, but it's nice to know we can sit with the grown-ups and they'll let us drink. Read more reactions: It's a game changing moment for stand-up comedy and the future of the craft. We're used to getting paid in pretzels and PBRs and by adding this category to the prestigious Golden Globe Awards, it proves that stand-up IS a firm foundation in mainstream media and will continue to entertain the masses for years to come or until AI sells more tickets than us. Trevor Wallace Before it was impossible to win a Golden Globe with stand-up. Now it's possible to lose a Golden Globe with stand-up. And that is all comedians were asking for. All joking aside, thank you Golden Globes for acknowledging what we do, and all the hard work comedians put into their work. Nate Bargatze I'm so thrilled that the Globes has included outstanding stand-up performance to its ceremony. I look forward to being jealous of all the nominees. Jim Gaffigan Loading comments...



Redhill theatre and cinema remain closed over concrete fears

3 hours ago

Raac concrete in schools



GOOGLE

The Harlequin Theatre and Cinema said it would contact customers were existing bookings up to 20 October

A theatre and cinema in Surrey has announced it will remain closed following the discovery of reinforced autoclaved aerated concrete (Raac).

The Harlequin Theatre and Cinema in Redhill said specialist work was being undertaken.

Reigate and Banstead Borough Council leader Richard Biggs said: "This will give us time to better understand the full extent, what work may be needed."

The theatre said it would remain closed until 20 October.

Mr Biggs said: "We will need to cancel or postpone all the shows and events at our popular venue until 20 October. We appreciate how disappointing this will be to our customers and the wider community, but everyone's safety must come first."

"We're working closely with the building's managing agents and further updates will follow as we learn more."

The theatre and cinema said it would be contacting anyone with tickets for performances or who had booked rooms for events up to 20 October.

Redhill Library has now reopened after it was closed while investigations were carried out on the building.

A spokesman for Surrey County Council said: "Our structural engineers completed investigations and we are confident that the library can reopen as normal."

Follow BBC South East on [Facebook](#), on [X](#), and on [Instagram](#). Send your story ideas to southeasttoday@bbc.co.uk.

Related Topics

[Theatre](#)[Reigate and Banstead Borough Council](#)[Raac concrete in schools](#)[Redhill](#)

More on this story

[Theatre closes over dangerous concrete fears](#)

2 days ago

Related Internet Links

[Harlequin Theatre and Cinema](#)

The BBC is not responsible for the content of external sites.

From other local news sites

[Decrease in the number of metal theft offences in Surrey](#)

Farnham Herald



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

New York City Flooding Forces Handful Of Cinemas To Close



By [Anthony D'Alessandro](#)

September 29, 2023 11:58am



A general view of a flooded street in Williamsburg, New York.
Getty

Despite high waters in Brooklyn and Queens causing the **Alamo Drafthouse** house **New York City** circuit to close as well as **National Amusements** Showcase in the Bronx, big chains AMC and Regal are expected to stay open, particularly in Midtown.

Typically whenever there's a hurricane in the Southeast part of the United States, we see a massive number of multiplexes shuttering, but that's not the case here with the heavy rains and flooding in Gotham.

As such, on the busiest weekend this fall since post-Labor Day with four wide releases —*The Creator*, *Dumb Money*, *Paw Patrol: The Mighty Movie* and *Saw X*— distributors aren't expecting the New York City box office to get wiped out, rather they're in wait-and-see mode to see if people venture out, which is typical on rainy days in the Northeast.

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 **Marvel Studios Execs Eye Meetings Soon To Hear Writers' Pitches For Coveted 'X-Men' Job - The Dish**



2 **Tupac Shakur Killing Suspect Charged With Murder After Arrest In Las Vegas - Update**



3 **Aerosmith Cancels All 2023 Tour Dates As Steven Tyler Suffers Fractured Larynx; Shows To Be Rescheduled For 2024**



4 **New York City Flooding Forces Handful Of Cinemas To Close**

ADVERTISEMENT

Related Stories



io Project Adds
d Hudson Pacific
50M Pier 94 Site Will
an... Film And TV Stages



ftthouse Brooklyn
Seek To Unionize With
o Workers

We hear from AMC that they will remain open, but are monitoring the situation. Regal, too.

Among the Alamo theaters shuttered until a yet to be determined time are their Yonkers 6, Staten Island, Liberty 14 and Brooklyn sites.

This weekend by no means is expected to be like the penultimate weekend of 2016 when winter storm Jonas dumped as much as 30 inches of snow, forcing movie theaters to close. While we reported that bruised the box office at the time, the weekend wound up with over \$113M — a bountiful amount of cash for late January by post-pandemic standards.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [ALAMO DRAFTHOUSE](#) [NATIONAL AMUSEMENTS](#) [NEW YORK CITY](#)
[NEW YORK CITY FLOODING](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment



5 Byron Allen On His \$10B Offer For ABC And Other Disney Networks: "Capital's Not An Issue", But Bob Iger "Is Not Ready" Yet To Pursue Linear Sale



6 'Suits' Star Patrick J. Adams Says He's Sorry For "Taking Trip Down Memory Lane," Not Respecting SAG-AFTRA Strike



7 Producer Miranda Bailey Says Studios & Streamers Turned Down New Series 'Unconventional' Due To LGBTQ Themes



8 Magnolia Network Orders Two New Series, Renews Three, Sets Fall Premiere Dates For Returning 'Maine Cabin Masters', 'First Time Fixer', 'Ranch To Table', More



9 'SpongeBob SquarePants' Renewed For Season 15 By Nickelodeon



10 SAG-AFTRA Cancels New York Pickets As City Declares State Of Emergency Amid Heavy Rains; MLB, NHL Games Postponed



ADVERTISEMENT



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Saw X' Leads Previews With \$2M, 'The Creator' \$1.6M – Box Office



By [Anthony D'Alessandro](#)

September 29, 2023 8:10am



'The Creator,' 'PAW Patrol: The Mighty Movie' and 'Saw X'
Everett Collection

Hopefully three wide releases can wake up what's been a relatively sleep time at the box office, ratcheted down by the SAG-AFTRA strike. With New Regency/20th Century Studios/Disney's original Gareth Edwards sci-fi movie *The Creator*, Paramount and Spin Master's *PAW Patrol: The Mighty Movie*, and Lionsgate's *Saw X*, the top three movies look to make around \$45M. All three of them are vying for No. 1 with a high teens take, however, it's likely a two-way race between *PAW Patrol 2* and *The Creator* since both pics have had the loudest marketing campaigns, and Lionsgate usually executes their smaller budgeted movies on the cheap.

ADVERTISEMENT

Related Stories

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Saw X' Leads Previews With \$2M, 'The Creator' \$1.6M - Box Office



2 'Suits' Star Patrick J. Adams Says He's Sorry For "Taking Trip Down Memory Lane," Not Respecting SAG-AFTRA Strike



3 Byron Allen On His \$10B Offer For ABC And Other Disney Networks: "Capital's Not An Issue", But Bob Iger "Is Not Ready" Yet To Pursue Linear Sale



4 Late-Night Returns: Matthew McConaughey



Looks To Turn
 into Believers: How
 eted Gareth Edwards'
 i Pic



rol 3' In The Works From
 nt, Nickelodeon & Spin

& John Mayer Kick Off 'The Tonight Show' As
 Seth Meyers Takes A Longer, Closer Look



Wait, there's four wide releases this weekend—Sony's *Dumb Money* is expanding but is only expected to do in the single digits.

The Creator and *Saw X* held previews last night while *PAW Patrol: The Mighty Movie* skipped since they're a matinee draw on the weekend while school is in session. Coming off Wednesday night premium screenings and Thursday night shows that began at 6PM, ***The Creator* earned \$1.6M**, while ***Saw X* saw \$2M** also from showtimes that began at 6PM. *Saw X* saw a big turnout among Latino and Hispanic moviegoers at 41%.

That's a slow start for *The Creator* considering that figure includes Wednesday shows for the \$80M production completely financed by New Regency. The sci-fi pic has all the blasters of premium ticket sales in Imax, ScreenX, 4D, etc with an overall theater count of 3,680.

Saw X's preview figure is ahead of that of the previous two *Saw* titles, *Spiral* which did \$750K and *Jigsaw* which made \$1.6M. *Jigsaw*'s Thursday repped 23% of its Friday which turned into a \$16.6M opening and a \$38M final domestic.

What remains is to be seen how both older guy movies were frontloaded with fans last night. The plus for *PAW Patrol 2* is that it's the first family animated movie since *Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem* in early August, but it's sequel that appeals to kids in diapers and pre-school. In Comscore/Screen Engine PostTrak exits, *Saw X* gets a 78% grade, *Creator* is 78% and *Dumb Money* is 87%. *Creator* leaned more guy last night over *Saw X*, 72% to 61%.

Tracking had *Saw X* way ahead at \$20M since it's the first *Saw* movie with *Saw* in the title since 2010's *Saw 3D*, the previous movie, 2021's *Spiral* bottoming out to a franchise low opening of \$8.75M and a \$23.2M domestic take. Lionsgate lifted the review embargo late in the game on *Saw X* and it turned out that the sequel at 85% fresh on Rottentomatoes is the best critical rating for the franchise ever. The \$13M production plays at 3,262 theaters, the widest ever for a *Saw* movie. Through nine movies to date, the *Saw* franchise has grossed over a \$1 billion at the global box office, and is one of the longest running horror franchises in cinema history.

ADVERTISEMENT

Creator's previews are being comped to *The Woman King* (\$1.7M, \$19.1M opening), *Gemini Man* (\$1.6M, \$20.6M opening), *Arrival* (\$1.5M, \$24.1M opening) and *Ad Astra* (\$1.5M, \$19M opening). Critics aren't entirely over the moon about *Creator* at 68% fresh next to the Brad Pitt led 83% certified fresh *Ad Astra*, and Amy Adams-Jeremy Renner led *Arrival* which was 94% certified fresh on RT.

5 'Heels' Showrunner Mike O'Malley Talks Future Of Wrestling Drama, Stephen Amell's Strike Comments: "He Had Incredible Pride In The Show"



6 'America's Got Talent' Crowns Season 18 Winner, Confirms Season 19 Renewal With All Judges & Host Returning



7 Sen. Dianne Feinstein Dies: Groundbreaking California Democrat Was 90; Tributes Arrive From Gavin Newsom, Hillary Clinton, Chuck Schumer, Others



8 'Hazbin Hotel' Animated Series From A24 & Bento Box Lands At Amazon



9 'Some Like It Hot' Broadway Musical Announces Closing



10 Hello Mr. President: Barack Obama Takes Meetings At CAA For Higher Ground Projects - The Dish



ADVERTISEMENT

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [PAW PATROL: THE MIGHTY MOVIE](#) [SAW X](#) [THE CREATOR](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Website

POST COMMENT



FORBES > LIFESTYLE > ARTS

'The Creator' Hopes To Overcome 2023 Box Office Blues On Opening Weekend

Mark Hughes Contributor

I write about films, especially superhero films, and Hollywood.

Sep 29, 2023, 08:30am EDT



Original sci-fi action *The Creator* is on course for a soft opening weekend so far. Domestically, 20th Century Studios and Disney hope the film can beat 2023's box office blues and bow to \$20 million, but tracking indicates a \$15-25 million range. I'll have a review posting this weekend, so be sure to check back here again soon.

A.I. and humanity wage war in "The Creator" SOURCE: 20TH CENTURY STUDIOS

With a surprisingly low \$80 million budget and relatively modest marketing, the film looks to recoup its costs somewhere in the neighborhood of about \$280 million (or double the total likely production and marketing costs), and that's without tax incentives and other revenue helping reduce the overhead.

Trailers and clips, however, look like a big-budget VFX

extravaganza equivalent to franchise movies with two to three times the budget. Likewise, the cast includes enough familiar faces to tempt would-be viewers. Those components are the sort we assume have built-in attraction for genre audiences and certain fanbases, which bodes well for *The Creator*. And the film's director and writer pedigree carries weight as well, as does its cultural immediacy and relevance. (You can read my top picks for the most essential A.I. movies [here](#).)

MORE FROM FORBES

Watch These 10 Essential Movies About AI

By Mark Hughes



Written by Chris Weitz and Gareth Edwards, who also directs, *The Creator* posits a near-future world in which humans and sentient A.I. are at war, and the machines may have devised a “doomsday weapon” capable of ending the war.

MORE FOR YOU

FC Barcelona Icon Lionel Messi Decides To Leave Inter Miami In 2025, Chooses Next Club To Retire At: Reports

Ukraine Has A Drone Submarine Russia Isn t Ready For It

3 Of The World s Best Places To Live In Your 60s

With so much current controversy and rising alarm about the speed with which A.I. is evolving and increasingly ubiquitous. Will that drive attendance to yet another “humans versus machines” apocalyptic vision?

Audience typically seem interested in the question, at least when it's approached well. *The Terminator*, *The Matrix*, *War Games*, and plenty more entertainment for example explored similar themes to box office success, including the question of what makes us human, and whether machines will destroy us or we will be the instrument of our own destruction.

MORE FROM FORBES

Film Critic Says: AI Will Change



Content Creation And Consumption Forever

By Mark Hughes



On the other hand, it's easier to watch such things when the questions about humanity being replaced by and destroyed by machines was farther away, and was metaphorical most of the time — the degree to which nuclear war or our increasing dependency on technology are threats to civilization might be easier to talk about in sci-fi movies about imaginary A.I. threats and potential wars, than the now real-life question of actual A.I. threats and potential wars.

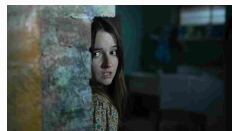
Much depends on how the competition shapes up. There's another family film — *Paw Patrol: The Mighty Movie* — but schools are back in session and I think that will translate to fewer family nights to propel *Paw Patrol* toward loftier animated box office heights, although fans of the film will no doubt ensure it's another successful entry in the series. *Saw X* will also turn out some fanbase and attract many of the last-minute theater attendees looking for something familiar.

At opposite ends of the cinematic spectrum, so to speak (or perhaps not, depending on your opinion of experiencing *Paw Patrol*), these two films will grab a large portion of ticket sales. The wide middle ground, then, leaves room for *The Creator* to make it a three-way race for first place at the box office.

MORE FROM FORBES

Review: 'No One Will Save You' Is The Best Horror Film Of 2023

By Mark Hughes



All three films have their sights set on cumes somewhere within the \$15-20 million range, from high-end to low-end outcome expectations. I think *Paw Patrol* is likely to benefit most from its “brand name” and pull in enough to top \$20 million, leaving *The Creator* and *Saw X* to fight it out for second place. *Saw X*, being another popular franchise, should edge out *The Creator* and land at about \$19-20 million.

Which leaves *The Creator* at probably \$16-18 million, depending on those Cinemascore exit grades from Friday audiences. International results will be crucial to determining whether the film has legs enough to carry it toward a profitable run, and this is where I think things favor *The Creator*.

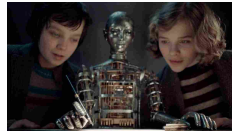
Overseas results for *Paw Patrol: The Mighty Movie* might be

lower and its total global holds short-lived, while good word of mouth could see *Saw X* and *The Creator* holding strong and climbing the box office chart to battle for first place after opening weekend.

MORE FROM FORBES

10 Essential Non-Superhero Comic Book Movies That Are Great Cinema

By Mark Hughes



That all depends on whether good word of mouth is a factor, though — *Saw X*'s more reportedly smart and relatively restrained torture-gore might be less appealing to fans of the hardcore horror franchise. *The Creator* sounds like a visual treat full of action spectacle, but with a straightforward story full of moral ambiguities that can be welcome by frequenters of the sci-fi genre but less appealing to mainstream audiences seeking escapism or, alternately, some sort of clear perspective on what to expect and how to react to the arrival of A.I. in our world.

With TV rights, streaming licensing, worldwide DVD and Blu-ray sales and rentals, plus PVOD, *The Creator* is likely to cover its fairly modest expenses regardless of whether its box office alone covers all costs. If it can ride positive audience and critical reception to a decent domestic multiplier and put up larger — and slow-dropping — international ticket sales, then it might rise toward \$50-60 million domestic and maybe double those numbers outside of North America.

A scenario with a potential worldwide \$150 million final tally, give or take, means other revenue needs to hit about \$100 million, which shouldn't be hard at all. But the studio is surely hoping for a higher number than that, even if so far there aren't many signs to indicate a much better performance.

2023 has been a year of soft box office overall, a truth masked in part by a small number of huge overperformers — primarily the carryover business from *Avatar: The Way of Water*, plus blockbuster results for *The Super Mario Bros. Movie*, *Barbie*, and *Oppenheimer*.

MORE FROM FORBES

'Expendables 4' Is Another 2023 Flop At \$50 Million Box Office

By Mark Hughes



Those four movies account for nearly \$5 billion. A second tier

of additional strong performers such as *Guardians of the Galaxy: Vol. 3*, *Spider-Man: Across the SpiderVerse*, and *Fast X* (which still saw yet another decline for the franchise from its once billion-dollar high) gave some additional boost to global theatrical business worth more than \$2 billion, and there are also many smaller films that overperformed and saw relatively strong profit margins.

So *The Creator* and the rest of the batch of newcomers will all likely performer in the lower end of box office outcomes, but budget-wise their results don't represent the face-planting so many other hopeful series endured this year. Still, it would be nice to see an original genre picture like *The Creator*, that did so much to achieve its creative vision without runaway budgeting, meet with audience enthusiasm.

Follow me on Twitter.



Mark Hughes

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

[Accessibility: Skip TopNav](#)

Reading Cinemas in Australia announces the opening of its state-of-the-art Reading Cinemas Busselton

September 29, 2023 09:00 ET | Source: [Reading International Inc](#)

CULVER CITY, Calif., Sept. 29, 2023 (GLOBE NEWSWIRE) -- Reading Cinemas (Australia), an affiliate of Reading International, Inc. (NASDAQ: RDI), today announced the opening of its latest cinema complex in Busselton, Western Australia.

This marks Reading's fourth location in Western Australia, joining complexes in Belmont, Mandurah, and the recently re-branded Reading Cinemas in Armadale. The five-screen location launches as a key anchor tenant in Australian Unity's newly expanded Busselton Central Shopping Centre precinct.

Reading's new complex features full recliner seating in all auditoriums. A brand-new Premium offering with enhanced food and beverage will showcase Reading Cinemas Busselton as the Gold standard in Australian cinema. In addition, the complex will house the company's first TITAN LUXE auditorium in Western Australia, with Dolby Atmos, gigantic wall-to-wall screen and the latest in 4K Digital Projection equipment – providing an unparalleled theatrical experience for customers.

"We couldn't be more excited to join the Busselton community, in conjunction with our friends at Australian Unity," said Mark Douglas, Managing Director of Reading Cinemas Australia. "Busselton is a thriving area, and we will be delivering our most advanced Western Australian cinema yet to the region. Every seat, in every screen will provide a superior level of comfort for our customers and we are confident that our TITAN LUXE auditorium will be THE best place to see the latest blockbuster movies."

The introduction of a new cinema in Busselton follows the recent launch of the first-ever Angelika Film Centre outside of the United States at South City Square in Woolloongabba, Brisbane, enhancing Reading's commitment to the theatrical movie going experience. The Angelika will soon host the Brisbane International Film Festival as it brings a new curated offer for lovers of fine film to the city.

Reading Cinemas Busselton opens just in time for the school holidays and is currently showing a range of family films to locals. From *Paw Patrol: The Mighty Movie*, *Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem*, *Ruby Gillman*, *Teenage Kraken* to Twentieth Century Studios latest blockbuster – *The Creator*, there is something for everyone to see.

In addition, the company has just launched advance ticket sales for the cultural phenomenon that is Taylor Swift in *Taylor Swift: The Eras Tour* from October 13. Immerse yourself in this once-in-a-lifetime concert film experience with a breathtaking, cinematic view of the history-making tour. Taylor Swift Eras Tour attire and friendship bracelets are strongly encouraged!

Tickets for the current film line up, along with *Taylor Swift: The Eras Tour* can be purchased now at www.readingcinemas.com.au.

Forward-Looking Statements about Reading International, Inc.

This press release contains forward-looking statements within the safe harbor provisions of the U.S. Private Securities Litigation Reform Act of 1995. Because forward-looking statements relate to the future, they are subject to inherent uncertainties, risks, and changes in circumstances that are difficult to predict and many of which are outside of our control. Therefore, you should not rely on any of these forward-looking statements. Any forward-looking statement made by us in this Press Release is based only on information currently available to us and speaks only as of the date on which it is made.

About Reading International, Inc.

Reading International, Inc. (NASDAQ: RDI), an internationally diversified cinema and real estate company, is a leading entertainment and real estate company engaging in the development, ownership and operation of cinemas and retail and commercial real estate in the United States, Australia, and New Zealand.

The family of Reading brands includes cinema brands: Reading Cinemas, Angelika Film Centers, Consolidated Theatres, and the State Cinema in Tasmania; live theatres operated by Liberty Theatres in New York City; and signature property developments,

including Newmarket Village, Cannon Park, and The Belmont Common in Australia, Courtenay Central in New Zealand, and 44 Union Square in New York City.

Additional information about Reading can be obtained from our Company's website: <http://www.readingrdi.com>.

For investor information contact:

Reading International, Inc.

Gilbert Avanes, Executive Vice President & Chief Financial Officer

Andrzej Matyczynski, Executive Vice President - Global Operations

(213) 235-2240

For media information contact:

Ben Deighton

Ben.Deighton@readingrdi.com

Venerdì, 29 settembre 2023

laRegione



CULTURE

Gli spettatori tornano al cinema: +30% in un anno

Manca solo un 10% per ritrovare le cifre precedenti alla pandemia



In sala

(Ti-Press)

29 settembre 2023 | **Ats**, a cura di **Red.Cultura**

Gli amanti svizzeri della settima arte sono tornati ad affollare le sale cinematografiche. Quest'anno la frequentazione è aumentata del 30% su base annua, passando da 6 a 7,8 milioni di entrate, secondo ProCinéma, associazione di settore. Manca solo un 10% per ritrovare le cifre precedenti alla pandemia. "Speriamo di tornare l'anno prossimo ai risultati del 2019", ha dichiarato René Gerber, segretario generale di ProCinema, citato in una nota.

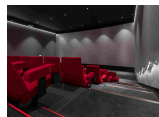
I blockbuster di Hollywood rimangono le locomotive trainanti del settore. 'Avatar: La via dell'acqua' ha registrato oltre un milione di entrate, 'Barbie' 640mila e 'Super Mario Bros. Il film' 560mila. Con una quota di mercato del 5,6% (419'058 entrate), i film svizzeri si mantengono a un livello stabile.

Il numero di sale cinematografiche è rimasto grosso modo costante dal 2019: ProCinema ne conta 605 contro le 609 di quattro anni fa. I posti disponibili sono diminuiti solo marginalmente, da 101'739

(2019) a 97'455 (2023).

[cinema](#) [sale cinematografiche](#)

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CINEMA

Numeri in crescita per le sale cinematografiche svizzere

2 mesi



IL GERENTE

'Si alle raccomandazioni, no a giudizi vincolanti'

9 mesi

CULTURE



CULTURE

Gli spettatori tornano al cinema: +30% in un anno

48 min



SPETTACOLI

Fanno domanda in 1'000 per raccontare Beyoncé e Taylor Swift

55 min



SOCIETÀ

Madonna con la maschera da sub: solo una provocazione o arte?

2 ore



SETTIMANE MUSICALI

La Cetra nella Grande Messa in si minore di Bach

3 ore

laRegione



Search our site



NEWS

UK-Ireland box office preview: Gareth Edwards sci-fi 'The Creator' takes on 'Saw X'

BY BEN DALTON | 29 SEPTEMBER 2023





SOURCE: DISNEY
'THE CREATOR'

Original sci-fi blockbuster *The Creator* leads the new titles at this weekend's UK-Ireland box office, opening in 655 cinemas through Disney.

Directed by UK filmmaker Gareth Edwards, who wrote the screenplay with Chris Weitz, *The Creator* is set in a future where humans are at war with artificial intelligence, and a former soldier finds a secret robot weapon in the form of a young child.

The Creator is Edwards' fourth feature film. His debut *Monsters*, also a sci-fi in which humans are battling for survival, opened to £348,577 in 2010, finishing on £952,963. He has since directed 2014's *Godzilla* (opened: £6.4m; closed: £17.2m) and scored a big hit with 2016 franchise title *Rogue One: A Star Wars Story* (£17m; £66m).

As a sci-fi studio blockbuster not based on pre-existing material, *The Creator* is a rarity in the current theatrical market; but there are examples of such titles making good money at UK-Ireland cinemas. *Avatar* was the highest-grossing film of all time when released in 2009, totalling £94m (it has since spawned the first of several sequels); while Christopher Nolan's *Inception* made £35.8m in 2010.

The last original sci-fi to make a significant mark at the box office was another Nolan title: *Tenet*, which opened to £5.3m and ended on £17.6m – a strong result in the midst of cinema closures and restrictions during the pandemic in 2020.

That film starred John David Washington, who also leads *The Creator*, alongside Madeleine Yuna Voyles, Gemma Chan, Allison Janney and Ken Watanabe.

Lionsgate is setting a new widest-release record for the *Saw* franchise, opening 10th title *Saw X* in 558 cinemas - ahead of the 462-site opening of 2017's eighth title *Jigsaw*, which opened to £1.9m and ended on £5m.

Kevin Greutert returns to direct on the franchise, having previously helmed *Saw VI* (£5.4m total) and following title *Saw 3D* (£8.6m, the highest-grossing title of the franchise).

The 10th film sees John Kramer – the jigsaw killer – travel to Mexico for a risky experimental procedure to cure his cancer, only to discover a scam for defrauding the most vulnerable.

Each of the first eight *Saw* films crossed the £5m mark, displaying a consistent audience – although, partly through their 18 ratings, none of them reached £10m. There was a significant drop-off with 2021's *Spiral: From The Book Of Saw*, which totalled £1.6m – although it was released in the week that cinemas reopened following the pandemic in May 2021, significantly restricting its total.

Loach returns to cinemas

Studiocanal is starting *The Old Oak*, the latest and reportedly final film from UK luminary Ken Loach, in 226 cinemas – a second-widest opening ever for Loach, after 2009's *Looking For Eric* in 239 cinemas.



SOURCE: JOSS BARRATT/SIXTEEN FILMS
'THE OLD OAK'

When it launched in Cannes Competition this year, *The Old Oak* became Loach's 15th film to debut in the section, and 18th at the festival overall. He won the Palme d'Or for *The Wind That Shakes The Barley* in 2006 – which went on to £3.9m in the UK and Ireland – and for *I, Daniel Blake* in 2016 – which grossed £3.5m.

His most recent film *Sorry We Missed You*, another Cannes Competition entry, took £1.3m in 2019.

Filmed and set in a village in Northeast England, *The Old Oak* depicts the uncertain future for the village's last remaining pub, in an area where people are leaving as the mines are closed.

Central City Media is starting Philip Yung's Hong Kong thriller *Where The Wind Blows*, starring Asian superstars Aaron Kwok, Tony Leung Chiu-wai and Michael Hui, in 30 cinemas.

Back catalogue releases this weekend include Jonathan Demme's Talking Heads concert film *Stop Making Sense* through A24, following iMax previews over the past week; *Hocus Pocus* through Park Circus; and *The Exorcist*, the 1973 horror classic from the late William Friedkin, in 436 cinemas through Warner Bros, ahead of new title *The Exorcist: Believer* on October 6.

Netflix, which does not share location numbers, is opening Chloe Domont's Sundance thriller *Fair Play* starring Phoebe Dynevor and Alden Ehrenreich.

Key holdovers this weekend include Disney's two-time number one *A Haunting In Venice*, Lionsgate's action franchise title *Expend4bles*, and Warner Bros' horror *The Nun II*. This may also be the weekend when *Oppenheimer* overtakes *Barbie's* weekend-on-weekend takings, having been just £34,000 behind last time out.

- **Krishnendu Majumdar, Fiona Lamptey among latest judges for The Big Screen Awards 2023**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES



Features

How are the changes to the BFI distribution funding affecting independent companies?

29 SEPTEMBER 2023 15:13 | BY GEOFFREY MACNAB
 It has been made clear the BFI Audience Projects Fund is now "much more than simply a P&A fund".



News

Krishnendu Majumdar, Fiona Lamptey among latest judges for The Big Screen Awards 2023

29 SEPTEMBER 2023 13:40 | BY BEN DALTON
 Duo joined by Altitude, BBC Film, Lionsgate execs.



Newsletters for you
 Click to add new email alerts

- UK & European Daily
- US Daily
- Breaking news

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM AWARDS

Sep 29, 2023 2:37pm PT

Golden Globes Predictions: Six-Nominee Expansion Adds Opportunity For More 'Barbenheimer' Actors

By Clayton Davis



Everett Collection

MOST POPULAR



Barack Obama Sent Script Notes for Netflix's New Disaster Film With Julia Roberts and 'Scared the F--- Out' of Its Director, Told Him: 'You're Off By a...



Kerry Washington Stopped Playing the 'White Girl's Best Friend' After 2004 Meg Ryan Movie: I Don't Want to Be an 'Accessory to a White Woman's...



'The Kardashians' EP on Kim and Kourtney's 'Fiery' Fight, If Timothée Chalamet Has Filmed and Whether Kourtney Will Give Birth

ADVERTISEMENT

The Golden Globes have plenty of movies to sift through and consider for its upcoming 81st annual awards ceremony. With "Killers of the Flower Moon" and "Maestro" on the drama side, and "The Color Purple" and "Poor Things" in comedy, alongside the buzzy summer double-feature "Barbenheimer," a star-studded event is surely awaiting viewers.

The Globes have entered a new era with the Hollywood Foreign Press Association now disbanded, with many of its problematic members expelled, the annual awards season staple has traditionally been second to the Oscars in terms of TV ratings. Under new leadership, the group is looking to reclaim its glory days of fun and memorable affairs.

Read: [Variety's Awards Circuit for the latest Oscars predictions in all categories.](#)

One of the most impactful changes is the expansion of films and performances that will be recognized. According to the eligibility and rules

Must Read



125121

guide, each category will nominate six nominees, an increase from five; with the exception of the new best cinematic and box office achievement category (for movies that grossed more than \$150 million, with at least \$100 million in the U.S.), which will name eight.

More spots mean more of an opportunity for more “Barbenheimer” actors who could use a boost like supporting actress contenders Emily Blunt and America Ferrera.

In the drama races, movies helmed by some of cinema’s most beloved masters are likely to square off: Christopher Nolan for “Oppenheimer” and Martin Scorsese for “Killers of the Flower Moon,” who will also be among the favorites for best director.



The 300+ membership will also have the chance to embrace timely films surrounding lost love (Celine Song’s “Past Lives”) and racial relations (Ava DuVernay’s “Origin”). The comedy landscape is more competitive than its drama counterparts, especially compared to previous years. At the top of the heap is Greta Gerwig’s billion dollar smash “Barbie”, likely to to be one of the most nominated movies this year. The WB sensation seems destined to face off against Searchlight’s “Poor Things” and Focus Features’ “The Holdovers.”

Amazon MGM have a pair of dramedies that could factor into the race significantly – Ben Affleck’s Nike sneaker hit “Air” and Cord Jefferson’s TIFF Audience Award winner, “American Fiction.”

The nom expansion will also provide more runway for acting contenders trying to secure Academy love.

The lead acting races are overflowing. In lead drama actor, megastar like Bradley Cooper (“Maestro”), Leonardo DiCaprio (“Flower Moon”) and Cillian Murphy (“Oppenheimer”) will battle with notables from films that hope not to have a sole acting mention such as Colman Domingo (“Rustin”) and Andrew Scott (“All of Us Strangers”).

Comedy actor has two frontrunners leading the charge. “American Fiction’s” Jeffrey Wright ready to take on “The Holdovers” Paul Giamatti, a former winner of the category for “Barney’s Version.” They’ll have A-listers

MUSIC

Ice Spice’s Red Hot Rise: The Rapper on Being a ‘Marketing F—ing Genius’ and Becoming BFFs With Taylor Swift & Nicki...



BIZ

‘We Caused Them Pain’: The Inside Story of How the WGA and AMPTP Negotiated a ‘Great Deal’ to End the Writers Strike



TV

Late Night Talk Shows Return: Fallon, Kimmel, Colbert, Meyers and Oliver Set Comebacks



TV

‘PAW Patrol 3’: Third Movie Greenlit by Paramount, Nickelodeon, Spin Master



SHOPPING

Travis Kelce Jersey Sales See Massive Spike After Taylor Swift Attends Chiefs Game

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

in the mix like Nicolas Cage (“Dream Scenario”) and Matt Damon (“Air”).

Both actress races have talent, beauty and style that will be popular among voters. Lily Gladstone (“Flower Moon”) will take on Carey Mulligan (“Maestro”) and Natalie Portman (“May December”), with possibilities for Aunjanue Ellis-Taylor (“Origin”) and Sandra Hüller (“Anatomy of a Fall”).



Warner Bros.

The chuckles felt from the likes of Margot Robbie (“Barbie”) and Emma Stone (“Poor Things”) seem locked and loaded for attention (at least Globes-wise). Even though “The Color Purple” one of the last contenders to drop, that shouldn’t stop Fantasia Barrino nabbing a spot, according to early buzz.

Obviously, this is all open to debate and it’s still fairly early in the awards season. So, anything can happen.

Noteworthy: as many may know from following me on social media over the past decade, I have a strong disdain for ties at awards shows. Anybody remember the three best actress (drama) winners in 1988, Jodie Foster, Shirley MacLaine and Sigourney Weaver? Well, the chances of that happening again are nearly impossible after the group input new measures when voting for winners.

It reads: “In the case of a tie in any category, the winner will be the one of the tied nominees on the final ballot that had the most votes on the nomination ballot. In the unlikely event that after considering the nomination ballots there is still a tie in any category, two winners will be announced for that category.”

I’m claiming this rule just for me.

Read the first projections for the Golden Globes film categories. TV predictions will follow.

*** Not all the genre classification, or eligibility for films have been confirmed. Those have been marked accordingly with two asterisks.*

OSCARS PREDICTIONS CATEGORIES

[BEST PICTURE](#) | [DIRECTOR](#) | [BEST ACTOR](#) | [BEST ACTRESS](#) | [SUPPORTING ACTOR](#) | [SUPPORTING ACTRESS](#) | [ORIGINAL SCREENPLAY](#) | [ADAPTED SCREENPLAY](#) | [ANIMATED FEATURE](#) | [PRODUCTION DESIGN](#) | [CINEMATOGRAPHY](#) | [COSTUME DESIGN](#) | [FILM EDITING](#) | [MAKEUP & HAIRSTYLING](#) | [SOUND](#) | [VISUAL EFFECTS](#) | [ORIGINAL SCORE](#) | [ORIGINAL SONG](#) | [DOCUMENTARY FEATURE](#) | [INTERNATIONAL FEATURE](#) | [ANIMATED SHORT](#) | [DOCUMENTARY SHORT](#) | [LIVE ACTION SHORT](#)



Motion Picture (Drama)



Image Credit: ©Universal/Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **“Oppenheimer”** (Universal Pictures)
2. **“Killers of the Flower Moon”** (Apple Original Films/Paramount Pictures)
3. **“Maestro”** (Netflix)
4. **“Past Lives”** (A24)
5. **“Origin”** (Neon)
6. **“The Bikeriders”** (20th Century Studios)

Also in contention: *“Anatomy of a Fall”* (Neon); *“Ferrari”* (Neon); *“The Iron*

Claw (A24); *“May December”* (Netflix)*; *“The Zone of Interest”* (A24)

Last five winners: *“The Fabelmans”* (Universal Pictures), *“The Power of the Dog”* (Netflix), *“Nomadland”* (Searchlight Pictures), *“1917”* (Universal Pictures), *“Bohemian Rhapsody”* (Paramount Pictures)

Motion Picture (Comedy or Musical)



Image Credit: Warner Bros

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **“Barbie”** (Warner Bros.)
2. **“Poor Things”** (Searchlight Pictures)
3. **“American Fiction”** (MGM)
4. **“The Holdovers”** (Focus Features)
5. **“The Color Purple”** (Warner Bros.)
6. **“Air”** (Amazon MGM Studios)

Also in contention: *“Asteroid City”* (Focus Features); *“Dumb Money”* (Sony Pictures); *“Flora and Son”* (Apple Original Films); *“M3GAN”* (Universal Pictures); *“Spider-Man: Across the Spider-Verse”* (Sony Pictures)

Last five winners: *“The Banshees of Inisherin”* (Searchlight Pictures); *“West Side Story”* (20th Century Studios); *“Borat Subsequent Moviefilm: Delivery of Prodigious Bribe to American Regime for Make Benefit Once Glorious Nation of Kazakhstan”* (Amazon Studios); *“Once Upon a Time in...Hollywood”* (Sony Pictures); *“Green Book”* (Universal Pictures)

Cinematic and Box Office Achievement



Image Credit: MGM

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **“Barbie”** (Warner Bros.)
2. **“Oppenheimer”** (Universal Pictures)
3. **“Spider-Man: Across the Spider-Verse”** (Sony Pictures)
4. **“Guardians of the Galaxy Vol. 3”** (Marvel Studios)

5. "The Super Mario Bros. Movie" (Illumination)
6. "The Little Mermaid" (Walt Disney Pictures)
7. "Creed III" (MGM)
8. "John Wick: Chapter 4" (Lionsgate)

Also in contention: "Elemental" (Pixar); "Indiana Jones and the Dial of Destiny" (Walt Disney Pictures); "Sound of Freedom" (Angel Studios); "Scream VI" (Paramount Pictures); "Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem" (Paramount Pictures)

Last five winners:

Motion Picture (Non English Language)



Image Credit: Courtesy of Cannes Film Festival

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. "Anatomy of a Fall" (Neon) – France **
2. "The Zone of Interest" (A24) – United Kingdom
3. "The Taste of Things" (IFC/Sapan Studios) – France
4. "The Teachers Lounge" (Sony Pictures Classics) – Germany
5. "The Boy and the Heron" (GKids) – Japan
6. "Past Lives" (A24) – United States **

Also in contention: "Fallen Leaves" (Finland); "The Peasants" (Poland); "Perfect Days" (Japan); "Shayda" (Australia); "Society of the Snow" (Spain);

Last five winners: "All Quiet on the Western Front" (Germany); "Drive My Car" (Japan); "Minari" (United States); "Parasite" (South Korea); "Roma" (Mexico)

Motion Picture (Animated)



Image Credit: Sony Pictures Releasing / Marvel Entertainment / Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. "Spider-Man: Across the Spider-Verse" (Sony Pictures)

2. **“Wish”** (Walt Disney Pictures)
3. **“Elemental”** (Pixar)
4. **“The Boy and the Heron”** (GKids/Toho)
5. **“Teenage Mutant Ninja Turtles: Mutant Mayhem”** (Paramount Pictures)
6. **“The Peasants”** (Sony Pictures Classics)

Also in contention: *“Chicken Run: Dawn of the Nugget”* (Netflix); *“Migration”* (Illumination); *“Nimona”* (Netflix); *“The Super Mario Bros. Movie”* (Illumination); *“Trolls Band Together”* (DreamWorks Animation)

Last five winners: *“Guillermo del Toro’s Pinocchio”* (Netflix); *“Encanto”* (Walt Disney Pictures); *“Soul”* (Pixar); *“Missing Link”* (Laika); *“Spider-Man: Into the Spider-Verse”* (Sony Pictures Animation)

Actor in a Motion Picture (Drama)



Image Credit: Netflix

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Bradley Cooper** — **“Maestro”** (Netflix)
2. **Cillian Murphy** — **“Oppenheimer”** (Universal Pictures)
3. **Leonardo DiCaprio** — **“Killers of the Flower Moon”** (Apple Original Films/Paramount Pictures)
4. **Colman Domingo** — **“Rustin”** (Netflix)
5. **Andrew Scott** — **“All of Us Strangers”** (Searchlight Pictures)
6. **Austin Butler** — **“The Bikeriders”** (20th Century Studios)

Also in contention: Adam Driver, *“Ferrari”* (Neon); Anthony Hopkins, *“Freud’s Last Session”* (Sony Pictures Classics); Zac Efron, *“The Iron Claw”* (A24); Barry Keoghan, *“Saltburn”* (Amazon MGM Studios); Kôji Yakusho, *“Perfect Days”* (Neon)

Last five winners: Austin Butler, *“Elvis”* (Warner Bros.); Will Smith, *“King Richard”* (Warner Bros.); Chadwick Boseman, *“Ma Rainey’s Black Bottom”* (Netflix); Joaquin Phoenix, *“Joker”* (Warner Bros.); Rami Malek, *“Bohemian Rhapsody”* (Paramount Pictures)

Actor in a Motion Picture (Comedy or Musical)



Image Credit: Courtesy of TIFF

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Jeffrey Wright** — **"American Fiction"** (MGM)
2. **Paul Giamatti** — **"The Holdovers"** (Focus Features)
3. **Matt Damon** — **"Air"** (Amazon MGM Studios)
4. **Nicolas Cage** — **"Dream Scenario"** (A24)
5. **Jamie Foxx** — **"The Burial"** (Amazon MGM Studios)
6. **Gael García Bernal** — **"Cassandra"** (Amazon MGM Studios)

Also in contention: Paul Dano, *"Dumb Money"* (Sony Pictures); Michael Fassbender, *"Next Goal Wins"* (Searchlight Pictures); Jesse Garcia, *"Flamin' Hot"* (Hulu/Searchlight Pictures); Orén Kinlan, *"Flora and Son"* (Apple Original Films); Callum Turner, *"The Boys in the Boat"* (MGM)

Last five winners: Colin Farrell, *"The Banshees of Inisherin"* (Searchlight Pictures); Andrew Garfield, *"Tick, Tick ... Boom!"* (Netflix); Sacha Baron Cohen, *"Borat Subsequent Moviefilm"* (Amazon Studios); Taron Egerton, *"Rocketman"* (Paramount Pictures); Christian Bale, *"Vice"* (Annapurna Pictures)

Actress in a Motion Picture (Drama)



Image Credit: ©Apple TV/Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Lily Gladstone** — **"Killers of the Flower Moon"** (Apple Original Films/Paramount Pictures)
2. **Natalie Portman** — **"May December"** (Netflix) **
3. **Carey Mulligan** — **"Maestro"** (Netflix)
4. **Aunjanue Ellis-Taylor** — **"Origin"** (Neon)
5. **Sandra Hüller** — **"Anatomy of a Fall"** (Neon)
6. **Annette Bening** — **"Nyad"** (Netflix)

Also in contention: Jodie Comer, *"The Bikeriders"* (20th Century Studios)**; Greta Lee, *"Past Lives"* (A24); Trace Lysette, *"Monica"* (IFC Films); Cailee Spaeny, *"Priscilla"* (A24); Teyana Taylor, *"A Thousand and*

One" (Focus Features)

Last five winners: Cate Blanchett, "Tar" (Focus Features); Nicole Kidman, "Being the Ricardos" (Amazon Studios); Andra Day, "The United States vs. Billie Holiday" (Searchlight Pictures); Renée Zellweger, "Judy" (LD Entertainment and Roadside Attractions); Glenn Close, "The Wife" (Sony Pictures Classics)

Actress in a Motion Picture (Comedy or Musical)

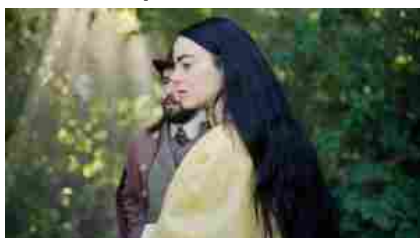


Image Credit: Searchlight Pictures

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Emma Stone** — "**Poor Things**" (Searchlight Pictures)
2. **Margot Robbie** — "**Barbie**" (Warner Bros.)
3. **Fantasia Barrino** — "**The Color Purple**" (Warner Bros.)
4. **Halle Bailey** — "**The Little Mermaid**" (Walt Disney Pictures)
5. **Julia Louis-Dreyfus** — "**You Hurt My Feelings**" (A24)
6. **Eve Hewson** — "**Flora and Son**" (Apple Original Films)

Also in contention: Scarlett Johansson, "Asteroid City" (Focus Features); Priya Kansara, "Polite Society" (Focus Features); Layla Mohammadi, "The Persian Version" (Sony Pictures Classics); Ashley Park, "Joy Ride" (Lionsgate); Anya Taylor-Joy, "The Super Mario Bros. Movie" (Illumination); Allison Williams, "M3gan" (Universal Pictures)

Last five winners: Michelle Yeoh, "Everything Everywhere All at Once" (A24); Rachel Zegler, "West Side Story" (20th Century Studios); Rosamund Pike, "I Care A Lot" (Netflix); Awkwafina, "The Farewell" (A24); Olivia Colman, "The Favourite" (Searchlight Pictures)

Supporting Actor - Motion Picture



Image Credit: ©Warner Bros/Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Ryan Gosling** — "**Barbie**" (Warner Bros.)

2. **Mark Ruffalo** – “[Poor Things](#)” (Searchlight Pictures)
3. **Robert DeNiro** – “[Killers of the Flower Moon](#)” (Apple Original Films/Paramount Pictures)
4. **Robert Downey Jr.** – “[Oppenheimer](#)” (Universal Pictures)
5. **Charles Melton** – “[May December](#)” (Netflix)
6. **Tom Hardy** — “[The Bikeriders](#)” (20th Century Studios)

Also in contention: Sterling K. Brown, “*American Fiction*” (MGM); Willem Dafoe, “*Poor Things*” (Searchlight Pictures); Glenn Howerton, “*Blackberry*” (IFC Films); John Magaro, “*Past Lives*” (A24); Dominic Sessa, “*The Holdovers*” (Focus Features)

Last five winners: Ke Huy Quan, “*Everything Everywhere All at Once*” (A24); Kodi Smit-McPhee, “*The Power of the Dog*” (Netflix); Daniel Kaluuya, “*Judas and the Black Messiah*” (Warner Bros.); Brad Pitt, “*Once Upon a Time in...Hollywood*” (Sony Pictures); Mahershala Ali, “*Green Book*” (Universal Pictures)

Supporting Actress - Motion Picture



Image Credit: Focus Features

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Da’Vine Joy Randolph** — “[The Holdovers](#)” (Focus Features)
2. **Emily Blunt** — “[Oppenheimer](#)” (Universal Pictures)
3. **Julianne Moore** — “[May December](#)” (Netflix)
4. **Jodie Foster** – “[Nyad](#)” (Netflix)
5. **Rosamund Pike** — “[Saltburn](#)” (Amazon Studios)
6. **Danielle Brooks** — “[The Color Purple](#)” (Warner Bros.)

Also in contention: Viola Davis, “*Air*” (Amazon MGM Studios); America Ferrera, “*Barbie*” (Warner Bros.); Taraji P. Henson, “*The Color Purple*” (Warner Bros.); Sandra Hüller, “*The Zone of Interest*” (A24); Rachel McAdams, “*Are You There God? It’s Me, Margaret*” (Lionsgate)

Last five winners: Angela Bassett, “*Black Panther: Wakanda Forever*” (Marvel Studios); Ariana DeBose, “*West Side Story*” (20th Century Studios); Jodie Foster, “*The Mauritanian*” (STX Films); Laura Dern, “*Marriage Story*” (Netflix); Regina King, “*If Beale Street Could Talk*” (Annapurna Pictures)

Director - Motion Picture



Image Credit: ©Apple TV/Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Martin Scorsese** — “[Killers of the Flower Moon](#)” (Apple Original Films/Paramount Pictures)
2. **Christopher Nolan** — “[Oppenheimer](#)” (Universal Pictures)
3. **Greta Gerwig** — “[Barbie](#)” (Warner Bros.)
4. **Yorgos Lanthimos** — “[Poor Things](#)” (Searchlight Pictures)
5. **Bradley Cooper** — “[Maestro](#)” (Netflix)
6. **Celine Song** — “[Past Lives](#)” (A24)

Also in contention: Ava DuVernay, “[Origin](#)” (Neon); Jonathan Glazer, “[The Zone of Interest](#)” (A24); Todd Haynes, “[May December](#)” (Netflix); Cord Jefferson, “[American Fiction](#)” (MGM); Alexander Payne, “[The Holdovers](#)” (Focus Features)

Last five winners: Steven Spielberg, “[The Fablemans](#)” (Universal Pictures); Jane Campion, “[The Power of the Dog](#)” (Netflix); Chloé Zhao, “[Nomadland](#)” (Searchlight Pictures); Sam Mendes, “[1917](#)” (Universal Pictures); Alfonso Cuarón, “[Roma](#)” (Netflix)

Screenplay - Motion Picture



Image Credit: ©Warner Bros/Courtesy Everett C

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. “[Barbie](#)” (Warner Bros.) — Greta Gerwig, Noah Baumbach
2. “[Poor Things](#)” (Searchlight Pictures) — Tony McNamara
3. “[The Holdovers](#)” (Focus Features) — David Hemingson
4. “[Past Lives](#)” (A24) — Celine Song
5. “[Oppenheimer](#)” (Universal Pictures) — Christopher Nolan
6. “[American Fiction](#)” (MGM) — Cord Jefferson

Also in contention: “[Air](#)” (Amazon Studios) — Alex Convery; “[All of Us Strangers](#)” (Searchlight Pictures) — Andrew Haigh; “[Maestro](#)” (Netflix) — Bradley Cooper, Josh Singer; “[May December](#)” (Netflix) — Samy Burch,

Alex Mechanik; "Origin" (Neon) — Ava DuVernay

Last five winners: "The Banshees of Inisherin" (Searchlight Pictures); "Belfast" (Focus Features); "The Trial of the Chicago 7" (Netflix); "Once Upon a Time in...Hollywood" (Sony Pictures); "Green Book" (Universal Pictures);

Original Score

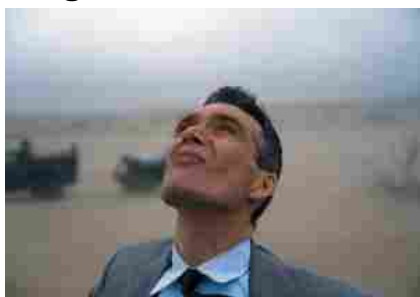


Image Credit: ©Universal/Courtesy Everett Collection

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **Ludwig Göransson** — "**Oppenheimer**" (Universal Pictures)
2. **Robbie Robertson** — "**Killers of the Flower Moon**" (Apple Original Films/Paramount Pictures)
3. **Mica Levi** — "**The Zone of Interest**" (A24)
4. **Daniel Pemberton** — "**Spider-Man: Across the Spider-Verse**" (Sony Pictures)
5. **Joe Hisaishi** — "**The Boy and the Heron**" (GKids)
6. **Trent Reznor, Atticus Ross** — "**The Killer**" (Netflix)

Also in contention: Laura Karpman — "American Fiction" (MGM); Alexandre Desplat — "Asteroid City" (Focus Features); Mark Ronson, Andrew Wyatt — "Barbie" (Warner Bros.); Thomas Newman — "Elemental" (Pixar); Jerskin Fendrix — "Poor Things" (Searchlight Pictures)

Last five winners: Justin Hurwitz — "Babylon" (Paramount Pictures); "Dune" (Warner Bros.) — Hans Zimmer; "Soul" (Pixar) — Jon Batiste, Trent Reznor, Atticus Ross; "Joker" (Warner Bros.) — Hildur Guðnadóttir; "First Man" (Universal Pictures) — Justin Hurwitz

Original Song



Image Credit: ©Warner Bros./Courtesy Everett C

AND THE PREDICTED NOMINEES ARE:

1. **“Barbie”** (Warner Bros.) — “What Was I Made For?” by Billie Eilish, Finneas O’Connell
2. **“Barbie”** (Warner Bros.) — “I’m Just Ken” by Mark Ronson, Andrew Wyatt
3. **“Rustin”** (Netflix) — “Road to Freedom” by Lenny Kravitz
4. **“Trolls Band Together”** (DreamWorks Animation) — “Better Place” by Justin Timberlake
5. **“Wish”** (Walt Disney Pictures) — “This Wish” by Julia Michaels, Benjamin Rice
6. **“Flora and Son”** (Apple Original Films) — “High Life” by John Carney, Gary Clark and star Eve Hewson

Also in contention: “Barbie” (Warner Bros.) — “Dance the Night”; “Barbie” (Warner Bros.) — “Pink”; “Flamin’ Hot” (Hulu/Searchlight Pictures) — “The Fire Inside”; “80 for Brady” (Paramount Pictures) — “Gonna be You”

Last five winners: “Naatu Nattu” from “RRR” (Variance Films); “No Time to Die” from “No Time to Die” (MGM/United Artists Releasing); “Io si (Seen)” from “The Life Ahead” (Netflix); “(I’m Gonna) Love Me Again” from “Rocketman” (Paramount Pictures); “Shallow” from “A Star is Born” (Warner Bros.)

Read More About:

Barbie, Film Predictions, Golden Globes, Oppenheimer

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

Hollywood strike tests the rules on AI

RANA FOROOHAR, PAGE 19

Workers could
be the ones to
regulate AI

BUSINESS

Rana
Foroohar

The debate about who should regulate artificial intelligence has been very top down. Tech titans say they want elected officials to set limits. But Washington had a hard enough time keeping up with targeted advertising and surveillance capitalism. Individual US states have AI regulatory proposals – often corresponding to the big industrial use cases in their areas. European and Chinese authorities are working on ideas, too.

Nobody fully understands the capacities of the new technology, though, which makes it difficult to find the perfect, purpose-built solution.

But one group has just made big progress on constructing some new guard rails – the Writers Guild of America, which represents those striking Hollywood writers who just cut a deal to go back to work. Along with higher wages and residuals and staff minimums, the writers got something arguably even more important: new rules around how the entertainment industry can, and can't, use AI.

The rules apply to any project using union writers, who get to decide whether they want to use AI in writing or not. Studios also have to disclose to writers if any of the materials given to them were generated by AI – which can't be used to undermine a writer's own intellectual property.

This is a very big deal. First, it shows that AI can, in fact, be regulated. While technologists love to act as though they are begging for Washington to step in so that their new products and services won't blow up the world, the

truth is that they spend billions trying to craft a regulatory line that gets them as much legal cover as possible for problems that might occur, while also allowing them to move ahead with innovation. Stakeholder concerns are far less important to chief executives than keeping up with peers in Silicon Valley as well as China.

The second reason the deal is important is that these new rules aren't being imposed from the top down, but rather the bottom up. Workers who have an everyday experience with the new technology are in a good position to understand how to curb it appropriately.

"Workers know stuff," says Amanda Ballantyne, director of the AFL-CIO Technology Institute, whom I discussed the developments with at the Code conference on AI last week in southern California. "There is a long history of unions leveraging the knowledge of working people to make better rules around safety, privacy, health and human rights and so on."

She points out that unions were crucial to the rollout of other transformative technologies, such as electricity, helping to shape new industrial systems to increase safety but also productivity. The Tennessee Valley Authority project of the 1930s was successful in large part because of input from the International Brotherhood of Electrical Workers, which had developed in tandem with the new technology. The union made a series of proposals to government about how best to organise the massive project to electrify a chunk of the rural south. Unions were also key to successful industrialisation efforts in the second world war – and developing some of the factory standards that followed.

The idea that workers "know stuff" comes as no surprise to the Germans or Japanese. Both countries used a more collaborative labour model to grab market share from the US auto industry in recent decades. Detroit is often blasted for not incorporating Asian-style lean manufacturing methods early on, but these systems

rely on minute-by-minute collaboration between workers and managers, which requires trust – something that's often lacking in America.

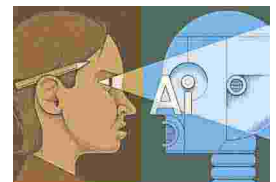
Collective bargaining in the US is contentious, and in some ways, corporate America has the system it deserves – early on, companies opted to simply negotiate around pay, resisting production methods that involved sharing power. But relations between workers and bosses making decisions about new technologies such as AI don't have to be. In fact, there's a strong argument that management should be interviewing workers about new technologies as they roll out, to get their sense about what's helping productivity, undermining privacy, or creating new opportunities and challenges.

At its best, this could develop into a kind of digital *kaizen*, in which workers and management make incremental changes, slowly but surely growing their understanding of AI together.

Most people understand that if AI isn't human-centred, and ultimately human labour-enhancing, we're in for some very ugly politics. One recent academic study found that 80 per cent of the US workforce would have at least some of their work tasks changed by AI. That's another reason to take a bottom-up approach to managing the new tech. Labour, with day-to-day experience on the front lines of using AI, can help inform the best kind of skills training needed to make sure new tools are a win-win.

And union-led AI regulation looks likely to spread. SAG-AFTRA, the union that represents striking actors, is looking carefully at the AI deal by writers, as are other labour organisations. All of this informs a larger conversation about unions as potential data stewards, protecting the interests of workers and citizens. In both areas, labour could be a useful counterbalance to both Big Tech and the big state.

rana.foroohar@ft.com



Labour can help inform the
best kind of skills training
needed to make sure
new tools are a win-win

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

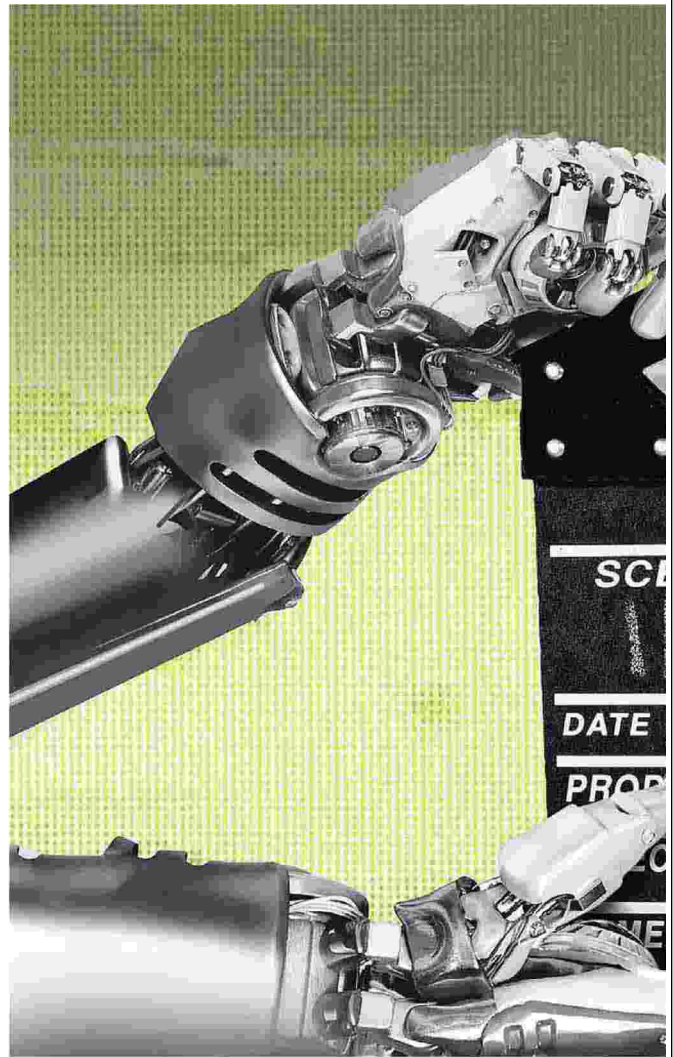
Unterhaltung
 Wenn die KI
 in Filmen plötzlich
 die Regie übernimmt.

► 20

Handelsblatt Insight
 — Innovation —

Wenn die KI die Regie übernimmt

Künstliche Intelligenz kann bislang vor allem Texte und Bilder erschaffen. US-Firmen setzen jetzt neue Maßstäbe bei Videos – mit Auswirkungen auf soziale Netzwerke sowie Hollywood.



Stephan Scheuer San Francisco

Drei Wörter ins Eingabefenster eingeben: „Wohnung innen, Sonnenuntergang.“ Und schon erscheint ein Video von einer Stadtwohnung mit vielen Details: Auf der Fensterbank stehen Pflanzentöpfe, man blickt auf eine Skyline, die an New York erinnert.

Das Video hat die Firma Runway AI aus New York geschaffen. Das Start-up gilt als weltweit führend bei der Erstellung von Filmen auf Basis Künstlicher Intelligenz (KI). „Wir erleben eine Revolution in der Videoproduktion“, sagt Mitgründer und Chef Cristobal Valenzuela.

Das mag Eigenwerbung sein, aber Experten geben dem Unternehmer im Prinzip recht. Vor weniger als einem Jahr zeigte ChatGPT von OpenAI, wie gut KI Texte erstellen kann. Andere KI-Modelle wie Dall-E, Midjourney oder Stable Diffusion überraschten mit künstlich erzeugten Bildern. Nur bei Videos ging es bislang nur langsam voran.

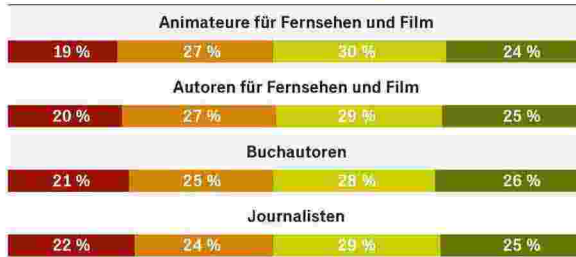
KI droht Filme und Videos langweilig zu machen

Aber jetzt macht KI gewaltige Fortschritte in dem Bereich. Yves Bergquist leitet das Zentrum für Künstliche Intelligenz und Neurowissenschaften in Medien am Entertainment Technology Center in Kalifornien. „Was diese Technologien heute schon grafisch schaffen, ist spektakulär“, sagte er kürzlich bei einer Konferenz. Weitere Qualitätssprünge seien zu erwarten. Laut dem Technologiechef von Adobe Digital Media, Ely Greenfield, könnte bereits in einem Jahr ein Spielfilm mit KI erstellt werden.

Angst vor KI als Jobkiller

Umfrage in den USA zur Sorge um Künstliche Intelligenz für unterschiedliche Kreativberufe*, Antworten in Prozent

■ Sehr besorgt ■ Etwas besorgt ■ Nicht zu besorgt ■ Gar nicht besorgt



*Online-Umfrage in den USA im April 2023, 2.201 Befragte, 18 Jahre und älter; Rundungsdifferenzen: HANDELSBLATT Quelle: Morning Consult

Die technologische Entwicklung wird weitreichende Konsequenzen haben. Sie beunruhigt nicht nur Hollywood mit seinen Schauspielern und Drehbuchschreibern, die seit 60 Jahren erstmals wieder zusammen streikten. Auch wenn die Filmstudios sich jetzt mit den Autoren einigten, verweigern die Darsteller weiter die Arbeit – ein Milliarden Schaden für die Branche.

Eine weitere Auswirkung: Das Internet wird mit künstlich erzeugten Videos geflutet. Erst vor wenigen Tagen veröffentlichte Google-Tochter Youtube verschiedene KI-Werkzeuge, um

Videos schneller und kreativer herstellen zu können. Konkurrenten wie Meta oder Tiktok bieten ähnliche Dienste an.

Bislang haben die Unternehmen aber noch keine kommerziellen Produkte auf den Markt gebracht. Ihr Ziel ist auch mehr der Werbemarkt. Allein mit den Kurzvideos Reels will Meta in diesem Jahr zehn Milliarden Dollar umsetzen, während Tiktok mehr als 13 Milliarden Dollar erlost. Auch Youtube hat mit seinen Shorts ehrgeizige Ziele.

Jonathan Taplin, emeritierter Professor vom Annenberg Innovation Lab an der University of Southern California, kritisiert die Entwicklung. Die Firmen hinter der Technologie sammelten ohne Rücksicht auf Urheberrecht alle verfügbaren Daten im Internet. Das Ergebnis könnten gleichgeschaltete Filme werden. KI-Systeme seien zu keiner wirklichen Innovation in der Lage, sagte Taplin kürzlich bei einer Vorstellung seines neuen Buches „The End of Reality“, in dem er sich unter anderem mit KI-generierten Inhalten in der Medienlandschaft auseinandersetzt.

Die Filmindustrie ist seit ihrem Beginn eng mit technologischen Entwicklungen verbunden. Von Filmen in Schwarz-Weiß über Farbfilm bis hin zu 3D-Filmen hat die Branche immer wieder Veränderungen erlebt. Der Einsatz von Künstlicher Intelligenz ist das jüngste Beispiel.

Investoren wittern ein gewaltiges Potenzial in dem Geschäft. Noch im Dezember war Runway mit 500 Millionen Dollar bewertet worden. Bei der jüngsten Finanzierungsrunde im Juli kam die Firma laut der Finanzagentur Bloomberg bereits auf eine Bewertung von 1,5 Milliarden Dollar. Zu den Geldgebern zählte die Google-Muttergesellschaft Alphabet sowie der wertvollste



Reuters, Getty Images (3)

te Chipkonzern der Welt, Nvidia. 141 Millionen Dollar frisches Kapital sammelten Valenzuela und sein Team ein.

Ein Faktor für die Begeisterung ist sicherlich der Erfolg von ChatGPT. Die Systeme zum Erstellen von Videos funktionieren ähnlich wie der Textroboter. Die Basis für die Systeme sind eine gewaltige Datenbank mit Milliarden von Bildern und neuronale Netze, die die Struktur von Gehirnzellen nachahmen. Diese Netze können nach einem Training mit den Daten komplexe Beziehungen modellieren und sind in der Lage, neue Inhalte zu generieren, die den Trainingsdaten ähneln.

Die Technik entwickelt sich mit sehr hoher Geschwindigkeit

Noch vor wenigen Monaten waren Personen auf den per Runway generierten Videos kaum erkennbar. Gesichter waren entstellt, Gliedmaßen oft verkrüppelt. Im Juni stellte die Firma die zweite Generation ihrer Software vor, die viel mehr konnte. Personen sind klarer erkennbar, die Details in Sequenzen wirken realistischer.

Die Aufnahmen sind zwar noch nicht mit denen einer Videokamera vergleichbar. Aber das kann sich in kurzer Zeit ändern. Die Technik entwickelt sich mit sehr hoher Geschwindigkeit. Drei Gründe sind für die Verbesserungen ursächlich:

Erstens gibt es aufgrund der Digitalisierung und hohen Investitionen in KI mehr verfügbare Daten. Unternehmen wie Scale AI aus San Francisco stellen riesige Datenbanken mit sortierten Daten in hoher Qualität zusammen.

Zweitens: Die Rechenleistung nimmt stark zu. Besonders der Chip-Konzern Nvidia bringt

nahezu im Jahresrhythmus leistungsfähigere KI-Chips auf den Markt, die die Systeme verbessern.

Adobe-Manager: Hollywood-Film per KI in einem Jahr möglich

Drittens: Die Algorithmen werden besser feinjustiert. Unternehmen wie Runway investieren viele Ressourcen in das sogenannte „Finetuning“ der Systeme. Damit wird ein Modell immer genauer auf die Bedürfnisse zugeschnitten. Beispielsweise, ob der Begriff „Sonnenuntergang“ bedeuten muss, dass die Sonne in dem Bild auch erkennbar ist oder ob auch ein sanftes, rotes Licht in einem Video ausreicht, damit der Zuschauer erkennt, dass es sich um eine Szene während eines Sonnenuntergangs handelt.

Runway kann bereits Sequenzen von einer Länge bis zu 16 Sekunden erzeugen. „Wir arbeiten daran, das deutlich zu steigern“, sagte Valenzuela.

Auch der Technologiekonzern Adobe aus San Jose arbeitet an KI für Bilder und Videos. Seit mehr als drei Jahrzehnten bietet er Software für die professionelle Bild- und Videobearbeitung an. Das Programm „Photoshop“ gilt als Inbegriff der professionellen Manipulation von Bildern. Es ist

„Menschen sind in der Lage, etwas zu schaffen, was uns wirklich berührt. Und das wird KI nicht verdrängen.“

Ely Greenfield
Technologiechef von
Adobe Digital Media

Insight Innovation



Innovation ist Wirtschaft der Zukunft. Daher lohnt sich ein genauer Blick auf neue Produkte, Technologien und Verfahren. In der Serie „Insight Innovation“ will das Handelsblatt im Detail analysieren, wie Innovations in Unternehmen funktionieren, welche Technologietrends auf uns zukommen und wie diese Branchen, Geschäftsmodelle und ganze Volkswirtschaften verändern.

so gut, dass sogar in der deutschen Sprache das Verb „photoshopen“ für das Nachbearbeiten von Bildern verwendet wird. Mit Premiere Pro hat Adobe ein bekanntes Videobearbeitungsprogramm im Angebot.

Ely Greenfield arbeitet daran, diese Werkzeuge in das Zeitalter Künstlicher Intelligenz zu führen. „Das Geschäft verändert sich radikal“, sagte der Manager. „Über viele Jahre war es aufwendig, Details im Hintergrund zu ändern.“ Heute lassen sich dank KI komplette Szenen in Sekunden ändern, Objekte gezielt einfügen oder entfernen. Aus Schnee wird Sonne, aus einem Wald eine Wiese.

Die großen Hollywood-Studios hatten bislang für diese Aufgaben Spezialisten. Denn auch Spezialeffekte sind seit Jahrzehnten ein fester Bestandteil der professionellen Filmproduktion. Künftig werde jeder zu Hause dank Künstlicher Intelligenz Ähnliches bewerkstelligen können, ganz ohne Millionen-Budgets. „Wir demokratisieren diese Werkzeuge“, sagte Valenzuela.

Der in Chile geborene Gründer sieht sich dabei als Vermittler zwischen den Welten. An der Adolfo Ibáñez University in Santiago studierte er zunächst an der Design-Fakultät und war dort später Professor. Schon damals forschte er am Einsatz von Werkzeugen auf Basis maschinellen Lernens. 2018 gründete er Runway.

Er wolle die Technologie- und die Kunstwelt miteinander verbinden, sagt der Unternehmer. „Meine Co-Gründer und ich haben uns alle an der Kunsthochschule kennengelernt.“ Die Firma wolle Werkzeuge für Künstler erstellen. Er selbst könne sich in die Arbeitsschritte der Filmproduktion hineinversetzen und genau dort helfen.

Ein komplett per KI generierter Hollywood-Film sei zwar bald technisch möglich. „Das ist aber nicht das Ziel“, sagte Valenzuela. Künstliche Intelligenz fungiere als Hilfe, um den kreativen Prozess zu unterstützen. Am Ende entscheide ein Mensch, welche Vorschläge letztlich im fertigen Film landeten.

Adobe-Manager Greenfield sieht das ähnlich. Schon in einem Jahr seien die Systeme in der Lage, sowohl ein Skript für einen Film zu liefern als auch daraus ein fertiges Video zu produzieren. „Aber das wird kein Erfolg. So was wird nicht interessant sein“, sagte Greenfield. „Ich kann auch heute dank KI Bilder generieren, die schöner als jemals zuvor sind. Das macht sie aber nicht interessanter“, sagte Greenfield. „Menschen sind in der Lage, etwas zu schaffen, was uns wirklich berührt. Und das wird KI nicht verdrängen.“

Hollywood erlebt größten Streik der Geschichte

Viele Schauspielerinnen und Schauspieler in Hollywood trauen solchen Aussagen nicht. Die US-Filmindustrie erlebte in diesem Jahr den längsten Streik ihrer Geschichte. Ein Grund ist die Sorge wegen Künstlicher Intelligenz.

Die neuen Systeme sind nicht nur in der Lage, per Eingabe von wenigen Zeilen Text Videossequenzen zu erstellen. Sie können auch digitale Avatare von Schauspielern anfertigen. Künstliche Intelligenz kann deren Stimme imitieren oder gleich den gesamten Schauspieler virtuell erzeugen.

„Unser Berufsstand könnte zerstört werden“, fürchtete zuletzt Schauspieler James Van Der Beek. Er sorgt sich vor dem digitalen Kopieren von Körper und Stimme, ohne einen Schutz davor könne der Berufsstand dem Untergang geweiht sein.

Filmproduktionen liegen seit dem Streik in Hollywood weitgehend still. Der ökonomische Schaden für die Filmbranche in Kalifornien und anderen US-Bundesstaaten wie New Mexico und New York wird vom Milken-Institut auf bislang rund fünf Milliarden Dollar geschätzt.

Mittlerweile zeichnet sich ein Kompromiss ab. Zumindest mit den Drehbuchautorinnen und -autoren verständigten sich die Studios auf eine Vereinbarung. Die sieht vor, dass der Einsatz von KI-Werkzeugen zwar nicht ausgeschlossen ist, dafür den menschlichen Autoren aber weiter ihre Gehälter sicher sind.

Wie das in der Praxis umgesetzt werden soll, ist jedoch unklar. Klar ist, trotz des historischen Streiks konnten die Gewerkschaften den Vormarsch der KI-Werkzeuge in der Filmbranche nicht aufhalten.

A DINARD, LA REVANCHE DES FILLES DE LA « WORKING CLASS »

•CINÉMA• LE FESTIVAL DU FILM BRITANNIQUE A COURONNÉ LES NOUVELLES VOIX D'UN CINÉMA SOCIAL MOINS ÂPRE, PLUS FÉMININ ET LUMINEUX.

CONSTANCE JAMET [@constancejamet](https://twitter.com/constancejamet)
DINARD

K en Loach peut se réjouir : la relève est assurée. *The Old Oak*, le dernier film du maître du cinéma social, clôturait, samedi soir, le Festival du film britannique de Dinard. Cette ultime projection bouclait une programmation résolument tournée vers une nouvelle génération de cinéastes à l'écoute de la « working class » anglaise, mais défendant une nouvelle approche plus lumineuse.

«Ma famille et mes voisins débordaient d'humour noir. Je voulais faire quelque chose de plus joyeux où les enfants restent des enfants et aussi montrer comment les filles se débrouillent. Il n'y a pas que les garçons qui font les 400 coups», plaide Charlotte Regan. Dans *Scrapper* (en salle le 29 novembre), Georgia, 12 ans, vit seule dans son HLM depuis que sa mère a été emportée par un cancer. Elle s'invente un oncle imaginaire pour bernier les services sociaux et

gagne un peu d'argent en volant des vélos. Cette routine implose quand son père biologique revient dans sa vie. Père et fille vont s'apprivoiser. Touchante comédie romantique, *Toi et Moi ?*, de Raine Allen Miller, sur la rencontre fortuite dans les toilettes d'une exposition de deux jeunes afro-caribéens largués par leurs conjoints, emporte le spectateur dans le même tourbillon de couleurs et de tchatche que *Scrapper*.

Une infirmière abandonnée

Une force vitale se dégage aussi de *Silver Haze*, de Sacha Polak, à qui le jury de Catherine Frot a décerné le Hitchcock d'or. La réalisatrice néerlandaise, qui s'inspire du destin de sa comédienne Vicky Knight, suit le retour à la vie de Francky, une infirmière abandonnée par son père adultère, qu'un incendie dans son enfance a laissée gravement brûlée. Obsédée par l'idée de trouver le coupable, elle est incapable de nouer des relations sérieuses. Jusqu'à ce qu'elle s'éprenne de l'une de ses patientes, qui l'emmène dans sa famille sur la côte. Le

crépuscule se pare de mille couleurs. Les instants de grâce sont légion. Comme dans le huis clos *Girl*, d'Adura Onashile, portrait d'une réfugiée nigérienne et de sa fille de 11 ans qui ne quittent pas leur appartement dans une tour de Glasgow. Méconnaissable en mère courage, la Française Déborah Lukumuena (*Divines*) est repartie avec le prix d'interprétation.

Contrairement à l'édition précédente, dominée par *Emily*, le biopic d'Emily Brontë, les films en costumes étaient presque absents de Dinard, à l'exception de *Lies We Tell* et de *Soshana* de Michael Winterbottom, tableau des tensions entre sionistes et Britanniques dans la Palestine de l'entre-deux-guerres. En revanche, la comédie noire, autre genre *so british*, a marqué les esprits. *The Trouble With Jessica*, de Matt Winn, avec Shirley Henderson, met en scène un dîner entre bourgeois qui tourne au grand déballage quand une des convives se pend dans le jardin. Ce *Festen* londonien a décroché le prix du public et le prix spécial du jury Barrière. ■



DOMINIQUE BESNEHARD

LE MIRACULÉ DU 7^E ART

PROTRAIT L'EX-AGENT DES STARS, DEvenu PRODUCTEUR DE LA SÉRIE «DIX POUR CENT», SORT UN NOUVEAU LIVRE QUI REVIENT NOTAMMENT SUR SON RÉCENT ACCIDENT CARDIAQUE, MAIS AUSSI SUR SON HOMOSEXUALITÉ ET SON REGARD, PLUS LUCIDE AUJOURD'HUI QU'HIER, SUR LES COMÉDIENS. ET SA PASSION INTACTE.



Olivier Delcroix
@Delcroixx

ter, se souvient-il, un peu penaud. Et puis, il y a eu mon attaque cardiaque. Cette histoire de cœur m'a sacrément secoué. C'est là que je me suis dit que c'était peut-être le moment de le faire. Ce que j'ai voulu faire, c'est montrer une autre facette de moi... »

N'empêche, on ne se refait pas comme ça en un claquement de doigts. L'agent artistique d'Artmedia n'a pas pu s'empêcher d'évoquer au fil des pages et de sa carrière, ses icônes personnelles, de Jeanne Moreau, à Marlene Dietrich, en passant par Jean-Claude Brialy («j'aurais bien aimé lui ressembler en fin de compte, c'était un grand monstreur»), Nathalie Baye ou Béatrice Dalle...

«Aujourd'hui, reconnaît-il, je suis plus lucide sur les comédiens et les comédiennes qu'il y a quelques années. Depuis que je suis producteur de Dix pour cent, j'ai changé de point de vue. Quand j'étais agent, je défendais systématiquement les acteurs même s'ils faisaient des bêtises. Maintenant que je

bre 2022, près de Montparnasse. » Le chapitre est petit, mais essentiel. Besnehard raccompagne une Miss à la gare, en compagnie de Francis Huster dans une camionnette. L'arrêt cardiaque survient. Huster se rend compte le premier que Besnehard tient des propos incohérents. Le van stoppe place de la Catalogne. On intercepte un camion de pompier qui passait par là, direction le CHU de Pompidou... «Quand je me suis réveillé, j'ai vu tous ces gens autour de moi, se souvient-il. Je ne savais pas du tout ce qu'il s'était passé. Une série de petits miracles a permis de me sauver la vie. »

Dans son livre, à la lettre «Q» comme questionnaire de Proust, Dominique Besnehard évoque de jolie manière son homosexualité. À la question : «Qu'est-ce que vous appréciez le plus chez les hommes?», il répond avec une pointe d'ironie : «Le trouble. » «Vous savez, précise-t-il, je n'ai jamais eu aucun problème avec l'homosexualité. Dans ma famille, on n'en parlait pas. Et lorsqu'on en a parlé, mes parents n'ont fait aucunes réflexions. Hommé-

tement, je n'en ai pas souffert. Quand je suis arrivé à Paris en 1973, je suis tout de suite tombé sur la bonne personne qui m'a aimé. À l'époque, l'homosexualité n'était pas reconnue et les gens allaient aux Tuileries. Moi, je n'y suis jamais allé. »

Dominique Besnehard parle avec la gouaille communicative d'une personnalité publique ayant tout connu, mais qui continue de s'amuser. L'origine de sa vocation? «Elle est limpide, admet-il. À Houlgate, gamin, je m'ennuyais tellement que je m'évadais en regardant la télévision. Je suis un enfant de l'ORTF. J'ai appris par cœur les noms des comédiens sur les génériques, ou dans les résumés de Télé 7 jours. C'est comme cela qu'est née ma passion pour le cinéma et le théâtre. Plus tard, il y a eu ma prof de français, Mme Schoenfeld, qui fut ma Brigitte Macron à moi. Bien sûr, en tout bien tout honneur. (Rires). Elle m'a fait découvrir les grands auteurs, et présenté le théâtre contemporain. J'ai su alors que je voulais monter à Paris... »

Finalement, ne s'est-il pas un peu grisé de cette existence parmi les étoiles du théâtre ou du cinéma? «Non, moi, je ne serai jamais snob, conclut-il. Je viens d'un milieu où je n'ai manqué de rien. Mes parents étaient des petits commerçants. Chez nous, il y avait la notion de travail et de récompense. On ne m'a jamais donné tout, tout de suite. Et puis, j'ai fait de mes faiblesses une force. Cocteau disait : "Ce que l'on te reproche, cultive-le, c'est toi." C'est exactement ce que je fais depuis toujours... » ■

«Le Dictionnaire de ma vie», de Dominique Besnehard avec Guillaume Evin, aux Éditions Kero, 208 p., 18 €.

suis passé de l'autre côté, je trouve qu'il y a des caprices compliqués, et même des choses qui se perdent ! »

«Cela m'amuse d'être à l'écoute»

Dominique Besnehard n'en perd pas pour autant son côté pygmalion. Fasciné par les acteurs et les actrices depuis son enfance à Houlgate, passée auprès de parents aimants petits commerçants, il continue

Son zozotement le rend reconnaissable entre mille. Sa franchise, son humour et sa bonhomie aussi. Dominique Besnehard, 69 ans, s'est fait un nom en écorchant celui des autres durant quatre décennies. Populaire depuis les années 1980, grâce à ses apparitions dans une soixantaine de films, il reste aujourd'hui l'agent artistique le plus haut en couleur du cinéma français.

«Le fait de zozoter, c'est une arme de séduction finalement, avoue-t-il tout simplement. Tout le monde me reconnaît. Un taxi m'a lancé l'autre jour : "Tiens, vous êtes l'acteur qui zozote !" J'aurais tort de m'en plaindre.» (Rires).

Quand on le rencontre, même s'il est pressé, il ne vous le fait pas sentir. Affable, naturel et hâbleur, il sait mettre tout le monde à l'aise en quelques phrases, ponctuées d'humour et de dérision. Un cocktail infallible. C'est avec ce regard de cocker rieur et ce sourire attendrissant que Besnehard a conquis le Tout-Paris du théâtre et du cinéma. Il a côtoyé les plus grandes vedettes, les a défendues bec et ongles, avant de se tourner vers la production. La série Dix pour cent, au succès mondial, c'est lui. Elle s'inspire de son parcours. Cela ne l'a pas changé pour autant.

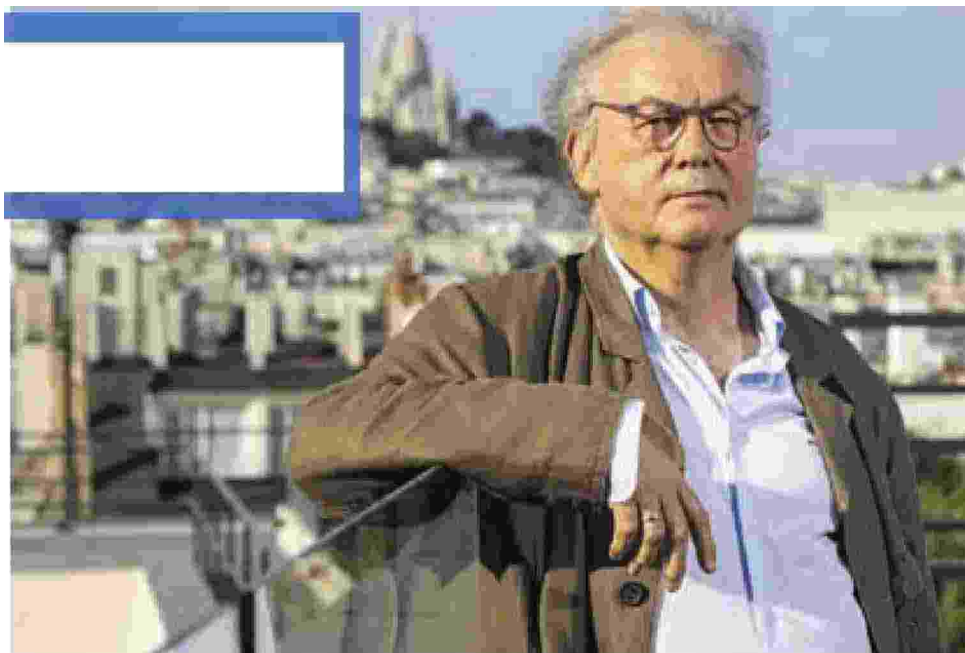
Après Casino d'hiver, son premier ouvrage paru il y a neuf ans, le cocréateur du Festival du film francophone d'Angoulême, avec Marie-France Brière, pensait qu'il en avait fini avec l'autobiographie. Manqué! «Quand l'éditeur de mon nouveau livre est venu me chercher, je me suis demandé ce que j'avais encore à racon-

FIGARO

de veiller, de surveiller et de s'enthousiasmer pour les jeunes pousses du septième art. « Il y a quelque temps, j'ai eu un coup de foudre pour la chanteuse Barbara Pravi que j'ai découverte à l'Eurovision, explique-t-il. Sans être directement son pygmalion, je suis heureux que cela se passe bien pour elle. J'ai envie de la suivre comme Camille Cottin. Même chose pour Raphaël Quenard... Cela m'amuse d'être à l'écoute. J'ai toujours eu une forte curiosité envers les autres. »

Entre les lignes de son livre, se dessine une silhouette, une personnalité mêlée à tout un pan du cinéma français, avec ses goûts, ses dégoûts, et son rapport à la mort.

Comme il l'écrit à la lettre « S », comme sommeil (éternel), de son ouvrage : « Tout aurait pu s'arrêter le dimanche 18 décem-



Fund-raiser to accept stars, but not studio bosses

LOS ANGELES

Diplomacy will permit an Academy Museum of Motion Pictures gala

BY ROBIN POGREBIN

Meryl Streep, who was chosen to be honored at the gala this month for the Academy Museum of Motion Pictures, was initially under the impression that the Hollywood actors' strike would prevent her from attending.

The strike, after all, had already forced the Academy to delay one gala in November, where Angela Bassett and Mel Brooks were to receive honorary Oscars. In the case of the fund-raising event planned for Oct. 14, it was unclear at first if SAG-AFTRA, the union representing TV and movie actors, would allow striking members to attend, and, if it did, whether any would want to go.

Would it be OK to appear at such a celebratory event while the industry is on the ropes? Should actors sit at tables (costing \$250,000 to \$500,000) that in some cases are paid for by the studios they are striking against? And what about the potential for vitriol and tension, or at least deep social awkwardness?

But after negotiations and quiet diplomacy that determined who could attend and what kinds of work could be honored, the gala — which typically attracts Hollywood's A-listers and moguls and raises more than \$10 million for the popular museum — will proceed. The biggest change: Executives from the studios being struck, some of which are among the museum's biggest sponsors, will not be there.

Streep will be, though, since she has approval from her union. "I have been assured that SAG-AFTRA has encouraged members to attend the gala — that the museum deeply depends on this event for its educational and community outreach, and that no industry executives from struck companies will be in attendance," she said in an email. "So I am steaming my dress and heading West."

Streep's initial confusion is emblematic of the fraught territory that the industry finds itself in as it tries to navigate the dos and don'ts of the strike — from awards shows and fund-raisers to social events, films and television shows.

It can be confusing: Some talk show hosts have stumbled in trying to decide whether to return to the air, and the writers' union picketed "Dancing With the Stars" although its cast had received a green light from SAG-AFTRA to work. The tentative deal reached Sept. 24 by the Writers Guild of America and the Alliance of Motion Picture and Television Producers was a hopeful sign, but the actors remain on strike, and securing their union's blessing was crucial for the Academy gala.

"The basic guidance we've given people is, so long as it is not focused on a particular project or a particular struck

company, it's OK for our members to participate in those events and to acknowledge someone's body of work," Duncan Crabtree-Ireland, the national executive director and chief negotiator of the actors' union, said in an interview. "There will be members who choose not to participate in these things who don't feel it's the right thing to do at this point, since it is a serious time for people who work in the industry. I imagine our members will make judgments for themselves."

The gala is vital for the nascent museum, in an effort to raise millions of dollars and the institution's profile. The event's knack for drawing bold-faced names has led some to think of it as a West Coast Met Gala. The question this year is whether the lack of studio executives, and qualms on the part of striking actors, could make this year's party less buoyant or its red carpet less buzzy.

But assuming the honorees show up as planned, there will be guaranteed star power present: In addition to Streep, the Academy will honor Oprah Winfrey, Michael B. Jordan, and Sofia Coppola. The chairs of the gala, which is raising money for exhibitions, education and public programs, are the director Ava DuVernay, the actor Halle Berry, the producer Ryan Murphy and the producer Dr. Eric Esrailian, a physician and a trustee.

"This event is about raising vital funds to ensure that this work will go on in service to the public," said Jacqueline Stewart, who last year became the museum's director and president. "The work of the museum is a common ground despite the strikes."

Behind the scenes, union representatives have been in discussions with the museum to set certain ground rules: Individual actors can be honored, but not individual projects, and bodies of work can be highlighted, but not specific films, studios or streaming services. If the gala ventures out of bounds, Crabtree-Ireland said, members will be expected to get up and leave to avoid incurring disciplinary measures.

Stewart said that no guests had declined invitations citing the strike as a reason. While some studios have contributed funds to the gala, she said, "given the particular circumstances this year, there will be no executives from struck companies in attendance." The majority of table and ticket buyers are not from the studios, the museum said, but are a mix of corporate supporters, philanthropists and museum trustees.

Some union members hope that the museum gala can be an opportunity to highlight the labor dispute, which was prompted by concerns about pay, artificial intelligence and working conditions and which has halted virtually all production.

"I get that the optics are bad when some of our members are walking the picket line and others are putting on black tie and jewels and walking the red carpet," said Greg Cope White, who had

to pause production on a Netflix adaptation of his memoir — for which he is also a screenwriter — "The Pink Marine," about a gay 18-year-old who joins the U.S. Marine Corps.

"The gala is an opportunity to get some attention to our cause," White added. "Meryl Streep and Oprah are great speakers. Hopefully they'll give passionate sound bites that will bring some light to us."

Each honoree will receive a different award — Streep for her "global cultural impact"; Jordan for "helping to contextualize and challenge dominant narratives around cinema"; Winfrey for her "exemplary leadership and support" of the museum; and Coppola for innovations that "have advanced the art of cinema."

After numerous delays, the Academy Museum finally opened in 2021, a seven-story, \$484 million concrete-and-glass spherical building designed by the architect Renzo Piano that was widely welcomed as an example of the city's cultural fertility. An exhibition dedicated to John Waters, the cult filmmaker who directed "Pink Flamingos," "Polyester" and "Hairspray," opened there on Sept. 17.

Although the gala is approaching fast, some actors and writers remain hopeful that the strike will be resolved by the time the limousines start to roll down Wilshire Boulevard. "If I could open the envelope at the Oscars," White said, "It would say, 'Strike is over.'"



TANVEER BADAL FOR THE NEW YORK TIMES

The Academy Museum opened in 2021 and has become a popular attraction.

125121

Jaione Camborda logra la primera Concha de Oro para una cineasta española

GREGORIO BELINCHÓN, San Sebastián
La donostiarra Jaione Camborda, de 40 años, se convirtió ayer en la primera española en lograr la Concha de Oro del Festival de Cine de San Sebastián en sus 71 años de historia, con *O corno*, sobre las mujeres en el tardofranquismo. "Descubrí el cine aquí. El ciclo se cierra", dice a EL PAÍS. PÁGINAS 34 Y 35





Foto de familia de los ganadores del festival de San Sebastián. / JAVIER HERNÁNDEZ

‘O corno’, primera Concha de Oro de una directora española

Jaione Camborda se consagra en una edición que también distingue a las realizadoras Peng Tzu-Hui y Wang Ping-Wen y al actor Hovik Keuchkerian por ‘Un amor’, de Coixet

GREGORIO BELINCHÓN

San Sebastián

El drama *O corno*, rodado en gallego por la donostiarra Jaione Camborda, ganó anoche la Concha de Oro a la mejor película en la 71ª edición del festival de San Sebastián. Camborda, de 40 años, se convierte así en la primera española en lograr este trofeo. Hasta ayer se lo habían llevado 13 filmes españoles (de 11 directores, ya que Imanol Uribe e Isaki Lacuesta lo han conseguido por partida doble) y cinco mujeres, pero Camborda aún por primera vez género y nacionalidad. En las últimas cuatro ediciones del Zinemaldia, han sido películas lideradas por directoras las que se han llevado el premio principal.

Además, Camborda jugaba en casa. Aunque hace ya lustros que vive en Santiago de Compostela, la cineasta nació y creció en San Sebastián. Es más, sus primeros recuerdos filmicos mezclan las películas que veía en la antigua sala Astoria con sesiones en el festival de cine en el que acaba de consagrarse. *O corno* es su segunda película —la primera, *Arima*, fue fagocitada por la pandemia— y viaja a 1971, a los últimos estertores del franquismo en Illa de Aurosa, donde vive la protagonista, María, mariscadora y partera.

El drama comienza y finaliza con dos partos, en los que la madre aparece en lados distintos de la pantalla, porque Camborda juega a una película dividida en dos espejos, y para señalar el corte, el momento bisagra en que la felicidad se transformará en huida, un

La lista de galardonados

SECCIÓN OFICIAL

Concha de Oro: *O corno*, de Jaione Camborda.

Premio Especial del Jurado: *Kalak*, de Isabella Eklöf.

Concha de Plata a la mejor dirección: Peng Tzu-Hui y Wang Ping-Wen, por *Un viaje en primavera*.

Concha de Plata a la mejor

interpretación protagonista: *ex aequo* para Marcelo Subiotto (*Puan*) y Tatsuya Fuji (*Great Absence*).

Concha de Plata a la mejor interpretación de reparto: Hovik Keuchkerian, por *Un amor*.

Mejor guion: María Alché y Benjamín Naishtat, por *Puan*.

Mejor fotografía: Nadim Carlén, por *Kalak*.

OTROS PREMIOS

Nuevos Directores: *Bahadır*

The Brave, de Diwa Shah.

Horizontes Latinos: *El castillo*, de Martín Benchimol.

Zabaltegi - Tabakalera: *El auge del humano 3*, de Eduardo Williams.

Premio del Público: *La sociedad de la nieve*, de J. A. Bayona.

Premio de la Juventud: *La estrella azul*, de Javier Macipe.

Premio Fipresci: *Fingernails (Esto va a doler)*, de Christos Nikou.

mago corta en dos partes a una mujer en una fiesta popular.

Con la Concha de Oro en la mano, la cineasta compartió el premio con su equipo y sus productoras: “No he podido estar mejor acompañada”. Y comentó el halago que supone recibir el trofeo de un jurado lleno de referentes y presidido por Claire Denis. “Qué importantes son quienes nos abren camino”. Además, animó a las siguientes generaciones, “a las cineastas que están por venir”, para que prosigan con este legado.

Las tres películas españolas en la competición estaban dirigidas por mujeres, y de ellas *O corno* aportaba la apuesta más redonda y lograda, también la que más exige al espectador. Camborda contrató para protagonizarla a la bailarina de danza contemporánea Janet Novás, a la que la cineasta

fichó por su absoluto control de su cuerpo, y porque procedía de la Galicia rural que se muestra en pantalla. Novás llena la pantalla con una fisicidad imponente, en uno de los grandes aciertos de Camborda.

Ese dominio de la fisicidad se disfruta también en *Un amor*, de Isabel Coixet, la adaptación de la novela homónima de Sara Mesa. El choque de cuerpos sucios y la coreografía sexual de los personajes de Laia Costa y Hovik Keuchkerian rompen los márgenes de la pantalla. Y esos movimientos, tan humanos, tan creíbles y en un tamaño tan gigantesco, sumaron a favor de que Keuchkerian obtuviera el otro premio español del palmarés de la sección oficial: para él fue la Concha de Plata a la mejor interpretación secundaria. En el escenario, bromeó sobre el trofeo y

El cine hecho por mujeres triunfa en todas las secciones

El documental ‘No me llame Ternera’ fagocitó la atención al inicio del festival

usó en su discurso su talento de su pasado como monoliguista.

El premio del jurado y el galardón a la mejor fotografía se los llevó la suecodanesa *Kalak*, la película más sobrevalorada en el palmarés. Protagonizada por un hombre que sufrió abusos sexuales de su padre cuando era adolescente, el filme no acaba de funcionar, entre otras razones, por la falta de química del actor principal con cualquier otro miembro del reparto. “Hay muchísimos tabúes en los traumas sexuales en los hombres, en no contar que sus relaciones emocionales quedan envenenadas por lo vivido. Y si no se afronta, no se cura”, dijo su directora, la sueca Isabella Eklöf.

Argentina en combate

La Concha de Plata a la mejor dirección fue para las realizadoras taiwanesas Peng Tzu-Hui y Wang Ping-Wen por *Un viaje en primavera*, una reflexión que en esta temporada de festivales se ha repetido en otros títulos: nadie sabe lo que se esconde dentro de una pareja, su dolor, su cariño, su complicidad o su frialdad.

Desde 2021 el festival de San Sebastián se ha sumado a la iniciativa de otros certámenes de no diferenciar por géneros los premios de interpretación. En esta edición, además del mencionado galardón a Hovik Keuchkerian, la Concha de Plata a la mejor actuación protagonista fue, *ex aequo*, para el argentino Marcelo Subiotto, estupendo profesor de filosofía en *Puan*, y para el veterano japonés Tatsuya Fuji, que encarna a otro docente universitario que se hunde en la demencia senil en *Great Absence*. Fuji agradeció el premio (con la rotundidad de sus “arigato”) a casi cada compañero del equipo en un discurso entre emocionante y delirante.

Para *Puan* fue también el galardón al mejor guion, escrito por sus directores, María Alché y Benjamín Naishtat. Las dos aportaciones argentinas al concurso, *Puan* y *La práctica*, procedían de la comedia y dieron algo de aire al ambiente plomizo de la sección oficial. Por cierto, cada cineasta argentino que subió al escenario en la gala de clausura (hubo varios) alertó sobre el advenimiento del fascismo neoliberal a su país, y el temor a que acabe con libertades sociales y artísticas. Además del concurso oficial, en el resto de las secciones hubo, como ha sido habitual en la última década en el Zinemaldia, un triunfo absoluto del cine de directoras.

San Sebastián ha vivido una edición rara. El documental *No me llame Ternera*, de Jordi Évole y Marius Sánchez, fagocitó las semanas previas y los dos primeros días del festival, en un tsunami que no dejó asomar al cine hasta el tercer día. Tampoco la sección oficial, después de sus 16 filmes, ha dado inmensas alegrías. Eso sí, como es usual en el certamen, las salas se llenaron. El único galardón en el que deciden, el premio del público, fue para *La sociedad de la nieve*, de J. A. Bayona, la candidata española al Oscar a mejor película internacional. En su votación batió el récord, al lograr una media de 9,23 puntos sobre diez. Las películas serán mejores o peores, pero en San Sebastián quienes nunca fallan son los espectadores.

G. B., San Sebastián
 Han tenido que pasar 71 ediciones del festival de San Sebastián para que una cineasta española haya obtenido la Concha de Oro, el premio a la mejor película en el Zinemaldia. "Desde que fui seleccionada, esa posibilidad estaba ahí. Y lo digo con toda la humildad, ya era un regalo estar programada en la competición grande. Ahora me toca estar en mi lugar, mantener cierta cautela emocional", apuntaba ayer Jaione Camborda (San Sebastián, 40 años) controlando los nervios.

O corno alcanza otros récords: es la primera película en gallego en competir en la sección oficial del certamen, y Camborda es la primera donostiarra en llevarse esa Concha. Víctor Erice, que el viernes por la noche recibió el premio de honor del certamen, creció en San Sebastián y sus primeros recuerdos están asociados al cine que vio en el viejo Kursaal, pero nació en Karrantza (Bizkaia).

Al igual que Erice, Camborda recuerda bien el cine que vio en su infancia y adolescencia, en su caso ya en el festival y en el nuevo Kursaal. "Esta Concha de Oro tiene una carga simbólica brutal, porque yo crecí y descubrí el cine aquí. Las primeras películas que me impactaron fueron las de este festival. Yo era muy pequeña, no estoy segura de los títulos, aunque sí de esa sensación de impacto, de que eso era diferente a lo que yo había visto hasta ese momento", explica. "El ciclo se cierra".

O corno también ha provocado un impacto en la audiencia. Su protagonista, María, es una mariscadora que a veces también trabaja como partera en Illa de Arousa, en la provincia de Pontevedra. Es 1971, cuando todavía la dictadura franquista oscurecía las calles y las libertades. *O corno* [en referencia al cornezuelo, el hongo del centeno que entre sus variados usos servía para provocar abortos] comienza con un parto y termina con otro: cada uno acaece en un lado distinto de la pantalla. A mitad del filme, un mago corta en dos a una mujer en una fiesta popular al tiempo que una desgracia triturará la vida de María, que tiene que huir sin mirar atrás, justo cuando parecía que entraba alegría en su existencia, marcada por cicatrices del pasado.

Libertad de elección

Camborda se explica de manera pormenorizada: "Hay una búsqueda de paralelismos, de recursos estilísticos para generar todos esos ecos formales, y en esos ecos formales es donde emerge aquello que no es tan racional, que tiene que ver con la política y con la propia cinematografía. Cada detalle está muy pensado y detrás de cada palabra, de cada propuesta, hay una intención".

Esa fisicidad de *O corno* ha provocado dos desmayos en sendas proyecciones. "Aunque la secuencia primera del parto es inmersiva, yo lo achaco al calor, que ha provocado síncope en otras pelis", aclara Camborda.



Jaione Camborda, con la Concha de Oro anoche en San Sebastián. / JAVIER HERNÁNDEZ

JAIONE CAMBORDA Directora de 'O corno'

“Me gusta cocer a fuego lento la parte creativa”

A la primera persona desmayada le atendió el médico que se sentaba cerca, el doctor Camborda, padre de la cineasta. "Lo curioso es que también conozco a quien lo sufrió. Había un montón de médicos en la sala, por suerte. Yo lo vi desde arriba y pensé: 'Bueno, ya está a salvo y mi padre al lado, tranquilidad'".

Camborda es hija de peruano y catalana asentados en Donostia, donde nacieron todos sus hijos.

"Todos los viernes el plan era ir al cine, y lo hacíamos en la antigua sala Astoria. Mi madre llegó hasta a coger las vacaciones para asistir al Zinemaldia. Se montaba su horario de tres sesiones al día, y allí iban los dos. Creo que mi pasión por el cine responde a que mi madre, en realidad mis padres, siempre me dieron mucha libertad a la hora de elegir lo que me gustaba. Y subrayaban que no consintiera que nadie me dije-

La cineasta forjó su pasión por el cine en el certamen vasco

Pertenece a la generación de mujeres que están cambiando el cine

ra lo que puedo o no puedo hacer, sino que luche por lo que quiero". Por eso se embarcó en su viaje cinematográfico, y estudió en las escuelas de cine de Praga y Múnich. "Por amor" se mudó a Santiago de Compostela, donde fundó la productora Esnatu Zinema, y allí ha trabajado de directora de arte de los filmes de Lois Patiño o en *Las altas presiones* (2014), de Ángel Santos. "Cuando volví del extranjero sentí Galicia como un territorio hermano, como muy en casa, y ahora ya tengo familia y todo allí".

Por esa herencia de rechazar los límites, Camborda estuvo 15 años luchando para sacar adelante *Arima*, su primer largo, un trabajo también con protagonista femenina, aunque de ambiente más onírico. "La primera exploraba algo más fantasmagórico o psicológico y, ahora, he querido ahondar en algo mucho más físico y mamífero", resume.

Arima ganó la sección Nuevas Olas del festival de Sevilla, en noviembre de 2019, pero su carrera festivalera quedó trunca por la pandemia. "Fue un proceso largo, muy duro, de autoproducción y muy en solitario. Más que de *low cost*, yo lo llamo un filme de *love cost*. Era muy pequeña. Y nada más sacar la película, llegó el confinamiento y empezaron a caerse todos los festivales donde estaba programada. En fin, *Arima* me facilitó poder seguir creando. Esta vez con la financiación acorde al tamaño del proyecto, y me han acompañado dos grandes productoras [Andrea Vázquez y María Zamora] que también creen en la persistencia, en la cabezonería", remata.

"Recuerdo que tras aquellos 15 años su estreno me liberó —prosigue la cineasta—. Quería pasar a una segunda fase, porque ya estaba con *O corno*, un viaje de cuatro años, un tiempo que me parece el adecuado. Me gusta cocer a fuego lento la parte creativa, y en el aspecto financiero más rápido no se puede hacer".

Exploración existencial

María, la protagonista de *O corno*, interpretada por la actriz y bailarina Janet Novás, "encontrará libertad dentro de ese mundo de prohibiciones, casi en la clandestinidad, pero también en la intimidad, en el susurro, en la noche". Y Camborda remata la definición: "Además, me interesaba un personaje al que vemos ayudar, dar vida, cuidar a sus animales y sensibilizarse con una adolescente desesperada tras descubrir que está embarazada". Y que injustamente tiene que dejar todo atrás, convirtiéndose en fugitiva, en un instante. "Ahí está el eco con la actualidad. La película transcurre en 1971, pero habla de restricciones que se mantienen en 2023. Parte de una exploración más existencial sobre la capacidad de la mujer de dar vida, y lo que conlleva eso. Entendí que la sororidad debía sumarse a ese tema central".

El premio lo recibió de manos de la presidenta del jurado, la realizadora francesa Claire Denis. "Esto es lo que más nerviosa me ha puesto. Porque que un jurado con esos miembros, gente que ama el cine, y presidiendo por Denis haya considerado mi película la mejor... es muy halagador".

Por edad e intenciones filmicas, Camborda forma parte de la generación de directoras españolas que han puesto patas arriba el cine español: hace tan solo siete días, otra de ellas, Carla Simón, recibía el Premio Nacional de Cinematografía. "Aunque esté en Galicia, gracias a iniciativas como Cinema en Curs [un programa de pedagogía del cine en escuelas e institutos] nos conocemos, estamos en la misma órbita e intercambiamos ideas. Me parece fantástica esta sororidad. Ahora, en Galicia he encontrado la misma solidaridad y apoyo en mis compañeros hombres. En el intercambio y el debate, crecemos".

ANÁLISIS / GREGORIO BELINCHÓN

Ninguna película horrible, tampoco sobresaliente

Era un acto de fe. De fe en que hubiera buenas películas aún en el final del año, tras los gloriosos festivales de la Berlinale, Cannes y Venecia. Un acto de fe en el comité seleccionador, en que, tras visionar un millar de películas, hubiera encontrado no 16 joyas, pero sí al menos 16 filmes con enjundia. Después de siete días, el resultado es desolador. No hay ningún largometraje horrible en el concurso de la sección oficial de la 71ª edición del festival de San Sebastián, pero la discusión crítica se va a circunscribir a lo sumo a dos o tres filmes, y con disparidad de opiniones. A ver cómo sale del atolladero el jurado que preside la francesa Claire Denis. Mientras en la ciudad el sol radiante ha empujado a la gente a la playa, en las salas caía una suave lluvia plomiza sobre el alma de los cinéfilos.

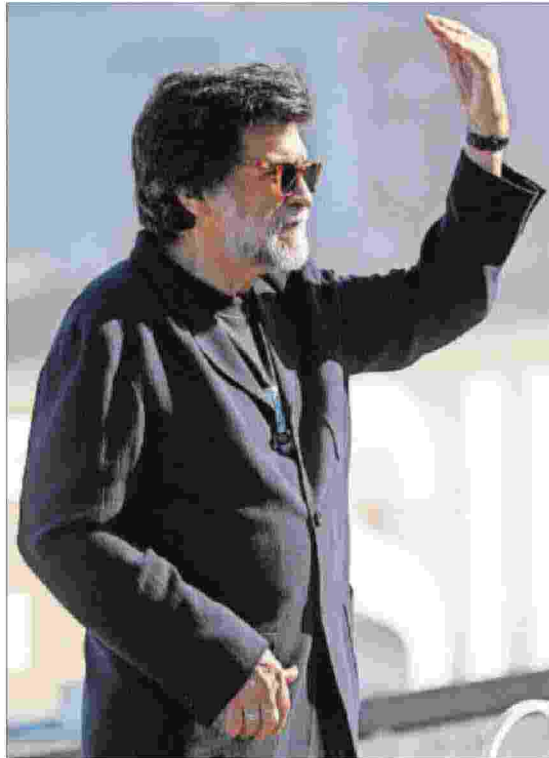
Lo curioso es que en el cuadro que *El Diario Vasco* publica con la valoración de los críticos de algunos medios sobre los filmes a concurso, ninguno suspende en su nota media. Tampoco nadie llega al notable. Ahora bien, la disparidad de opiniones llega al punto de que *El sucesor*, de Xavier Legrand, recibe un 9 del diario *El Mundo* y un 2 de la revista especializada *Caimán CdC*. El drama de Legrand arranca con el retrato intrigante de una estrella emergente de la alta costura en París que de repente tiene que volver a su Quebec natal ante el fallecimiento de su padre. El primer giro de guion sirve para que el espectador entien-

da por qué el diseñador puso un océano de por medio con su figura paterna. Cuela. El segundo ya no, nadie puede comprar un desbarre del calibre en el que cae Legrand.

En el pelotón de películas que no hacen daño entran la suecoda-nesa *Kalak* (sobre la huella de los abusos sexuales sufridos en la infancia), la taiwanesa *Un viaje en primavera* (que aporta una apuesta por el cine analógico), la japonesa *Great Absence* (sobre la crudeza de la demencia en los ancianos a través de 152 minutos sin novedad filmica) y la estadounidense *Ex-Husbands* (un buen guion con personajes con enjundia que se acaba hundiéndose).

Las dos películas argentinas, *Puan*, de Martín Rejtman, y *La práctica*, de María Alché y Benjamín Naishat, se ven bien, pueden recibir algún premio en el palmarés, aunque la comedia es, por desgracia, el género menos apreciado en los festivales.

Y después está el grupo de filmes con creadores que prometían grandes momentos. *Fingernails* está dirigida por Christos Nikou, el ayudante de Yorgos Lanthimos, y cuenta con tres estrellas indies como Jessie Buckley, Jeremy Allen White y Riz Ahmed. Desde el minuto uno se sabe cómo acabará esta comedia romántica. Eso sí, contiene un cuidado visual solo superado en el concurso por *All Dirt Roads Taste of Salt*, de Raven Jackson, también conocida como "la peli que parece un anuncio de colonia": las malas digestio-



VÍCTOR ERICE RECOGE EL PREMIO DONOSTIA. Medio siglo después de ganar la Concha de Oro por *El espíritu de la colmena*, Víctor Erice recibió anoche el galardón de honor del festival. A sus 83 años, el cineasta vasco se emocionó por la mañana al repasar su carrera, pero rechazó el calificativo de "leyenda". En paralelo, ayer se estrenó en salas *Cerrar los ojos*, su primer largo en 30 años. En la imagen, el director en San Sebastián. / JUAN HERERRO (EFE)

nes del cine de Terrence Malick provocan estos gases. Otro nombre de raigambre, *Joachim Lafosse*, ha entregado una película muy interesante sobre los abusos sexuales (sí, ha sido el tema predominante en el certamen): *Un silence*. Habitados a la excelencia en el cine del belga, su filme no alcanza la altura emocional de propuestas anteriores.

Más pesos pesados del cine de autor: el rumano Cristi Puiu, que en *MMXX* ha hecho un *puiu*, es decir, un filme de más de dos horas y media con largas secuencias muy dialogadas... aunque en esta ocasión sin hilo narrativo ni emocional. Sería una Concha de Oro de consenso para un autor conocido. También venía prestigiado el francés Robin

El jurado anuncia hoy el palmarés del concurso oficial del certamen

No hay un favorito para la Concha de Oro entre los 16 filmes proyectados

Campillo, que retrata en *La isla roja* su infancia como hijo de un militar francés destinado en Madagascar, y el resultado es un "¿y qué?" de manual.

Otra posible Concha de Oro podría ser *The Royal Hotel*, de la australiana Kitty Green, la realizadora de *The Assistant*. Sin embargo, parece complicado que un filme de terror que acaba con una brutal secuencia de venganza logre el galardón principal.

Finalmente, la armada española. Tres películas dirigidas por mujeres que, por lo menos, han provocado debate sobre masculinidades tóxicas y sobre la lucha femenina por abrirse camino de forma física y metafórica. Cada una juega con criterio en su propia categoría: *O corno*, de Jaione Camborda, en el cine de autor que pide un esfuerzo mayor al espectador y sale muy bien parada del empeño; *El sueño de la sultana*, de Isabel Herguera, como pequeña y casi artesanal joya de la animación, y *Un amor*, de Isabel Coixet, adaptación de la novela de Sara Mesa que huele a varios premios Goya. Y de todo este menú, el jurado delibera un palmarés que se hará público hoy en la gala de clausura. Sin un título indiscutible como *Beginning* en 2020 o incluso *Los reyes del mundo* el año pasado, a ver cómo se las componen.

Roma protagoniza películas que exploran sus lados sombríos sin renunciar al poderío de su milenaria belleza

La Ciudad Eterna también es infinita en el cine

TOMMASO KOCH, Madrid
 Todo el mundo conoce Roma. Y, sin embargo, ni sus propios habitantes terminan nunca de dominarla. Será porque "no quiere dueños", como le avisaban al ambicioso Libanés en una secuencia de la serie *Roma criminal*. O porque tres milenios de historia han enredado un misterio tan extraordinario como indescifrable. Del imperio de los césares al que intentó más de una mafia; la belleza que quita el aliento y la basura que tapa la nariz; la poesía que escribían Sulpicia o Trilussa y la que diseñaban en el campo de fútbol las botas de Francesco Totti; monjas y narcotraficantes, pinceladas y rayas, hechizos y atascos, el arte oratorio y el de apañárselas. Por todo ello —y por más— la Ciudad Eterna alimenta desde hace siglos un relato igual de interminable. Miles de libros, filmes o cuadros han intentado abarcarla. Prácticamente cada barrio tiene su película. Y siguen viniendo más: en el reciente festival de Venecia, hasta seis obras estaban centradas en Roma. Tantas lupas como para mostrar incluso rincones recónditos, sorprendentes y a menudo sombríos. El espíritu de Fellini sigue ahí. Pero el cine hoy cuenta una visión menos mágica: la *agradable vida*.

"Es una encrucijada de contradicciones maravillosas. Sacra, vulgarísima, difícil. Todo este caos se mantiene unido gracias al sentido del humor. Roma te obliga a educarte en la ironía. Si no, te mata", reflexiona Pietro Castellitto. En la urbe donde nació hace 31 años, el cineasta ha ambientado tanto su primer larguero, *Los depredadores*, como ahora el segundo, *Enea*. Y ha intentado elevarse a la vez que escarbaba bajo tierra. Porque su filme sigue al polluelo de una burguesía muy acomodada. Tanto que el joven busca en la droga, las fiestas y la violencia la línea vital que el excesivo confort le chupa. He aquí todo el mal que oculta la Roma bien. O, como dijo Alberto Barbera, director artístico de la Mostra de Venecia, "la grande bruttezza [la gran fealdad]".

Inevitable aludir a la obra de Sorrentino. Puede que, incluso, marcara un punto de inflexión en el retrato fílmico de Roma. El Oscar a la mejor película internacional —pocas ciudades han protagonizado tantos largos con estatuita— le hizo un hueco en la historia del cine. Pero, de paso, dejó otras dos sentencias. De nuevo, era un forastero adoptado por la ciudad quien mejor conseguía narrarla. Tras Vittorio de Sica desde Sora, Fellini desde Rimini, o Pasolini desde Santo Stefano: Sorrentino

no desde Nápoles. O Gianfranco Rosi, desde Asmara (Eritrea), capaz de encontrar en el documental *Sacro Gra* existencias peculiares al borde de la autopista que ni los autóctonos podían imaginar.

Quizás porque los hijos de *ma-mma* Roma no logran distanciarse de ella: demasiado fuerte su vínculo de amor-odio, como describe otro enamorado de fuera, Nicola Lagioia, en el libro *La ciudad de los vivos*. Con la excepción del romanísimo Roberto Rossellini. Además, de alguna forma, *La gran belleza* cerró un capítulo: complicado filmar mejor la hermosura decadente y gloriosa de la ciudad. Así que la mayoría del cine sobre Roma, desde entonces, se ha dedicado a otra cosa. Y a zonas e historias que apenas salen en las fotos de los turistas. Como la plaza Mazzini que atraviesa Nanni Moretti en patinete en una secuencia de *El sol del futuro*. La versión contemporánea de aquellas vueltas en *vespa* por la Garbatella, en *Querido diario*. Como el litoral de Ostia, el antiguo puerto, marginado e inundado por las pastillas en *Non essere cattivo*, de Claudio Caligari.

En *Una sterminata domenica*, premiado debut de Alain Parroni, la *grande bellezza* solo se vislumbra desde lejos. La cámara, sin embargo, se acerca hasta el día a día de sus tres jóvenes protagonistas. No aspiran a levantar basilicas ni coliseos: bastante complicado es construirse una vida. "Desde dentro, puede ahogar. Roma contiene una ambigüedad: te fuerza a confrontarte con el tiempo, no puedes ignorar la historia. Te invade. Pero, a la vez, yo me crie en el campo donde no hay nada, en lo que llaman la periferia, y también estoy influido por los dibujos japoneses o las series de televisión", apunta el director. Tiene una visión nueva, distinta. Heredera de Rómulo y Remo, pero también del anime. "Del neorealismo a *Neon Genesis Evangelion*", lo resume él.

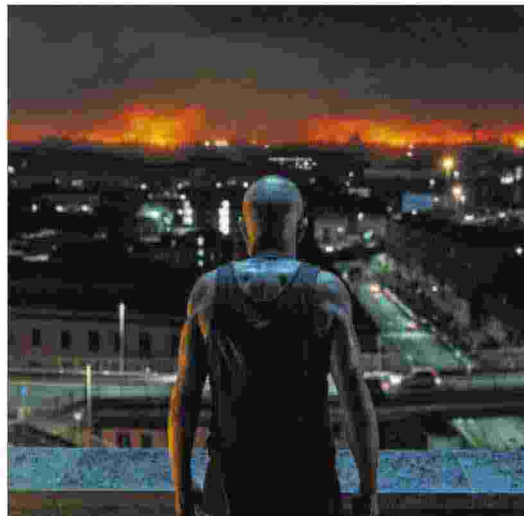
Lo cual se refleja en un filme tan vivo y caótico como sus personajes. Y en una Roma observada a través de sus ojos. "¿Qué habrá hecho toda esta gente para merecerse una estatua?", suelta uno de los tres, escéptico ante tanta escultura. "Una experiencia sensorial", definió la película Barbera en la Mostra de Venecia. Donde también se vio *Amor*, de Virginia Eleuteri Serpieri, que busca en el Tíber los recuerdos de su desaparecida madre; o *Finalmente Falba*, de Saverio Costanzo, sobre la Cinecittà de los cincuenta, cuna de grandes producciones de Hollywood, pero también de crímenes irresuel-



Una imagen de *Amor*, de Virginia Eleuteri Serpieri.



Un momento de *Una sterminata domenica*, de Alain Parroni.



Pierfrancesco Favino, en *Adagio*, de Stefano Sollima.

tos; el actual renacimiento de los estudios ofrece la enésima muestra del vaivén romano.

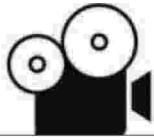
El mismo tema vuelve en *Adagio*, de Stefano Sollima, último trazo de su fresco (*Roma criminal*, *Suburra*, *ACAB*...) sobre el lado más salvaje de la urbe. En la pantalla, las calles sufren constantes apagones y un incendio acorrala la ciudad. Fácil pensar en Malagrotta y los demás basureros que ardieron estos años.

Escándalos locales, con ecos nacionales y hasta globales. También motivos de chanza entre los lugareños, con comentarios como "desde Nerón no se veía algo así". He aquí otra clave: en Roma nada importa demasiado. Hasta el mayor de los problemas acaba relativizado. La suciedad insoportable del Tíber hasta puede convertir en superhéroe a un pobre desgraciado que se cae al agua, como en otro larguero

Sorrentino marca un punto de inflexión en la historia fílmica de la urbe

Los forasteros retratan mejor la capital italiana, se distancian de ella

reciente, *Lo llamaban Jeeg Robot*, de Gabriele Mainetti. "Desde que tengo memoria los romanos dicen que la ciudad nunca ha estado peor", apunta Castellitto. Y Parroni agrega: "Sucedan tantas cosas que eso puede llevarle a no hacer nada. Mis personajes al principio son casi espectadores de una película sobre Roma que continúa desde hace milenios". Eso sí, nadie se cansa nunca de verla.



Retrospektive:
„Place Vendôme“

Liebe und Verrat

Harte Konturen, feiner Schliff:
In Nicole Garcias Film handelt
Catherine Deneuve mit Diamanten
und begegnet einer alten Liebe wieder.

Ein wenig mitgenommen erschien sie schon damals, die Spuren eines Lebens kaum von der Schminke verdeckt, aber in all ihrer Angeschlagenheit souverän. Catherine Deneuve war in ihren Rollen oft am Boden. Doch wann sie aufgibt, hat sie immer selbst bestimmt. Auch in „Place Vendôme“, den die Schauspielerin Nicole Garcia 1998 inszeniert hat. Deneuve ist eine Frau jenseits der 50, die scheinbar nur noch eine Vergangenheit hat. Alain Sarde hat den Film produziert, genau wie zwei Jahre zuvor André Téchinés „Les voleurs“, in dem sich die Deneuve als Professorin im Zwischenraum von Liebe und Tod bewegte.

„Place Vendôme“ spielt in der Welt der Juweliere und Diamantenhändler. Für Deneuves Marianne werden sieben Diamanten zu Objekten der Erinnerung. Ihr Mann hat sich umgebracht, das Geschäft ist verschuldet, nur die Steine ungewisser Herkunft sind ihr geblieben. Jede ihrer Facetten zeigt ein neues Motiv: Verrat, vergangene Liebe, Betrug, Leidenschaft, Gier, Verzweiflung, Tod. Der Film beginnt, wo ihn sein Titel verortet. Langsam bewegt sich die Kamera am verwitterten Gestein der Säule auf der Place Vendôme entlang, mustert die stummen Figuren der Reliefs, bis sie den Blick auf den abendlichen Platz freigibt. Für Marianne wird der Platz nach dem Tod ihres Mannes zum Ort eines Neuanfangs, wenn sie ins Geschäft zurückkehrt. Blattgold, gedeckte Farben und diskretes, cremiges Licht dominieren im Innern der noblen Juwelierläden, das Chiaroscuro verbirgt und enthüllt die Intrigen und Komplotte, die dem Handel seinen Feinschliff geben. Die Kamera bewegt sich in diesem Ambiente diskret und parkettsicher.

Manchmal spielt Catherine Deneuve nur mit den Lippen, mit kleinen Bewegungen, die Abscheu, Missbilligung, Verzweiflung signalisieren, dann zerbricht ihre Contenance, wenn sie hastig Weinreste in sich hineinschüttet oder sich anfangs heftig wendigt, als sie sich im Spiegel sieht. Der Film hat ihr auch noch einen lebendigen Spiegel gegeben, Nathalie (Emmanuelle Seigner), eine junge Verkäuferin. Ein Doppelgängermotiv. Wenn Marianne das Bild aus der Brieftasche ihres Mannes in die Hände fällt, auf dem Nathalie ihr von hinten mit den hochgesteckten Haaren zum Verwechseln ähnlich sieht, sagt sie erst nach einem zweiten Blick: „Das bin doch gar nicht ich.“ Sie beobachtet die junge Frau und folgt ihr mit einem Interesse, das aus vielen Motiven lebt: Verdacht, ironisch maskierte Neugier, der widerwillige

Wunsch, ihrem jüngeren Ich zu begegnen, Gegenwart und Vergangenheit zusammenzubringen. Die Jüngere ist so blind vor Ehrgeiz, wie Marianne es früher war, so gefangen zwischen dem Aufstiegswillen und dem Milieu, an das sie ihr aufdringlicher Freund erinnert, der sich bald von anderen bezahlen lässt, um Marianne auszuspionieren.

Wie ein Diamant je nach Lichteinfall seine Farben ändert, so präsentiert der Film seine Geschichte. Im Kontrast zur Klarheit der Steine, der Härte ihrer Konturen, der Präzision des Schliffs bleiben die Motive und Züge der Akteure undurchsichtig, die Farbtöne kalt und die Blicke durch die oft regenblinden Scheiben verschleiert. Marianne frischt alte Kontakte auf, entwindet sich den Versuchen, sie kaltzustellen. Doch keiner will die Steine kaufen. Je mehr sich ihr das Interessengeflecht enthüllt, desto tiefer gerät sie zugleich hinein in ihre Vergangenheit, die in Serge Gestalt annimmt, den Jacques Dutronc mit einem Gesicht wie aus Stein gemeißelt spielt. Nathalie ist seine Geliebte und Komplizin wie Marianne vor zwanzig Jahren.

So sehr beginnt sich das Muster zu gleichen, dass Emmanuelle Seigner in einer knappen Rückblende Deneuves Part spielt, unterlegt mit der Off-Stimme der älteren. Und als wollte sie dieser Vergangenheit entkommen, lässt sich Marianne auf den Deal ein, Serge der konkurrierenden Gruppe auszuliefern. „In der Liebe wird man meist verraten“, sagt sie. Kämpferisch, im roten Kostüm, trifft sie Serge – doch es ist sein Blick, der zuerst auf sie fällt, bevor man in seine kalten blaugrauen Augen sieht. Sie fährt mit ihm nach Ostende, und als sie unterwegs von einer Tankstelle aufbrechen, leuchtet der Abendhimmel in sanften Pastelltönen – wie eine schwache Hoffnung kurz vorm Untergang.

„Place Vendôme“ kann sich zwar nie ganz lösen von den Zwängen des Plots, um sich vom Rhythmus der Figuren tragen lassen. Aber die umständlichen Verknotungen werden fast nebensächlich durch eine wunderbare Liebeszene, die einen auch beim Wiedersehen ergreift. Wie Deneuve und Dutronc in einem trostlosen Hotelzimmer mit Blümchentapeten auf dem Bett sitzen und gegen die Müdigkeit anreden, wie sie am nächsten Morgen zerknittert aufwachen – das ist einfach hinreißend. Irgendwann legt er den Kopf in ihren Schoß, sie beugt sich leicht herab, man hat das Gefühl, sie werde gleich weinen. Wo Vergangenheit und Gegenwart sich noch einmal flüchtig berühren, setzt der Ab-

schied ein. Als er sie gefragt hatte, ob sie einschlafen könne, hat sie nur gesagt: „Ich versuche mir ein Leben ohne dich vorzustellen, und dann schlafe ich ein.“
PETER KÖRTE



Catherine Deneuve und Jacques Dutronc in „Place Vendôme“

Foto: ddp



Der Wolf ist zurück, auch in der dünn besiedelten Gegend Brandenburgs, die als Streusandbüchse des Heiligen Römischen Reichs zitierwürdig wurde. Die eigentliche Bestie, der Mensch, war freilich nie fort. Genauso wenig wie die Ängste, die rund um das Erscheinen des Wolfes nicht nur hier eine Mythologie des Schreckens gebildet haben. Schrecken, die anderswo, so will es der Fernsehfilm „Wolfsjagd“, angebracht wären. Naturveränderungsbeobachtung, Spuren- und Fährtenlesen hilft, vor allem im feinen, papierfarbenen Sand, der sich hier zu einem Buch der Natur bindet. Der Sand, die eindringliche Gegend, ist freilich nur lesbar für Fingeweichte und Geduldige. Eingeweichte wie Sara Jahnke (Maria Simon), eine Rangerin, die gerade aus Kanada in ihr Heimatdorf gereist ist und die der Nacht noch das Restlicht abliest. Sie ist eine Fremde, der hier alles auf erschreckende Weise vertraut ist. Die Rückkehr bringt alles nah, auch das Trauma einer Gewalttat, das sie nach dem Abitur auswandern ließ. Eine Tat, von der viele wussten, angesichts der niemand handeln wollte, auch nicht Saras Vater, Ortschaftspolizist Robert Jahnke (Jörg Schüttauf). Sara hilft gerade bei der Naturwacht aus und soll eine Wölfin „entnehmen“, die sich einer Kita genähert hat. Als eine weibliche Leiche mit Bissspuren gefunden wird, geht das falsche Gerücht vom Wolfsmord wie ein Lauffeuer durchs Dorf. Männer wollen Action, sind hier gewohnheitsmäßige Jäger, treffen sich mit ihren erlegten Wildschweinen zum Vergleichen und Posieren. Dass nur Sara die Wölfin von Rechts wegen abschießen darf, passt ihnen nicht in den Kram.

„Wolfsjagd“, ein zunächst sehr stimungsvoller, in der Bildgestaltungsebene durchweg überzeugender Film von Jakob Ziemnicki (Regie und Buch) und André Szabó (Buch), versteht es lange, seine verschiedenen Teilerzählungen und seine Haupthandlung plausibel ineinander zu verschränken und mit klugen Auslassungen und zum Teil wirkungsvoll beiläufigen Blicken zu erzählen. Das Wolfsthema ist seit einiger Zeit insbesondere in Fernsehkrimis vom „Polizeiruf“ bis zum „Spreewaldkrimi“ präsent. Immer geht es dabei um den Wolf als Symbol oder darum, ihn als Metapher oder gar als Allegorie zu platzieren und die Bestialität von Menschen gegen den Instinkt des Tieres abzugrenzen. Immer geht es auch um das Sichtbarmachen von Ängsten, die Stellvertreterfunktion haben. Hier ist das Motiv überzeugend. Maria Simon ist die zentrale



Auf der Pirsch: die Rangerin Sara Jahnke (Maria Simon) Foto ARD Degeto

Die Angst, der treueste Begleiter des Menschen

Männer als Aktionisten und Jäger: Im ARD-Film „Wolfsjagd“ gibt Maria Simon in beeindruckender Form und Landschaft die Rückkehrerin.

Von Heike Hupertz

Figur von „Wolfsjagd“, sie durchstreift lichte Schonungen, sandige Hügel und die von den Sowjets übrig gebliebenen Bunker des militärischen Übungsgeländes mit dem Gewehr auf dem Rücken, auf der Pirsch, überaufmerksam beobachtend,

alarmiert aber nur, wenn sie mit den Männern vor Ort konfrontiert ist. Maria Simon spielt Sara Jahnke so eindrucksvoll wie geheimnisvoll, ansteckend physisch. Bald ist ein Kommissar im Dorf. Falk Laue (Jacob Matschenz) ist kein knorriger Ego-Ermitt-

ler der Macho-Polizistenschule, sondern ein sanfter, sensibler Typ, der die Wildhüterin als Ortskundige einspannt. Zum weiteren Verdross derjenigen, die Sara übernehmen, dass sie ihre Tochter Julia (Annalena Schwing) einst bei den Großeltern ließ und in den Wäldern Kanadas verschwand.

Vieles klingt vertraut an den parallel geführten Handlungs- und Ermittlungssträngen von „Wolfsjagd“, die Wirkung des Films ist trotzdem besonders. Maria Simons und Jörg Schüttaufs Darstellung des Tochter-Vater-Konflikts kann auch die etwas biedere Ausgestaltung der Aufklärung, wie sie dem Fernseh-Primitivemuster entspricht, nichts anhaben. Bilder und Szenen, die die Kamera von Benjamin Dernbecher kreiert, gestalten eine Atmosphäre von Natur- und Kulturauseinandersetzung, respektive Zivilisationskritik, die den Film über die Gefahr der wohlfeilen Bestie-Mensch-Degetoisierung hinaushebt. Am Rand des brandenburgischen Naturgebiets steht eine große Fleischfabrik, in der Security die rumänischen Saisonarbeiter mehr bewacht als beschützt. Dorfbewohner sehen die Männer, die die Tiere schlachten und verarbeiten, als triebhaft und ungezügelt. Bei den ehemaligen Panzergaragen haben findige Unternehmer einen Puff improvisiert, ausschließlich für die Fabrikarbeiter. Gab es zudem eine Art Julia-und-Romeo-Geschichte zwischen der Toten und einem Securitymann? Kai (Till Wonka), Chef der Sicherheitsfirma, ist Sara zu gut bekannt, bringt sie in den (Überlebens-)Kampfmodus. Nur einmal sieht man hier etwas von der industriellen Hinrichtung von Kreaturen und Tierverarbeitung, wie beiläufig, als an der Fabrik Gedärme entsorgt werden. Stattdessen hält sich der Film bei den Unterbringungsbedingungen der Saisonarbeiter auf, die in Stockbetten in Schichten schlafen, ganz wie zu Zeiten der Frühindustrialisierung. Ihre Vorgesetzte ist Veganerin, Zynikerin ohnehin. Mordermittlung, Giergeschichte, Gewaltdebatte, Familiendrama, Zivilisationspessimismus, Behutsamkeitsvision – „Wolfsjagd“ führt dies zusammen, ist aber leider doch kein ganz großer Film geworden. Zum Ende hin wird mordsmäßig verfolgt und geballert, gekämpft und verschont. Motivationsbeichten stören die Sichtbarkeit der beeindruckenden Landschaft und der Binnenerzählung der Reflexion über Menschlichkeit. Lohndend bleibt der Film gleichwohl, vor allem wegen der Darsteller.

Wolfsjagd ist in der ARD-Mediathek verfügbar und läuft heute um 20.15 Uhr im Ersten.



LE GOUT

MAKING OF Métamorphoses de CINÉMA.

APRÈS "LES COMBATTANTS", LE RÉALISATEUR THOMAS CAILLEY REVIENT AVEC UN DEUXIÈME LONG-MÉTRAGE "LE RÉGNE ANIMAL". IL MET EN SCÈNE DES MUTANTS SPECTACULAIRES, FRUITS D'EFFETS SPÉCIAUX À LA FOIS RÉELS ET NUMÉRIQUES.

Texte Valentin PÉREZ

PLUMES, ÉCAILLES, TENTACULES... Dans *Le Règne animal*, le deuxième long-métrage de Thomas Cailley, en salle le 4 octobre, les hommes voient apparaître à la surface de leur peau des signes d'une transformation progressive en des hybrides indéfinis, autant de « créatures », de « bestioles » ou de « monstres » (en fonction du degré de méfiance) traités comme des parias. Pour donner vie à de tels mutants à l'écran, le recours à de nombreux effets visuels a été nécessaire. « Alors qu'un film bénéficie souvent d'une préparation de quatre mois, celle-ci a duré un an et demi », raconte le cinéaste, auréolé en 2015 du César du meilleur premier film pour *Les Combattants*.

À la fois thriller, chronique familiale et récit initiatique, *Le Règne animal* raconte cette confrontation de toute une société, parmi laquelle un père (Romain Duris), un fils (Paul Kircher) et une gendarme (Adèle Exarchopoulos), avec l'apparition de ces créatures étranges porteuses d'une

« maladie » jamais nommée. « Au départ, se le figurer concrètement avait quelque chose de vertigineux : c'était de voir imaginer un monde », reconnaît Thomas Cailley. Parmi la bonne vingtaine de créatures qui surprennent le spectateur, une a un rôle-clé : Fix, un homme-oiseau interprété par l'acteur Tom Mercier.

« J'avais en tête [le chanteur de Placebo] Brian Molko jeune : un personnage emo [punk], androgyne, à la fois enragé et brisé. De tous les animaux, l'oiseau permettait de suggérer un phénix capable de renaître », développe le réalisateur qui a coscénarisé son film avec Pauline Munier. Pendant quatre à six mois, Thomas Cailley affine ses hybrides avec le dessinateur de BD Frederik Peeters : celui-ci en croque les traits, l'anatomie, avant qu'un concepteur d'animation, Fabien Ouvrard, précise l'aspect du personnage. « Nous avons ensuite pu adapter l'esthétique et les proportions [des dessins de Fix] à l'acteur Tom Mercier. Au casting, j'ai senti d'emblée qu'il avait

la flamboyance pour jouer ce seigneur de la forêt. Capable d'être affectueux, sauvage, agressif, il possède une énergie frontale. »

Les spécialistes des effets visuels entrent alors en scène. À partir d'un moule en plâtre du visage de l'acteur, les maquilleurs développent diverses prothèses en silicone, offrant à la peau marques et gonflements. « Puis j'ai découvert par hasard la photo d'un blessé de guerre croate, poursuit le réalisateur. J'ai compris que recouvrir un peu le visage allait reporter, par contraste, l'attention sur l'intensité des yeux. » Un masque est donc créé, quelque part entre la protection pour sport de combat et l'orthèse permettant de soigner les fractures du nez.

Mais, pour le personnage de Fix, qui tient encore sur ses deux jambes, couvertes d'un jogging molletonné gris et sali, les ailes sont essentielles. « D'ordinaire, au cinéma, les ailes sont fixées dans le dos de l'acteur, mais ici on voulait qu'elles soient dans la continuité de ses bras », explique Frédéric Lainé, superviseur maquillage au sein de la société CLSFX/Atelier 69, qui a travaillé sur le tournage. Un costume que le comédien enfile par les bras est conçu : une armature de métal avec une amplitude de près de 3 mètres, couverte de résine et de silicone, sur laquelle des plumes véritables ou reproduites en plastique sont plantées. « Il fallait que ce ne soit pas trop lourd, que Tom puisse bouger, aller aux toilettes... Mais, dès le début, je savais que tout ça serait néanmoins fragile et que le déploiement des ailes n'exécéderait pas les 20 % », poursuit Frédéric Lainé.

C'est bien trop peu pour donner à voir à l'écran un mutant qui ambitionne de voler. Il a donc fallu compléter cet effort par des effets visuels numériques afin de simuler un déploiement plus ample, un coup brutal, voire un envol dans le ciel. Pour cela, une partie des ailes du costume ont été colorées d'un bleu roi, teinte sur laquelle ont ensuite été incrustés des effets sur ordinateur. « Pour être raccord, nous avons scanné les plumes et les avons reproduites précisément en numérique, détaille Cyrille Bonjean, superviseur des effets visuels chez MPC, qui a travaillé sur les plans durant plusieurs mois dans la foulée du tournage, achevé en octobre 2022. C'est ainsi que nous avons pu obtenir des mouvements d'ailes vraisemblables et plus larges : tout ce qui n'était pas faisable par l'acteur dans le décor réel a été pallié par sa doublure numérique. »

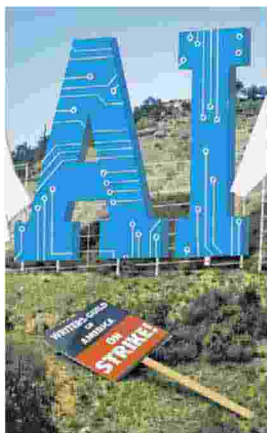
Au total, pas moins de trois cents personnes ont été mobilisées pour donner au *Règne animal* des effets visuels troublants et faire notamment de Fix l'un des personnages les plus émouvants de l'aventure. « Une sorte de super-héros brisé », résume Thomas Cailley, Icare mélancolique, réduit à la marge mais prêt à décoller. (M)

LE RÉGNE ANIMAL (2 H 7), DE THOMAS CAILLEY, AVEC PAUL KIRCHER, ROMAIN DURIS, ADELE EXARCHOPOULOS ET TOM MERCIER. EN SALLE LE 4 OCTOBRE.



Le personnage ailé de Fix interprété par Tom Mercier dans *Le Règne animal*, de Thomas Cailley.

Nicolas Girard



NEXT ACT

The end of the writers' strike marks the beginning of a new era in Hollywood. **B1**





Fewer new shows in production. A higher bar to get shows renewed. Rich paydays going only to an elite few.

The pact Hollywood writers struck with studios and streamers didn't just end a five-month labor strike. It represented a formal end to "peak TV," a decade that included an explosion of programming for viewers—and job opportunities for talent in Tinseltown.

Writers won major concessions in the deal, including new bonus payouts and higher royalties. Those hard-won victories are especially important given the hard financial realities of the entertainment business.

A combination of debt-laden mergers, mounting losses in streaming, and the fast-shrinking cable TV bundle, has led to a push on Wall Street for entertainment companies to rein in spending.

The streamers will have to find a way to pay increased talent costs—from the writers' settlement, along with an earlier deal with directors and whatever is finalized with actors—without adding to their overall production costs.

The end of the writers' strike marks a new era. Brace for fewer shows, costlier subscriptions and, maybe, consolidation of streaming services. Robots can help write, but human writers still get paid.

BY AMOL SHARMA AND JOE FLINT

That will likely mean that companies will make fewer new shows and cancel even more that are on the bubble. In effect, while many people in Hollywood will get better pay as a result of the deal, the contraction in spending means there will be less work to go around.

"The gusher of spending—I don't see that marketplace coming back," said Kevin Reilly, who held top programming positions at Fox, NBC and the streaming service HBO Max, championing shows like "The Office" and "The Shield" along the way. "Everyone will get a better piece of what they've created. But if anyone is thinking, 'Let the good times roll!'—that won't happen."

One veteran TV producer predicted the number of scripted shows Hollywood produces could fall by one-third in the next three years. "The contraction in investment in content will by definition restrict the amount of work that's needed," the executive said.

For most of a decade, streaming companies were antiestablishment insurgents. Now, streamers, from Netflix to Max to Disney+ to Amazon Prime Video, are the new establishment, and the negotiations with writers reflected that.

Mike Royce, a writer-producer whose credits include "Everybody Loves Raymond" and the Netflix reboot of "One Day at a Time," said pushing for better terms was a no-brainer, regardless of whatever program-

Please turn to page B4

Hollywood Prepares for Changes

Continued from page B1

ming cuts might be coming, because the old system wasn't working.

"There is no, 'You'll cut off your nose to spite your face,'" he said. "Our faces had already been eaten. The world we were in, we had lost so much."

Writers were upset that streaming didn't offer the same rewards for success as traditional TV. Under the new deal, they secured bonuses when their streaming shows perform well. They were concerned about a movement toward smaller writing rooms—a cost-cutting measure as streamers continued to bleed money—and won a provision that imposes minimum staffing requirements.

The studios held the line on key issues. Streamers won't publicly release viewing data, despite the writers' demands for transparency, but instead will give data on how shows fared to the Guild confidentially to share with its members in aggregate form.

The studios also have a license to build artificial-intelligence tools and train them on writers' scripts, after rejecting a demand from writers that they pledge not to do so. However, writers get some significant AI protections, too. They won't lose out on writing credits or compensation when AI tools are used to assist in creating scripts.

Hollywood's current problems are structural issues much bigger than the familiar search for hits. The solutions are more likely to come from the boardroom than the writers' room.

The root problem is that there are too many streaming services. That is creating confusion for consumers and hopeless economics for the companies. Consolidation, whether in the form of mergers, joint ventures or bundles, has to come to the streaming world for the industry to be viable.

When do I start to see new episodes of my favorite shows?

Late-night shows including "Late Night With Seth Meyers" and Jimmy Fallon's "The Tonight Show" announced plans to return

this coming week, though it will be hard to bring in actors as guests, since their still-unresolved strike limits promotional appearances. Drew Barrymore's daytime talk show plans to resume later in October.

Writing activities on scripted shows can resume—from broadcast shows like ABC's "Abbott Elementary" and NBC's "Law & Order" franchise, to streaming and premium-cable fare like "Stranger Things" and "The White Lotus." But production can't start until the Screen Actors Guild reaches a labor deal with the studios. So it could still be many weeks—and for a lot of shows and movies, into 2024—before shooting begins.

The actors union told its members Wednesday that it planned to resume negotiations with studios and streamers Oct. 2 and that several executives from member companies planned to attend. Industry executives are optimistic that the union and studios will forge a deal by the end of October.

Will AI write TV shows in the future?

Not anytime soon. It's more likely that in the coming years AI will become a tool used to brainstorm ideas, sift through script submissions and provide building blocks for show concepts or dialogue as humans do the creative heavy-lifting. The faster applications of AI are in areas like visual effects.

That said, the two sides hashed out issues in the negotiations that will allow some AI-assisted work to begin. The new agreement will make it more important for Hollywood writers to learn how to best use these tools for their jobs.

"The basic storytelling tenets haven't necessarily changed, but the way you get to the end results is changing fast," said Jon Dudkowski, editor and director of "Star Trek: Discovery" and an adjunct professor at University of Southern California.

Ultimately, both the writers and the studios face a common threat in the AI world, said Doug Shapiro, a consultant to media companies. "If AI more broadly reduces the cost of creating content and the supply of good-enough content explodes, then the whole economic foundation of Hollywood is going to shift, if not crumble."

How is the new streaming era shaping up for consumers?

The cost of streaming subscriptions has risen sharply over the past year as entertainment companies' focus on acquiring customers and growth at all costs gave way to a profitability push. That trend is likely to continue, and the costs of the strike

settlement will give streamers one more reason to lift prices.

Disney in August raised the price of its flagship streaming service, Disney+, and Hulu by more than 20% each, its second round of significant price hikes in about a year. Paramount's CEO said he plans to again raise the price of Paramount+. Others are likely to follow suit.

Consumers face an increasingly complicated array of subscription tiers and packages, as some streamers experiment with add-on sports plans and ad-supported tiers.

Households will also have to pay for services they once enjoyed free of charge as part of family sharing arrangements as more services crack down on password sharing.

"Sometimes you'll have a wave of great content and other times not so much," said 36-year-old Tarrin Morgan II, who lives in Baltimore. Streaming services, he added, are "putting the price up, but there's not that great content all the time."

Morgan said he supported the striking writers and applauded the changes they won, but breathed a sigh of relief when he saw that the strike ended. He can't wait to

Share-price performance

... | Agreement terms released watch new episodes of shows like "Abbott Elementary" and "Rap Sh!t," on Max.

Was the fight worth it for the talent?

There's no question that five months on the picket line paid off. The terms the Guild secured will make a meaningful difference in members' lives—no small achievement after months that left many in dire financial straits. Many writers complained about inadequate residuals—the royalty payments from studios and producers for re-use of their work that have been a staple of compensation in the TV world since the 1950s. Foreign streaming residuals—a particular sore spot for writers—will increase 76% for the largest services under the deal. In one example the Guild provided, the writer or writers on an hourlong show produced by Netflix will receive foreign residual payments amounting to a total of \$32,830 an episode over three years, from \$18,684 under the previous deal.

The most important win was that, as in traditional TV, the talent will get paid more in success. Shows watched by at least 20% of a streamer's domestic subscriber base in the first 90 days of release—or the first 90 days of subsequent years—will get a bonus.

Hits will reach that threshold. The second season of the culinary comedy "The Bear," which streams on Hulu, was watched by about 27%

of the service's roughly 44 million subscribers in the five weeks after its late June release, according to a rough analysis of available Nielsen data. Netflix's "Queen Charlotte: A Bridgerton Story," would make the cut as well. Many shows, though, will have a tougher time.

The bonus could be anywhere

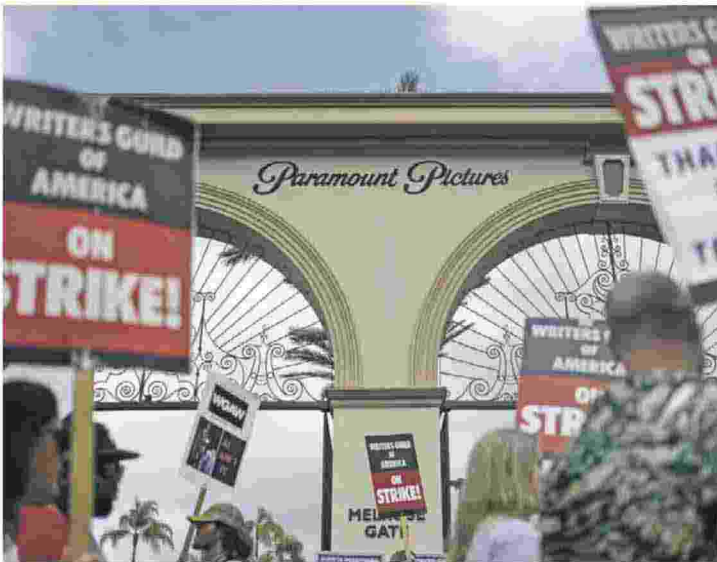
from about \$9,000 to around \$40,000 for the largest streaming services, depending on the type and length of the programming.

Royce said he hopes the introduction of advertiser-supported versions of Netflix and other streaming services will also help writers. Earlier, shows survived by

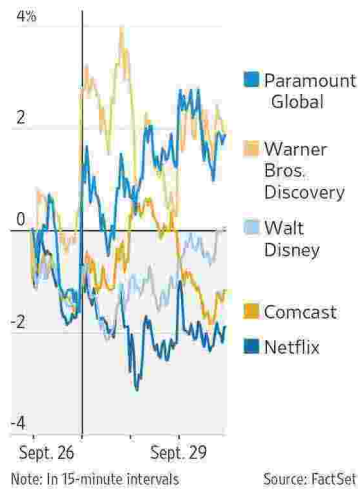
proving they could attract new subscribers. Now, they can demonstrate their value in another way.

"Logic says if you have shows that are doing well with advertisers you are going to want more episodes of those shows," he said. "You have to keep making things the advertisers like."

—Sarah Krouse and Jessica Toonkel contributed to this article.



As streaming services including Paramount+ pursue profitability, prices are likely to keep rising, a trend the strike settlement won't help curtail.





Production for hit shows like ABC's 'Abbott Elementary,' above, can't resume until a separate strike by the union representing actors is also resolved. It could take until late this year or even 2024 for production to restart.

▲ Writers won significant concessions from producers, including better pay. But there's likely to be less work to go around after the new deal.

Scripted TV seasons from major streamers, change from a year earlier



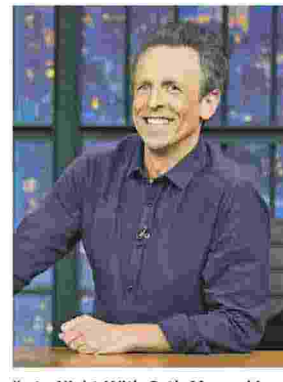
Notes: Uses three-month averages. Includes Amazon Prime Video, Apple TV+, Disney+, Max, Hulu, Netflix, Paramount+ and Peacock. Data are as of August 2023. For shows produced in the U.S.
Source: Ampere Analysis



A new deal between producers and the Writers Guild of America means writing can resume on premium-cable shows like HBO's 'The White Lotus.'



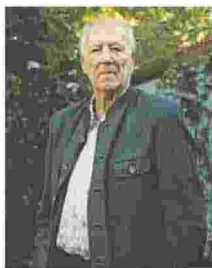
Drew Barrymore's talk show is to resume in October, though without actors as guests for the time being.



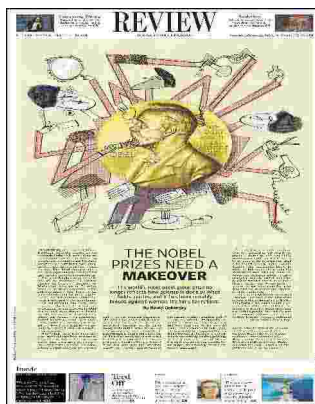
'Late Night With Seth Meyers' is among the shows set to resume production this coming week.

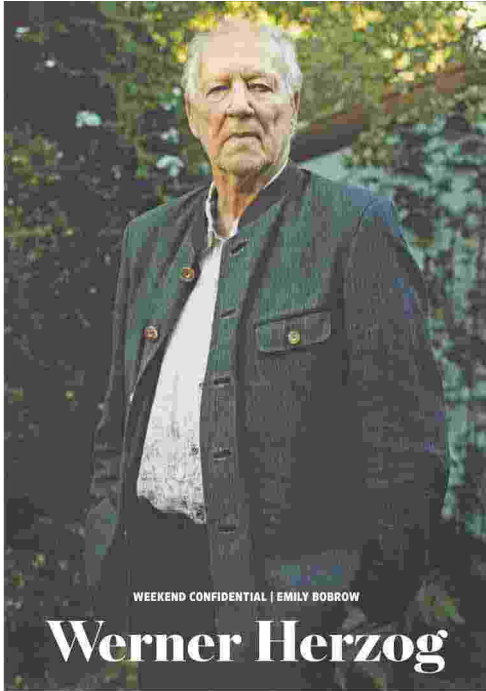
WEEKEND CONFIDENTIAL

Werner Herzog has made over 70 movies across his extraordinary life, but he says that his writing is the more enduring art. **C14**



Did he really jump into a bed of cactuses after shooting his 1970 film 'Even Dwarfs Started Small'? Yes.





The 81-year-old director has created 'a cinema of my own' across the extraordinary life he describes in his new memoir.

Werner Herzog is renowned for his strange and novel filmmaking—and for the lengths to which he'll go to get a shot. In "Fitzcarraldo," his 1982 film about an opera-loving madman who hauls a steamship over a mountain in pursuit of rubber in the Amazonian jungle, Herzog had his crew haul an actual 320-ton boat on pulleys over a muddy mountain in the Amazon, even though a Brazilian engineer quit after warning that it was too dangerous. "I swear to God it's not a special effect," says Herzog, who disdains them. "Audiences can tell right away."

Roger Ebert once anointed Herzog, now 81, "the most original and challenging of directors." But Herzog insists his films "are a distraction" from what he thinks will ultimately be his more enduring legacy: his writing. "There's no one who writes like me, no one," he says over video during a recent trip to Austria, not far from the small German village where he grew up. "Look at my prose, look at my literature. I believe it will outlive my films."

This is a bold statement from a man responsible for over 70 films and a handful of esoteric books, including his first novel, "The Twilight World," published in English last year. His new memoir, "Every Man for Himself and God Against All," out next month, promises to bring his writings to a wider audience. Herzog's idiosyncratic movies and methods have earned him a loyal fol-

lowing, and the book addresses various rumors about his life and career. Did he really jump into a bed of cactuses after shooting his 1970 film "Even Dwarfs Started Small"? Yes, and he writes that this quirky stunt, meant to boost the cast's morale, left him with "long nasty spines" in the sinews of his knees for months.

Herzog has lived a life well-suited for a memoir, with exploits that include stints as a rodeo clown in Mexico (though he had no riding experience), acting opposite Tom Cruise as a villain in "Jack Reacher" and being held in a prison in Cameroon in the 1960s for reasons he claims still not to understand. He chronicles these experiences poetically yet somewhat anthropologically, seemingly uninterested in the roots of his own instincts. "I have a deep aversion to too much introspection, to navel-gazing," he writes. He asserts that a house is "uninhabitable when every last corner is harshly lit" and dismisses psychoanalysis as "one of the many reasons why the 20th century, in its entirety, was a mistake."

Herzog was born in 1942 in Munich, but his mother fled with her two sons for rural Bavaria, he writes, upon discovering her baby Werner covered in broken glass and rubble in his cradle amid the Allied bombing. Growing up in a home without running water or reliable electricity, Herzog remembers spending much of his youth hungry and cold, but it was "the most incredible, wonderful childhood," he insists. Unhindered by rules or fa-

thers—Herzog's never lived with the family—he and his friends filled their days with "anarchic" adventures and learned about life for themselves. He says friends who grew up in postwar German cities felt the same way: "They were the kings of bombed-out blocks."

Herzog saw his first films at 11 when a man with a mobile projector came to his one-room schoolhouse, but the experience left him unmoved. He went to the cinema more regularly while living in Munich as a teenager but remained underwhelmed by the escapades of Zorro and Dr. Fu Manchu.

Yet he sensed at 14 that he was destined "to be a poet and to make films," so he watched closely whatever he could to learn how to build suspense and tell a story. Rejected by the local film school, he saw his ignorance of convention as an asset: "I would have to come up with a cinema of my own," he writes.

To pay for his first teenage productions, Herzog worked the night shift as a spot welder and stole his first camera from the film-school storeroom. Despite earning a big prize for a full-length screenplay at 22, he knew that financial backing for a feature film was still out of reach, so he went to the U.S. to attend Pittsburgh's Duquesne University on a film studies scholarship. He found the school "intellectually impoverished" and dropped out, but he lingered in Pittsburgh to work for a local documentarian and then fled to Mexico to avoid deportation.

From Mexico, he next headed to

Guatemala to join a Mayan political movement but succumbed to hepatitis after trying unsuccessfully to swim across a river to evade border authorities. After regaining his health, he returned to Germany and worked on his first feature, "Signs of Life," about a German soldier who goes mad on the Greek island of Kos. It won a jury prize at the Berlin International Film Festival in 1968.

With documentaries on subjects from ski jumping ("The Great Ecstasy of Woodcarver Steiner," 1974) to doomed environmental activists ("Grizzly Man," 2005) and features about Dracula ("Nosferatu the Vampyre," 1979) and American prisoners of war ("Rescue Dawn," 2006), among many other subjects, Herzog's oeuvre is hard to classify. If there is a unifying theme, it is that his films blur the line between fact and fiction in pursuit of what he calls the "ecstatic truth." He stages scenes in his documentaries if the result feels right and bristles at the thought of being a mere fly on the wall: "I'd rather be a hornet," he writes. His output can seem frenzied, with sometimes two releases in a year, but he is still brimming with stories he hopes to tell. "There's such a vehemence to these projects that I sometimes can't find a producer fast enough," he says. "If I have to, I'll finance my films myself."

Herzog lives with his wife Lena, a photographer, in Los Angeles, but at a remove from Hollywood—both conceptually and literally. When he is not traveling for his films, he teaches a kind of guerrilla filmmaking at his roving Rogue Film School, launched in 2009. He says that it is easier than ever to work on the cheap—"you can make a 90-minute cinema-quality documentary for \$20,000"—and argues against taking office jobs. "Work in a slaughterhouse, work as a guard in a lunatic asylum, work where real life is happening, at its densest," he says. "The only thing I teach is how to open a safety lock with a set of surgical tools, or how to forge documents like shooting permits, without which many of my films would not have happened."

Herzog's "orientation to something sublime" nudged him toward Catholicism for a spell as a teen, and he still brings Luther's 1545 translation of the Bible to his shoots. The "consolation" he gets from the Book of Job proved especially valuable when he worked with the notoriously explosive Klaus Kinski, the star of some of Herzog's most memorable films, including "Aguirre, the Wrath of God" (1972). "Every gray hair on my head I call 'Kinski,' but so

what? What counts are the films, and he's incomparable," he says.

Herzog may make allowances for the tantrums of talented actors, but he says his ambition for himself is always to be "a good soldier." He approaches his work with a sense of duty and says that time has hardened his courage. "My fascinations have become wider and wilder," he says. "I'm not afraid of anything anymore."

PAT MARTIN FOR THE WALL STREET JOURNAL